

Boss contro i pentiti. Cinque morti a Palermo, Catania e Siracusa

Guerra di mafia

Agguato mortale al nipote di Buscetta I funerali di Lombardo: «Ucciso un eroe»



La disperazione di Rossella Lombardo ai funerali del padre

Mike Palazzotto/Ansa

Chali al forum Onu
«Serve solidarietà»

I paesi poveri al mondo ricco «Cancellate i nostri debiti»

■ COPENAGHEN «Occorre farsi carico del divenire collettivo della società internazionale e concludere un nuovo patto di solidarietà su scala planetaria». Un impegno non da poco quello proposto da Boutros Ghali che ha inaugurato ieri a Copenaghen il summit dell'Onu sullo sviluppo sociale. Per il segretario delle Nazioni Unite non c'è dignità né libertà se «non dentro un ordine sociale equo» che dipende dalla volontà della comunità internazionale di «dare una risposta politica nel senso più forte del termine alla società globale odierna». Ma i paesi poveri ed in via di sviluppo non si accontentano dei principi enunciati e chiedono atti concreti e ricchi. Lo ha fatto per tutti il ministro filippino Celso Habito presidente del G77 (i paesi debitori sono in realtà ormai 131) che ha chiesto al mondo ricco l'annullamento dei debiti che strangolano i paesi poveri e la creazione di un Fondo internazionale per lo sviluppo sociale con l'impiego dello 0,7 per cento del prodotto interno lordo di ogni paese sviluppato nella politica di aiuto.

Utopia? Per ora solo la Danimarca accoglie l'invito annullando i debiti (172 milioni di dollari) di sei paesi tra cui Angola, Botswana e Nicaragua. Drammatiche le cifre: un miliardo di persone vive nella completa indigenza, un miliardo e mezzo senza i più elementari servizi sociali. Per oggi è intanto atteso l'intervento di Hillary Clinton alla tribuna delle organizzazioni non governative.

GIANNI MARILLI
A PAGINA 18

Se lo Stato si ferma a metà

È DIFFICILE sostenere dopo questa mattanza che in Sicilia non sia ripresata una guerra di mafia. L'assassinio nella tarda serata di ieri a Palermo di un nipote di Tommaso Buscetta ha un significato evidenzissimo. Le immagini dei tre uccisi a Catania, sembra legati al boss Pulvrenti (che dopo l'arresto ha iniziato la sua attività di collaborante) e mandano a tempi atroci neppure molto lontani. Appena pochi giorni fa altri due giovani erano stati uccisi sempre a Palermo in un agguato. Uno di loro era nipote di Totuccio Contorno pentito anche lui. Prima ancora c'erano stati i morti ammazzati a Corleone. Tommaso Buscetta ha scritto ieri su Repubblica parole profetiche: «Ogni tanto lo Stato alza le mani e assedia un bel cazzotto sul capo di Cosa Nostra. Ma prima che Cosa Nostra muoia de' involontario lo Stato si distrae e non finisce il lavoro». Continuamo a leggere: «Cosa Nostra è in difficoltà disintegrata in tanti pezzi. Può essere il momento giusto per dare il colpo definitivo. Ma questo colpo definitivo nessuno ha voglia di darlo. C'è una gran voglia di dimenticare di tornare al passato come se nulla fosse successo, come se il sacrificio di tanti non avesse fatto comprendere nulla». Le cose stanno proprio così. Certo in queste ore è

■ PALERMO Troppo sangue troppi morti. Ormai non ci sono più dubbi, è scoppiata una nuova guerra di mafia. Nella sola giornata di ieri ci sono stati 5 morti tra Palermo, Catania e Siracusa. Il delitto più dirompente nel capoluogo dove è stato ammazzato Domenico Buscetta, nipote del superpentito. Due killer lo hanno aspettato davanti alla sua gioielleria ed hanno eseguito la sentenza non curandosi dei testimoni, così come altri killer avevano ammazzato suo padre. Poche ore prima a Catania un'altra strage di mafia: un commando ha ucciso tre uomini due di loro erano certamente legati alla cosca guidata un tempo dal boss Pulvrenti. Nell'agguato è rimasto ferito un handicappato colpito mentre era sulla sua sedia a rotelle. Nella tarda serata a Siracusa l'ultimo omicidio della giornata in via Luigi Spagna a poche centinaia di metri dalla caserma dei carabinieri. L'uomo è stato freddato mentre era a bordo della sua auto.

RUGGERO FARKAS SAVERIO LOGATO WALTER RIZZO
ALLE PAGINE 3 e 4

Violante «Sono i nuovi corleonesi»

■ Una nuova leva di capi diretta emanazione dei corleonesi sta scalando il vertice di Cosa Nostra. A colpi di omicidi Luciano Violante ne è convinto. «Punta a dimostrare che sono forti e hanno proiezioni potenti. Il loro obiettivo è l'omicidio eccellente». «Non possiamo concedere alla mafia il formidabile vantaggio di nostre divisioni».

ENRICO FERRO
A PAGINA 2

Già 10 parenti trucidati per vendetta

■ Da quando decise di collaborare con i giudici nel 1984 la vendetta della mafia si è scatenata contro la famiglia di Tommaso Buscetta. Sono già infatti dieci i parenti del pentito trucidati da Cosa Nostra. Sotto i colpi dei killer sono caduti il cognato, due suoi figli, il genero e due nipoti, il fratello e un altro nipote e infine il marito della sorella di Buscetta.

A PAGINA 3

Sindacati disponibili nell'incontro con Dini. No del Polo a un tavolo di trattativa. Ma la manovra può passare

Pensioni, accordo possibile in un mese Lunedì nero sui mercati: lira alle corde ma non crolla

La politica dei ricatti

VINCENZO VISCO

PARADOSSALMENTE la tempesta che ha squassato il mercato dei cambi nella giornata di ieri e che ha pesantemente coinvolto il dollaro e altre importanti valute, ha fatto sì che la lira restasse ai margini delle turbolenze e delle ondate speculative per cui, pur continuando a perdere terreno e ad oscillare paurosamente, la

SEQUE A PAGINA 10

■ Sindacati disponibili nei confronti del governo. La trattativa sulle pensioni si potrebbe chiudere anche in un mese, dicono ai termini dell'incontro di ieri sera con Dini. Alleggerimento contrario quello del «polo» che, almeno per ora, non cambia linea. Oggi in Senato voterà contro la manovra, giovedì alla Camera lara altrettanto. Quanto al tavolo proposto domenica da Buttiglione e Casini, la risposta è negativa. Ma in Parlamento c'è pa-

lazzo Chigi si respira un cauto ottimismo sull'esto della manovra potrebbe passare senza i voti del «polo». Le elezioni a giugno in questo caso sarebbero escluse. Lunedì nero sui mercati valutari. Cambi impazziti, il dollaro ai minimi su marco e yen. Giornata difficile anche per la lira (toccata anche quota 1200 sul marco) che in serata ha segnato un miglioramento in attesa della manovra.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 6, 7, 8, 9, 10, 11

SABATO FILM
-4
SABATO 11 MARZO CON
L'Unità UN GRANDE FILM
«Foto a colori»
Giornale + Videocassetta 6000 Lire

Scendevano fuori pista in Val Pusteria

Valanga travolge tre giovani sciatori

■ BOLZANO Dopo la tragedia di Cortina la neve fresca ha fatto altre vittime: una valanga ha travolto tre ragazzi di Sesto Pusteria avventuratisi sulle Dolomiti per una sciata fuori pista. Erano partiti domenica mattina i loro corpi sono stati ritrovati ieri dai soccorritori a 1800 metri di altezza. Erano provetti sciatori e non hanno esitato dopo le abbondanti nevicate dei giorni scorsi a scendere in boschi e valli appena innevati. Volevano raggiungere

una baita in val Fiscalina quando Michael Lampacher 21 anni, Roland Holzer 24 e Markus Brugger 22 sono travolti da una valanga a lastroni. Li hanno trovati sepolti sotto 1 metro e mezzo di neve. È una nuova tragedia della montagna a poche ore di distanza da quella di Cortina costata la vita a un maestro di sci e al suo allievo causata dalla neve fresca che per gli appassionati è un grande richiamo ma anche un grande pericolo.

VALERIA MANNA
A PAGINA 13

Con il bus sotto casa Fermata libera di notte per le donne a Milano

■ Feste mimose spettacoli e anche programmi televisivi. L'8 marzo «giorno della donna» si festeggia ma non con il solito entusiasmo e c'è persino chi propone di «boicottare» la mimosa fiore simbolo dell'appuntamento e di cui, nella sola provincia di Milano, se ne prevede un «consumo» di 40 tonnellate. Ran anche i cortei e le manifestazioni di piazza mentre Milano lancia un'idea che potrebbe cambiare il modo di vivere la città di notte. L'Azienda dei trasporti municipalizza il progetto di cambiare il regolamento consentendo alle donne di scendere dai mezzi pubblici a richiesta. La sera in dipendenza dai luoghi in cui sorgono le fermate e cioè vicino a casa o in altri punti scuri.

A PAGINA 15



CHE TEMPO FA

Non bastano

«S I VINCE con cinquecento parole, non una di più». Lo dice Pippo Baudo in una lunga intervista a Repubblica ed è probabile che abbia ragione. Chi sa se Baudo si rende conto di avere emesso una smentita storica addirittura epocale. Lo smentito è don Lorenzo Milani, colui che disse, più lucidamente, più disperatamente di altri, che la «confessione dei poveri» sta tutta nel loro risicato vocabolario e lo strapotere dei ricchi nella loro cultura. Come tutto è cambiato! Il vincitore per antonomasia è oggi un ricco come il miliardario tedesco un vero e proprio «ultranazionale culturale» (per arrivare a mettere in sintonia cinquecento parole ha bisogno di riunire il Consiglio di amministrazione) e chi ha troppe parole per la testa non appare più libero e invidiato, ma zavorrato e denso come un somaro. «Almeno che sappia simulare una appaudente ignoranza». Resta da capire - e non è una domanda da poco - che cosa si vince e che cosa si perde. Quale distanza c'è tra successo e dignità, tra potere e verità. E se uno volesse concedersi il lusso di fare in pubblico domande del genere, cinquecento parole non gli basterebbero nemmeno ad alzare la mano.

(MICHELE SERRA)

MERCOLEDÌ
8 MARZO
IL LIBRO SU
CHARLIE
CHAPLIN
L'Unità

Luciano Violante

vicepresidente della Camera

«È la nuova leva dei corleonesi»

ROMA. A Palermo si ricomincia a contare i morti. La mafia ha riaperto la campagna di sterminio contro pentiti e avversari prima il figlio di Grado poi un parente di Mineo (mafia perdente e boss in disgrazia) infine Domenico Buscetta figlio di Vincenzo ma soprattutto nipote di Tommaso...



Due poliziotti osservano i corpi dei tre uomini uccisi ieri a Gravina di Catania

Ornella Scardò/Agf

A Palermo si continua a sparare si continua a morire ed è la guerra di tutti contro tutti. La mafia contro l'antimafia. L'antimafia spacca la cerata a pezzi. Parliamo della «nuova guerra» con Luciano Violante vicepresidente della Camera e soprattutto gran conoscitore della Cosa Nostra siciliana.

Onorevole Violante riprende la mattanza in Sicilia, riassume la guerra di mafia. Perché?

Diciamo che ci sono tre tipi di guerre di mafia una che punta alla eliminazione di appartenenti a cosche avversarie la guerra che c'è stata nel passato tra gli alleati di Totò Riina e i clan della vecchia generazione. C'è poi una guerra di mafia che serve a stabilizzare equilibri incerti e che si dichiara per eliminare persone che i boss giudicano a rischio di confessione o di pentimento. Dopo il maxi processo ad esempio molti computer ritenuti fragili venivano eliminati appena usciti dal carcere. Il terzo tipo di guerra si scatena all'interno della stessa organizzazione perché sono in corso aggiustamenti e mutamenti di fronte.

Quindi ci sono differenze tra i morti dei giorni scorsi e l'ultimo omicidio di ieri a Palermo? Perché colpiscono di nuovo Buscetta?

No non ci sono differenze colpi sono tutta una serie di personaggi dal figlio di Grado al nipote di Mineo che si muovono nell'orbita dei vecchi schieramenti mafiosi. Come se qualcuno volesse per un verso rinsaldare il primato dei corleonesi per altro verso dimostrare che sono in grado di reggere uno scontro ancora più duro con lo Stato. Ma stiamo attenti quanto sta accadendo in questi giorni va messo in correlazione con quanto Riina disse in un'aula di giustizia a Reggio Calabria in quella occasione il boss emanò ben altri ordini.

Ricordo bene, in quella paradossale esternazione Riina disse che i suoi nemici erano Caselli, Violante e Arlacchi...

Si indaga tre persone di livello ben più elevato come qualità degli omicidi. Allora o la campagna di questi giorni è una risposta a Riina (non siamo con le mani in mano e delle cose le stiamo facendo) o ci troviamo di fronte ad una escalation che può continuare e sfociare in azioni ben più elevate. Qual è l'obiettivo?

Una nuova leva di capi diretta emanazione dei corleonesi, sta scalando il vertice di Cosa Nostra. A colpi di omicidi Luciano Violante ne è convinto. «Puntano a dimostrare che sono forti e hanno protezioni potenti. Prima degli omicidi c'è stato il falso dossier Di Maggio per screditare i pentiti. Il loro obiettivo è l'omicidio eccellente. Le rotture nel fronte antimafia? «Non possiamo concedere alla mafia il formidabile vantaggio delle nostre divisioni».



ENRICO FOFFANO

Questo è difficile dirlo. So solo che c'è un rapporto molto stretto tra stabilità del potere mafioso e stabilità del potere politico. In genere quando la politica è stabile sono stabili anche gli equilibri all'interno di Cosa Nostra. A meno che la mafia non decida di cambiare cavallo. Quando invece gli equilibri politici sono transitori come in questa fase anche i rapporti di potere all'interno del sistema mafioso sono incerti. Riina è quasi certo che non uscirà più di galera gli altri lo sanno ed è quindi evidente che all'interno di Cosa Nostra si è aperto un problema di successione. Lo scettro di comando è destinato a passare dalle mani dei vecchi ad altre leve più giovani.

Qualcuno ipotizza l'esistenza di una rottura tra il fronte delle carceri (i boss in galera) e il gruppo dei latitanti, ma questi ultimi, però, sono omogenei alla linea politica dei corleonesi.

Attenti perché tra i latitanti c'è un personaggio come Giovanni Brusca ed altri di questo genere che hanno intorno ai quarant'anni. Si tratta degli stessi che hanno scatenato la campagna di attentati contro gli amministratori progressisti. Il loro obiettivo è la conquista dell'egemonia. I quarantenni per imporsi rivendicano le stesse ragioni.

chi furono all'origine della nascita dei corleonesi? È lecito tenere una ripresa dello strapagamento mafioso?

Non ancora per ora siamo all'omicidio dei traditori o dei loro parenti. Il figlio di Grado il nipote di Mineo e così via. Questo è un modo per rivendicare una legittimazione e una continuità con la strategia militare. Il problema che abbiamo davanti è di capire se questa strategia finisce qui o è destinata ad andare avanti verso altri più sostanziosi. A questo punto tutto è ancora difficilmente decifrabile.

Non si tratta solo di omicidi, però, stiamo anche assistendo ad una riedizione della stagione del veleno...

Si è in questo quadro bisogna tener conto anche dell'operazione scatenata dalla diffusione dei verbali di Di Maggio. Il primo dato di un cambiamento di clima è proprio la fuoriuscita di quei verbali da un ufficio pubblico che non può essere avvenuta senza una connivenza istituzionale.

Per parlarci chiaro, in queste ore di veleni, suicidi e assassinii, a Palermo si parla di una spaccatura interna agli organismi investigativi. Di questo stiamo parlando?

Non so comunque non dobbia

si esce da questa situazione?

Credo che tra coloro che hanno attaccato Orlando dopo questo suicidio ce ne sono alcuni disintessati alla tragedia del sottufficiale ma interessati ad utilizzarla per precise finalità politiche. Orlando ha sbagliato non ci sono dubbi ma se abbiamo senso di responsabilità bisogna superare queste divisioni sapere che non possiamo offrire questo incredibile vantaggio a Cosa Nostra. Infine io dico che bisogna andare avanti sulla questione dei patrimoni mafiosi. Il fatto che Cosa Nostra possa ancora decidere e realizzare tentativi e il segno della estrema disponibilità finanziaria dei boss. Allora il problema dell'attacco alla finanza mafiosa diventa essenziale.

All'interno di Cosa Nostra c'è chi punta alla par mafiosa per conservare la ricchezza fin qui accumulata?

È una lettura che ho dato anche io fino a quando la situazione era egemonizzata dai vecchi latitanti ora la realtà è cambiata c'è una nuova generazione che non ha alcun interesse alla pace. Perché se c'è la pace loro non comandano ma invece vogliono aprire la guerra per prendere in mano il potere. Come disse Riina in un sommario del '91. Se vuoi la pace prepara la guerra. Ecco perché in questo quadro io dico che potrebbe esserci l'omicidio importante Luciano Liggio fece ammazzare il procuratore Scaglione per dare l'idea della presenza forte della mafia. Perché il grande omicidio sancisce sempre l'egemonia di un gruppo sull'altro. Non si dimostra più forza ammazzando il figlio di Grado o il nipote di Buscetta ma si diventa egemoni eliminando il personaggio di rilievo. Questo deve essere chiaro a tutti.

Il governo di tecnici può fronteggiare emergenza e riforme?

GIUSEPPE VACCA

FINALMENTE la settimana scorsa si è fatta chiarezza su alcuni dei temi che contrappongono la sinistra e la destra. Il contrasto non è fra chi vuole elezioni immediate e chi cerca di rinviare il più possibile. La contesa riguarda invece le condizioni in cui le elezioni anticipate si debbano svolgere se nelle condizioni attuali o vero dopo aver completato l'emanazione delle regole dell'alternanza. Finché non ci sono quelle regole hanno affermato gli esponenti della sinistra e del centro non si vota perché non ci sarebbero garanzie né per le libertà dei cittadini né per i diritti delle minoranze né vi sarebbero le condizioni per creare stabilità politica. Se e quando votare non dipende dunque solo dalla corretta applicazione della Costituzione formalisticamente innesca ma anche da ragioni sostanziali che riguardano le sorti della nostra democrazia.

D'altro canto gli argomenti con cui Berlusconi ha motivato la decisione di votare contro la manovra economica chianiscono che la richiesta di una data certa e il più possibile vicina per le elezioni politiche da parte della destra non è dettata dalla volontà di ristabilire la «legalità del maggioritario» violata dal «traditore» Bossi e neppure dalla necessità di ridare al Paese con le elezioni la da tutti invocata stabilità. La ragione vera per cui caduto il suo governo Berlusconi cerca in ogni modo di provocare elezioni ravvicinate è che vorrebbe impedire il varo di regole che inquadrino la legge elettorale maggioritaria in una equilibrata democrazia dell'alternanza vorrebbe evitare che il sistema televisivo sia riformato e reso economicamente equilibrato produttivo pluralista e autonomo vorrebbe bloccare l'approvazione di una legge che regolando il conflitto di interessi impedisca ai cittadini che si trovino nelle sue condizioni di candidarsi a cariche di governo vorrebbe impedire che - a garanzia delle opposizioni - si stabiliscano nuove regole e maggioranze più larghe per la elezione delle principali cariche istituzionali vorrebbe evitare che la legge elettorale venga riformata introducendo il doppio turno e la elezione diretta del premier. Che cosa vuole dunque Berlusconi? Consolidare e possibilmente accrescere il consenso alla sua persona senza alcun vincolo e senza alcun impegno sui caratteri del regime personale presumo che ove mai conquistasse la maggioranza evidente mente si propone di instaurare.

Questa volontà cominciò di Berlusconi si è resa più evidente con il disgregarsi del «polo della libertà» e la fine del suo governo. Ed è stata motivata e dichiarata compiutamente nei giorni scorsi con uno scatto di umore provocato ai suoi beni proprio dal chiarimento delle posizioni delle parti avverse e dalla correttezza delle loro proposte e delle loro argomentazioni. In particolare dall'invito parlamentare volta a varare subito una legge antitrust sulle Tv e dalla proposta del Pds di eleggere ora una commissione parlamentare con poteri costituzionali che avvii anche la riforma federale dello Stato. Non meno sizza Berlusconi mostra di provare per l'argomento che quelle proposte sostengono la necessità di evitare l'arbitrio la deriva totalitaria e l'instabilità che nella situazione attuale potrebbero prodursi anche nel caso che sia una coalizione di centrosinistra a vincere le elezioni.

CHE BERLUSCONI non potesse apprezzare le proposte e l'argomento forse era scontato. Meno scontata appare invece la diffidenza o la tiepidezza manifestata da alcuni commentatori. Essi obiettano che anche quelle proposte vengono fatte valere come ragioni di una parte contro un'altra. A me pare che in queste osservazioni una verità vi sia. Ma essa non riguarda tanto le intenzioni dei proponenti quanto la discrepanza fra le loro proposte e il quadro politico in cui esse vengono a cadere. Quest'ultimo è caratterizzato da un «governo di tecnici» dal programma limitato condizionato da alcune emergenze economiche-finanziarie con base parlamentare incerta. Di qui la sua precarietà che legittima agli occhi della maggioranza degli elettori la richiesta per stabilizzare la situazione di elezioni immediate e senza attendere le nuove regole. In questo contesto le proposte (in particolare) del Pds possono apparire propagandistiche e mosse dall'intento puro e semplice di ritardare le elezioni. Come dissolvere questa impressione? Non eludendo io credo il nodo del governo che possa corrispondere a quel pacchetto di proposte sebbene esse impegnino solo il Parlamento. Può essere il governo attuale? Se sì con quale base politica e quale intesa fra le parti contrapposte circa la sua durata e circa gli sviluppi successivi alla sua fine? O non deve essere invece un governo di larga coalizione al quale partecipino tutte le forze politiche impegnate a discutere in Parlamento le riforme istituzionali?

D'altro canto si sostiene ormai da tutti che per stabilizzare la situazione economica il governo Dini dovrebbe anticipare alla primavera la manovra del '96 ed essa si dice da alcune parti dovrebbe essere sostenuta da tutti gli schieramenti politici. È pensabile raggiungere quell'obiettivo e fronteggiare la nuova situazione con un «governo di tecnici» sostenuto solo da una parte o non si devono creare le condizioni perché (quasi) tutte le parti siano in esso coinvolte? Esiste altro modo di evitare che un «governo di tecnici» nato come un «governo di tregua» divenga surrettiziamente un governo politico di parte? Se questo deve essere e non è un'altra soluzione può il governo Dini resistere alla demagogia delle destre restando così com'è con il mandato attuale e la sua attuale composizione? Insomma se come oggi appare il movimento di Berlusconi si comporta come una forza antiparlamentare ed eversiva si può pensare di opporre le ragioni della democrazia rappresentativa e dello Stato di diritto senza provarsi a costituzionalizzare integralmente? Quale altra via esiste per parlare ai suoi numerosi elettori rassicurandoli ed aiutandoli a non smarrire le nozioni della democrazia?



Gianfranco Fini

«Che lo chiami Peppe o Antuono / che lo chiami Gianni o Ciro / chillo fatto è niro niro / niro niro comm' a che»

Unità logo and contact information for the newspaper, including address, phone numbers, and subscription details.

DALLA PRIMA PAGINA Se lo Stato si ferma a metà

forte la commozione per il suicidio del maresciallo Lombardo. È forte il dubbio che la «cultura del sospetto» abbia fatto una vittima. Altrettanto forti sono gli interrogativi però sulle ragioni complesse che possono aver portato un militare di lunga esperienza a chiudere la propria vita per «non dare. La soddisfazione a chi di competenza di farmi ammazzare, e farmi passare per venduto. Parole drammatiche parole che chiedono una esplorazione più approfondita sulle ragioni del suicidio. Bisogna avere in questo momento il coraggio di ragionare a mente fredda malgrado l'orrore per tanti morti la commozione per chi ha deciso di chiudere la propria vita per metter al riparo la propria famiglia i rancori che scintillano crescere nel Arma di carabinieri il fastidio che avvertono in una parte dell'opinione pubblica il solo parlare di mafia.

ma Orlando in una trasmissione. Ma perché l'Arma dei carabinieri non licenzia il proprio avvocato nonché avvocato di Andreotti (si chiama Ascani) che pochi giorni fa ha lanciato insinuazioni pesanti sulle modalità dell'assassinio di Totò Riina? Chi si è fermato dunque? La verità è che se interrogato quel Circun virtuoso che negli anni scorsi aveva visto la società civile e gran parte della società politica sostenere l'azione dei magistrati e degli uomini di primo piano. Noi sappiamo che molti uomini a cui queste cose deve tenne perché hanno combattuto e combattono Cosa Nostra vivono in menti di grande scorcimento. Il loro lavoro non è un compito gli impatti politici sono quasi ridotti. La situazione di sostegno come se quella che hanno e il fatto molti boss di primo piano li hanno costruiti ad un'occasione finalmente avverci hanno addirittura convinto alcuni boss e il loro lavoro non si sponde della loro azione. Se oggi invece che sostituisce Han il gettito fallace e non sono stati ascoltati. La Commissione antimafia è stata ridotta ad un luogo inerte mentre negli anni passa lì si era svolto un lavoro eccellente largamente condiviso da «commissari» di diverso orientamento. Il dito d'accusa è stato puntato sui pentiti in generale e non sui quegli ambienti politici e finanziari che hanno favorito lo strapotere di Totò Riina. Ora si è ripreso ad uccidere. Forse non è la grande guerra di mafia dei tempi andati ma nessuno può dire più che si tratta di omicidi isolati di uno questi assasini il segnale di una resa dei conti fra i rami bassi di Cosa Nostra sono essi un attacco in piena regola a piccoli o grandi collaboratori e qualcosa che ormai deve essere spiegato all'opinione pubblica. Questi mesi persi forse ci hanno fatto sfuggire qualcosa nel di tamano interno del fenomeno mafioso e molti analisti devono riprendere a lavorare. Cosa Nostra oggi sente che può malare la testa che il terreno che lo Stato aveva occupato nei mesi scorsi con un efficace azione di contrasto torna a farsi libero. Che delitto contro il paese sarebbe se queste ragioni.

[Giuseppe Calderola]

GUERRA DI MAFIA.

Domenico, 49 anni, è stato freddato davanti al negozio
La nuova strategia del terrore contro i «collaboratori»



A sinistra il cognato di Tommaso Buscetta, Pietro viene ucciso a Palermo nel 1984. Al centro, nel 1982, due anni prima, vengono uccisi Benedetto Buscetta e il padre Vincenzo. Sempre lo stesso anno viene ucciso il genero di Buscetta, Giuseppe Genova. Sotto Tommaso Buscetta.

La rabbia di Cosa Nostra su Buscetta

Trucidato da due killer un nipote del «superpentito»

Si comincia a delineare la nuova strategia mafiosa a Palermo. Ieri sera, poco dopo le 19 i sicari di Cosa Nostra hanno assassinato Domenico Buscetta, 49 anni, nipote del pentito numero uno Tommaso. È in atto una nuova campagna di morte contro confidenti e parenti o amici di pentiti. Proprio ieri Tommaso Buscetta aveva firmato su *La Repubblica* un lungo articolo-commento dopo aver visto la prima parte della *Piovra* 7.

RUBBERO FARKAS

■ PALERMO. Si torna agli anni bui del piombo mafioso. Si ricentra in pieno clima di sangue e ferocia nella città di mafia, si perde ogni speranza, si rimane a bocca aperta davanti alla ferocia dei nuovi sereni armati di Cosa Nostra: ubbidienti alle nuove regole e ai nuovi diktat della strategia di morte. Poco dopo le 19 è quarantatré metri dalla lapide che ricorda l'omicidio del capitano dei carabinieri Mario D'Aleo in via Scabar, alla circoscrivizione Nord Ovest di Palermo, i sicari hanno ucciso Domenico Buscetta, 49 anni, amico e volente chiamato Domenico figlio di Vincenzo il fratello del pentito Tommaso. Hanno piantato la fucile nella porta di una nuova lapide. Si. Cosa Nostra ha fatto uccidere il nipote di Tommaso Buscetta il numero uno dei pentiti. Uomo che Giovanni Falcone portò in Italia dall'America, facendogli firmare i verbali con le scivolgenti dichiarazioni che hanno fatto epoca. Uomo che entrò nell'aula del maxiprocesso con le celle stracolme di mafiosi killer, trafficanti, usurari, padroni del racket, nequiziosi e spietati per ripulire il suo territorio e il mirabile atto di casa Antonio. I lui avevano fatto terra bruciata (gli uccisero) i figli facendoli ripartire e torturando il genero il cognato il fratello Vincenzo. I nipoti: Benedetto il padre e il fratello di Domenico, assassinato ieri sera Vincenzo e Benedetto Buscetta furono uccisi nel dicembre 1982 nell'abitazione di viale delle Dolci. La fabbrica che ancora funziona dove le donne di Buscetta lavorano quotidianamente dove Domenico chiuso la gioielleria

passava e si fermava quotidianamente.

L'agguato

Finiva la giornata di lavoro Domenico Buscetta ha chiuso la sua gioielleria nella propria gioielleria Estenica. In mano aveva un pacchetto con dei pasticcini. È entrato nella sua Audi 2000 station wagon. Ha infilato la chiave nel cruscotto. I servi armati della mafia erano già lì nascosti da qualche parte. Erano in due su una motonave. Uno di loro si è avvicinato al finestrino dell'auto e sparato con il calibro 38. Tanto sangue tanto sangue ha detto di aver visto un testimone. Ma il nipote del pentito non è morto subito. Lo hanno portato all'ospedale Cervello che è a circa due chilometri. E sparato lì dopo un tentativo di resuscitare.

Parla il superpentito

Proprio ieri su *La Repubblica* Tommaso Buscetta aveva firmato un lungo articolo-commento dopo



aver visto in Tv la prima puntata della *Piovra* 7. Tra le altre cose ha scritto di un gran voglia di dimenticare di ricordare al passato come se nulla fosse successo. Come se il sacrificio di tanti non avesse fatto comprendere nulla. Si è parlato di un inferno in salsa Fico di Giuseppe e rabbi. Giustamente per bestie che hanno ucciso un

braccio ad un ragazzo di sedici anni, ancora vivo soltanto per balbettare solo ad organi vitali e non hanno sprecato neppure un colpo. I proiettili infatti hanno raggiunto Lombardo Morales e D'Urso alla testa e al tronco. Poi per maggior sicurezza gli assassini si sono feriti a spiarlo una serie di colpi di distanza, una volta, a Lombardo e Morales, che evidente come rappräsentavano gli omicidi principali dell'agguato. Un favore di professo dei due, che non lasciò alla loro fortuna sulla mafia, ma solo del terrore di Catania. Resta da vedere se il successo dell'agguato, che se ne apprende difficile che possa essere stato determinato dall'im-

le stanze dei magistrati sono risuonate tristemente e drammaticamente profetice. Il sostituto Roberto Scarpinato a caldo valuta: «Bisogna fermare questa macchina di morte che si è messa in moto con un'impressionante violenza. Bisogna capire qual è il di là dei suoi obiettivi parziali, il bersaglio finale. Potrebbero prepararsi eventi molto gravi». E poi continua: «Ci sono tre elementi che si sommano in maniera estremamente inquietante: il luogo, il tempo e la qualità delle vittime: lo spazio. È significativo che in una città presidiata dall'esercito si commettano omicidi in pieno centro. Non soltanto in città, ma stato dispiegato il massimo delle forze possibili a tutela dell'ordine pubblico, il centro cittadino si è trasformato in una sorta di Far West. Quando qui accade anche nel giorno del voto, all'ordine pubblico non può non concretizzare un atteggiamento di sfida di Cosa Nostra. È ancora «si è mossa in una direzione precisa. Se non verrà fermata travolgerà probabilmente altre persone. Bisogna capire qual è il suo obiettivo finale. E ancora presto per avere una sicura ed univoca chiave di lettura. Sono troppe storie insieme, apparentemente scollegate tra loro, che però un collegamento potrebbero averlo. È il procuratore aggiunto Lucio La Ferla dice: «Con la paura voglio mantenere una coesione interna alla struttura mafiosa, bisogna evitare facilmente sui pentiti».

In serata in questura sono stati accompagnati i parenti di Domenico Buscetta e alcuni testimoni che hanno assistito all'agguato. In questi scenari tragici di morte, le telecamere e i microfoni della Rai sono riusciti a trovare un ragazzo che ha detto davanti all'auto sporca di sangue: «È morto vuol dire che se lo meritava. Non resta che concludere con il padre di Tommaso Buscetta. A me pare che non è più nello stato la carne e che seguirà alla morte di Falcone e Borsellino. Non c'è più quella convinzione che le e pensare a tutti che i tagli contro Cosa Nostra potessero essere finalmente vinti».

La lunga scia di sangue Ecco tutti i parenti ammazzati dai corleonesi

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Il boss Tommaso Buscetta decise di pentirsi il 14 luglio 1984 era stato arrestato in Brasile, un anno prima. Sull'aereo che lo portava in Italia disse ai Comandi De Gennaro, ora capo della Circonfondenza di Palermo, quando interrogato: «Le dirò quello che mi dite, e mi metterò a lavorare per voi».

Le vedette trasversali nei suoi confronti erano conclamate prima del pentimento. Una lunga scia di sangue, l'era stata l'ultima vittima un nipote Domenico Buscetta.

Il primo ad essere ucciso fu un cognato del pentito, Mariano Cavallaro, fratello della prima moglie. Cavallaro venne ammazzato nel distributore di benzina che gestiva a 50 metri dalla questura di Torino il 18 novembre del 1981. Il 11 settembre del 1982 con il metodo della lupara bianca scomparvero due figli di Buscetta, nati dal matrimonio con Domenica Cavallaro, Benedetto ed Antonio, di 34 e 32 anni. Uscirono da casa sulla loro Volvo appena acquistata e di loro non si seppe più nulla. Non venne nemmeno trovata la loro vettura.

I due figli di Buscetta erano entrati in indagini antimafia perché avevano ricevuto 54 banconote da 10 mila lire provenienti dal sequestro di Armellini. I soldi erano stati consegnati loro da Pippo Caco, che però non li aveva informati che si trattava di banconote segnate provenienti da un riscatto.

L'agguato in pieno giorno. Faida per il controllo del clan Pulvirenti? Un omicidio anche a Siracusa

Esecuzione in piazza, tre morti a Catania

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO**

■ CATANIA. Risplende la guerra di mafia anche in Sicilia orientale. Dopo i delitti di Corleone e Palermo i killer della mafia sono entrati in azione a Siracusa pochissimi chilometri da Catania ed è stata una strage. Tre uomini sono rimasti a terra nel centro della piazza del paese. Uomini da un comitato di assassini che hanno scalato il pannello. Una quarta persona, Giuseppe Carletto di 41 anni, solo per un miracolo è sfuggito alla morte. L'uomo che è portatore di un messaggio di minacce all'altro è scappato alla mente attorno al lui scappava l'ultimo. Uno dei proiettili lo ha colpito all'avambraccio sinistro provocandogli un ematoma ma non grave che gli è stato medicato al pronto soccorso dell'ospedale Garibaldi di Catania. Un'altra persona sarebbe scampata per un soffio alle pallottole. Era vicinissima alle linee di battaglia, forse si era in mano a un qualche finto

vite, non si sa se colpito da un proiettile mentre i killer sparavano colpi di grazia agli altri tre uomini sarebbero riusciti a rialzarsi e a far perdere le proprie tracce.

Le vittime sono Nobile Lombardo, 41 anni, Carmelo Morales, 40 anni, entrambi pregiudicati, legati al gruppo mafioso guidato un tempo dal boss pentito Giuseppe Iuliano. Il secondo anche Massimo D'Urso, un giovane di 25 anni con l'educazione penale. D'Urso era figlio di un ex consigliere comunale del partito socialista democristiano di Catania che assiste un agenzia di viaggio private proprio nella piazza dove avvenne la strage. Nobile Lombardo era stato denunciato per estorsione ed era molto am-

ato da Mario Di Bella, considerato un eroe delle mafie. Di Bella ha visto un omicidio, Morales era stato accusato di pentimento. Il fratello Di Nobile è un altro complicato beneficiario Antonio Ruchini, un civile che aveva ucciso i capi del gruppo che aveva assaltato la sua stanza di servizio. Dopo una prima denuncia all'organo Morales era stato assolto in secondo grado.

L'agguato è stato alle 11.15 in un momento di calma. Tre si stavano dirigendo verso la piazza di D'Urso. I killer gli hanno fatto scendere il riparo di poco, così che si è potuti aggirare in un campo di colpi sparati con

estrema precisione. I sicari hanno mirato solo ad organi vitali e non hanno sprecato neppure un colpo. I proiettili infatti hanno raggiunto Lombardo, Morales e D'Urso alla testa e al tronco. Poi per maggior sicurezza gli assassini si sono feriti a spiarlo una serie di colpi di distanza, una volta, a Lombardo e Morales, che evidente come rappresentavano gli omicidi principali dell'agguato. Un favore di professo dei due, che non lasciò alla loro fortuna sulla mafia, ma solo del terrore di Catania. Resta da vedere se il successo dell'agguato, che se ne apprende difficile che possa essere stato determinato dall'im-

propria faida per il controllo del clan. I principali esponenti sono stati spazzati via dall'operazione. Una pulita, è il più pronunciato del boss annata stessa struttura di quello che un tempo era l'esercito di Cosa Nostra, e infatti in piazza Siracusa saliti tutti i palli di riferimento e ora sono in tanti a marciare al fronte di comando anche se il gruppo Pulvirenti è finito sotto il controllo diretto dei carabinieri. Il più accreditato è l'assuntore, il controllo del gruppo sarebbe Angelo Graziosi detto 'L'ammazzatore' perché si è fatto uccidere una soluzione che non sarebbe però gradita a molti uomini della cosca.

Dopo lo spararsi e carabinieri hanno individuato tre persone che avrebbero assistito all'agguato. Tre testimoni oculari. La cui identità è coperta dal massimo servizio sono stati condotti nella caserma della compagnia di Genova dove sono stati interrogati a lungo. Intanto l'intera zona sud della Siracusa è stata circondata da un cordone di forze dell'ordine e di militari. Un vasto operativo di controllo del territorio è deciso e tempestivo, dal controllo provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica che è in partenza per l'intera notte con centinaia di controlli e minimeissime perquisizioni.

Omicidio anche a Siracusa. Maurizio Sirano, 32 anni, è stato ucciso ieri sera a poche centinaia di metri dal comando provinciale dei carabinieri. È stato raggiunto da quattro colpi di pistola al volto e al tronco mentre si trovava in un'auto. Nel '93, poltiggando, era stato condannato a quattro mesi per estorsione. Era in libertà con la condizionale.

GUERRA DI MAFIA.

Grande folla per l'estremo saluto al maresciallo dell'Arma I carabinieri non «scortano» più il sindaco Orlando

Santoro: «Uso strumentale e scandaloso di quel suicidio»

È scandaloso l'uso strumentale che fa Giulio Andreotti della morte del maresciallo Antonino Lombardo. Si tenta di dire che è tutto nullo, tutto quello che è stato fatto in questi anni contro la mafia. Michele Santoro replica alle accuse e contrattacca: «Faremo una nuova trasmissione sulla vicenda del maresciallo Lombardo quando avremo ulteriori novità. Non faremo una trasmissione per difenderci. Non l'abbiamo mai fatto, perché non usiamo, non abbiamo mai usato, la televisione come un'arma. Noi preferiamo, come sempre, aspettare, perché il tempo fa vedere le cose in modo diverso. L'unica cosa certa è che non si può ridare la vita al maresciallo Lombardo». Santoro chiede che venga fatta piena luce sulla seconda vicenda alla quale il maresciallo fu riferimento nella lettera: «I viaggi negli Usa per convincere Badalamenti a collaborare. Cosa è successo, sono cambiati gli ordini? Perché Lombardo non era più stato autorizzato a fare il secondo viaggio negli Usa visto che in tasca aveva ancora i soldi che si apprestava a restituire?». Il conduttore di «Tempo reale» sottolinea poi come rispetto a chi è impegnato con grande spirito di volontà e vuole continuare la lotta alla mafia, come è stato fatto negli ultimi tempi, si sta facendo strada un altro tipo di comportamento che porta esattamente al risultato opposto. Perché non si fa luce su questo? «Chiede Santoro - visto che nella lettera il maresciallo Lombardo non fa alcun riferimento alla tv?».

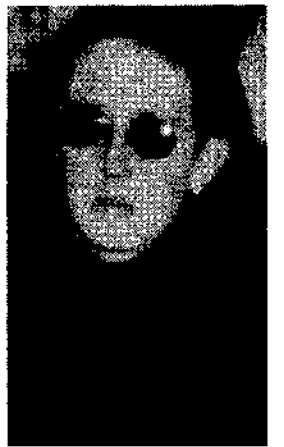


L'ADDIO DELLA FIGLIA

Rossella Lombardo, 17 anni, con voce più volte rotta dal pianto, ha letto dal pulpito una lettera al padre:

«Papà sono tre giorni che non ti vedo, che non ti sento. Cosa posso fare, piangere? Lo so, non volevi. Mi hai sempre detto di farmi forza, anche nei momenti terribili come questo, 4 marzo 1995. Sto incominciando a crescere, sto provando i veri dolori che ci riserva la vita. Lo so non ci volevi lasciare, hai sempre lottato per la tua famiglia, ora lotteremo noi per quello in cui hai sempre creduto: l'onestà e la giustizia, i valori principali di cui tu hai fatto paradigma di vita. L'unica verità è che non morirai mai perché una parte di te continuerà a vivere nel cuore della gente che ti ama, ti rispetta e ti stima ancora oggi e per sempre. Sappi che tu per me e mamma, per Fabio e per Giuseppe sarai sempre il migliore».

Terrasini. I funerali del maresciallo dei carabinieri Antonio Lombardo, suicidatosi sabato scorso. A destra la figlia durante il rito funebre



«Era l'eroe di uno Stato incerto» Commozione e accuse ai funerali di Lombardo

TERRASINI. Muore un eroe di questo stato incerto, dice Carmelo Canale. E il testo lo ha scritto a due passi dalla camera ardente, con una pesante e rumorosa lettera 88 Olivetti circondato da familiari e amici. Un ticchettio anomalo, solo apparentemente sintonizzato in un luogo di dolore. La verità è che tutti preferiamo ormai mettere nero su bianco piuttosto che improvvisare in tempi come questi. I funerali di un eroe di questo stato incerto si sono celebrati ieri, nel primissimo pomeriggio, sotto un'acqua sferzante, quasi a riflettori spenti, dopo il clamore televisivo di queste giornate buie, dopo la scia dei veleni, delle polemiche, degli odii feroci. Silenzio, commenti a voce bassa. Prevale il raccoglimento, finalmente. Poi, il momento più autentico, più sincero.

La figlia che piange. Una figlia tenuta in piedi da due brigadieri dell'Arma, che si aggrappa a un microfono, rivolge le ultime parole al padre che non c'è più, e non vede granché, gli occhi velati dalle lacrime, un pallore spettrale. Una distesa di cappelli neri, di alte uniformi, almanari, grucce, mostine lucicanti. All'ingresso della bara, un carabinieri sussurra: «partiamo come a livello» di Totò, appartieniamo tutti alla morte. Le divise: si vedono solo divise. Ma Rossella, forse non le vede. Ormai suo padre non indossa più nessuna divisa. Rosset-

Ai funerali del carabiniere suicida per onore, intervengono solo esponenti di Forza Italia e Alleanza nazionale. Alcuni sono finiti al centro di inchieste anti-mafia, altri coinvolti in trame di vario tipo. Forse sarebbe stato meglio se la politica ieri avesse fatto un passo indietro. Nella chiesa di Terrasini, la testimonianza di Carmelo Canale e della figlia Rossella. Si moltiplicano gli interrogativi su un suicidio davvero misterioso.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LOBATO

La Lombardo ha solo 17 anni, ma sulle sue piccole spalle si è scaricata l'immenso peso di una giornata come questa. Legge una lettera, e la lettura è uno strazio. Le parole riescono a stento a farsi largo fra i singhiozzi, il gorgoglio alla gola, i gemiti. Rossella si è scritta da sola questi appunti, dunque non c'è nulla di protocollare, di ufficiale, di retorico in quello che dice: «Papà sono tre giorni che non ti vedo, che non ti sento. Cosa posso fare, piangere? Lo so, non volevi. Mi hai sempre detto di farmi forza, anche nei momenti terribili come questo, 4 marzo 1995. Sto incominciando a crescere, sto provando i veri dolori che ci riserva la vita. Lo so, non ci volevi lasciare, hai sempre lottato per la tua famiglia, ora lotteremo noi per quello in cui hai sempre creduto: l'onestà e la giustizia, i valori principali di cui tu hai fatto paradigma di vita. L'unica verità è che non morirai mai perché una parte

di te continuerà a vivere nel cuore della gente che ti ama, che ti rispetta e ti stima ancora oggi e per sempre. Sappi che tu per me e mamma, per Fabio e per Giuseppe sarai sempre il migliore». Ci è sembrato questo - e forse sbaglieremo - il momento più toccante della cerimonia. L'unico momento che è riuscito a scivolare via dalle maglie rigide di un funerale programmato, studiato a tavolino nei minimi dettagli.

La Chiesa, l'Arma dei carabinieri, e la Polizia, ai funerali di un carabiniere suicida per onore. Forse troppe istituzioni in una volta sola. Non si fanno vivi i sindaci della discordia. La giunta comunale preferisce esprimersi attraverso fax e manifesti listati a lutto. Terrasini c'è tutta. Il paese è rappresentato da cinque generali in alta uniforme. Un bara in noce, il cappello, la sciabola d'ordinanza, il tricolore di

Antonino Lombardo, che si è tolto la vita a 48 anni per cancellare con un colpo solo le calunnie contro di lui. La Basilica «Mater Santissima delle Grazie» ha registrato il tutto completo con trenta minuti d'anticipo sull'inizio dell'esecuzione. Nella piazza antistante, migliaia di cittadini. Ma quello di ieri è stato il funerale di centinaia e centinaia di carabinieri a uno di loro, a un maresciallo semplice, a un funzionario che si è tolto la vita per adempiere ancora una volta al proprio dovere.

In prima fila, a pochi passi dall'altare maggiore, Fina Canale, la moglie di Antonino Lombardo, il figlio Giuseppe, che è allievo sottufficiale, l'altro figlio, Fabio. I Borsellini, amici di famiglia dei Canale e dei Lombardo. Ecco il capo della polizia Alessandro Masetti, il comandante dei carabinieri Luigi Federici, ecco Luigi Rossi, sottosegretario agli interni, l'alto commissario Bruno Siclari, ecco Gianni De Cenaro, e generali di divisione, comandanti della Regione Sicilia, della Legione, ecco il colonnello Ferraro, in rappresentanza della guardia di finanza, ecco il prefetto di Palermo, Achille Sema, il questore Arnaldo Barbera, i due procuratori aggiunti, Luigi Croce e Guido Lo Forte. Tre sacerdoti che si danno il cambio. L'arciprete di Terrasini, Raffaele Spedale, don Pietro Cerniglia, cappellano militare, e altri ancora, per un rito complesso, per un rito che a tratti è diventato

anodino, con brani della seconda lettera di San Paolo ai Corinzi che si alternano a brani della Preghiera del carabiniere. «Don» Raffaele Spedale si richiama a una sensibilità che «a qualcuno è mancata», e osserva: «troppe parole sono state dette, e la vostra sofferenza non può essere calmata dalle parole. La vostra preghiera si fa silenzio per trovare la pace».

Carmelo Canale. Il carabiniere Carmelo Canale, cognato di Antonino Lombardo, legge con voce stentorea la lettera di addio del carabiniere suicida per onore. Poi, rivolto al comandante generale dell'Arma: «Eccellenza Federici, grazie per le toccanti parole che a nome di 120 mila carabinieri ha pronunciato a favore di mio cognato». Un'ombra polemica, nel passo successivo: «A quanti pensano che mio cognato sia morto suicida rispondo: vi sbagliate, questo è un assassino calcolato da tempo da quelle raffinatissime menti che poco hanno in comune con quanti in silenzio combattono la piovra mafiosa». E questo il testo scritto a macchina, in camera ardente. Cosa vorrà dire davvero Carmelo Canale? A chi allude quando parla di «menti raffinatissime»? E a quanti piani di lettura si presta la lettera di addio lasciata da Antonino Lombardo? Sono tutti interrogativi che ieri sono rimasti all'esterno della basilica di Terrasini. Eppure ben presenti nel-

l'immaginario collettivo. C'è una forte componente di mistero destinata ad aumentare col passare dei giorni. Cerchiamo di metter e a fuoco almeno qualche punto fermo.

Retrospecie. Cominciamo col dire che Antonino Lombardo si suicida perché si sente lasciato solo. Il comandante Federici lo ha difeso in polemica con Orlando. E' vero. Ma è altrettanto vero che lo ha fatto tardivamente. La lettera di addio, a questo proposito, è esemplare. Più volte, il maresciallo sottolinea che i suoi amici e gli ufficiali con i quali ha condiviso rischi e paure sono stati «pochi». Offre una chiave interpretativa della sua tragedia personale quando scrive: «la chiave della mia delegittimazione sta nei viaggi americani». Svela qualcosa che non si sapeva: «ricordatevi che il giorno più bello della mia vita di carabiniere è stato il giorno dell'arresto di Riina, arresto cui ho dato un grosso contributo che può essere confermato o smentito dai superiori che sanno». Nessuno, infatti sapeva, che l'oscuro comandante della stazione dei carabinieri di Terrasini aveva avuto un ruolo di primo piano in quel lontano 15 gennaio del 1993, quando finì la trentennale latitanza del boss dei boss. C'è un ricorrente appello all'Arma in questa lettera. Affinché i suoi superiori dicano su di lui quello che sanno. Si coglie tutta l'ama-

rezza di quel accenno: «contributo che può essere confermato o smentito dai superiori che sanno...». E quei viaggi americani? E quei cinque milioni restituiti in punto di morte per un viaggio già fatto, o una missione che forse non si farà più? Lo abbiamo scritto ieri e lo ripetiamo a chiarissime lettere: Lombardo era davvero un carabiniere a tutto tondo. Ora si dice che fosse stato lui per anni e anni a mantenere rapporti molto stretti proprio con «don» Tano Badalamenti, il boss di Cinisi detenuto in Illinois. Si racconta che il ruolo di Andreotti nel «delitto Pecorelli» venne rivelato a Lombardo proprio da Badalamenti. Si racconta che Borsellino aveva l'abitudine di interrogare i pentiti Rosario Spatola e Rita Arta, solo per fare due esempi, proprio nella stazione dei carabinieri di Terrasini. E che qui fosse di casa anche Giovanni Falcone. D'altra parte, la causale del suicidio sembra davvero tutta interna alla sua complessa vita di investigatore. Se no, se non fosse stato così, perché Lombardo avrebbe resistito alla tentazione di attaccare aspramente Orlando? Nessuno se ne abbia a male: avvertiamo, una fortissima protesta contro chi avrebbe potuto (e dovuto) raccontare chi era veramente Antonino Lombardo. Lui, trovandosi davvero solo non ha potuto far altro che ricorrere alla pistola d'ordinanza.

Andreotti: «Il suicidio? Reazione che comprendo»

Il senatore a vita a margine del processo Scopelliti attacca il sindaco di Palermo

Senatore Andreotti ha mai pensato di suicidarsi come il maresciallo Lombardo? «È una reazione che comprendo. Ci sono momenti tanto sconvolgenti in cui si perde la lucidità. Per me il problema non s'è mai posto grazie alla fede che mi ha consentito una serenità che altrimenti non avrei saputo mantenere». Duro attacco a Orlando per il suicidio del maresciallo. E Andreotti ricorda: «Fu Orlando a predire con anticipo "O fa la fine di Lima o finisce in galera"».



Giulio Andreotti al tribunale di Reggio Calabria

ALDO VARANO

fia e in una intervista qualche giorno prima che iniziasse, o mi pare il mese precedente che iniziasse, l'iniziativa della Procura della repubblica con la richiesta di autorizzazione a procedere, disse che io dovevo fare la fine o di Lima o finire in prigione». Una pausa impercettibile e un amabile sorriso: «Quindi non sono particolarmente propenso a fare i processi in piazza». Poi una domanda cruda: Lombardo s'è ucciso, anche altri l'hanno fatto. Il divo Giulio che si ritiene calunniato e ha mai pensato a to-

glersi la vita? Non si scompone Andreotti: «La reazione la comprendo benissimo. Ci sono momenti nei quali la reazione di una persona può essere talmente sconvolgente che uno perde quel minimo di lucidità che dovrebbe impedirgli di togliersi la vita. Per me il problema non s'è mai posto: lo attribuisco anche alla fede religiosa. La fede è un dono e quindi uno non ha nes-

sun merito. Ma la fede certamente in questi due anni mi ha consentito di mantenere una serenità che altrimenti non avrei saputo mantenere».

I giornalisti raccontano ad Andreotti che Orlando sostiene di aver parlato a «Tempo reale» perché già da un anno aveva denunciato la situazione di Terrasini sbat-

tendo contro un muro di gomma. Il senatore resta indifferente. Anzi ne approfitta per un altro micidiale affondo contro il suo ex amico di partito: «Non l'ho letto. So però che esistono due pesi e due misure. Nella legislatura passata in Senato c'era una richiesta per sapere se era vera una delle tante voci che correvano secondo cui Orlando aveva incontrato un mafioso. A questa interrogazione, ripresentata nell'attuale legislatura, non è stata data risposta perché c'è il segreto istruttorio che a quanto pare, è qualcosa di elastico».

Così il sindaco di Palermo è servito: il maresciallo Lombardo è stato «suicidato» dal processo di piazza di Orlando sul cui incontro con mafiosi (veri o falsi che siano) non si riesce a saper nulla grazie alle «elastiche» regole del segreto istruttorio, valide per Orlando, nulle per gli altri. Ma la strategia d'attacco non risparmia i pentiti. Non tutti, ovviamente, perché il presidente distingue tra i pentiti che inventano o ripetono «in buona fede» cose false

che hanno sentito dire e quelli che sono pentiti veri. E qui che la strategia di Andreotti prevede misteriosi segnali agli uomini dei vecchi servizi. Non potrebbe, on. Andreotti, fare il nome del pentito che lei dice abbia preso soldi per accusarla? «Questa è l'unica risposta che oggi non avete da me». Ma il suo avvocato dopo che lei aveva detto di avere le prove di questo pagamento ha spiegato che non proprio di prove si tratta. «Io - scandisce - non ho mai parlato a vanvera. Quando dico una cosa si può discutere se è stato opportuno o no che l'abbia detta ma non certamente che me la sia inventata». Il presidente avverte che al suo processo sarà citato Malpica (ex capo del Sids, al centro dell'inchiesta sui fondi neri dei servizi). «Sui giornali c'è una dichiarazione di Malpica che ha incrociato anche me: riferisce di donari dati a uno di questi personaggi (pentiti ndr)... Allora siccome sono interessato...». E quando un giornalista chiede se il riferimento è all'intervista in cui c'è scritto che Cava avrebbe chiesto a Malpica 200 milioni per Buscetta e 90 per Contorno, il presidente Andreotti, purtroppo, decide che è l'ora di metter fine all'incontro coi giornalisti. Alza la mattina per salutare e soddisfatto se ne va.

REGGIO CALABRIA. È pallido e sculpato il presidente Andreotti. Ma tra condizioni fisiche e forma non c'è raggione. Ironico, pronto, tagliente. Sembra siano tornati i bei tempi. Futa il nuovo della situazione, il sette volte presidente del Consiglio rinviato a giudizio per associazione mafiosa. Per l'imputato Andreotti i veleni palermitani sono ossigeno. Lui respira a polmoni pieni e sfodera l'antica sapienza: frasi senz'importanza, e poche, mentre depono come testimone della difesa di Riina nell'udienza del processo per l'omicidio del giudice Scopelliti; stangate e macigni consegnate ai giornalisti perché arrivano sui giornali. Laggiù, chiuso in galbia, apparentemente distratto come a ricambiare indifferenza e noia c'è Totò Riina che alla fine dirà al suo avvocato: «Non parlo perché ogni volta scrivono (i giornalisti, ndr) che mando messaggi trasversali». Nell'aula del Gup, Andreotti si mette comodo. Affonda nella poltrona rossa ed esordisce giurando di non voler dire nulla sul suicidio del maresciallo Lombardo. E senza interruzione butta lì: «Orlando? Certo non posso dimenticare che lui è cronisticamente all'origine anche della mia vicenda perché nell'autunno del 1992, in una intervista al settimanale tedesco Stern, disse: che io ero garante della ma-

POLO SFASCIATUTTO.

Bocciata dalla destra la proposta di trattare su economia pensioni e antitrust. Berlinguer e Salvi: sostegno al governo



Il presidente del Consiglio Lamberto Dini

Marco Merli



Buttiglione

«C'è bisogno di un confronto globale, perché l'antitrust va approvato prima del voto»



Fini

«Le posizioni sono chiare e non servono le trattative. Se però Dini cambia idea...»

Fallisce il «tavolo» di Buttiglione. Fini dice no, ma sulla manovra Dini può farcela

Il «polo» non cambia linea: oggi in Senato voterà contro la manovra. Quanto al «tavolo» proposto da Buttiglione e Casini, la risposta è negativa. «Le posizioni sono chiare» dice Fini... «Dini per tutta la giornata ha tentato di ricucire i rapporti con l'ex maggioranza...»

Il tempo per una nuova mediazione c'è ancora. Non è detto però che ci sia lo spazio politico... «Il polo», dice ancora Fini, «non voterà la manovra...»

La mediazione di Dini

Per tutta la giornata di ieri il presidente del Consiglio ha lavorato su due fronti: quello della manovra e quello della riforma delle pensioni... «L'obiettivo di trovare un'intesa possibile che in qualche modo interconnetta le due questioni superando l'ostilità del «polo» senza per questo scontentare la maggioranza che appoggia il governo...»

l'atteggiamento di molti parlamentari non perfettamente allineati ai due schieramenti in campo... «I leghisti dissidenti che fanno capo a Maroni, gli ex leghisti della «lega federalista» e i neocomunisti...»

che invitato Dini a proseguire sulla strada intrapresa. Cercando fino all'ultimo un'intesa che coinvolga tutte le forze parlamentari... «Ma anche assumendosi la responsabilità di un provvedimento indispensabile per il Paese...»

tutto altri temi cruciali: per conti con l'incapacità antitrust e la riforma del sistema tributario... «Insomma, quanto basta per far durare la legislatura almeno fino all'autunno...»

Il «polo» va alla guerra

Non poco diversa è l'interpretazione che del «tavolo» dà l'altro ideatore, Casini... «Per il leader del Ccd infatti il fine è quello che il «polo» è prefissato con la proposta di martedì scorso...»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA Il «tavolo» proposto domenica da Buttiglione e da Casini probabilmente non vedrà mai la luce... «Le posizioni sono chiare», dice in serata Lamberto Dini... «Che ha seguito di malavoglia il Cavaliere nella sua ultima svolta...»

giamenti che la gente finirebbe per non capire... «Oggi in Senato dunque Forza Italia, An e Ccd voteranno contro la manovra...»

Il leader pds al congresso del Pse. Domani Occhetto sarà eletto vicepresidente

D'Alema: Berlusconi rischio per l'Europa

Da Barcellona, dove partecipa insieme a Occhetto al congresso del Partito del socialismo europeo, D'Alema ribadisce le sue dure critiche a Berlusconi... «Incarna una nuova destra liberista e populista che con l'uso spregiudicato della «videocrazia» rappresenta una minaccia per tutta l'Europa...»

«Se si fa un discorso serio», argomenta D'Alema, «non si può pensare che per la riforma delle pensioni si metta ordine al meno comunicando a farlo nelle tv...»

Temo i referendum

Berlusconi scalpita. Allora viene il sospetto che l'unico argomento che gli sta veramente a cuore è anticipare il voto per non fare i referendum sull'informazione... «Tutto il resto sono bugie...»

«Quando ci vuole», dice, «mi metto di mezzo...» «Berlusconi se le merita», dice per il suo atteggiamento irresponsabile sulla manovra... «L'unico argomento che gli sta veramente a cuore è anticipare il voto...»

domande. Lei non ha interessi privati? Non è stato inquisito Berlusconi un polo di centro sinistra senza litigare... «E non si fa il fregate di strisciare in politica...»

Scharping eletto presidente

E che fa un uso spregiudicato di strumenti politici del potere... «Il visto che mi dispongo...»

Parole che trovano eco nel discorso del vicepresidente del Partito del socialismo europeo Rudolf Scharping... «Un successo è un fatto importante che il governo ci ha costretti a caduto...»



BARCELONA Sono di accordo che il governo si stia per trovare una mediazione... «certo si tratta di discutere non certo di unirsi...»

larmata denuncia dei rischi antimocratici per tutta l'Europa che possono venire dalla destra videocratica e «post neo-fascista» italiana per la vendita di sgarbi... «Però non chiude alla proposta Scognamiglio...»

una trattativa globale» lanciato da Buttiglione con l'idea che la riforma delle pensioni sia fatta entro il 15 marzo... «La trattativa sulle pensioni», osserva D'Alema, «manifestando ancora insolenza per l'ossessione delle date...»

POLO SFASCIATUTTO.

Cardinal Martini: «Trovare traguardi comuni»

Trovare fini comuni, traguardi comuni essenziali e urgenti: questa la ricetta che Carlo Maria Martini, cardinale arcivescovo di Milano, suggerisce per superare quello che definisce «un momento delicato per il nostro paese».



D'Antonio, Cofferati e Larizza

Rodrigo Pais

Decise ieri le tappe del confronto sulla previdenza I sindacati: «Partita chiusa solo col voto del Parlamento»

Prima intesa sulle pensioni Dini incontra i sindacati: riforma entro il mese

Intesa di metodo per una trattativa «serrata» con cadenze giornaliere e settimanali, l'obiettivo è un accordo generale sulla riforma previdenziale entro marzo. Si è concluso così il vertice di Palazzo Chigi con Cgil Cisl Uil. Dini ha ottenuto impegni su un percorso negoziale accelerato, ma non tanto da strozzare la trattativa. Un segnale per i mercati i sindacati vogliono la riforma entro giugno ma, agguangono, realizzata da questo Parlamento.

esempio le posizioni sulla separazione fra assistenza e previdenza saranno vicinissime. Lunedì si sottoscrive la prima intesa su questo capitolo per procedere a quello successivo. E così via ogni giorno e ogni settimana in un percorso condensato che - assicura il segretario della Uil Pietro Larizza - garantisce contro pretestuosi allungamenti dei tempi. Tempi certi dunque che per ora allontanano la diafana sullo strumento legislativo delega o disegno di legge. «da remo una risposta su questo - ha detto il leader della Cisl D'Antonio - a fine marzo quando come spenna mo ci sarà l'accordo. Ma si sono fissate delle date? Se si finisce ad una certa data o a un'altra - ha detto il leader Cgil Cofferati - dipende dal negoziato sul merito della riforma».

gnarsi in una «trattativa serrata» per giungere alla riforma sicuramente entro giugno (tanto da rendere su perla l'accelerazione attraverso la legge delega togliendo così a Berlusconi l'ultimo pretesto per votare o alla manovra bis).

zo dal suo leader Cofferati (la trattativa ha tempi che non si possono comprimere non ci sono ancora stati i necessari approfondimenti) ai segretari Alfiero Grandi e Beity Leone di Essere sindacato.

RAUL WITTENBERG

ROMA Intese a tappe sulla riforma delle pensioni, con incontri tecnici quotidiani al ministero del Lavoro e vertici settimanali di verifica politica a Palazzo Chigi con l'obiettivo - o la speranza - di arrivare ad un accordo generale entro marzo. L'accordo che peraltro potrà definirsi tale solo quando sarà tradotto in legge dello Stato da questo governo e da questo parlamento nel pieno delle loro funzioni, nel termine del 30 giugno. Questa è l'intesa sul metodo alla quale sono pervenuti il presidente del Consiglio Lamberto Dini e i leader di Cgil Cisl Uil che si sono detti disponibili a una «trattativa serrata» per fare «presto e bene». In tal modo - dice il numero due della Cgil Guglielmo Epifani - «abbiamo dato ai

Messaggi incrociati

Sono partiti così i messaggi incrociati. Dal Cnel ecco Renato Brunetta ricordare l'esperienza del governo Amato (1992) e del suo disegno di legge delega su sanità e finanza locale e pubblico impiego. Approvata dal Parlamento la delega in ottobre, dopo due mesi (il 30 dicembre) entravano in vigore i decreti legislativi di attuazione. La Cisl - favorevole alla delega - attraverso il suo numero due Raffaele Moresi ribadiva la priorità dell'accordo sui contenuti (separazione assistenza previdenza regole uguali per tutti 35 anni al 2% per le pensioni di anzianità il tutto da conciliare con l'equilibrio fra prestazioni e contributi) rispetto alla scelta dello strumento legislativo che dovrebbe porre l'accordo stesso al riparo dagli assalti delle lobby e delle corporazioni. Intanto però la Cgil con tutte le sue componenti interne insisteva nel suo no alla delega ma anche a termini ultimativi come quello del 15 mar

Il dirigente ccd spiega la proposta comune con Buttiglione. «Ma non ci dissociamo dal Polo...» D'Onofrio: «Dini stia con noi, non con D'Alema»

«Non ci dissociamo dal Polo, ma abbiamo voluto offrire a Dini la possibilità di chiarire se davvero stringe i tempi o è D'Alema e i sindacati che decidono per il governo». Il cittadino D'Onofrio dà la versione autentica dell'iniziativa (già defunta?) con il Ppi. «Non c'entriamo con Pannella che voleva l'Aventino più drammatico e ora smette di essere eversivo perché dice sì». Un tavolo separato sull'informazione. La sorte del governo. E il neodoroteismo.

teo. Nel senso nobile di chi si fa carico dei problemi propri e di quelli altrui. Ma forse per fini è persino peggio del doroteismo.

La sostanza non cambia, però. Cambia parecchio invece si dimostra che il completamento del programma è compatibile con le elezioni a giugno.

verifica che forze politiche e sindacati glielo consentono non chiediamo mica un altro governo.

PASQUALE CASCELLA

ROMA «Si sono io il colpevole. È il ministro della Pubblica Istruzione Franco D'Onofrio ora (terzo incomodo rispetto alla diarchia (Masiella e Casini) che regge le sorti del Centro cristiano democristico ad aver alzato domenica la cornata del telefono per suggerire a Rocco Buttiglione una iniziativa comune delle due costole della vecchia Dc. Un mezzo fallimento a quanto pare. Il leader del Ppi è salito a palazzo Chigi ma appena ne è sceso si è ritrovato come l'asino di Burdano assordato dal fracasso del Polo sul «no» alla manovra (domani al Senato e venerdì (o quando sarà) alla Camera. E lui l'onorevole chiamato cavillo che dice? Sarà perché tiene alla candidatura del Polo per la Corte costituzionale? Sarà perché gli alleati non pare gradiscano molto il fatto che mette le mani avanti? Se credevate che l'iniziativa aprisse una crepa nel Polo sbagliavate di grosso. Dunque, ripete anche lei il «no» alla manovra? Se non cambia nulla non cambia neppure il «no». Se e quando una

novità dovesse uscire dal palazzo Chigi dal confronto con i sindacati o in qualsiasi altra forma adeguata allora sarà lecito chiedersi come cambia l'atteggiamento del Polo.

Ma il fatto che il leader del Ppi è salito a palazzo Chigi ma appena ne è sceso si è ritrovato come l'asino di Burdano assordato dal fracasso del Polo sul «no» alla manovra (domani al Senato e venerdì (o quando sarà) alla Camera. E lui l'onorevole chiamato cavillo che dice? Sarà perché tiene alla candidatura del Polo per la Corte costituzionale? Sarà perché gli alleati non pare gradiscano molto il fatto che mette le mani avanti? Se credevate che l'iniziativa aprisse una crepa nel Polo sbagliavate di grosso. Dunque, ripete anche lei il «no» alla manovra? Se non cambia nulla non cambia neppure il «no». Se e quando una

Ma il fatto che il leader del Ppi è salito a palazzo Chigi ma appena ne è sceso si è ritrovato come l'asino di Burdano assordato dal fracasso del Polo sul «no» alla manovra (domani al Senato e venerdì (o quando sarà) alla Camera. E lui l'onorevole chiamato cavillo che dice? Sarà perché tiene alla candidatura del Polo per la Corte costituzionale? Sarà perché gli alleati non pare gradiscano molto il fatto che mette le mani avanti? Se credevate che l'iniziativa aprisse una crepa nel Polo sbagliavate di grosso. Dunque, ripete anche lei il «no» alla manovra? Se non cambia nulla non cambia neppure il «no». Se e quando una

LETTERE

«Per la Consulta è Barbera il primo nome»

Caro direttore, fra non molto il Parlamento dovrà riunirsi in seduta comune per eleggere due giudici della Corte Costituzionale in sostituzione di Casavola e Spagnoli. Non sfugge a nessuno l'importanza e l' delicatezza della scelta. C'è una situazione politica parlamentare particolarmente lesa e ingarbugliata che può rendere difficile il raggiungimento del quorum richiesto (almeno i tre quinti dei componenti: se non sbaglia 634 voti) e può ostacolare una ricerca e un accordo all'altezza della situazione. C'è inoltre una situazione non ordinaria e per certi aspetti precaria, delle istituzioni, dei rapporti fra i poteri con evidenti implicazioni di carattere costituzionale tanto che si avverte da tempo la necessità di riforme per la stessa Costituzione. La scelta è ancora più impegnativa che in altre circostanze. La Corte deve infatti in questa fase unire alla rigorosità tutela della Costituzione all'accertamento e alla certificazione della coerenza costituzionale delle leggi la sensibilità rispetto ai processi necessari di adeguamento e di riforma. I candidati devono a mio avviso rispondere innanzitutto a queste esigenze. A partire da qui e cercando dunque un convincente e fecondo equilibrio fra solidità della dottrina, perfetta adesione allo spirito e ai principi della Costituzione e apertura alle innovazioni istituzionali il primo nome che mi viene in mente è quello di Augusto Barbera il quale con lo studio con l'azione civile e politica e con una lunga e qualificata attività nelle istituzioni ha dato grandi contributi tanto alla attuazione e alla difesa della Costituzione quanto alla promozione delle riforme. Nella intervista pubblicata domenica da l'Unità Spagnoli auspica che finalmente, alla Corte Costituzionale arrivi una donna. E senz'altro deplorabile e negativo che in quarant'anni di vita della Corte mai una donna ne abbia fatto parte. È giusto proporre di cancellare questa discriminazione. Nel rispetto tuttavia dei criteri che qui ho brevemente esposto e che mi fanno considerare quella di Augusto Barbera una candidatura particolarmente forte convincente e capace di raccogliere in modo limpido e motivato i consensi necessari. Se verrà avanzata la candidatura di una donna che abbia gli stessi caratteri e la stessa forza, allora - a parità per così dire degli altri fattori - si può anche preferire per le considerazioni che fa Spagnoli. Non a prescindere a mio avviso da quelle condizioni.

molti di loro facevano parte, ma si sono anche pronunciati a favore dell'esperienza di partecipazione reale. Hanno individuato punti di forza o punti deboli e hanno messo a punto una «Carta degli organismi di rappresentanza dei ragazzi». I bambini non sono certamente angeli, ma sono una risorsa che va coltivata nel futuro.

«Scuola: fa acqua il nuovo sistema di valutazione»

Caro direttore, il disagio iniziale, creato nel nostro collegio dei docenti dalle innovazioni apportate al sistema di valutazione con l'introduzione della nuova scheda del nuovo registro di classe, del giornale dell'insegnante e dell'agenda ha portato ad un acceso dibattito che si è poi concretizzato in una critica ai nuovi strumenti. Questi appaiono il frutto di una mentalità burocratica che, mentre da un lato vuol controllare costantemente il lavoro del docente, seppe pendendo sotto un cumulo inutile e ripetitivo di mole cartacea, dall'altro pretende di selezionare e schedare prematuramente il bambino in tutti i suoi aspetti. A seguito dell'introduzione dei nuovi programmi, tutti noi aspettavamo un rinnovamento del sistema valutativo che rendesse più chiaro, trasparente e funzionale il documento di valutazione e facilitasse l'interazione tra scuola e famiglia. Ci troviamo invece di fronte a centinaia di verbiche, bimestrali, adeguamenti, annotazioni, procedure ed operazioni che minano eccessivamente e che non facilitano gli insegnanti l'adempimento del compito valutativo ma li rendono sovraccaricati specializzati e men esecutori fiscali di atti amministrativi. Agli insegnanti da sempre è richiesta professionalità, flessibilità, creatività, ed invece ci ritroviamo nelle pastoie della burocrazia. I nuovi canchi di lavoro appesantiscono di molto l'attività del docente con spericolate discussioni, sicuramente negative sull'apprendimento degli alunni, osservati e misurati di continuo come cavie. Paradossalmente gli stessi alunni si trovano defraudati dei loro tempi scuola ed hanno minori opportunità di giovare di un apprendimento guidato, che li aiuti a crescere non solo intellettualmente ma anche creativamente. Dall'analisi dei nuovi strumenti di valutazione, risulta evidente l'eccessiva prosaistica e farraginosa del tutto. Insomma la nuova scheda che in nome della trasparenza dovrebbe permettere un reale controllo da parte degli utenti e rendere sereno ed aperto il rapporto scuola famiglia, serve solo a complicare il dialogo. Perciò il Collegio dei docenti nel dichiararsi favorevole ad un rinnovamento del sistema valutativo, chiede al ministro Lombardi che i nuovi strumenti per la valutazione vengano esaminati e resi più semplici e funzionali nell'interesse della scuola tutta.

«L'Arciragazzi» per il rispetto delle idee dei giovani»

Caro Unta, concordo con quanto scritto da Daniele Novara e Davide Barzani sul l'Unità del 24 febbraio scorso. L'argomento è così delicato e attuale che ritengo opportuno aggiungere alcune considerazioni nella speranza di stimolare interesse e magari aprire un dibattito sul quotidiano che più di ogni altro a mio parere dovrebbe rivolgere uno sguardo attento e laico verso l'educazione non solo scolastica delle giovani generazioni. Ho da tempo nell'associazione Arciragazzi la responsabilità di studiare, proporre e coordinare iniziative rivolte alla pratica del diritto di cittadinanza da parte dei bambini. In particolare stiamo studiando e monitorando dal 1987 quella particolare forma di rappresentanza dei ragazzi che viene denominata Consiglio comunale dei ragazzi. L'esperienza francese - la più antica e la più ricca a tutt'oggi - ci ha fornito alcuni elementi di giudizio e alcune indicazioni. La prima è che le forme di rappresentanza dei ragazzi, luoghi dove essi possono e devono esprimere le loro opinioni in loro pieno di vista, devono essere molto poco istituzionalizzate e il più possibile lontane dallo scimmionfiamento degli adulti. La seconda è che la loro esperienza va seguita accompagnata da adulti nel ruolo di facilitatori che danno continuità ed organico alle loro idee. La terza è che gli educatori che le formano, che ne sorreggono e che le finalizzano, all'acquisizione della capacità di partecipare, richiede un grosso impegno da parte di adulti preparati e attenti. Lezioni di tener sotto controllo le opinioni dei Consigli comunali dei ragazzi che paventano possa diventare un modo fessuigiocoso di togliere il dominio del farnesimento dell'immaginario e dell'ipotesi spessate educative alle anime buone ha portato l'Arciragazzi ad organizzare il Consiglio Democratico in età a Perugia il 20-21 gennaio scorso. In quella occasione i bambini e i ragazzi di un quindici molto chiome si sono divisi in tre

«Alta Rai siamo nuovamente alla lotizzazione»

Caro direttore, come semplice cittadina seguo con attenzione quello che succede alla Rai. Nella mia famiglia abbiamo sempre pagato il canone regolarmente e purtroppo ci sembra che il servizio sia piuttosto peggiorato in questi ultimi tempi. Sia per quel che riguarda i notiziari, sia per quello che riguarda gli altri tipi di programmi di cui da questo momento in poi non si parla più. Si parla però di un nuovo fatto che la Rai sta procedendo a nuovi assunzioni di giornalisti sostituiti mentre ignorando i vincoli di un concorso che l'azienda stessa aveva bandito il 20 dicembre 1992 e che si concluse nel settembre 1994 con la proclamazione dei 50 vincitori. Si parla tanto contro la deprezzata lotizzazione dei tempi passati ma non sono le lotte che si sono svolte in passato, oltre che una palese violazione di diritti acquisiti. Non mi interessa schierarmi con l'una o l'altra parte politica e credo che nell'interesse comune la Rai debba sicuramente salvaguardare l'accesso ai professionisti e la completezza dell'informazione anche l'osservanza delle corrette procedure per le assunzioni. Mi è questo e un punto di bilancio (anzi di bilancio) di tutti i programmi che si sono succeduti al timone della Rai non impada quale fosse il loro orientamento di coppia.

Oiga Angelieri

POLO SFASCIATUTTO.

Un appello di 31 esponenti della cultura cattolica «Dopo una stagione mortificante, un nostro candidato»

Financial Times: «All'Italia ora serve che Dini lavori...»

«È nell'interesse dell'Italia che a Dini venga concesso il tempo necessario per realizzare il suo programma di riforma...»



Romano Prodi candidato a premier dello schieramento di centro sinistra. A lato La Malfa e Luciana Sbarbati. Sotto Lucio Magri

La Malfa confermato segretario del Pri L'opposizione al 30%

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Sarà ancora Giorgio La Malfa il segretario del Pri. Al termine del congresso concluso ieri all'Eur la mozione del leader ha ottenuto il 71,5 dei voti dei delegati...



Le votazioni - ha obiettato - si sono svolte sotto il tiro di schioppo del ricatto psicologico... Infatti il voto segreto ha finito per essere un voto palese...

Buttigione non raccoglie Un appello che però Buttigione ha lasciato cadere nel vuoto. Se domenica a Padova aveva lasciato intendere che in un futuro per la verità non meglio definito la candidatura di Prodi poteva incontrare il proprio favore...

«Insopportabili abusi sulle tv» Prodi: «Berlusconi ha paura dei referendum»

«Lavorare insieme per l'Italia, per non rassegnarsi a essere un paese di serie B», dice Romano Prodi. Ma è possibile solo con «regole certe», a cominciare dall'informazione...

nomica alla legge delega sulle pensioni «risulta un artificio politico (uno dei tanti) funzionale al raggiungimento di un obiettivo di parte»

Un convinto sostegno alla candidatura di Romano Prodi a leader della coalizione democratica e un invito al Partito popolare perché la faccia anch'esso propria è stato invece diffuso da un nutrito gruppo di intellettuali ed esponenti della cultura cattolica...

ROMA Berlusconi vuole votare subito per evitare i referendum sulle televisioni. Romano Prodi passa all'attacco e sulla questione decisiva dei tempi del voto chiama in causa gli «interessi privati in atti pubblici» del Cavaliere...

Il viaggio comincia a Lecce Il confronto fra i due leader dunque si scade. Prodi è tornato ad attaccare Berlusconi durante la trasmissione di Andrea Barbato...

Cattolici con il Professore Un convinto sostegno alla candidatura di Romano Prodi a leader della coalizione democratica e un invito al Partito popolare perché la faccia anch'esso propria è stato invece diffuso da un nutrito gruppo di intellettuali ed esponenti della cultura cattolica...

mano che infilava la scheda tra fischii applausi e battute. Luciana Sbarbati eletta deputata l'anno scorso in quota Ad nel polo progressista aveva concluso la precedente legislatura da capogruppo del Pri. Di recente ha aderito al gruppo parlamentare di democratici presieduto da Mario Segni...



Bertinotti conferma il «no», i dissidenti il «sì». Ma Crucianelli e Magri chiedono l'uscita dall'aula Sulla manovra Rifondazione si divide in tre

ROMA Come voterà Rifondazione comunista? Basteranno i voti dei dissidenti a far passare la manovra economica e a salvare il governo Dini per il partito di Berlusconi? Stata un'altra giornata dura...

Quanti deputati di Rifondazione voteranno contro la linea del partito e consentiranno che passi la manovra economica? Almeno dodici. Ma ieri è emersa una terza posizione: quella di coloro che in nome dell'unità del partito propongono l'uscita dall'aula...

I numeri di Rifondazione Sono sicuramente sulla posizione del segretario circa 23 dei 38 deputati favorevoli alla manovra...

Bertinotti: Dini ci risponde A quale prezzo per Rifondazione comunista? Lo si saprà questa mattina nella riunione di direzione convocata alle 8 dal momento che la discussione e il voto al Senato cominceranno alle 10...

La proposta di Magri A questo documento dovrebbe rispondere oggi nella riunione di direzione Lucio Magri che rappresenta una delle anime del dissenso...

Il gruppo di Bertinotti ha prodotto ormai troppe lacerazioni nei gruppi parlamentari perché non si prenda in considerazione direttamente il problema dell'unità. Per questo Magri proporrà nella riunione di direzione quanto Crucianelli e Pettinari hanno già esposto in quella di segreteria...

TEMPESTA SULLE MONETE.

Il caos sui mercati preoccupa gli operatori di Francoforte I banchieri: «L'unione la faremo con i paesi a noi vicini»

Auto tedesche: nessun rincaro in vista (per ora)

Automobili italiani -risparmiati-, almeno per ora. Chi intende acquistare, o ha da poco sottoscritto un contratto d'acquisto per automobili tedesche non andrà incontro ad aumenti di prezzo, almeno fino all'inizio dell'estate. Nel peggiore dei casi dovrà sborsare un 2-3% in più. Ma se la «forbice» marco-lira dovesse allargarsi ulteriormente, le filiali italiane potrebbero ritoccare anticipatamente di qualche punto percentuale l'attuale livello dei prezzi. Finora l'unica casa a correre ai ripari dopo il crollo della lira è stata l'Autogermana, che in Italia importa Volkswagen, Audi, Seat e Skoda. I prezzi della Volkswagen sono saliti dal 1° febbraio del 3%. Atteggiamento diverso, invece, da parte delle due case di punta dell'auto tedesca, Mercedes e Bmw. «La linea è quella di tenere duro assorbendo le oscillazioni della valuta, senza scaricare sui prezzi i costi del cambio», spiegano alla Mercedes. Ma se il marco dovesse però salire ancora, o stabilizzarsi su livelli come quelli di questi giorni, Mercedes e Bmw non escludono l'anticipo di ulteriori aumenti.



Una impiegata della Borsa di Düsseldorf segna la quotazione di ieri del dollaro

Dollaro al tappeto E ora negli Usa è in gioco la ripresa

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO Nessuno a Washington e a Wall Street aveva fino a ieri dato mostra di aver perduto una sola di sonno a causa del calo del valore del dollaro. E non erano anzi mancati tra gli operatori economici quanti -rimproverando gli abissi della bilancia commerciale (un saldo negativo di 166,29 miliardi di dollari nel '94) - avessero accolto con sonnacchiosi ed ostentati sospiri di sollievo l'annuncio di ogni nuovo record negativo. Poiché null'altro che questo rappresentava per molti la grande ritirata della «moneta verde» sui mercati valutari internazionali, un potente e desiderabilissimo stimolo alle esportazioni. Ora non più. La Waterloo di venerdì scorso ha rappresentato anche per il poderoso club degli «amici della svalutazione» un prepotente campanello di allarme. E a Wall Street ha successo quei timori di nuovi aumenti dei tassi d'interesse che -due settimane fa- nel suo ultimo rapporto al Congresso Alan Greenspan aveva sibilantemente contribuito ad acquistare. La crescita si è raffreddata, aveva detto il capo della Federal Reserve e l'inflazione è sostanzialmente sotto controllo. Sicché -essendo l'economia Usa apparentemente avviata verso quello che gli esperti chiamano soft landing, un atterraggio morbido- era più che lecito ipotizzare una pausa nella corsa all'aumento dei tassi. E tanto era bastato perché pochi giorni più tardi lo Stock Exchange newyorkino superasse di slancio la barriera dei 4.000 mila punti. L'inarrestabile discesa del dollaro ha tuttavia gradualmente cambiato questi ottimistici panorami. Nulla di drammatico fino ad ora. L'indice Dow Jones consumato il suo record ha pressoché stabilmente invertito la marcia attestandosi attorno ad una lieve ma continua tendenza al ribasso. E giovedì scorso -mettendo nel piatto 250 milioni di dollari- la Federal Reserve è scesa per la prima volta con forza in campo accanto ai paesi europei. Il tutto mentre anche Robert Rubin, il segretario al Tesoro faceva la sua parte. Considerate le dimensioni della caduta e le sue conseguenze sui mercati valutari internazionali -aveva detto venerdì- il so-

Germania, paura da supermarco Cala l'export, e la moneta europea è una chimera

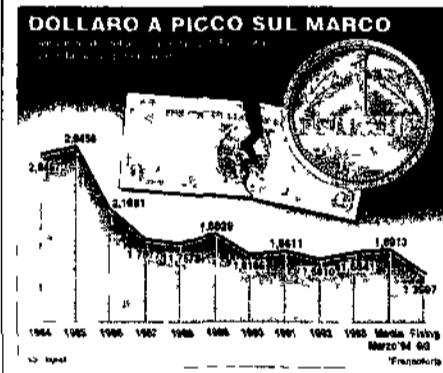
BERLINO Unione monetaria nel '99? I dubbi ormai stanno diventando più forti delle certezze. E qualcuno in Germania comincia a parlare fuori dai denti. Come Ernst Moritz Lipp, amministratore delegato della Dresdner Bank. «Come andrà a finire? Le turbolenze cui stiamo assistendo finiranno per avere conseguenze politiche. Dobbiamo iniziare a temere una spaccatura dell'Europa sotto il profilo monetario. E che significa questo? Tedeschi da una parte i partners, tutti dall'altra? No. Secondo Lipp se le cose continuano così nel '99 si arriverà alla formazione di una piccola Unione monetaria che sarebbe una specie di blocco del marco o al quale si aggredirebbero pochi altri paesi. La diplomazia consiglia di non precisare quali ma è abbastanza ovvio che nella piccola Unione dovrebbero stare quelli la cui moneta viene considerata già ora come si dice «nella rea del marco» e quindi Olanda, Belgio, Lussemburgo, più forse la Danimarca. Ma noi non ci saremo. La stessa diplomazia comune che non impedisce di precisare i paesi che invece sicuramente nella «piccola Unione» non ci saranno.

La corsa del supermarco comincia ad infastidire gli stessi tedeschi: esportare a questi prezzi diventa sempre più difficile, e se l'export si inceppa addio ripresa economica. Sulla scorta di questi timori la Borsa di Francoforte ha perso ieri l'1,86%. E intanto ormai si parla apertamente dell'impossibilità di arrivare all'Unione monetaria europea. «L'unione ci sarà - dicono i banchieri - ma riguarderà solo l'area marco».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

Gran Bretagna Spagna Portogallo E Italia, marco a dirlo. La Francia non figura né nel primo né nel secondo elenco. Il franco è vero è anch'esso sotto tiro da settimane e ieri ha toccato il minimo quotando a Francoforte a 28,215. Ma a Bonn ambienti vicini ai ministeri economici fanno notare che se si dovesse considerare out anche la Francia ogni ipotesi di Unione monetaria -piccola o grande- ristretta o allargata che sia -perderebbe comunque di senso. Gli stessi ambienti invitano in ogni caso a non ricominciare con le «speculazioni» per non ricadere nelle polemiche di qualche mese fa sull'Europa di serie A e di serie B, meccanismi di differenziazione nella realizzazione dell'Unione monetaria -ricorda-

no sono già previsti dal Trattato e comunque fino al '99 c'è tempo. Certo c'è tempo. Ma l'amministratore delegato della Dresdner non è per niente tranquillo. Le turbolenze monetarie dice sono destinate a continuare per un bel po' giacché «continuano sia le debolezze costituzionali dei governi che le difficoltà create dai deficit pubblici. Né le une né le altre sono superabili in tempi brevi». D'altronde non è solo Ernst Moritz Lipp ad essere preoccupato. Rispetto a qualche giorno fa quando i voli del Supermarco venivano considerati ancora da questa parte con una certa nonchalance il clima è cambiato e i toni si son fatti decisamente più pessimisti. È come se la svalutazione di peseta ed escudo che pure avrà effetti pratici limitati date le dimensioni relativamente ridotte dell'interscambio dei due paesi iberici con la Germania avesse fatto su perare una soglia psicologica che neppure i disastri a ripetizione della lira nei giorni passati erano riusciti ad abbattere. Il ribasso con cui ha chiuso ieri la Borsa di Francoforte (meno 39,17 punti di Dax pari a un meno 1,86%) ha rappresentato un po' il cappello messo dagli operatori su una mattinata in cui si erano inaspriti altri indizi industriali e fosche previsioni sui prodotti. L'export a picco. L'approzzamento senza fine del marco comincia ad invadere senza sosta il piastrino centrale dell'economia tedesca -ovvero la capacità di esportare. E se cade l'export addio ripresa secondo gli esperti della Dresdner Bank. L'aprezzamento del marco sul dollaro ai valori attuali produrrebbe da solo un contenimento della crescita economica fra lo 0,5 e lo 0,75. Cifre tali da costringere a rivedere tutte le previsioni. I settori più esposti sono ovviamente quelli più orientati sulle esportazioni. Dall'organizzazione



stegno al dollaro e ormai una «ineludibile necessità». La ragione più immediata dovesse la sua discesa continuare potrebbe rendere necessaria una nuova tornata di aumenti dei tassi d'interesse. In attesa della apertura dei mercati il dollaro era parso in lieve ripresa. Ma la discesa nei confronti di marco e yen è presto ricominciata. E sempre più forte tra gli operatori economici fa facendosi l'impressione che in realtà -lungi dal rappresentare una più o meno desiderabile contingenza - la caduta rifletta un generale (ed inevitabile) nassetto dei «rapporti di forza» valutari internazionali. Fino a ieri il calo del dollaro veniva prevalentemente spiegato con l'esposizione finanziaria determinata dal precipitare della crisi messicana -nonché con la convinzione che la forte crescita dell'economia tedesca avrebbe a breve scadenza spinto la Bundesbank a nuovi aumenti dei tassi d'interesse. Ora molti fanno notare invece -come la caduta del valore del dollaro sul marco rappresenti una tendenza storica. E come -cifre alla mano - tutto ciò non prefigura che la fine del suo lungo dominio. Perché? Per una ragione di equilibrio. La moneta americana infatti costituisce tutt'oggi il 60% delle riserve di scambio internazionali mentre gli Usa non coprono che un quinto della produzione mondiale ed il 14% delle esportazioni. Inoltre mentre tradizionalmente i detentori della moneta dominante usavano presentarsi come creditori sulle scene finanziarie internazionali gli Usa sono oggi i più grandi debitori del mondo. E ancora gli stessi investitori Usa (i cui capitali in moneta estera non erano fino a ieri che il 3% del totale) stanno fortemente differenziando ed internazionalizzando il loro portafoglio. Il che -secondo alcuni - basta ed avanza per ipotizzare un margine di «ulteriore caduta» di un buon 5%. La domanda è: riuscirà il dollaro a percorrere quest'ultimo tratto di strada senza provocare una catastrofe valutaria?

SPAGNA. Dopo la caduta della moneta, difficoltà sempre maggiori per il governo di Madrid Il vento della svalutazione travolge Gonzalez?

Davvero non ci voleva questa tempesta monetaria. Piomba su Felipe Gonzalez come una folata di vento che entra in casa e scottona piglia tutti le carte. Le stesse che in queste settimane il premier aveva fatto tanto ad ordinare. La svalutazione della peseta - il 7% deciso domenica sera a Bruxelles - rischia di togliere l'ultimo alibi sulla via della crisi istituzionale. E se ieri pochi avevano dubbi sulla sua capacità di tenerlo a oggi pochissimi se ancora iterbano di vederlo ancora in sella al timone di questo anno. Il messaggio dei mercati è senza appello. E nella sua chiarezza è per tutti. I grandi capitali non si fidano più della sua Spagna. Del resto stabilire un governo sotto tiro per gli scandali non è un premier già affondato da tutti i sondaggi d'opinione. L'era socialista -con l'essenza di qualche giorno l'economista Santos Julia - è già finita. Il problema è solo quanto tempo ci metterà Gonzalez a prendersela. Daltra parte è difficile intravedere le difficoltà della peseta una

giungla diversa dalla crisi politica stancante che da mesi avvolge come nebbia che sale il tredicesimo anno del governo di Felipe. C'è l'inflazione che cresce un po' -fino al 4 e mezzo- e il deficit pubblico o più facile per spiegare la partita che sta giocando sulla fiducia dei mercati (ieri la peseta è scesa ancora perdendo due punti sul marco) è ricordare la vicenda del governatore della Banca Central Mariano Rubio -scoperto a fare operazioni di insider trading su un conto personale segreto come qualsiasi broker irresponsabile. Oppure quella di un fratello del vice premier che ha affari immobiliari nell'ufficio del governo. O quella del capo della Guardia Civile e gli storici carabinieri di Spagna che fuggì all'estero imbrodato di miliardi di guadagni illegalmente e in modo incontestabile grazie alla sua carica istituzionale. E se non bastasse, ma sembrano ormai solo le cime di un iceberg la vicenda

di tangenti pagate dai francesi per il contratto miliardario della nuova rete ferroviaria o per finire gli assenti staccati negli uffici di banche e grandi aziende spagnole per consulenze, mai realizzate ad una società di marketing - Filosa - risultata poi essere di proprietà di membri eccellenti della segreteria del partito socialista. Fantasma dal passato. All'improvviso come un lanciafiamma del passato è risorto anche lo scandalo dei Gal. C'è il fondato sospetto che dietro gli omicidi dei terroristi baschi dell'Eta -una ventina di anni fa- metà degli anni 80 ci sia stata una mano oscura ma sciolta nelle stanze del ministero degli Interni. Certo Gonzalez in questi due anni di terremoti politici è rimasto sempre sullo sfondo lontano dal lungo. I ministri sono caduti a raffica. Prima quello dell'Economia (Sokhaga) poi di seguito addirittura due ministri dell'Interno (Corcuera e Asuncion) i vertici dell'anticorruzione. E poi il ministro due Rafael Vera e il suo collaboratore Julian San Cristobal sono stati trascinati in galera. E il capo della Guardia Civile è stato ucciso in Laos. Il fratello dell'ex vice presidente condannato. E da mesi ormai il leader della destra José María Aznar sorpassa puntualmente Gonzalez nel gradimento dei test elettorali. Ma fino a ieri l'equipe che lavora con il premier nel palazzo della Moncloa era convinta di poter fronteggiare la burrasca almeno per un anno. Il lungo addio. Il piano semplice ruota su un'incantata di voti parlamentari da nazionali su cui si garantisce fiducia al governo fino all'alba del '97. Allora -vaticinato- i consiglieri del presidente - la Spagna avrà avuto sei mesi di presidenza della Ue - avrà ridotto l'inflazione e il deficit. L'economia avrà ripreso a galoppare serena e potremo affrontare lo scontro con Aznar da una posizione meno compromessa. Per Gonzalez - se vorrà presentarsi agli elettori per la quinta volta consecutiva o chissà per un altro candidato socialista che metterà i punti per sostituirlo. Un lungo addio insomma. Che le vicende monetarie di queste ore rendono sempre più difficile. E infatti domenica a Bruxelles i due inviati del ministro del Tesoro spagnolo Pedro Solbes hanno cercato invano di spiegare ai partner comunitari che Gonzalez - non avrebbe potuto reggere i costi politici imprevedibili della quarta svalutazione nel giro degli ultimi tre anni. I dati più recenti sul fatturato delle industrie costruttive e le speranze dell'equipe governativa lasciano prevedere una crescita del Pil pari al 2,5 per cento per il fine di l'anno. E per confessare il motivo dell'assillo alla peseta ci vuole un grande coraggio visto che la fragilità della moneta non ha molto a che fare con l'uscita dell'economia. Per sé un certo di cui che si è levato a Madrid dall'opposizione e da sinistra che considerano la svalutazione un'occasione di uscita dalla fragilità politica del governo. Per molti accolti al congresso di un'uscita dalla Spagna sarebbe stata una misura più congrua ed efficace.

Tutti gli scandali all'ombra della leadership socialista

Insieme all'affare Gal, il sospetto uso di fondi riservati del ministero degli Interni per finanziare una squadra di killer anti-terrorismo che tra il 1983 e il '87 uccisero e rapirono militanti dell'Eta, altri quattro scandali politico-finanziari sono all'origine della profonda crisi di legittimità del governo spagnolo. Il caso Filosa e il nome di una società di consulenza diretta da familiari di alcuni esponenti della direzione del Psoe alla quale grandi aziende e banche spagnole hanno versato cifre consistenti per studi mal realizzati. Il caso Luis Roldán. Nell'aprile del 1994, Luis Roldán, direttore generale della Guardia Civil dal 1986 al 1993, fuggì all'estero. Più tardi si scopre che nei sei anni in cui ha diretto la Guardia Civil il suo patrimonio personale è aumentato di 4 miliardi e mezzo di lire. Roldán è stato arrestato la settimana scorsa nel Laos. La stima dei suoi guadagni illegali supera il miliardo e mezzo di lire. Il caso Ave e il nome del treno a grande velocità comprato dalla Spagna per la ferrovia Madrid Siviglia. Vi sarebbe stato un giro di tangenti tra la società francese Alstom e società spagnole controllate da esponenti socialisti. Il caso Luis Roldán. Nell'aprile del 1994, Luis Roldán, direttore generale della Guardia Civil dal 1986 al 1993, fuggì all'estero. Più tardi si scopre che nei sei anni in cui ha diretto la Guardia Civil il suo patrimonio personale è aumentato di 4 miliardi e mezzo di lire. Roldán è stato arrestato la settimana scorsa nel Laos.

TEMPESTA SULLE MONETE.

Dall'Asia agli Stati Uniti, capitali in fuga dal dollaro
Sotto tiro le valute deboli. Supermarco a quota 1.180

Fazio non esclude interventi coordinati delle banche centrali

La tempesta monetaria di queste settimane provocherà un intervento delle banche centrali per riportare ordine nei cambi? L'ipotesi non viene esclusa dalle nostre autorità monetarie. Lo stesso governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio ha detto ieri sera a Francoforte sul Meno di non escludere coordinamenti a livello di banche centrali europee per una stabilizzazione dei cambi. Quello dei coordinamenti - ha ricordato il governatore - è un discorso cominciato al G7 di Toronto; spesso queste cose nascono proprio dalle crisi. Fazio è giunto ieri sera a Francoforte sul Meno per partecipare domani ad una riunione dell'Inse, l'Istituto monetario europeo, «embrione» della futura Banca centrale dell'Ue. Alla riunione parteciperanno i governatori delle banche centrali sotto la presidenza di Alexandre Lamfalussy. Circa le turbolenze che hanno investito ieri i mercati monetari, il governatore della Banca d'Italia ha detto: «Questa sera (ieri per chi legge, ndr) andiamo un po' meglio. In effetti proprio in serata la quotazione della lira sul marco si è stabilizzata, pur rimanendo molto debole. Il miglioramento - ha detto Fazio - si è avuto molto probabilmente in attesa della manovra. I movimenti internazionali restano comunque altissimi».



Un momento di sconforto di un operatore della Borsa valori di Milano

Luca Bruno/Agf

Lunedì nero, cambi impazziti
Sme in pezzi, lira alle corde. G7 in allarme

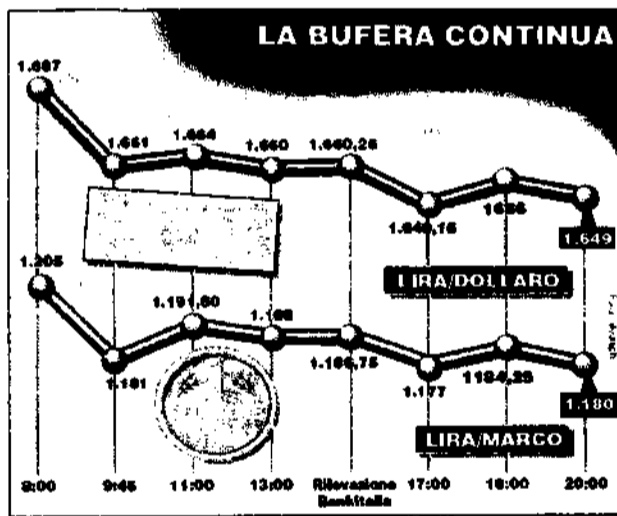
ROMA. Onda di piena che scassa tutto. Rapporti di cambio e illusioni politiche. Scassa lo Sme, scassa i rapporti di cambio, raccoglie e amplifica la sfiducia, premia le valute rifugio, il marco e il franco svizzero. In parte, anche lo yen viene considerato valuta rifugio, anche se i giapponesi stanno ritirando i loro capitali da Wall Street perché tra venti giorni devono chiudere i loro bilanci denominati in yen. Onda nera lunga, possente, dalla Nuova Zelanda, dove si accendono i primi computer degli affari, a Wall Street. Passando per tutti gli avamposti della finanza internazionale. Innanzitutto per il Giappone sempre più incattivito con Clinton perché gli Stati Uniti fanno troppo poco per risollevare il dollaro, poi per la disastrosa Europa che a distanza di due anni e mezzo conosce il terzo rovescio dalla grande crisi del Sistema Monetario Europeo. E in Europa la centro il tiro al bersaglio contro le valute deboli schiacciate nel corridoio sempre più stretto tra marco e dollaro. Guardacaso le valute deboli sono quelle dei paesi dove alta è l'incertezza politica, basso il grado di controllo delle finanze pubbliche, alto il prezzo necessario per impedire la fuga dei capitali. I ministri minimizzano da Bonn a Parigi a Madrid a Bruxelles. Minimizzano e, intanto, sembra preparano una riunione straordinaria del G7. Già i

Lunedì nero, il giorno della crisi delle valute deboli, schiacciate tra dollaro in caduta, marco e yen in rialzo. Crollati tutti i minimi e i massimi storici, le banche centrali scelgono la linea dell'attendimento. Lira alle corde, in picchiata su tutte le valute europee. Titoli e Borsa traccheggiano, tassi in rialzo. Forse un vertice straordinario del G7. Oggi a Francoforte summit dei banchieri centrali europei. Il sistema dei cambi non ha più un ancoraggio.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

governatori delle banche centrali d'Europa si ritrovano oggi a Francoforte per la riunione mensile dell'Istituto monetario. C'è pure qualcuno, da Bruxelles, che racconta come l'unione monetaria versione Maastricht è sempre quasi dietro l'angolo. È una sciocchezza: dopo questa crisi, dietro l'angolo c'è l'Europa della Prima Velocità, Germania in combinata con la Francia (se le elezioni politiche non riserveranno brutte sorprese) con i satelliti del marco attorno. Per Jacques Delors, ex presidente della commissione europea, i mercati sono un casino. Casino senza banco, visto che questa volta solo la banca centrale del Giappone ha osato gettare denaro per raffreddare lo yen. Non c'è niente da fare, non c'è banchiere centrale, non c'è ministro delle finanze che sia in

grado di frenare l'umore - anch'esso neissimo - degli investitori finanziari abituati ai mordi, fuggi e rimordi: il risparmio mondiale si dirige verso quei paesi che esprimono come l'unione monetaria politica o che hanno condotto politiche monetarie rigorose. Si piegano in ginocchio i paesi del triangolo debole: Italia, Spagna, Svezia. Si piega in ginocchio anche il Portogallo. Inciampa con fragore anche la Francia. Rigoroso, nel linguaggio della saggezza convenzionale e dei finanzieri, vuol dire restrittivo. Infine, l'onda è arrivata negli Stati Uniti, che in questa estenuante crisi valutaria è uno dei massimi responsabili visto che il dollaro cade perché dalla Federal Reserve e dalla Casa Bianca non arrivano segnali in grado di convincere i mercati che il greenback, il biglietto verde



ha toccato il fondo. I record. È la giornata dei massimi e dei minimi storici. Ormai la parola record ha perso significato: un record è tale se tiene, e il record di oggi ha parecchie probabilità di essere surclassato tra dodici ore. Il primo record è del dollaro sullo

yen, 1 contro 92,70. Le imprese giapponesi avevano fatto i conti su un leggero slonamento della quota 1 contro 100, adesso temono di perdere clienti e quote di mercato. Il secondo è quello del marco contro tutti: un dollaro vale sul marco 1.3870, vicino alla soglia

alle corde il Sistema Monetario Europeo. La finanza elvetica può andare fiera della propria valuta: è l'unica ad aver guadagnato sul marco. La peseta, specchio di un paese indebolito dalla crisi della leadership di Gonzalez, dall'inflazione, dai deficit pubblici e dalla

pericolosa del 2 settembre 1992. I fondi americani scaricano i dollari in portafoglio insensibili al richiamo del segretario al Tesoro. Rubin, clintoniano di ferro, che continua a ripetere che gli Stati Uniti hanno bisogno di un dollaro forte. Marco contro tutte le altre valute europee: un marco vale 3 franchi francesi e mezzo, in Svezia vale più di 5 corone, in Portogallo più di 105 escudos, in Spagna oltre 91 pesetas. Non è servito a molto la doppia svalutazione di peseta ad escudo deciso a Bruxelles nella lunga notte tra domenica e lunedì: la fuga dei capitali dalle valute deboli e la concentrazione su marco, yen e franco svizzero ha messo

disoccupazione, non riesce a stare nella fascia stretta della parità con il marco (possibilità di oscillare del 2,5% in alto o in basso) neppure dopo la svalutazione ufficiale. Così è saltato l'ultimo baluardo sul quale banchieri centrali e governi europei erano riusciti a traccheggiare dall'esplosione dell'estate 1992 e con la corezione delle bande di oscillazione nel 1993. Si diceva che con un pendolo del 15% complessivo, il sistema era diventato talmente elastico da poter resistere a qualsiasi pressione speculativa e di sfiducia, i banchieri centrali hanno evitato accuratamente di fare delle mosse che potessero alzare gli investitori su un livello di cambio. L'elastico si è rotto. La lira. Alle corde. Da 1.205 sul marco e a 1.687 sul dollaro alle 8.20 del mattino a 1.182 e 1.656 alle 18.30, 1.180 e 1.649 alle 20, 1.170 e 1.638 alle 22. E solo le rinnovate speranze circa l'approvazione della manovra hanno impedito che succedesse di peggio. Le perdite della lira sono state comunque enormi: 39 punti sul marco, 8 sul franco francese, 60 su sterlina e franco svizzero. Leggero vantaggio sul dollaro: 3 punti nel primo pomeriggio. I Btp si sono barcamenati, la Borsa pure (0,65% il Mibex, -1,11% il Mib). Ma tutti i tassi di mercato sono al rialzo e il differenziale tra i titoli decennali e il bund tedesco è salito a 613 punti base, quasi 400 punti in più del livello minimo dell'anno scorso in primavera quando Ciampi se ne andò da Palazzo Chigi. Circolano previsioni però brutte: se non passerà la manovra la lira continuerà a crollare. Comunque, resterà a ballare in quel maledetto corridoio nel quale si trovano tutte le valute che non sono valute di riserva internazionale (il dollaro) o valute leader (marco e yen) che sotto i colpi della speculazione al ribasso e della fuga dei capitali attratti dall'aspettativa di tassi di interesse più alti (in Germania) restano schiacciate.

Tre interrogativi. Il primo è americano: fino a quando non ci sarà un segnale di restrizione monetaria in grado di convincere che l'America di Clinton non gioca su due tavoli (uso del ribasso del dollaro come leva commerciale contro il Giappone, difesa ufficiale del dollaro forte come «interesse nazionale») il biglietto verde si deprezzerà essendo tra l'altro utilizzato come intermediario contro tutte le altre valute europee? E fino a quando gli Usa non correggeranno il buco dei conti esteri (oltre l'1% del prodotto lordo) il dollaro non avrà base per risalire. Il secondo è tedesco: anche se gli industriali temono l'effetto boomerang del supermarco sulle esportazioni, la Bundesbank non ha alcuna intenzione di scacciare l'arma del cambio per regolare salari e prezzo del capitale. Oltretutto il dollaro debole raffredda la bolletta delle materie prime. Terzo: la crisi messicana ha messo ai capitali le ali per volare, ma le banche centrali non riescono a trovare il punto di equilibrio nei rapporti di cambio in mancanza di un accordo politico tra i paesi del G7 sul coordinamento delle economie. Da mesi si ottiene la stessa risposta: tenete in ordine i conti economici nazionali, non diamo segnali al mercato per non essere inchiodati a difendere impossibili rapporti di cambio.

Niente panico ieri a Wall Street dove a preoccuparsi erano solo i turisti spagnoli. Per gli operatori invece...

«Il mercato? È come un matto di paese»

NEW YORK. A Wall Street la calma è totale. Una giornata come le altre. Né di euforia né di depressione. Nelle quattro grandi sale delle contrattazioni c'è solo il brusio di sempre. Grida niente. L'orologio, che sovrasta dall'alto gli stand dove si vendono e si comprano i titoli, segna le 12 e 05. Accanto all'orologio c'è un grande schermo con scritte le ore delle altre grandi piazze: Londra, Zurigo, Tokio, Hong Kong, Mexico City, Sidney. E a Francoforte che ora è? Non c'è scritto. Agli americani non interessa conoscere l'ora tedesca. Neppure oggi. O almeno fanno finta che non interessi. E infatti i telegiornali dicono subito che il dollaro è in discesa libera rispetto allo Yen giapponese. Del Marco tedesco parlano solo in seconda battuta.

Alla Borsa di New York giornata tranquilla. Il dollaro è in difficoltà, però l'economia americana galoppa - l'indice Dow Jones ha chiuso in rialzo di 7,95 punti - e gli investitori non si tirano indietro. La mole di affari anche ieri è stata alta. Un solo timore: che se la caduta del dollaro non si ferma la «Federal reserve» decida di intervenire alzando il tasso di sconto. Di mezzo punto, o addirittura - si dice - di un punto. E si potrebbe risvegliare l'inflazione.



L'interno della Borsa di Wall Street

Mimmo Chianura/Agf

colpire il dollaro, ma senza che questo diventi un terremoto. Poi sanno un'altra cosa, che dicono sottovoce: se la crisi monetaria andrà avanti e se il dollaro soffrirà troppo, e renderà necessari interventi eccessivamente onerosi della Banca centrale, allora non è da escludere che la «Federal reserve» prenda una decisione drastica: alzi il tasso di sconto. Si dice che Alan Greenspan stia pensando già di farlo: mezzo punto o forse addirittura un punto. Se davvero lo facesse questo potrebbe comportare l'unica conseguenza per l'economia della quale gli americani hanno paura: la terribile inflazione. Il «nemico». Il vero unico e temibile nemico di investitori, risparmiatori e classe media. Per ora l'inflazione è assolutamente sotto controllo, e tutti gli indici dicono che l'economia vola. Ma l'aumento dei tassi potrebbe risvegliare i prezzi. E questo sicuramente avrebbe delle conseguenze pesantissime sulla Borsa.

I più preoccupati comunque, a Wall Street, sono i turisti spagnoli. Che fanno la fila per partecipare al consueto giro turistico nel corri-

doi e nelle grandi sale della più importante borsa valon nel mondo, e poi si fermano ai computer per controllare l'andamento della loro moneta. Si lamentano. Sono partiti per l'America con tre-quattrocentomila pesetas e ora si trovano con il valore della loro moneta tagliato del sette, otto per cento. Investitori e economisti invece sono tranquilli.

«Colpa dei giapponesi». Sam Crawford, che è uno degli analisti finanziari della General reinsurance corporation, grande

L'altra ragione della crisi è legata a turbolenze più generali del mercato finanziario, e queste sono più difficili da controllare e da analizzare. Comunque sono frutto del mercato, e il mercato è sempre razionale, no? «No, il mercato monetario spesso non è affatto razio-

nale. Anzi, assomiglia un po' al pazzo del villaggio. Sai quando il pazzo ha una crisi di mente e inizia ad agitarsi? Che fai, lo picchi? No, sarebbe pericoloso. Devi ammansirlo un po' dargli ragione su qualcosa, starlo a sentire con pazienza, devi far finta di capirlo. Poi però a un certo punto devi anche governarlo. Digli: adesso basta, comando io. Ecco il mercato monetario è così. Come quel pazzo...». Questo vuol dire che tra crisi del dollaro e crisi dell'economia americana non c'è relazione? «No, non c'è. Erano tanti anni che l'economia non andava così bene. Ormai lo scollamento tra mercati finanziari e economia reale è enorme. In tutto il mondo. Una cosa è la merce e un'altra cosa è la moneta. Tra la salute di questi due soggetti non c'è più una relazione diretta». Anche in Italia è così? «Be, non proprio. La vostra economia non va più malissimo, ma ha ancora molti buchi. Un paragone diretto con l'America non è possibile. Comunque, non c'è dubbio: la crisi della lira non nasce solo in Italia. È il risultato di una contingenza internazionale. Vedrete che il marco dopo aver schiacciato lira, peseta e scudo ora minaccerà anche il franco belga e il franco francese...».

TEMPESTA SULLE MONETE. Raffica di interrogazioni alla Camera ed al Senato. I sospetti sul «venerdì nero», una «pista» per i magistrati

«Financial Times»: Berlusconi e l'Italia hanno interessi opposti

Gli interessi di Silvio Berlusconi sono esattamente opposti a quelli dell'Italia. E viceversa. È l'analisi del prestigioso quotidiano londinese Financial Times, che nel giorno del caos dei mercati internazionali dedica un approfondimento alla situazione politica italiana. In un editoriale intitolato «Gli interessi dell'Italia», il giornale londinese esordisce affermando: «Ad ogni punto percentuale di caduta della lira contro il marco, i temi in ballo nella crisi politica italiana diventano sempre più chiari». Silvio Berlusconi - scrive il Ft - si rifiuta di accettare il fatto che deve la sua caduta a dicembre ai propri errori, rovesciando la sua prima decisione di appoggiare la manovra di Dini, sta trattando in derivati politici ad alto rischio. Gli interessi dell'Italia - conclude il giornale - stanno nel dare a Dini il tempo di applicare il suo programma di riforma, visto che le elezioni - produrrebbero poco se non ulteriore polarizzazione». Gli interessi di Berlusconi, a quanto sembra, stanno esattamente nel generare circostanze opposte.



L'espressione perplessa di un agente Ieri alla Borsa valori di Milano

Luca Bruno/Asp

Risparmi, che fare? Ecco come decidere

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Dura la vita del risparmiatore in questi oscuri e tempestosi frangenti. Per anni e anni la principale occupazione dell'italiano medio con qualche soldino da parte è stata quella di incassare i cospicui interessi sui buoni vecchi Bot continuamente e fedelmente rinnovati. La prima mazzata su questa incrollabile fiducia è arrivata nell'autunno del 1992 quando Giuliano Amato fu costretto a far uscire la lira dallo SME nel pieno di una vera e propria crisi finanziaria dello Stato. Conseguenza: massiccia svalutazione e il sorgere dei primi timori per i propri risparmi. Il 1993 e soprattutto l'euforia prima metà del 1994 hanno segnato la grande rinviata di Piazza Affari e dei fondi di investimento che hanno regalato grandi guadagni a chi vi aveva creduto proprio in un periodo in cui i rendimenti dei Bot scendevano sotto il 7% netto. I mesi di scombinato governo del Cavaliere dal decreto Biondi in poi hanno rovinato il giocattolo. L'affacciarsi sul proscenio del governo di tregua di Lamberto Dini aveva creato fondate speranze - ma il trattamento Berlusconi di questi giorni - con i alterarsi di docce fredde e gesti distensivi che stanno rendendo impossibile ogni stabilità politica ed economica - ha finito per sconvolgere le notti del più pauroso dei «Bot people» come del più ardito degli speculatori. La lira si profonda la Borsa sembra sulle montagne russe e quel che è peggio si sentono sempre più spesso discorsi poco rassicuranti sui titoli pubblici.

de che ci sarebbe un mercato pronto a decollare verso l'alto registrando gli effetti dell'impetuosa ripresa produttiva e i bilanci in ottima forma di molti dei grandi gruppi italiani. Gli investitori esteri sono scappati da tempo ma sarebbero sempre pronti ad accorrere per affollare i loro portafogli di azioni comprate per un boccon di pane con lirette svalutate. Servirebbe un poco di «tregua» in gennaio il varo del governo Dini ha fatto recuperare e con gli interessi tutto il terreno perduto nel dicembre della crisi di governo. E anche in questi giorni di tempesta finanziaria il Mibtel tutto sommato tiene senza troppa fatica le proprie posizioni. Chi crede in un futuro roseo per la Borsa insista con i titoli in portafoglio oppure provi a comprare qualcosa scegliendo tra gli assicurativi (se spera nella riforma delle pensioni) o tra gli industriali. Altrimenti è meglio aspettare la prossima giravolta del Cavaliere e vendere.

Comprare marchi e non ci penso più. Gli italiani hanno scoperto che esportare valuta all'estero (comprando contanti obbligazioni o azioni denominate non in lire oppure aprendo un conto in una banca d'oltreoceano) non solo è legale ma è anche facilissimo. Sono tutti alla caccia delle valute forti come il marco tedesco (il dollaro ormai è debolissimo non è certo una moneta rifugio) e una mossa facile ma una scelta molto insidiosa e per varie ragioni. La lira è sicuramente sottovalutata il marco è sicuramente sopravvalutato per un effetto «bene rifugio» le quotazioni oscillano impetuosamente. Per «entrare» ora a questi prezzi bisogna essere davvero convinti che il corso della lira sia destinato a ulteriori crolli. Insomma stop alla manovra dimissioni di Dini o altro caos politico. Di versamento.

Fondi d'investimento, come scegliere. Il menu che ci propongono i gestori italiani ed esteri è ricchissimo e per tutti i gusti: con i fondi si possono investire anche somme modeste in prodotti finanziari di ogni tipo. Il mirino del rischio (naturalmente in base alle capacità professionali dei gestori). Prima di scegliere è bene informarsi prima sui costi di gestione sulle possibilità di «switch» (spostarsi da un obbligazionario estero a un azionario italiano presto e con poche spese per esempio) sulle performance passate dei fondi. Per optare tra azioni o valute forti come il marco tedesco le scelte intermedie - valgono i discorsi già fatti in precedenza.

Diario retta alla banca? Il solerte impiegato potrebbe proporre ai più timorosi tra i risparmiatori di acquistare i certificati di deposito un'operazione di acquisto contro termine oppure lasciare per un po' fermi sul conto corrente i sudati risparmi. Chi sul serio ha paura può anche provare (magari non per molti mesi) a stoccare i rendimenti sono bassi e tenendo presente che c'è sempre una componente di rischio. Ma bloccare i soldi, invece vuol dire solo fare un lavoro alla banca.

Una polizza vita? Potrebbe essere il momento giusto per decidersi finalmente alla previdenza integrativa. Bella idea ma forse è meglio attendere il varo della riforma previdenziale che quasi sicuramente conterrà incentivi fiscali e non solo fiscali.

Le coordinate per decidere. Nel breve periodo molto dipenderà dall'evoluzione del quadro politico e dall'approvazione o meno della manovra economica bis che per i mercati finanziari rappresenta una condizione minima - il passo successivo è il varo della riforma delle pensioni - per il risanamento dei conti pubblici. Nel medio periodo in primo piano passano le incognite sulla ripresa e sull'inflazione. Nel lungo periodo come diceva John Maynard Keynes saremo tutti morti. Un ottimo ragione per assumere un atteggiamento più filosofico e distaccato sulla sorte dei nostri risparmi.

«Speculazioni contro la lira» Falomi (Pds): «So chi sono i colpevoli»

ROMA Chi - dall'Italia - ha speculato ai danni della lira venerdì scorso? L'interrogativo serpeggia da sabato sulle pagine dei giornali e da ieri è entrato negli atti parlamentari della Camera e del Senato attraverso quattro interrogazioni al governo di Sergio Garavini deputato di Rifondazione di Mario Borghesio ex sottosegretario leghista del Verde Alfonso Pecorella Scario del senatore progressista (Pds) Antonello Falomi. Tutti gli atti del sindacato ispettivo hanno un elemento in comune: i parlamentari chiedono di sapere se nei giorni scorsi il valore della lira si sia mosso in modo da indurre a speculazioni. «Se qualcuno abbia speculato sulla moneta nazionale - guadagnando o perdendo - godendo di informazioni riservate. L'origine delle interrogazioni è senz'altro in quanto pubblicato sabato dall'Avvenire - prima che la notizia del no del Polo alla manovra finanziaria fosse pubblica sui mercati - era cominciata un'ondata di vendite come se uno o più operatori avessero avuto informazioni in anteprima. È appena il caso di ricordarsi che il valore del marco si è impennato decisamente sui mercati non appena gli operatori appresero la notizia che il Polo della destra avrebbe bocciato il decreto con la manovra finanziaria.

C'è un grande gruppo imprenditoriale italiano che venerdì scorso ha speculato alla grande contro la moneta nazionale. E lo avrebbe fatto sulla base di informazioni politiche sul «no» del Polo alla manovra che non erano ancora pubbliche. Interrogazione parlamentare del senatore progressista Falomi: è stato commesso il reato di insider trading? Il senatore all'Unità: «Ho le informazioni sui soggetti interessati ma parlo soltanto con la magistratura».

GIUSEPPE F. MENNELLA
Ambienti finanziari londinesi secondo le quali la mattina del 3 marzo un grande gruppo imprenditoriale italiano avrebbe in più riprese e utilizzando più intermediazioni venduto lire contro marchi per alcune centinaia di miliardi e che tali acquisti si sarebbero svolti e conclusi tra la replica al Senato del presidente del Consiglio Dini e la dichiarazione ufficiale del Polo sul voto negativo alla manovra economica del governo in tempo utile per realizzare pienamente il guadagno derivante dalla successiva caduta dei corsi. In serata secondo notizie di fonte giornalistica l'intermediario londinese sarebbe stato individuato nell'ufficio che un istituto bancario piemontese ha nella City.
Il succedersi delle interrogazioni parlamentari sembra aver già suscitato l'interesse della Procura di Milano la più grande piazza finanziaria italiana. Intanto ieri pomeriggio il presidente del Consiglio Lamberto Dini ha ricevuto il direttore generale della Banca d'Italia Vincenzo Desario. Fino a qualche mese fa Desario era capo della Vigilanza dell'Istituto di emissione.
L'interrogazione - «non poteva essere altrimenti - ha suscitato l'interesse anche dei giornalisti di cui parla il senatore Falomi? Chi ha ordinato all'Italia l'acquisto di marchi e chi sulla piazza di Londra ha eseguito gli ordini?
Sono proprio queste le domande che abbiamo girato a Falomi.
Su quali basi ha rivolto l'interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro del Tesoro?
«Sulla base di informazioni che mi sono pervenute nella giornata di sabato».
Da chi e da dove?
«Bella domanda ma non c'è risposta. Posso dire soltanto che le mie informazioni riguardano la società che ha ordinato gli acquisti di marocchini e i contenuti dell'iniziativa dello stesso. Per ora il deputato si era riferito a conti in valuta del gruppo Fininvest».

cui sono avvenuti i movimenti speculativi. Esse sono comprese tra il discorso di Dini al Senato e la dichiarazione del Polo della destra contro la manovra finanziaria».
Non puoi dire altro?
«Capisco la curiosità ma ovviamente la delicatezza della materia non mi consente di fornire risposte esaurienti. Queste invece possono essere affidate alla magistratura qualora essa ritenesse di mostrare interesse per quanto è avvenuto venerdì sui mercati finanziari. Da parte mia attendo fiducioso che il governo replichi in Parlamento alla mia interrogazione. Infatti, al governo chiedo di comunicare quali operatori italiani abbiano acquistato in quantità consistenti marchi o altre divise estere nella mattinata di venerdì 3 marzo e per quali entità. D'altro canto sono diversi i soggetti che possono accertare quanto è avvenuto e ad opera di chi e se in quei movimenti speculativi siano stati commessi reati».
A chi ti riferisci?
«Al governo e alla magistratura certo ma anche alla Banca d'Italia all'Ufficio italiano cambi alla Consob».
Se Falomi non è un uomo società della Fininvest - ma in replica all'interrogazione di Pecorella Scario - si sono tirate in ballo da sole per smontare i contenuti dell'iniziativa dello stesso. Per ora il deputato si era riferito a conti in valuta del gruppo Fininvest».

nostra moneta non ha subito contraccolpi irreparabili a causa delle note. Le rendite interne. Ciò non toglie che la situazione rimanga precaria e gravissima.
Due sono le questioni che gli avvenimenti delle ultime settimane hanno portato all'attenzione dell'opinione pubblica. La prima riguarda il ruolo e il funzionamento dei mercati finanziari. Ha ragione Marcello De Cecco quando osserva che una delle cause fondamentali degli squilibri attuali risiede nel fatto che da ormai molti anni è venuta meno la capacità di leadership di un paese o di un insieme di paesi o consociati, cioè, possibilità di controllo e gestione dei mercati. Se si considera che non esistono più vincoli alla libera circolazione dei capitali che i mercati sono ormai globali e le nuove tecnologie azzerano i tempi di reazione, si capisce come la speculazione possa dilagare liberamente senza freni e senza alcuna logica che non sia autorferenziale. In altri termini gli operatori finanziari non solo sono in grado di condizionare fortemente le economie e le politiche dei singoli paesi ma anche di determinare autonomamente il livello dei tassi di interesse cambi rispondendo esclusivamente a logiche finanziarie di brevissimo periodo. Ciò pone un formidabile problema di politica estera e di governo dell'economia mondiale che bisognerà cominciare ad affrontare.

DALLA PRIMA PAGINA
Politica dei ricatti
dell'epoca hanno ritenuto che era necessario riequilibrare il gettito tributario a favore delle imposte indirette (che significa in buona sostanza più Iva) e più accise sui prodotti energetici (già realizzata) la manovra Berlusconi dal governo Dini è iniziato un indecente balletto con evidenti finalità strumentali e neccattorie che ha provocato una ulteriore svalutazione della lira (mentre era a portata di mano una rivalutazione) un aumento del tasso di sconto e ha collocato l'Italia tra i paesi a rischio di collasso finanziario. Se poi fossero confermate le voci di speculazioni contro la lira da parte di gruppi finanziari che potevano prevedere o addirittura essere informati preventivamente delle oscillanti decisioni del Polo saremmo di fronte ad atti che manifestano un cinismo senza precedenti. È quindi opportuno che il governo fornisca al più presto tutte le informazioni necessarie a comprendere quanto è avvenuto sui mercati nella mattinata e nel primo pomeriggio di venerdì 3 settembre in 15.000 miliardi di) a novembre il governo riconosca che è necessaria una manovra aggiuntiva da realizzare nei primi mesi dell'anno e il 1° di dicembre nell'accordo siglato con i sindacati. Berlusconi ribadisce la necessità della manovra aggiuntiva affermando che essa va attuata aumentando le entrate (1) per mesi il Polo e il ministro delle Finanze.
In ogni caso le prospettive per l'immediato futuro non cambiano. Il recupero della posizione finanziaria del paese rimane legato a quanto saremo capaci di fare. È quindi inevitabile approvare la manovra in discussione (che poteva essere facilmente evitata da una gestione più responsabile degli affari economici del paese) trovare un solido accordo sulla questione delle pensioni, cominciare i negoziati fin d'ora del bilancio del 1996 interrompere la spirale dei ricatti e delle provocazioni. L'alternativa è una deriva finanziaria senza ritorno. [Vincenzo Vico]

QUANDO SI TRATTA DEL FUTURO E' BENE ESSERCI

8 MARZO 1995

Per partecipare ad un grande progetto di salvaguardia e di sicurezza. Per l'ambiente e per l'uomo.

CON-INDUSTRIA
MINISTERO DELL'AMBIENTE
MINISTERO DELL'INDUSTRIA
MINISTERO DEGLI INTERNI
MINISTERO DEL LAVORO
MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
MINISTERO DELLA SANITA'
COMMISSIONE EUROPEA PER L'AMBIENTE
LA SICUREZZA NUCLEARE E LA PROTEZIONE CIVILE

ANIMA
Associazione delle Associazioni Nazionali di Industriali Meridionali e Valle Aulime

ENEA
Ente Nazionale per lo Studio e la Difesa dell'Ambiente

CISPSEL (Comitato per il Controllo e la Sicurezza)
ENTE AUTONOMO TICINA MILANO
UNITE (Unione Nazionale Italiane) Industria

Tel. (02) 47 34 278 Telex (02) 47 36 919

Ondata propagandistica del Cavaliere sugli effetti della Mammi

I progressisti: no a spot politici in tv

E Fininvest riparte contro i referendum

Spot elettorali, oggi il ministro delle Poste presenterà gli emendamenti alla legge sulla par condicio, mentre Berlusconi proprio ieri sera ha varato sulle sue tv una nuova pubblicità contro i referendum sulla Mammi. Gambino ipotizza spazi gratis alla Rai e al costo di gestione sulle commerciali, ed è polemica Progressisti: «Meglio il modello inglese e francese niente spot». «Disinnescare la bomba tv», dice Buttiglione. La Lega solo Rai e locali

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Spot elettorali il ministro Agostino Gambino solo sta mattina illustrerà alla commissione Affari costituzionali della Camera la sua proposta di emendamenti alle norme sulla par condicio. La sua ipotesi è già stata anticipata nei giorni scorsi spot gratuiti sulle reti Rai e a costo di gestione sulle emittenti private. Ed è polemica i Progressisti replicano duramente alla scelta di scendere a 20 giorni di «rispetto elettorale» in tv (attualmente sono 30 e ne erano stati proposti addirittura 45) e dicono no agli spot politici. «Bisogna disinnescare la bomba tv», ha fatto eco ieri sera Rocco Buttiglione segretario del Ppi intervistato da Enzo Biagi per *Il Fatto*, dove ha sostenuto che deve esserci «un accesso paritario per tutti». E Rosy Bindi della commissione di Vigilanza dice di sì agli spot gratuiti ma sia alla Rai che sulle private e controllati dal Garante. La Lega propone una «mediazione» ai spot gratis per la Rai e a pagamento sulle locali ma vietati sulle tv commerciali nazionali.

Anche dal Polo della libertà arrivano dissensi. An (Storace) dice no sostenendo che le proposte del governo «hanno la voce di D'Alema». Pannella invece la considera «una legge repressiva che chiuderà la bocca alle locali». Chi non interviene nel dibattito è Berlusconi o meglio lo fa attraverso le sue tv con le reti ormai già invase - tra un biscotto e un detergente - da un'intera serie di spot sia per le regionali che per i referendum.

«Legittima difesa»
Il martellamento di spot «prevenitivi» anche sui referendum è stato ribattezzato dalle reti Fininvest «campagna di legittima difesa» e proprio ieri sera su Canale 5 (ma presto andrà in onda anche su Italia 1 e Retequattro) è andato in onda un nuovo «promo». Lui è un «pony express» in cerata gialla lei

un'impiegata. «Signonna ha sentito che coi referendum vogliono togliere la pubblicità dai film in tv? Pensa che meraviglia uno la sera torna a casa e ci guardiamo un bel film in tv senza interruzioni». «Ma dove vai?», esclama lei. «Le televisioni private senza pubblicità ma come fanno a campare? Lo sanno tutti». In 34 secondi insomma, va in scena una «verità» ad effetto contestata persino dai pubblicitari che preferirebbero pagare di più gli spazi tv piuttosto che «annegare in un mare di spot». «Se la Rai e la Fininvest ci dessero nelle prossime settimane lo stesso spazio che ha avuto Berlusconi in due giorni avremmo già vinto», sostiene l'on. Giuseppe Giulietti a nome del Comitato per il sì ai referendum sulla Mammi.

Il modello tedesco

C'è attesa intanto per la riunione della commissione Affari costituzionali, che giovedì scorso aveva già bocciato i criteri di «necessità e urgenza» della legge sulla par condicio elettorale. L'appuntamento alla Camera con Gambino era previsto per ieri pomeriggio ma è slittato per alcune formalità tecniche. Quindi il comitato ristretto incontrerà il ministro oggi alle 8 e mezzogiorno e poi passerà alla discussione allargata. «Vogliamo vedere il testo del decreto prima di commentarlo. Ma restiamo sulle nostre posizioni», spiega il progressista Mauro Passan. «Ci sembrano più adatti al caso italiano i modelli inglese e francese che vietano in assoluto gli spot politici. Gambino invece ha scelto il modello tedesco che a noi non convince». Ma cosa succede in Germania? Che gli spot elettorali vengono trasmessi gratuitamente dalla tv pubblica mentre si prevede un tetto dei costi per i privati ma comunque la pubblicità politica viene trasmessa lontano dai normali contenitori di spot commerciali. Per i Progressisti c'è

dunque un no anche agli spot sulla Rai? «La Rai è tenuta ad essere servizio pubblico e la Commissione di Vigilanza può decidere varie forme per gli interventi elettorali», continua Passan. «Questo significa che può anche decidere spazi autogestiti per i partiti politici di pochi minuti come già avveniva qualche anno fa». Il nodo resta però - secondo il parlamentare progressista - quello di «incentivare il confronto» e «regolamentare l'intero periodo» non soltanto le ultime settimane di campagna elettorale. «Se uno prende tre mesi di ricorso a cosa serve regolare gli ultimi giorni?»

La strada degli spot a costo di produzione per le emittenti commerciali secondo il parlamentare progressista Giuseppe Giulietti «appare difficilmente percorribile soprattutto per le centinaia di emittenti locali che rischierebbero una penalizzazione eccessiva». Per Giulietti la strada è una sola. «Nell'immediato vietare tutti gli spot politici e subito dopo l'approvazione della manovra economica varare una moderna ed efficace normativa antitrust».

Quanto costa uno spot?

Absolutamente contraria agli spot a pagamento è d'accordo con quelli gratis è Rosy Bindi. «Per far conoscere le forze politiche gli schieramenti in campo con una comunicazione a fini di conoscenza e non di propaganda», «lo mi fermerei alla Rai», aggiunge l'esperto del Popolano. «Se non si trovasse il modo di farli in maniera gratuita anche sulle reti private. Nel caso passassero gratuitamente anche sulle reti private gli spot dovrebbero comunque essere assolutamente controllati anche dal Garante con lo stesso criterio che è alla base del controllo delle reti pubbliche».

Luca Leonori Orsenigo capogruppo della Lega nord in commissione di Vigilanza propone quella che presenta come una «proposta di mediazione» ai spot gratis per la Rai e ai spot a costi «normali» per le emittenti private nazionali. Quello che Orsenigo contesta è soprattutto il «costo di gestione» previsto dal ministro. «Così facendo», dice, «si introdurrebbe un senso di incertezza che potrebbe non quantificabile che potrebbe soltanto causare confusione giuridica».



Vincenzo Serra/Linea Press

Prima vittoria nei confronti di An. Ora l'antagonista di Fini punta al «Secolo»

La Cassazione: Rauti usi pure la Fiamma

La Corte di Cassazione dà ragione a Pino Rauti e boccia Gianfranco Fini sulla fiamma nel simbolo del movimento dell'ex segretario missino. Che annuncia nuove iniziative. «Chiederemo al tribunale di imbire a Fini l'uso della fiamma. Il patrimonio del partito deve andare a una fondazione, mentre il *Secolo d'Italia* spetta a noi». E intanto progettano di aprire la loro sede nazionale nello stesso luogo dove Almirante aprì la prima del Msi.

ROMA. Ride soddisfatto Pino Rauti. «Mi fa piacere che il grosso partito di Fini che si considera super-organizzato sia scivolato su questa buccia di banana». La buccia di banana di cui parla il vecchio ex segretario missino l'ha messa sotto i piedi del leader di An la Corte di Cassazione che ieri ha deciso che nella contesa tra i due per il simbolo alle elezioni suppletive di Padova ha ragione Rauti. Che quindi se lo vorrà potrà presentare la sua fiamma tricolore con la scritta «Movimento sociale». In realtà la Cassazione ci ha dato ragione su un fatto procedurale: non è entrata nel merito comunque è una nostra prima notevole affermazione», dice l'eurodeputato che ha abbandonato il partito al congresso di Fiuggi. E che annuncia

Taranto quasi tutti gli iscritti di Varese Tradate Vesozzo e Saronno sono passati con noi. A Varese anche un consigliere comunale. Plebiscitariamente tutti gli iscritti di Varano Borghi sono con noi. Poi ecco proprio ora mi hanno comunicato questi nuovi dati a Velletri la sezione guidata da Falabella è venuta nel Msi. Due consiglieri a San Salvo di Chieti ben tre consiglieri a Bolzano».

La nuova sede di Rauti

Sui muri di Roma proprio ieri è apparso un manifesto con fiamma e sigla Msi con una serie di nomi: «Sono 52 tra consiglieri circoscrizionali e dirigenti di sezioni che sono passati con noi», spiega Rauti. «Si sono autotassati per pagare cinquemila copie di quel manifesto». Per sabato sera un ristorante della capitale il Picar. Rauti promette di radunare per una cena a sottoscrizione 500.600 persone. «Vogliamo mettere insieme la cifra di almeno 30-40 milioni per aprire la sede centrale del nostro movimento. Abbiamo trovato dei locali in corso Vittorio Emanuele proprio davanti al numero 24 dove Almirante aprì la prima sede del Msi». E battaglia Rauti promette anche sul patrimonio del partito e

sulla proprietà del *Secolo d'Italia*. «Comunque noi di quel patrimonio che ammonta a quasi 200 miliardi non vogliamo niente ma non deve cadere nelle mani di Fini o di Fischella. Proponiamo di devolvere tutto a una fondazione o a un ente morale. Fini si presenti nudo alla partenza come noi». Il *Secolo* invece. «Per il giornale è diverso. Ma è Fini l'editore. Si ma in quanto segretario pro tempore del Msi. Anche quando ero al posto ero l'editore del *Secolo*. E siccome il Msi non c'è più anzi sulla prima pagina del giornale vedo scritto che è il quotidiano di Alleanza nazionale noi lo rivendiamo chiamando come missini».

An: Non ce ne fotte niente

E a via della Scrofa che cosa si spondono? «Il nostro è il loro simbolo non sono confondibili», dicono gli uomini di Fini. «E comunque la cosa avrà un ulteriore sviluppo». Gli lascerete la sigla Msi? «Assolutamente no. Il Msi è confuso per decisione della stragrande maggioranza in An. E i manifesti che hanno fatto con quella sigla sono abusivi. E in ogni modo di quello che fanno Rauti e i suoi non ce ne fotte niente».

L.S.D.M

NASCE FIDI AGRICOLA S.p.A.

Dal 10 gennaio 1995 è costituita la Fidi Agricola S.p.A. A questa nuova finanziaria spetterà il compito di concedere alle imprese agricole le garanzie sussidiarie per le operazioni di credito a breve e a medio lungo termine. L'accezione vasta di «impresa agricola» comprende anche le imprese della pesca, dell'acquacoltura e della caccia. La Società per Azioni, che diverrà operativa in aprile-maggio '95 ha sede legale a Firenze (Piazza della Repubblica n. 6) e conta fra i propri soci maggioritari la Regione Toscana, FIDI Toscana S.p.A. e le banche. La Fidi Agricola, inoltre, presterà la propria consulenza tecnico-finanziaria alle imprese e le assisterà quindi nella definizione del «vestito» finanziario ad esse più congruo. La partecipazione prevalente nella Fidi Agricola S.p.A. viene mantenuta dalla Regione Toscana, che ne possiede una quota che non sarà mai inferiore al 41%. Al Consiglio Regionale è demandato l'emanazione delle direttive e i criteri di selezione degli interventi della Fidi Agricola, sulla base delle indicazioni del programma regionale di sviluppo e dei programmi obiettivi. Alla Fidi Toscana S.p.A. viene consentita una partecipazione, nella Fidi Agricola, non superiore al 40% alle banche il 20%. Per la concessione delle garanzie sussidiarie la Fidi Agricola stipulerà convenzioni con gli istituti di credito e con le società di leasing e di factoring. Stretto infine il contatto con le associazioni di categoria. Ad esse è affidato l'incarico di designare gli esperti che comporranno il Comitato Tecnico della Società che ha il compito di esaminare le domande di garanzia sussidiaria e di avanzare al Consiglio di Amministrazione proposte motivate per la concessione. Fidi Agricola non avrà una propria struttura ma opererà avvalendosi di Fidi Toscana.

per informazioni
NUMEROVERDE
167-860070

a cura servizio 21 P R

700 milioni DI BUONE RAGIONI, PER SOSTENERE ItaliaRadio

CONTRIBUISCI ANCHE TU A COSTRUIRE LA NUOVA ITALIA RADIO, A FAR SÌ CHE LA NOSTRA VOCE ARRIVI PIÙ FORTE E IN TUTTA ITALIA.

C/C POSTALE N° 55108005 INTESTATO A:
AIR - ASSOCIAZIONE ASCOLTATORI ITALIA RADIO
PIAZZA MARUCCHI 5, 00162 ROMA



Alessandria 90.95	Empoli 105.8	Napoli 88.6	Rimini 87.5
Asti 90.95	Ferrara 87.5	Nola 92.4	Roma 97
Bari 87.6	Firenze 105.8	Palermo 107.75	San Marino 87.5
Biella 90.95	Forlì 87.5	Parma 91.8	Siracusa 104.6
Bologna 87.5/94.5	Genova 88.5	Pavia 90.95	Terni 107.3
Castell'Geronze 104.6	Mantova 107.3	Pistoia 105.8	Torino 104
Catania 104.6	Milano 91	Prato 105.8	Vercelli 90.95
Civitavecchia 98.9	Modena 87.5	Ravenna 87.5	

I risultati di un sondaggio per il Tgr
Polemica sui dati relativi a Rutelli

Il sindaco migliore? Bassolino

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI Secondo il sondaggio
«Italia dei sindaci» affidato dal
«Tgr» della Rai alla Datamedia...

Il ritrovato spirito orgoglioso
dei napoletani ha aggiunto - ci
consente di operare al meglio e di
porci altri importanti obiettivi...

Se si tornasse oggi alle urne
Bassolino - che è stato promosso
con il voto «sintetico» di 6,4% -
verrebbe rieletto con il 60,1%...

E i colleghi di Bassolino che
amministrano le altre città? «Molti
hanno mentato una netta insufficien-
za» dicono gli autori del sondaggio...

Polemica sui numeri di Roma

I dati sono stati resi noti ieri sera
alle 20.00 nel corso della trasmissio-
ne televisiva di RaiTre «I cittadini
domandano»...

I problemi delle città

Alla domanda suggerita dagli in-
tervistatori: «Quali problemi il sin-
daco dovrebbe risolvere?» il cam-
pione di 13.500 cittadini ha così ri-
sposto la voce «traffico viabilità»...

Anche Napoli a questo proposi-
to sembra condividere le stesse
preoccupazioni delle altre città
monitorate...



Il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino

Salerno, il «miracolo» nel cortile d'una abitazione privata

Padre Pio «piange» sangue Fedeli davanti a una statua

Rivoli di sangue su una statua di Padre Pio, realizzata
nel cortile di un piccolo edificio a Salerno...

nella zona ora con l'aiuto di al-
cuni vigili urbani e ripreso con nor-
malità...

NOSTRO SERVIZIO

Salerno

Su un'edicola votiva
dedicata a Padre Pio realizzata nel
cortile di un piccolo edificio di Sa-
lerno sono comparsi due rivoli di
liquido rosso rappreso...

La Rocca indica ai visitatori il
quadro e invita a partecipare alle
messe che lui stesso organizza per
devozione a Padre Pio...

La cuna ha già inviato sul posto
alcuni sacerdoti che - quanto è
stato riferito dai presenti - hanno
anche raccolto una parte del liqui-
do rosso...

A Milano, Falchi, Caprioglio, Rossellini e Cucinotta sfilano ricordando la moda di Hollywood
Quattro italiane trionfano in passerella

Anna Falchi, Deborah Caprioglio, Isabella Rossellini e
Maria Grazia Cucinotta sulla passerella di Anna Molinari...

Rossellini
M'attenzione ingenua o provo-
canti, tanti seduzioni, c'è sem-
pre una sorpresa tutt'altro che
amorosa...

Tra granditardi di caos dissenziti
e proteste dei giornalisti, la terza
giornata di moda si è chiusa con
Empono Armani...

GIANLUCA LO VETRO

MILANO Quattro «ragazze» con
la viltà che non sono una moltip-
licazione di Claudia Cardinale...

Il grande schermo mi soprat-
tutto il suo centenario è di certo l'e-
vento caratterizzante di queste sfi-
late che proseguono con ritmi con-
vulsi alla Ridolini...

Le sfilate e i senatori del Gruppo Progressista-Federativo sono tenuti ad essere presenti...

Paolo Bufalini profondamente addolorato
per l'improvvisa scomparsa del compagno

sen. MARIO ROFFI
ricorda commosso il militante generoso
per la causa della democrazia e del socialismo...

La presidenza e il gruppo Progressisti Fe-
derativo del Senato si unisce al dolore
della famiglia per la scomparsa del

sen. MARIO ROFFI
e ne ricorda la sua alta figura umana, intel-
lettuale e di senatore della IV legislatura...

Ilio e Anna Bosi si uniscono al dolore di
Valeria e dei due figli per la scomparsa del
compagno

prof. sen. MARIO ROFFI
Con Mario scomparso un valido difensore
della democrazia e un promotore della
cultura popolare...

La Sinistra giovanile partecipa commossa
al profondo dolore dei familiari per la tra-
gica scomparsa del

prof. sen. MARIO ROFFI
illustre figura di intellettuale e democratico
sempre attento ai problemi dei giovani...

Il comitato provinciale dell'Anpi partecipa
commosso al vivo cordoglio per la scom-
parsa del

prof. sen. MARIO ROFFI
integerrima figura di intellettuale demo-
cratico di amministratore e parlamentare...

Nel 7° anniversario della scomparsa di

GUIDO STELLA
la moglie e i figli lo ricordano con immota
dolore...

È mancata all'età di 92 anni, la compagna

MADDALENA RICCHIARDI
militante iscritta al Pci dal 1921. Condo-
glianze alle famiglie Baliva, Oddo, Rocchi...

La figlia il genero Pio il fratello le sorelle
i cognati i nipoti ed i parenti tutti con pro-
fondo dolore annunciano la scomparsa
del loro caro

AMEDEO LAMBERTINI
di anni 75. I funerali domani alle 9 par-
tendo dall'arcivescovo S. Anna per la chie-
sa di S. Martino...

Nel 5° anniversario della scomparsa del
compagno

GIOSE CASATI
il cugino Gaetano Tresoldi sindaco di
Pozzo d'Adda lo ricorda con affetto e sor-
toscrive per l'Unità...

La Federazione di Como del Pds partecipa
al dolore per la scomparsa del compagno

NICHELE MORETTI
-PIETRO-
operato sindacalista comunista partigia-
no, commissario politico della S2 Brigata...

INFORMAZIONI PARLAMENTARI
Le deputate e i deputati del Gruppo Progressista-Federativo sono tenuti ad essere presenti...

COMUNE DI APRILIA
Provincia di Latina
Estratto di avviso di gara
Questa Amministrazione (Tel. 06/9275881 - telefax 06/922062)
indirà una licitazione privata da espletare tra società di servizi e/o
cooperative relative al servizio di guida degli scuolabus comunali...

COMUNE DI CERRO MAGGIORE
(Provincia di Milano)
AVVISO DI GARA
Appalto per l'assegnazione di concessione dei servizi
distribuzione gas naturale ed acqua
Il Comune di Cerro Maggiore intende procedere all'assegnazio-
ne della Concessione dei servizi di distribuzione gas naturale ed
acqua, per la durata di anni 25 (venticinque)...

MANI PULITE. Il capogruppo di FI testimonia a Milano

Tesoro Fininvest Il pm interroga l'avvocato Dotti

In carcere a Salerno il giudice Raffaele Sapienza

Il responsabile dell'Ufficio tecnico centrale di Caserta viene coinvolto in un'inchiesta accusato di falso e concussione e il giudice in cambio del non luogo a procedere gli avrebbe chiesto 420 milioni di lire. Il magistrato Raffaele Sapienza fra gli animatori di Forza Italia nel Casertano è finito così in manette. Dovrà rispondere del reato di concussione come risulta dal provvedimento restrittivo firmato dal gip Bisicchio della Procura salernitana su richiesta del pm Bonifazi e Di Nicola. Attualmente è capo dell'ufficio del giudice per le indagini preliminari di Potenza Sapienza fino al settembre scorso ha lavorato a Santa Maria Capua Vetere. Grande appassionato di sport il magistrato inquisito fondò nella cittadina a nord di Caserta nel 81 il Volturum Sporting Club. Un società di nuoto e pallanuoto che in quest'ultima disciplina ha visto la squadra femminile conquistare gli ultimi sette scudetti e quella maschile competere per il primato nella scorsa stagione. Una società che gestisce tre piscine e ha stipulato una convenzione con la Provincia per la costruzione di altre cento. Sapienza l'attuale presidente onorario ha anche diretto il comitato organizzatore delle finali del campionato mondiale di pallanuoto femminile svoltesi a Roma pochi mesi fa. E proprio tra gli incontri avvenuti al bordo delle piscine il cinquantaduenne magistrato ha conosciuto il titolare di una grossa tipografia (finalmente ricercato) che avrebbe fatto da mediatore con Domenico Balsamo. Il funzionario statale, finito sotto inchiesta nel '92, avrebbe offerto 500 milioni per il pomiciamento. Ma secondo indiscrezioni l'allora gip avrebbe preso a cuore la causa solo per 700. Dopo una lunga trattativa l'accordo pagamenti rateizzati dei quali gli inquirenti hanno individuato una prima tranche di 250 milioni e l'effettuata entro il dicembre di quello stesso anno e una seconda di 170 avvenuta il 25 febbraio successivo. Al termine dell'audienza preliminare il procedimento è carico di Balsamo solo per la primavera dello scorso anno. Sapienza era stato coinvolto nell'inchiesta sulle toghe porporee.

Vittorio Dotti, capogruppo di Forza Italia alla Camera nonché avvocato della Fininvest, è stato interrogato come testimone dalla pm di Mani Pulite Margherita Calderoli e costretto a spiegare la natura di versamenti per 600 milioni che secondo i magistrati assicurano che non libere banche di Berlusconi. Dotti ha affermato che si tratta di pagamenti di onorari. La Fininvest conferma. Un'ipotesi scottante.

MARCO BRANDO

■ All'aveva. Non in un solo incontro, ma in una serie di incontri, il pm di Mani Pulite, il giudice Raffaele Sapienza, ha interrogato il capogruppo di Forza Italia alla Camera, Vittorio Dotti, e il suo avvocato, Silvio Berlusconi. Dotti ha raccontato che il pm gli ha chiesto di spiegare la natura di versamenti per 600 milioni che secondo i magistrati assicurano che non libere banche di Berlusconi. Dotti ha affermato che si tratta di pagamenti di onorari. La Fininvest conferma. Un'ipotesi scottante.

che di un accordo di famiglia. Dotti è un avvocato di fiducia di Berlusconi. Il pm ha chiesto di spiegare la natura di versamenti per 600 milioni che secondo i magistrati assicurano che non libere banche di Berlusconi. Dotti ha affermato che si tratta di pagamenti di onorari. La Fininvest conferma. Un'ipotesi scottante.



La tragedia sulle Dolomiti, dopo quella di Cortina dove hanno perso la vita altre due persone

Muoiono in tre, sepolti da una valanga

Ancora tre vittime causate da una valanga, dopo la tragedia di Cortina, si sono toccate ad Antelao. In un'area del covone, al piano del crinale, tre ragazzi di Sesto Fustina, partiti domenica e casca per una giornata in un'area delle Dolomiti di Sesto, sono rimasti. La frangida ha nevicato e caduto in abbondanza.

La tragedia sulle Dolomiti, dopo quella di Cortina dove hanno perso la vita altre due persone. Ancora tre vittime causate da una valanga, dopo la tragedia di Cortina, si sono toccate ad Antelao. In un'area del covone, al piano del crinale, tre ragazzi di Sesto Fustina, partiti domenica e casca per una giornata in un'area delle Dolomiti di Sesto, sono rimasti. La frangida ha nevicato e caduto in abbondanza.

Quota 1800. Devo andare a scendere. Autista, voglio scendere. Sciatori provetti. Indagine dell'ateneo «La Sapienza» Aids, scuola disinformata «Per ammalarsi può bastare una puntura d'insetto».

Indagine dell'ateneo «La Sapienza» Aids, scuola disinformata «Per ammalarsi può bastare una puntura d'insetto».

A Milano iniziativa dell'Atm per rendere più sicuri i viaggi sui mezzi. Manifestazioni per l'8 marzo

Bus, fermata a richiesta per sole donne

La nuova iniziativa dell'Atm di Milano prevede che i bus si fermano a richiesta solo per le donne. L'obiettivo è quello di rendere più sicuri i viaggi sui mezzi pubblici. Le manifestazioni per l'8 marzo saranno organizzate in tutta la città.

Autista, voglio scendere. Sciatori provetti. Indagine dell'ateneo «La Sapienza» Aids, scuola disinformata «Per ammalarsi può bastare una puntura d'insetto».

Indagine dell'ateneo «La Sapienza» Aids, scuola disinformata «Per ammalarsi può bastare una puntura d'insetto».

Roma e la penferia

Presentata in Cina la geniale invenzione del 1939 dell'autodidatta Gioacchino Giovarosì

$x^2 + a_1x + a_2 = 0$

In tali condizioni è evidente che x dovrà soddisfare alle relazioni seguenti:

1) $x < \frac{K}{a_1}$ 2) $x < \sqrt{\frac{K}{a_2}}$ 3) $x < \sqrt[3]{\frac{K}{a_3}}$ ecc. 4) $x < \sqrt[n]{\frac{K}{a_n}}$

per $a_n > 1$ $x < \sqrt[n]{\frac{K}{a_n}}$

è quella fra le relazioni suddette che ha minor valore più approssimato ad x . Ma non per rendere più evidente il principio che stiamo per esporre supporremo di avere cioè come base di operazione la relazione di 1. cioè $x < \frac{K}{a_1}$

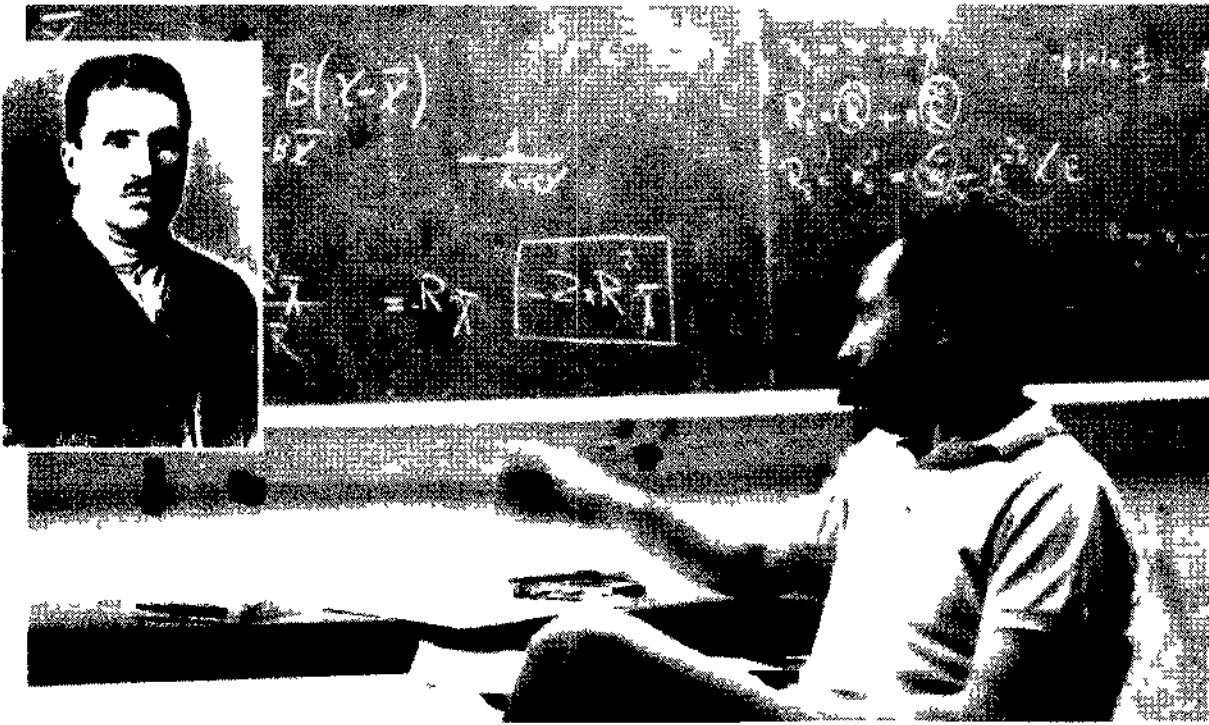
Facciamo dunque $\frac{K}{a_1} = 1$ e supponendo che 1 sia quantità razionale teniamo conto della sola parte intera che ci ameremo λ . C'è posto se λ fosse valore di x esso dovrebbe soddisfare alle relazioni:

$\frac{K}{a_1} = \lambda$

Ma se λ è maggiore di x le frazioni $\frac{a_1}{\lambda}$ ecc. essendo rispettivamente minori delle frazioni corrispondenti $\frac{a_2}{\lambda}$ ecc. la suddetta relazione non potrà aver luogo e operazione su λ darà un valore λ_1 (di cui terremo conto dalla sola parte intera λ_1) maggiore di x e d'altra parte siccome si aveva $\lambda = \frac{K}{a_1}$ il valore di λ_1 sarà minore di λ e quindi in generale $\lambda_1 < \lambda$.

Sostituendo ora λ_1 a λ e ripetendo operazione si avrà un valore $\lambda_2 > x > \lambda_2 < \lambda_1$ e così via finché non si ottenga $\lambda_n = x$.

La formula generale per la soluzione di tutte le equazioni numeriche ad una sola incognita, a destra, nella foto piccola Gioacchino Giovarosì, nella foto grande un'aula di matematica



Confessa «Sono un cannibale»

Chiamato a rispondere di omicidio e di cannibalismo un uomo di 33 anni ha negato di aver ucciso l'anziano amico suo amante ma davanti ai giudici di Monaco di Baviera ha ammesso di essersi cibato di organi interni del cadavere. «Non pensavo di racchiudere qualcosa del genere dentro di me», ha detto Georg Hasselberg ai giudici che gli chiedevano il perché del suo comportamento. L'imputato ha affermato che l'amico un anziano di 81 anni affetto da diabete e sofferente di cuore era morto di cause naturali. Dopo essere rimasto come stupido accanto al morto Hasselberg si era appropriato di mille marchi appartenenti al defunto prima di squartare il cadavere e di cibarsi di interiora. Finiva così a gennaio 1993 una relazione di «amore odio» durata 15 anni. Secondo l'accusa invece Hasselberg soffocò il compagno con un cuscino lo derubò poi sezionò il cadavere e ne mangiò gli organi in terni. Il delitto era venuto alla luce dopo che conoscenti dell'anziano uomo non riuscendo a metterli in contatto con lui avevano allertato la polizia. Gli agenti trovarono il torso della vittima sotto un letto nella sua abitazione: altre parti del corpo vennero rinvenute chiuse in sacchi di plastica in un cassonetto.

Violinista, matematico per caso

Una formula importantissima valida per tutte le equazioni sarebbe nascosta in un manoscritto in braille che nessuno riesce a trovare. Sandro Stocchi, ingegnere aeronautico ha «scoperto» una parte della formula e il suo autore ed è andato al congresso nazionale della «Storia della matematica» a Pechino per rendere giustizia al genio di Gioacchino Giovarosì, un professore di matematica ternano, cieco e povero autore della formula nel lontano 1939.

delle equazioni di qualunque grado con qualsiasi numero di incognite. «L'invenzione matematica più importante dal 1850 ai giorni nostri nel campo dell'algebra classica».

La relazione è finita. Il pubblico applaude. Soddissatto. In fondo quel giovane italiano è venuto fino a Pechino per dar ragione agli ospiti e torto alla stonografia matematica occidentale. Tra un attimo vedremo come e perché. Ora è meglio cercar di capire chi è questo Gioacchino Giovarosì da Terni. Personaggio del tutto sconosciuto agli storici della matematica italiana. Ma che sarebbe autore secondo Stocchi dell'invenzione algebrica più importante del secolo.

Gioacchino nasce il 29 ottobre del 1889 a Roma ma da madre ternana. Dopo un anno diventa cieco a causa di una difterite oculare. Viene accolto presso l'Istituto Sant' Alessio nella zona dell'Aventino. A dieci anni è già in grado di suonare il violino di rilegare libri e di scrivere in braille. Dei suoi studi successivi non c'è riscontro. Un documento di padre Luigi Zambarelli lo qualifica «professore di matematica e violinista». Ma con ogni probabilità è un cultore autodidatta di algebra. In ogni caso è fuori da ogni circuito accademico. A 16 anni comunque Gioacchino si trasferisce a Terni. Si sposa ha un figlio Luigi. Coltiva la matematica. Vive suonando il violino.

Tra il mese di marzo e il mese di giugno del 1939 Gioacchino scrive in braille su un registro da ragioniere quadrettato per la partita dop-

pià l'opera della sua vita: «Complementi di algebra relativi alla risoluzione delle equazioni superiori». In questo trattato c'è (ci dovrebbe essere) una formula generale per la soluzione di equazioni di qualunque grado con qualsiasi numero di incognite. Gioacchino «sa» di aver scritto qualcosa di importante.

Dal braille al latino

Per questo prega un geometra di Terni tal Giansanti di trascrivere dal braille nell'alfabeto latino sotto sua dettatura almeno una parte del trattato. Quella relativa alle equazioni di qualunque grado con una sola incognita. La trascrizione è pronta nel 1940. Nel 44 consegna quei sei capitoli al figlio Luigi. Poi muore. Nella sua lettera testamentaria lascia le indicazioni per trovare il resto del prezioso trattato «dentro al baule che ha il coperchio concavo vi è il manoscritto in braille della nuova operazione matematica inventata da me. Le chiavi si trovano presso i padri carmelitani di San Valentino».

Dopo quasi 40 anni Luigi Giovarosì che non ha idea della (possibile) portata dell'opera paterna consegna i preziosi documenti all'ingegner Sandro Stocchi. Che ne resta folgorato. L'ingegnere si convince che Gioacchino è un genio. Perché ha (avrebbe) messo a punto non uno dei tanti metodi iterativi approssimati con cui i matematici ancora oggi risolvono le equazioni più difficili di grado superiore ma un metodo di soluzione assolutamente generale. E quel la formula trascritta dal geometra

valida per le sole equazioni ad un'incognita (sarebbe) lì a dimostrarglielo. A questo punto rendere giustizia al genio di Gioacchino Giovarosì diventa quasi uno scopo di vita per Sandro Stocchi.

Tre sono le cose da fare. La prima è pubblicare i sei capitoli trascritti dal geometra. La seconda è trovare il manoscritto completo in braille. La terza è trovare accoglienza presso le autorità accademiche perché giudichino il valore scientifico dell'opera.

La prima operazione ha facile successo: i frammenti sono pubblicati a cura della scuola dove Stocchi insegna. Le altre due sono più difficili da portare a termine. Malgrado gli sforzi il manoscritto completo in braille non si trova. Né si sulla facile trovare udienza presso matematici e storici della matematica. Almeno in Occidente. Perché Sandro Stocchi trova ascolto e attenzione nella lontana Cina presso l'Istituto di Matematica dell'Accademia delle Scienze.

Un motivo c'è. Per capirlo dobbiamo tornare indietro nel tempo fino al XIII secolo in quel periodo alcuni matematici cinesi sarebbero riusciti a trovare un metodo generale per la risoluzione delle equazioni di grado superiore. Quel metodo lo avrebbero applicato a numerosi casi concreti ottenendo sempre risultati esatti. Di un'esattezza che meraviglia i matematici moderni. Il guaio è che a noi sono giunti solo quei risultati ma non il metodo (o se volete la formula) generale. Gli storici della matematica occidentale e in particolare

John Needham sostengono che quel metodo in realtà non è mai esistito. L'inesistenza invece sono convinti che quel metodo è esistito. E la sua genialità è comprovata dal fatto che tutt'ora i matematici di tutto il mondo non solo non sono riusciti a riscoprirlo. Ma devono far lavorare sotto i computer per raggiungere risultati concreti in singoli problemi con analogia precisione.

La querelle sembrava destinata a restare aperta. Chi mai poteva portare prova a favore dell'una o dell'altra tesi? Ma ecco che all'Accademia delle Scienze di Pechino giunge la lettera di un ingegnere italiano. E quella sua formula sulle equazioni ad un'incognita così simile a quella di Chi in Chiu Shao vecchia di 750 anni. Vuoi vedere che la procedura tanto a lungo cercata l'ha trovata a Terni nel 1939 un cieco appassionato di algebra e di violino?

Un metodo generale?

E così che Sandro Stocchi può volare in Cina su invito dell'Accademia e inaugurare con la sua relazione il quarto Congresso nazionale di «Storia della Matematica». Il primo passo è stato compiuto. Gioacchino Giovarosì non è più uno sconosciuto. Almeno all'estero. Resta da dimostrare però magari con l'aiuto di ricercatori italiani che ha davvero trovato un metodo generale per risolvere le equazioni numeriche. Portando a compimento il lavoro iniziato 750 anni fa da Chi in Chiu Shao e Chi Shih Chieh.

Due americani sulle orme di Marco Polo

Due americani Denis Belliveau fotografano il grande vincitore di numerosi premi e Francis o Don nel storico e artista hanno ripercorso in due anni lo stesso itinerario che Marco Polo sette secoli fa nel 1295 fece dalla laguna alla Cina. I due partiti da Venezia nel marzo 1993 verso Gerusalemme hanno viaggiato per più di 27 mila miglia attraversando 18 paesi e affrontando terreni impervi popolazioni ostili e temperature sotto i cinquanta gradi. Nell'Afghanistan hanno dovuto accettare la scorta armata di partigiani mujahiddin passando da un territorio in mano ad una fazione all'altro e si sono salvati per un soffio in un'imboscata. Belliveau riflettendo a mente fredda sull'accaduto non ha dubbi. «Pensavamo di lasciarci la pelle. È stato un gran brutto momento». Belliveau e o'Donnell sono stati i primi occidentali in oltre 25 anni ad attraversare il corridoio del Wakhan nell'Afghanistan settentrionale. Nel bel mezzo della traversata della catena Tien Shan che li avrebbe portati in territorio cinese la guida li ha abbandonati di notte lasciandoli a chilometri dalla frontiera in un freddo polare che raggiungeva i 50 gradi sotto zero.

PIETRO GIACO

Pechino 28 agosto 1994. Quanto Convegno Nazionale Cinese di «Storia della Matematica» il chairman illustre accademico Li Wenlin concede la parola a Sandro Stocchi perché «apra» il convegno con la sua dotta relazione. La sala è come sempre in queste riunioni scientifiche gremita e attenta. Ma la situazione è alquanto inusuale. Non solo perché il relatore è il primo italiano cui viene concesso di inaugurare il Congresso di «Storia della Matematica» fin dai tempi della rivoluzione culturale. Ma anche perché Sandro Stocchi ingegnere aeronautico e docente presso l'Istituto professionale Ipsa «C. De Amicis» di Roma non è uno storico della matematica. Non almeno in senso stretto. Perché dunque quello sconosciuto ingegnere ternano è stato invitato in Cina e tanti illustri studiosi sono lì ad ascoltarlo in una così solenne occasione?

«L'autore della formula che stiamo per presentare», Sandro Stocchi inizia a parlare nell'unica lingua conosciuta da tutti l'inglese. E, intanto alle sue spalle sulla lavagna si materializza «una» formula matematica e la risposta alla nostra domanda. Si tratta della radice in base n di un polinomio. Una formula familiare per chi si intende di algebra classica. Una formula familiare per quella platea di storici della matematica cinese. Promette di risolvere equazioni di qualunque grado ad una incognita.

Un ternano povero in canna

È stata scritta spiega Sandro Stocchi nel lontano 1939 da un ternano povero in canna. Cieco. Professore di matematica e maestro di violino. Si chiamava Gioacchino Giovarosì. È una formula continua Sandro Stocchi sollecitando l'orgoglio della platea che rende giustizia ai tentativi dei matematici cinesi Chi in Chiu Shao e Chi Shih Chien che nel XIII secolo cercarono di trovare una soluzione numerica alle equazioni algebriche di grado superiore. Ed è una formula che si propone come esempio di un metodo assolutamente generale. Il più moderno e il più semplice per la soluzione

THE FLINTSTONES

By Hanna-Barbera

MA GARI NON SONO LA BAMBINA PIU' VESTITA DELL'ISOLATO...

...MA SCOMMETTO CHE SONO LA PIU' VESTITA!

THE FLINTSTONES

By Hanna-Barbera

VA BENE... CHI HA DETTO A DINO CHE ANDIAMO IN VACANZA?

© 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/ILPA Milano

Con una sentenza nsarcito un ragazzo picchiato da un coetaneo Figli cattivi, genitori puniti

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSELLA NICHIENZI

Per la seconda volta dopo il recente caso analogo registrato a Milano, si ha notizia di genitori condannati perché ritenuti responsabili della cattiva educazione di un figlio troppo aggressivo nei confronti di un coetaneo. La sentenza in questione è stata emessa dalla seconda sezione civile del Tribunale di Genova presieduta dal dottor Giuseppe Quaglia e si riferisce ad un episodio accaduto nove anni fa.

La mattina del 6 giugno del 1986 durante la pausa per la creazione due alunni del civo istituto tecnico industriale «Galileo Galilei» vennero alle mani. Luca, percosso e sintonato dal compagno di classe Cosimo cadde a terra urlando con violenza la testa contro un muro. Tre anni dopo, l'ormai maggiorenne lamentando che quella caduta gli aveva provocato una invalidità temporanea di due mesi e una invalidità perma-

nente dell'8 per cento, citò in giudizio non solo l'aggressore ma anche i genitori di quest'ultimo e il Comune di Genova. I genitori di Cosimo erano chi mi riteneva in causa appunto per colpa in educazione e la civica amministrazione - cui l'Istituto Galilei fa capo - per colpa in vigilanza da parte dell'insegnante che reggeva la classe nell'ora in cui si era verificata la lite tra i due ragazzi.

Perché di lite si era trattato, ricostruendo la vicenda nel corso del precedente processo penale pur lesioni volontarie Cosimo aveva ammesso di aver spinto Luca e di averlo poi colpito con un pugno al braccio scelti pur invocando i propositi di scolarità attenuanti il fatto che per un cattivo voto riprodotto in malumore era stato schierato npr tutamnte dal compagno e la circostanza che qualche giorno prima era stato a sua volta colpito con un pugno all'occhio sinistro dallo stesso Luca. Ma il Tribu-

nale civile non si è lasciato commuovere «la provocazione», scrive il giudice estensore dottor Janinec non vale a diminuire la misura del nsarcimento in quanto la reazione è frutto di una libera valutazione e scelta».

Reazione che fu particolarmente riprovevole, annota la sentenza in quanto Cosimo aveva approfittato della momentanea perdita di sensi del compagno spinto a terra per sferrargli un pugno in faccia e in proposito come non rilevare, nell'allora minorenni Cosimo spiccati difetti di carattere e di indole ai quali i genitori non avevano apportato alcun rimedio corretto? Di qui la decisione di condannare padre e madre del ragazzo a risarcire insieme al figlio i danni causati a Luca nella misura di 31 milioni di lire e rotti più la rivalutazione e gli interessi di legge. Assolutamente, sostiene il giudice, fu istantanea e nessun insegnante o altro che presentò il fatto sarebbe stato in grado di evitarla.

VERTICE DI COPENAGHEN.

Il segretario Onu: «Non c'è libertà senza sviluppo sociale»
Il «Gruppo dei 77» chiede un Fondo internazionale

I bimbi denutriti sono 200 milioni Il 15% dei piccoli muore alla nascita

Ecco alcuni dati sulla natalità e la vita nei paesi in via di sviluppo. La speranza di vita alla nascita è di 54 anni contro i 76 anni dei paesi sviluppati. Elevato anche il tasso di mortalità infantile: sono 112 ogni mille i neonati che muoiono alla nascita con i sette su mille dei paesi sviluppati. I bambini denutriti sotto i 5 anni di età sono 192,5 milioni, pari a un terzo del totale nei paesi in via di sviluppo. In Africa un bimbo su quattro non ha abbastanza cibo. In Asia due bimbi su cinque, uno su dieci in America Latina. Per quanto riguarda la salute delle madri: il 56% delle donne incinte soffrono di anemia nei paesi in via di sviluppo; il 7% delle donne incinte soffrono di anemia grave nel sud-est asiatico. Le cifre di mortalità materna nei paesi in via di sviluppo sono 100 volte quelle dei paesi sviluppati. Le condizioni di vita dei bambini sono sconcertanti: 80 milioni di bambini tra 10 e 14 anni di età fanno lavori che mettono a rischio la loro crescita. 100 milioni di bambini e adolescenti vivono per strada nelle grandi città.



Ghali chiede un patto di solidarietà

La sfida dei paesi poveri: «Cancellate i nostri debiti»

I 131 paesi del «Gruppo dei 77», i più poveri del mondo, hanno chiesto ieri al vertice di Copenaghen la cancellazione del debito che li affligge. Boutros Ghali ha lanciato il messaggio di «un nuovo patto di solidarietà su scala planetaria» basato sullo sviluppo sociale. Il summit dell'Onu si è avviato ieri. Un segnale dalla Danimarca: il ministro alla cooperazione propone al parlamento di annullare 172 milioni di dollari di debiti a 6 paesi poveri.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARULLI

COPENAGHEN. La gran parte delle finanze ed energie dell'Onu non vanno, come si potrebbe credere, nelle operazioni militari. Il grande terreno d'intervento delle Nazioni Unite è quello dello sviluppo. Programmi regionali e nazionali, finanziamenti, mezzi tecnici e pedagogici. Una gentile pioggia sul pianeta, i cui tentacoli si muovono a volte in modo illogico. Però si muovono. Ed è arrivato il momento di coordinare i suoi movimenti, di dar loro un orientamento preciso e omogeneo. La testa della piovra deve cominciare a funzionare come un cervello, non solo come un motore di distribuzione. Se accadrà, si sarà cominciato qui a Copenaghen. Boutros Boutros Ghali, che ieri mattina ha aperto i lavori del «Summit sociale», si muove e parla senza gli impacci e gli imbarazzi che intralciano il suo discorso e la sua azione a Sarajevo o a Mo-

gadiscio. Qui non ci sono milizie tra le quali mediare, né attese spasmodiche e deluse di un suo impossibile gesto risolutore. La voce di Boutros Ghali risuona finalmente alta e sintonica quando afferma di volere, lui con gli uomini e gli Stati di buona volontà, «darsi carico del divenire collettivo della società internazionale e concludere un nuovo patto di solidarietà su scala planetaria». Non c'è dignità né libertà se non «dentro un ordine sociale equo». Lo sviluppo sociale sta dunque nella volontà della comunità internazionale di dare una risposta politica, nel senso più forte del termine, alla società globale odierna. Non si è privato, il segretario generale, di qualche avvertimento preciso: che l'Onu «possa dotarsi dei mezzi necessari per assicurare la traduzione concreta di questa Conferenza», e che «le istituzioni di Bretton Woods (leggi Ban-

ca mondiale e Fondo monetario, ndr) partecipino pienamente all'azione sociale». La crisi non è fatale. Il miliardo e mezzo di persone che vivono in condizioni di estrema povertà non sono una realtà immutabile. La distanza tra nord e sud del mondo può e deve ridursi.

Grandi principi e casse vuote
Fin qui i grandi principi, sui quali tutti - a parole - sono d'accordo. Va tuttavia notato, anche qui a Copenaghen, un accento ormai unanime sui limiti delle leggi del mercato, un auspicio corale perché lo sviluppo sociale si integri pienamente in quello economico. L'aveva detto il Papa domenica, l'ha ribadito ieri Simone Veil, ministro francese per gli Affari sociali, che ha parlato in nome dell'Unione europea. Ma i piedi nel piatto li hanno messi i paesi debitori, quel gruppo dei 77 (che ormai conta 131 paesi) strangolati dalle rate e dagli interessi. Hanno chiesto (l'ha fatto in loro nome il ministro filippino Clelio Habito, presidente del G77) che il debito venga annullato, che i paesi ricchi consacino lo 0,7 per cento del loro prodotto interno lordo agli aiuti e che si crei un Fondo internazionale per lo sviluppo sociale. Una vera istituzione, non solo una greppia. Proposte provocatorie, o quanto meno radicali. Ma bisogna sapere che i debiti di questi paesi sono per la gran parte di ordine privato. Quelli con

le Istituzioni internazionali infatti da qualche tempo, se non si abbassano, ristagnano. Nel '94 il credito del nord ha sfiorato i duemila miliardi di dollari. Un po' di radicalismo, in questa situazione, non è campato in aria. Soprattutto se assorto da proposte ragionevoli come quella del 20/20: il 20 per cento della spesa pubblica del sud del mondo sia consacrato ai bisogni sociali, e altrettanto si faccia con il 20 per cento degli aiuti pubblici che arrivano dal nord.

Un funzionario del Pnud (Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo) ci faceva ieri un esempio positivo: la Malesia. La politica coloniale inglese aveva sempre fatto leva sulla divisione razziale per lo sviluppo economico. Si deve agli inglesi se già nel '70 i cinesi in Malesia erano il 30 per cento della popolazione e gli indiani 18. Gli altri, la maggioranza autoctona, erano i contadini della situazione. Il governo, patrocinato dall'Onu, ha imposto una politica che è stata di riequilibrio etnico, ma soprattutto sociale. Tra il '70 e il '90 le società commerciali possedute da malesi sono passate dal 2,4 al 20,3. La povertà estrema, che affliggeva il 49 per cento delle famiglie, ne tocca oggi il 15 per cento. Si è lavorato sul principio di una redistribuzione equa delle risorse, tenendo conto del punto di partenza più arretrato degli autoctoni. Lo stesso funzionario ci dice: «È esattamente quello che non è accaduto a Haiti o in Sudan, dove nei programmi di governo non c'è mai stata traccia di sviluppo sociale, ma solo di premio etnico all'uno o all'altro. E infatti sono due paesi che conoscono una guerra civile».

Hillary parla alle Ong
Un'altra critica (non ufficiale) viene fatta alla maggioranza dei paesi islamici. I loro governanti (non tutti: non l'Egitto, per esempio) tendono a rifiutare condizionamenti. Chiedono gli aiuti, ma vogliono autogestirsi. E lo sviluppo sociale non è tra le loro priorità. Il vertice di Copenaghen, se perdesse di vista il suo ordine del giorno, potrebbe diventare il terreno di mille scontri e guerriglie secondarie. C'è chi vede gli aiuti come un'occasione e chi come un malloppo. C'è chi predica bene (con gli aiuti) e razzola male (con interventi economici che uccidono, più che promuovono, la competitività). Oggi a Copenaghen continuerà la discussione generale, che troverà una sintesi (si spera) a fine settimana, quando arriveranno più di cento capi di Stato. C'è attesa stamane per l'intervento di Hillary Clinton: parlerà alla vasta platea delle organizzazioni non governative. Un popolo di volontari che guarda a Washington con speranza e disincanto insieme.

Malessere sociale Sono in crescita alcolismo e violenza in casa

Sintomi di disintegrazione sociale sono moltissimi nei paesi in via di sviluppo ma anche nelle aree industrializzate. In un alto numero di paesi, i tassi di suicidi registrano una progressione drammatica dagli anni '50 e in alcuni paesi sono addirittura raddoppiati o triplicati. Una forte percentuale di suicidi presentano indizi di alcolismo. C'è, poi, il dramma dell'Aids: 18 milioni di persone tra donne e uomini adulte sono stati infettati dal virus Hiv di cui 11 milioni nell'Africa subsahariana. Non cessa poi la violenza sulle donne sotto forma di mutilazioni sessuali: tra 85 e 114 milioni di donne e adolescenti sono state sottoposte ad ablazione genitale. Ma la violenza esiste anche nei paesi occidentali come gli Stati Uniti dove si registrano 100.000 giorni di ospedalizzazione a seguito di violenze domestiche. C'è poi il capitolo dei profughi: nel mondo ci sono tra i 20 ed i 30 milioni di rifugiati. Una vera piaga è anche quella dell'alcolismo: ne soffrono 30 milioni di persone, ogni anno 300.000 persone muoiono di cirrosi da alcolismo.

FABIO LUPPINO

Guerra in Bosnia Nove bambini su dieci pensano al suicidio

La morte degli altri, amici, fratelli, genitori, ritorna di continuo nei pensieri, nei sogni-incubi dei bambini che sono cresciuti in Bosnia in questi anni. Una presenza fissa, un'intrusione lancinante, così profonda da spingere nove bambini su dieci nati e vissuti tra Sarajevo e dintorni a pensare di farla finita, essi stessi.

L'ultima ferita devastante prodotta dall'inferno bosniaco, tra quelle conosciute. «Ho assistito alla lotta per l'indipendenza del Pakistan, trascorrendo diversi giorni nei campi profughi - ha detto il professor Arshad Husain, 56 anni, capo del dipartimento di psichiatria infantile dell'università del Missouri che ha compiuto la ricerca con questi risultati - Un'esperienza insignificante se paragonata a quella

vissuta dai bambini della ex Jugoslavia». Il professore e la sua équipe per un anno intero hanno condotto uno studio parlando con 800 bambini bosniaci di età compresa tra gli otto ed i sedici anni. Lo stesso sono rimasti sorpresi dai dati emersi. Dovrebbe lasciare di sasso sapere che il 92% dei ragazzi ascoltati pensa spesso al suicidio: tra i giovani americani della stessa età la percentuale è dell'1%. Ma c'è dell'altro. Il 90% dei ragazzi si sente colpevole della morte di genitori e fratelli; due terzi di loro hanno perso la madre, il padre, o un fratello o una sorella nella guerra e la metà ha assistito alla morte del familiare. Un terzo di questi ragazzi si sente in colpa per essere sopravvissuto.

Sono in gran parte civili, in larghissima parte bambini, le oltre 200mila persone uccise in tre anni di guerra. Non si può vivere lontano dalla morte. Spesso questa è arrivata dritta dentro le stesse case in cui i ragazzi continuano a vivere. A Sarajevo, la maggior parte degli abitanti non si può muovere «ufficialmente» dalla città. E dentro il perimetro della capitale si continua a morire inutilmente sotto i colpi dei cecchini, anche in questi quattro mesi di tregua. Sul sciacato di Sarajevo sono cadute centinaia di persone senza difesa e senza colpa: cancellare dagli occhi di un ragazzino sua madre o suo padre uccisi così, non sarà facile.

«Sapevamo che ci saremmo trovati di fronte a molti casi di depressione - ha affermato il professor Husain - ma non a questi livelli». La guerra ha ucciso un bambino su dieci nell'ex Jugoslavia, i sopravvissuti vivono di incubi. Il professor Husain, 56 anni, con alle spalle una lunga esperienza di lavoro tra i bambini traumatizzati dalla guerra civile nel suo paese d'origine, non si lascia prendere dallo sconforto. «Non bisogna abbandonare gli sforzi e le speranze», ha detto illustrando la ricerca compiuta.

In Bosnia è stata avviata una collaborazione tra professori e psichiatri - poco più di un anno fa - quando un gruppo di agenzie internazionali per l'assistenza umanitaria ha chiesto al medico pakistano di avviare un lavoro nella Repubblica. Husain nel corso di cinque viaggi compiuti nei Balcani, con la sua équipe, ha contribuito alla formazione di circa cinquecento insegnanti e 140 tra esperti di malattie mentali e operatori sociali a Sarajevo, Mostar e Tuzla.

ROMA. La spesa militare nel mondo viaggia al ritmo di 767 miliardi di dollari l'anno equivalente grosso modo alla ricchezza prodotta dall'Africa Sub-Sahariana moltiplicata per tre o al doppio della spesa pubblica italiana. Con la fine della guerra fredda, i bilanci della Difesa si sono ridotti del 3,6% all'anno. Solo tra il 1985 e il 1990, la spesa militare è caduta del 20% in rapporto alla ricchezza prodotta: dal 5,6% del prodotto lordo si è passati al 4,3%. In sei anni, il commercio di armamenti è crollato della metà: il trasferimento di tecnologie e prodotti finiti ai paesi in via di sviluppo, è passato da 36 miliardi di dollari a 18 miliardi.

In questa parte del mondo, dove un miliardo di persone vive - o muore - con un dollaro al giorno, la spesa militare è cresciuta tre volte più velocemente che nei paesi industrializzati.

C'è chi si riamma
Quelli che *The Economist* ha recentemente bollato come «i più scellerati» sono gli stati del Medio Oriente e dell'Asia del Sud, dell'Africa Sub-Sahariana: con 800 milioni di persone in stato di assoluta povertà hanno accresciuto la loro spesa annuale in armi portandola rispettivamente a 15 miliardi di dollari e 8 miliardi di

Nei paesi in via di sviluppo un medico e venti soldati ogni cinquemila abitanti Africa affamata ma armata fino ai denti

Il rilancio dei paesi poveri passa attraverso il taglio delle spese militari. Allarme del Fondo monetario: il riarmo ha divorato il «dividendo della pace» del Terzo mondo, quasi mille miliardi di dollari. Venti soldati e un medico ogni cinquemila abitanti. L'Onu chiede a Fmi e Banca Mondiale di condizionare gli aiuti a decisioni sulla spesa bellica. I membri del consiglio di sicurezza sono i principali esportatori d'armi.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

dollari. Nei paesi poveri, ogni cinquemila abitanti ci sono un medico e venti soldati. I principali istituti di ricerca internazionale e l'Onu prevedono che nei prossimi cinque anni la spesa militare continuerà a ridursi al ritmo del 3% all'anno. Al «dividendo della pace» di 935 miliardi di dollari accumulato dalla fine della guerra fredda se ne dovranno aggiungere altri 480. A che cosa saranno destinati? Non allo sviluppo sociale, risponde l'Onu. Neppure alla si-

cura personale. Le organizzazioni umanitarie sostengono che, pur declinando, la spesa militare rappresenta la palla al piede allo sviluppo per il Terzo Mondo. E che i grandi paesi esportatori non hanno alcun interesse a concordare tagli più coraggiosi per non perdere profitti in un ricco mercato che si sta restringendo. Tra i grandi esportatori di armamenti si trovano i cinque membri del consiglio di sicurezza dell'Onu che, tutti insieme, vendono l'86% degli armamenti

convenzionali del mondo ai paesi in via di sviluppo. Non ci sono solo i massacranti fatti con armi francesi c'è anche la Russia che paga i debiti all'Ungheria e alla Slovenia con i Mig 29, c'è la concorrenza tra inglesi e americani per aggiudicarsi le commesse saudite, c'è lo scomo di Parigi che ha perso spazio nel mercato cinese, c'è l'asse franco-tedesco contro gli Stati Uniti nell'aeronautica. Gli Usa restano i principali fornitori di armi con il 48% del totale seguiti da Russia (21%), Germania (8,48%), Gran Bretagna (4,4%), Francia (4,3%), Cecoslovacchia, Cina, Corea del Nord. La Turchia è il primo acquirente con l'11,5% del totale degli acquisti seguita da Grecia (che fino al 1992 era in testa alla classifica), India (8%), Egitto (8%). La principale area del mercato mondiale è l'Asia con il 33,3%, seguita da Europa (32,5%) e Medio Oriente (25%) che ha registrato un balzo in avanti con i contratti conclusi dopo la Guerra del Golfo.

Un allarme lo ha recentemente

lanciato il Sipri, l'Istituto internazionale di ricerca sulla pace di Stoccolma. Nel 1993 le vendite di armi convenzionali sono diminuite del 3,6% raggiungendo 21,795 miliardi di dollari. È finito, sostiene l'Istituto di Stoccolma, il periodo di rapido declino della spesa per armamenti dal 1987 ed è cominciata la «quasi-stabilizzazione» che coincide con l'integrazione crescente delle industrie di armamenti e nuove alleanze economiche sovranazionali.

«Più coraggio»
Un secondo allarme lo ha lanciato l'Onu chiedendo che le agenzie internazionali di sviluppo, principalmente la Banca Mondiale e le banche regionali, condizionino gli aiuti e i prestiti ai tagli al bilancio militare. I Mig 29 acquistati dall'India costano quanto l'istruzione primaria a 15 milioni di bambini, i carri armati inglesi comprati dalla Nigeria costano quanto la vaccinazione di due milioni di bambini. Un terzo allarme arriva dal Fondo monetario internazionale che

un paio d'anni fa cercò di convincere i principali paesi in via di sviluppo a diminuire la spesa militare senza alcun successo. Da un'inchiesta risultò che la metà dei paesi che ricevono prestiti agevolati e aiuti dalla Banca Mondiale si rifiuta addirittura di comunicare a Washington l'ammontare della spesa militare complessiva. Più che di un allarme, per la verità, si tratta di una valutazione economica dei vantaggi e degli svantaggi determinati da una secca riduzione dei bilanci della difesa in tutto il mondo. Naturalmente si capisce benissimo da che parte stia il vertice dell'istituzione di Washington: più capitali pubblici e privati si liberano dall'industria bellica più si garantisce il benessere comune.

Scenari virtuosi
È di Tamin A. Bayoumi, economista del Fondo monetario, l'idea che sia possibile tagliare del 20% la spesa militare in tutto il mondo in cinque anni purché sia fatto «simultaneamente» da tutti per non compromettere la sicurezza. Se-

condo alcuni calcoli, nel primo anno si verificherebbe una caduta della produzione e dell'occupazione. Ma l'alleggerimento dei deficit pubblici, spingendo al ribasso i tassi di interesse, farebbe diminuire la pressione fiscale ed ecco ottenute le condizioni ottimali per stimolare l'economia, i paesi indebitati potrebbero aumentare le esportazioni. Dal sesto anno - scrivono gli economisti di Washington - la dinamica economica dei paesi industrializzati sarebbe considerevolmente migliorata. Nei paesi in via di sviluppo, dopo cinque anni, l'incremento nei consumi privati crescerebbe dello 0,8%, gli investimenti privati del 2,1%. Una crescita cinque volte superiore a quella del primo anno. Il benessere economico migliorerebbe di 1,45 trilioni di dollari (attesa di vita, educazione, preparazione professionale). Attualmente il continente dove meno viene tagliata la spesa militare è quello africano. Secondo Tamim Bayoumi e gli altri due economisti che hanno lavorato con lui, Daniel Hewitt e Steven Symansky, «l'Africa, che ha un'elevata propensione ad importare armamenti, è la regione che trarrebbe dall'operazione i guadagni più consistenti: il 50% in più di benefici economici contro tagli alla spesa militare del 33% della ricchezza totale prodotta».

Ma slitta l'intesa coi croati sul problema caschi blu

Il club dei quindici schiude la porta a Ankara e Lubiana

L'Estonia come la Lituania Tracolla la destra Vince la sinistra

Difetta dei liberisti al potere e rivincita della sinistra: questo il verdetto uscito dalle urne in Estonia, la piccola repubblica baltica dove, seguendo l'esempio della Lituania, un blocco costituito da ex comunisti e tecnocrati dell'era sovietica e dal partito dei contadini (Pca), ha conquistato la maggioranza relativa nelle elezioni per il rinnovo del Parlamento. I risultati hanno in ampia misura confermato le previsioni della vigilia. L'affluenza alle urne è stata del 69,2%. Un peso determinante sull'esito della consultazione elettorale è stato quello dei 300 mila pensionati, pari a un quinto della popolazione, gravemente penalizzati dalla politica di libero mercato che ha fatto lievitare i prezzi senza adeguare le pensioni. Secondo i risultati provvisori, il blocco della sinistra ha ottenuto il 32,6% dei voti e 42 dei 101 seggi dell'assemblea legislativa. L'unione elettorale, formata dal partito della patria e dal partito dell'indipendenza, alleati nel governo uscente, non sono andati oltre al 7,1% e dovranno acccontentarsi di 7 seggi. Il più probabile candidato a una coalizione di governo con il Pca appare il partito centrista, che con il 14,2% dei voti ha vinto 18 seggi. Ma non si esclude che possa essere il partito delle riforme, altro movimento moderato, guidato dal presidente della banca di Estonia, Sime Kallas, che ha vinto il 16,4% e 19 seggi, piazzandosi quindi al secondo posto nelle preferenze degli elettori. Come nel caso della Lituania, i vincitori erano legati alla classe dirigente dell'epoca sovietica ma si sono battuti in prima fila per l'indipendenza del paese quando il regime è stato messo alle corde. Tih Vahi, leader del partito di coalizione, probabile nuovo primo ministro, fu già capo del governo subito dopo la proclamazione di indipendenza, mentre Arnold Rüütel, all'epoca presidente del soviet supremo, ebbe un ruolo determinante nel distacco da Mosca. Vahi ha respinto seccamente l'etichetta di comunista riciclato affossando le riforme e ha ribadito l'impegno di promozione del libero mercato, coniugata, però, con una politica sociale di garanzia per le classi più deboli, appellandosi all'esperienza della Germania riunificata.

L'Europa si appresta ad abbattere altre sue frontiere interne, politiche e commerciali. Il Consiglio dei ministri dei Quindici ieri a Bruxelles ha dato il via libera ai negoziati per la creazione dell'unione doganale tra Ue e Turchia e per l'associazione della Slovenia. Accordi che nascono dalla fine di due veti: quello greco verso Ankara e quello italiano nei confronti di Lubiana. Vent'anni fa l'Europa comunitaria aveva sospeso i rapporti con la Turchia

NOSTRO SERVIZIO

BRUXELLES Due veti in meno e due accordi in più per la costruzione dell'Europa dalle frontiere sempre meno visibili. Il Consiglio dei quindici ha dato il «passo» al processo che porterà all'unione doganale tra Turchia ed Ue, caduta l'obiezione della Grecia (un fatto di per sé storico perché era dal 1974 da quando cioè le truppe turche invasero Cipro, che le relazioni tra Ankara e l'Europa comunitaria si erano raffreddate. Nella capitale turca la notizia attesa già ieri occupava le prime pagine di tutti i giornali. Fatto meno storico ma di enorme rilevanza politica, il via libera al negoziato per l'associazione della Slovenia all'Ue. Passaggio annunciato dalla nostra ministra degli Esteri la settimana scorsa e che ieri è giunto in porto senza intralci.

Il disgelò tra Italia e Slovenia ha avuto l'imprimatur dell'ufficialità Susanna Agnelli e il ministro degli Esteri sloveno Zoran Thaler hanno letto un comunicato congiunto che non si discosta molto dai pronunciamenti e soprattutto dalle assicurazioni sulle soluzioni da dare alle questioni bilaterali anticipate dalla responsabile della Farnesina «Il processo di allargamento della nuova Europa è a beneficio di tutti i paesi del continente e l'Unione europea è il fattore più decisivo di tale processo - si legge nel comunicato - In tale contesto la parte italiana sottolinea l'importanza della dichiarazione del governo slovenco del 30 settembre 1994. La parte slovena ha confermato la volontà di continuare ad armonizzare la propria legislazione con quella dell'Ue nel modo più rapido ed intenso possibile». In poche parole contestualmente ai negoziati per l'associazione la Slovenia dovrà porre mano alla sua costituzione e rendere possibile così l'acquisto di beni immobili da parte di cittadini stranieri in questo caso gli esuli italiani i più interessati. Le due questioni viaggiano separate ma strettamente connesse Susanna Agnelli non è indietreggiata di un passo sulle cose dette venerdì davanti alla commissione Esteri del Senato ribadendo che il governo italiano si riserva «piena li-

bertà di decisione prima di approvare definitivamente l'accordo di associazione con la Slovenia alla luce dell'evoluzione che avrà nel frattempo assunto il negoziato bilaterale».

Sembra proprio che il nostro paese sia prossimo a risolvere i grossi nodi con le repubbliche ex jugoslave limitrofe. Va in questa direzione il comunicato congiunto che ha concluso la quarta riunione della Commissione mista italo-croata. La recente sentenza della Corte costituzionale di Zagabria sullo statuto della contea dell'Istria che sembrava un chiusura netta al riconoscimento dei diritti della minoranza italiana «non interferisce in alcuno dei diritti acquisiti della minoranza italiana», ha assicurato il governo croato. La Farnesina prende atto «con soddisfazione» ma anche in questo caso ricorda i patti firmati dalle parti dove a chiare lettere sono enunciati i principi di tutela della minoranza italiana e cioè il Memorandum d'intesa firmato nel 1992.

Il no italiano e di tutti i ministri dell'Ue al contrario è stato opposto all'apertura dei negoziati per accordi di cooperazione tra Unione europea e Croazia. Solo un n. v. condizionato però «a segni di maggiore flessibilità sulla presenza dell'Unprofor nel suo paese» da parte del presidente Franjo Tudjman. «L'apertura di negoziati con Zagabria - ha detto il vice ministro degli Esteri tedesco Werner Uoyer - dipende dall'atteggiamento della Croazia (croati e musulmani ieri a Zagabria hanno siglato un'alleanza militare in chiave anti serba) verso i caschi blu. C'è il rischio molto alto che via via una ripresa generalizzata delle ostilità nella ex Jugoslavia e noi dobbiamo sfruttare ogni occasione per scongiurare». Bloccato anche l'accordo commerciale tra Ue e Russia. I quindici hanno ritenuto di non dare alcun mandato alla «troika» europea che si recherà a Mosca nei prossimi giorni. L'inesa commerciale è stata messa da tempo nero su bianco ma non è stata mai firmata a causa della crisi recente.



Cratere di venti metri vicino Monaco

Macché meteorite È stata un'esplosione

BERLINO Centinaia di turisti del brivido tornano a casa con le pive nel sacco: un paio di funzionari statali rischiano se non il posto al meno una bella ramanzina. I giornali «popolari» si debbono rimangiare titoli roboanti e resoconti mozzafiato. E nella tranquillissima campagna dell'Alta Baviera, tra boschi e laghetti di una ditta di caccia quasi periferia di Monaco si sgomitava una «bufala» gigantesca propinata al pubblico tedesco (e non solo). Per più di 24 ore tutti hanno creduto che nei pressi del paesotto di Seefeld, una quindicina di chilometri ad ovest di Monaco, in una palude sulle rive di un laghetto fosse caduto un meteorite. Non una cosetta da niente: un bel macigno spaziale capace di produrre un cratere largo 20 metri e profondo 8 (nella foto) un sassone che se avesse colpito la vicinissima metropoli avrebbe provocato uno sconvolgimento biblico.

E invece il gigantesco buco è stato provocato da una esplosione intenzionale. L'ufficio delle analisi sul territorio di Monaco voleva creare un biotopo e come pare che si faccia normalmente ha creato il cratere facendo brillare cento chili di esplosivo. In realtà un contadino che lavorava poco distante l'aveva detto subito guardate che si è trattato di una esplosione e sentito un gran botto e acqua e fango sono schizzati per aria, dal cielo non è arrivato proprio un bel nulla. Ma nessuno gli ha voluto credere. Un po' perché la storia del meteorite era più eccitante un po' perché per parecchie ore è stata anche l'unica spiegazione possibile.

Cos'è accaduto? Infilati? L'ufficio di Monaco aveva provveduto ad avvisare le autorità dell'imminente esplosione con una lettera inviata lo scorso 15 febbraio. La lettera però era rimasta chiusa in un cassetto della polizia di Starnberg, che l'aveva ricevuta dal comune e avrebbe dovuto trasmetterla al commissariato di Herrsching, il più vicino al luogo dell'esplosione. Dove in effetti la missiva è giunta ma 48 ore dopo l'esplosione. E visto che qualcuno comunque era stato avvertito verbalmente dall'ufficio di Monaco, ma nessuno di quelli che sapeva no quando ha sentito alla radio e in tv del meteorite è stato tanto pronto da collegare le due cose. E così quando un elicottero della polizia in perlustrazione ha scoperto il cratere ben visibile perché tutt'intorno la neve era sciolta e sono arrivati frotte di specialisti armati pure di contatori geiger per misurare eventuali radiazioni atomiche nessun'altra ipotesi è apparsa credibile se non quella dell'oggetto proveniente dagli abissi dello spazio siderale. La verità sul grande buco c'era persa invecchiare negli abissi della burocrazia tedesca. **L.P.S.**

Mercoledì 8 marzo 1995 ore 18,00
per la giornata della donna

Sede Pds Montecalvario - Vico Giardinetto, 69

Incontro sul tema

Dal Pci al Pds ed oltre

parleranno
l'on **LUCIANA VIVIANI**
Il senatore **MAURIZIO VALENZI**
NINO DANIELE della Seg. Reg. Pds

Nell'occasione la prof **Rita Cocozza** presenterà il libro di **Luciana Viviani** "Rosso antico" ediz. Giunti

presiede
GIOVANNI BISOGNI Consigliere Comunale

Roma, 10 marzo 1995, ore 9.30

PROGRESSISTI

Un incontro promosso dai parlamentari e dai leaders politici Progressisti alla Sala Umberto
Via della Mercedes 50 (S. Silvestro)

Conversando con Romano Prodi

Un progetto per l'Italia, un programma di governo: temi e idee per il Polo democratico

Circolo della Rosa

Le nipoti di Jo "Piccole donne" ci piace ancora?

Parliamone con
Gloria Buffo
Alessandra Bocchetti
Lietta Tornabuoni
Giovanna Grignaffini

Giovedì 9 marzo, ore 20.30
Roma, via dell'Orso, 36

La legge anticrimine approvata pochi mesi fa aggirata da norme locali: le armi tornano alla portata di tutti

Gli Stati sbriciolano il crime bill Usa

Il divieto di circolare armati parte integrante della nuova legge sul crimine approvata la scorsa estate si sta «sbriciolando» nei vari Stati, che approvano nei parlamenti locali nuove misure per aggirare la legge nazionale. Ben 18 Stati hanno già passato le nuove norme e in altri sedici se ne sta discutendo. Il movimento pro-armi esulta e ha cominciato la sua campagna anche in Stati refrattari all'argomento come il New Jersey e lo Stato di New York.

MANNI RICCOBONO

NEW YORK. Il loro simbolo è Susanna Grata, una giovane donna del Texas che si è vista uccidere i genitori sotto gli occhi in un ristorante, da due rapinatori. Susanna ha testimoniato in un'udienza della commissione parlamentare dello Stato in Texas che deve decidere se liberalizzare l'uso delle armi con una legge locale, scavando così la legge nazionale approvata dal Congresso lo scorso anno. E in quell'udienza puntando il dito a minare una pistola contro i legisla-

tori locali, ha detto: «Se avessi avuto con me la mia arma avrei sparato a quei due mostri e ora i miei genitori sarebbero vivi». La sua foto è diventata il manifesto del vasto movimento contro il «crime bill» di Clinton, movimento che punta a far passare dalle legislature degli stati misure che annientino la portata della nuova legge. E che è riuscito nel suo intento in ben 18 stati dell'Unione mentre in altri 16 i parlamenti locali hanno l'argomento in discussione. Si prevede che la

misure passi in almeno altri dieci stati.

La seduta consultiva della commissione giustizia del parlamento texano è durata otto ore. Il procuratore generale di Dallas Roy West ha inutilmente tentato di convincere i membri della commissione che non era il caso di toccare la legge quando Susanna ha portato la sua testimonianza raccontando che lei nel ristorante avrebbe potuto sparare ai rapinatori salvando la vita dei genitori e di altre 21 persone: la maggioranza dei presenti è scattata in un applauso frenetico. «È inutile cercare di ragionare - ha dichiarato poi West - di spiegare che se avesse tentato di sparare forse quei due avrebbero ucciso anche lei. Emotivamente la gente si è fatta convincere che il divieto di possedere armi ha ucciso quella gente».

Gli ultimi stati ad aver approvato misure che rendono assai facile ottenere il porto d'armi sono la Virgi-

nia, l'Arkansas e lo Utah. Il Texas ne sta appunto discutendo in questi giorni e il governatore George W. Bush, figlio dell'ex presidente americano, ha promesso che non porrà il suo veto. In Oklahoma si è votato la scorsa settimana e la legge è passata con 43 voti favorevoli contro quattro contrari. I cittadini hanno il diritto di difendersi, ha dichiarato il senatore democratico Frank Shriver. I contrari una sparuta pattuglia dicono che le città ora torneranno ad essere come nel Far West quando ciascuno si faceva la sua legge da solo e si faceva rispettare con la violenza.

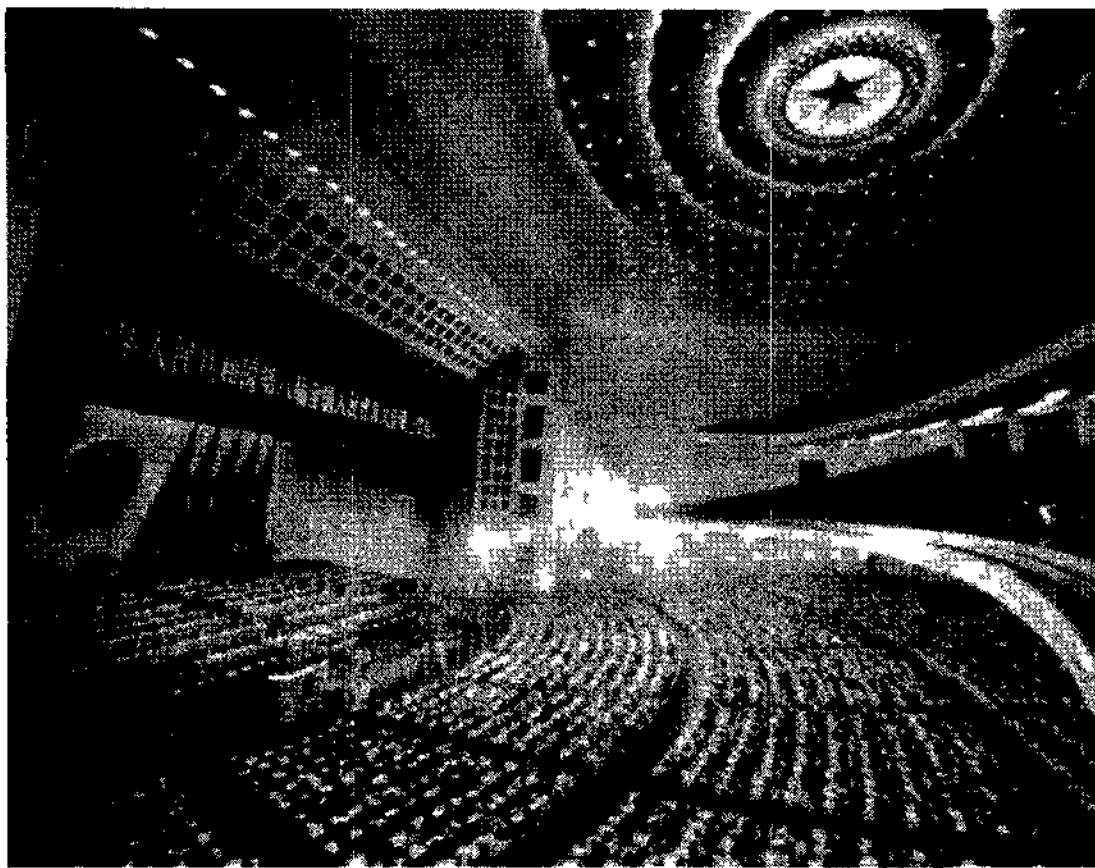
Il «crime bill» ha posto seri ostacoli alla concessione di un porto d'armi bisogna dimostrare di avere effettivamente necessità di un'arma e il permesso finale può essere dato solo da un giudice della contea. Le nuove leggi degli stati invece, in particolare quella approvata in Virginia un mese fa, hanno talmente semplificato la procedura che ottenere il porto

d'armi non è ora più difficile o complicato che ottenere la patente di guida. Ne è soddisfatto Oliver North, l'ultra conservatore che si era presentato per il posto al senato lo scorso novembre, al quale un giudice aveva negato il diritto di portare armi nei ritrovi pubblici come i ristoranti e le scuole.

Gli stati che non hanno ancora messo all'ordine del giorno l'argomento sono solo sette: il Nevada, il Colorado, l'Iowa, il Nebraska, il Kentucky, il New Jersey e lo stato di New York. La il movimento pro armi sta cominciando la sua propaganda: il cui punto di forza sta nella scarsa capacità della polizia di prevenire i crimini soprattutto nelle aree metropolitane.

Il Pc cinese mette in cantiere l'austerità finanziaria

La situazione economica e sociale della Cina è buona, ma per correggere gli squilibri manifestatisi il regime comunista di Pechino ha annunciato un programma di austerità finanziaria e monetaria, con controlli più severi da parte dello Stato ed una lotta decisa contro gli investimenti non indispensabili e gli sprechi. Questi progetti sono stati illustrati ieri nella seconda giornata della riunione annuale plenaria dell'Assemblea del popolo, il Parlamento cinese. Per 12.700 deputati presenti è stato, infatti, il giorno della resa dei conti attraverso i lunghi rapporti presentati dal ministro delle Finanze Liu Zhongli sul bilancio dello Stato e sui progetti per il prossimo anno e dal ministro della Programmazione Chen Jinhua sul piano di sviluppo economico e sociale. «L'economia di mercato socialista diventa ogni giorno di più una realtà», ha sostenuto Chen Jinhua, snocciolando nei dettagli i risultati ottenuti durante il 1994. Tra le conquiste più importanti ha indicato anche l'estensione della settimana lavorativa di 44 ore in tutto il Paese, la costruzione di 200 milioni di metri quadrati di abitazioni nelle zone urbane e di 590 milioni in quelle rurali, l'arrivo di 45,5 miliardi di dollari di capitali esteri, con un aumento di dieci miliardi rispetto al 1993.



La sala che ospita l'assemblea del popolo

Baker/Ap

«Ministri russi in odore di mafia» Cia in allarme, sott'accusa anche il sindaco di Mosca

Jun Luzhkov, sindaco di Mosca, Boris Gromov, vice ministro, Vladimir Gusinskiy, banchiere secondo la Cia sarebbero tutti collusi con la mafia russa attraverso la mediazione di Josif Kobzon, notissimo cantante di musica leggera degli anni comunisti e amico intimo del «boss» Otar Kvantirshvili, ucciso un anno fa. I servizi segreti americani lo scrivono in un rapporto sulla situazione criminale della capitale russa. Eltsin annuncia misure contro la mafia

fonte è sempre la riservata della «Komsomolskaja pravda». Si parte nel marzo dello scorso anno obiettivo il sindaco della città Yuri Luzhkov mai eletto trovatosi per caso nel giugno del '92 sulla poltrona di Popov quando questi si dimette in polemica con Eltsin. Di Luzhkov si occupa il controspionaggio il quale diffida la particolare abilità del primo cittadino a creare nuove strutture finanziarie delle quali poi fa parte. E di sua invenzione infatti il consiglio delle banche una mega struttura comprendente tutte le maggiori banche cittadine «Mostbank» «Stolichniy» «Menatep» alle quali l'amministrazione delega la gestione dei propri conti correnti. Un mese dopo sempre il controspionaggio rivela alcuni affari del sindaco. ha affidato il bilancio generale della città alla «Mostbank» una filiale della quale dirige egli stesso alla stessa società è svenduto un patrimonio immobiliare di 70 mila quadrati e terreni per 32 mila metri quadrati ha fondato una compagnia la «Orgkomite» alla quale ha concesso la visione della banca dati degli appartamenti sfitti perché ne potesse fare il uso più utile. Ma di mafia ancora non si parla. La presunta collusione spunta il 5 maggio quando perfino Cemomyrdin si mostra preoccupato per i chiacchierati le-

gami della città di Mosca e del suo sindaco con elementi criminali nella latitanza il boss Kvantirshvili li ucciso un mese prima

La filiale londinese

Quello che vale per Luzhkov vale per Gusinskiy poiché i due sono oltre che amici intimi anche soci in tutto quello che ha la sigla «Most». Gusinskiy è in questo momento a Londra e sembra che per il momento non abbia nessuna voglia di tornare. Ufficialmente è andato ad occuparsi della nascita della filiale londinese della «Mostbank» della quale è presidente ma tutti sanno che a Mosca ha un nemico che gliel ha giurato contro il quale nemmeno la mafia può nulla. E il generale Korzhakov il capo delle guardie di Eltsin. Tre mesi fa il 2 dicembre dello scorso anno «Raspustim» come lo chiamano molti inviò i suoi uomini a dare una lezione agli uomini di Gusinskiy e si verificò a Mosca uno degli episodi più inquietanti degli ultimi tempi. Uomini armati e mascherati aggredirono le guardie private degli uffici della «Mostbank» suonandoglielle di santa ragione. E quando il servizio di sicurezza inviato dal sindaco arrivò a dar man forte di poveretti anche essi ricevettero la loro lezione. Anzi il giorno dopo il capo del servizio fu licenziato in tronco da

Eltsin in persona perché si era permesso di intralciare gli uomini di Korzhakov. Ufficialmente gli uomini di Gusinskiy erano stati «puniti» per non aver il porto d'armi. La verità era che si trattava di un'attività palese ed è così che il ha in testa il presidente della banca che ha preso il primo aereo e se ne è andato a Londra. Quanto al vice-ministro Gromov si parla di lui nel giugno dello scorso anno a proposito di un carico di «Mig» venduto alla Malesia. mediatore dell'affare guarda caso l'ex cantante Kobzon. Insomma i moscoviti ne sanno più degli americani sul conto dei loro uomini potenti ma non per questo sembrano più appassionati. Osservano alla lotta dentro e fuori del Cremlino fra le due «squade» quella dei «neo-capitalisti» e quella dei «neo totalitari» con interesse sempre minore.

Clinton a Mosca

L'uscita della Cia dimostra loro però che qualcuno sta perdendo terreno in questo momento e non può che essere il sindaco. Tanto più che Eltsin ha ricevuto ieri la conferma che Clinton verrà a Mosca e quindi che il appoggio americano non gli è venuto meno. E per dar prova di buona volontà ha misure «urgenti» per battere il cancro che ha attaccato la città. Anche se non ha spiegato di che si tratta.

Secondo un sondaggio il 30% lo approva

Chirac ammalia gli imprenditori

È un forte vento «sociale» a gonfiare le vele dei candidati nelle presidenziali francesi. Occupazione, salari, come evitare l'«esplosione sociale» il tema che domina sugli altri, Europa compresa. Anche gli imprenditori preferiscono tra Chirac e Balladur quello che promette aumenti di salario «Entrambi conservatori», li definisce il socialista Jospin che oggi presenta il suo programma prendendo di petto privatizzazioni e speculazione finanziaria.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

PARIGI Sembrava che dopo due settimane di un presidente socialista all'Elysee questa campagna si dovesse giocare tutta a destra magan addirittura tra due candidati espressi dallo stesso partito gollista al secondo turno. E invece mai come in queste ultime settimane sulle presidenziali francesi spira un vento «sociale» con tutti i principali candidati sbilanciati a sostegno delle rivendicazioni dei lavoratori degli esclusi dei pensionati e dei disoccupati. Finta era degli «yuppies» in cui si puntava all'auto-soddisfazione di coloro che «stanno bene» si teonzava la scomparsa della classe operaia ora si assiste quasi a una gara per presentarsi campioni di chi sta peggio.

confederazioni sindacali si sono incontrate con il padronato per iniziare una discussione su occupazione tempo di lavoro e salario. Un fronte dei «produttori» imprenditori e lavoratori che si fa sentire nel grande disordine della politica tradizionale tra le risse dei «partiti campi di rovine» Magan no. Ma significherà pure qualcosa che accanto a coloro che sostengono i giudici anti-corruzione con troi politici da loro indagati l'altra maggioranza «trasversale» e insieme quasi plebiscitata, che viene fuori dai sondaggi sia il 73% dei francesi che ritengono «ubbi» i sindacati. Conclusione del sociologo Jean Paul Jacquer «È superata la divisione destra= padronato sinistra= sindacati».

È in caio - potrebbe essere fritto se non riesce a riprendersi nei sondaggi in queste prossime due settimane - Eduard Balladur che era stato presentato come il presidente dei sogni del «Gros Argent» delle banche e dei magnati dell'industria e della finanza dei tagliatori di cedole e dei redditi. È diventato favorito Jacques Chirac che si era fatto campione della «metà dei francesi che non viene né ascoltata né difesa» il gollista che rifiuta il ridimensionamento delle spese sociali incoraggia aumenti salariali invitando a smettere di pensare che «la busta paga sia nemica dell'occupazione» e che «un franco di salario in più sia perduto per l'economia un franco che non si consuma un franco che non si risparmia un franco inutile».

len il candidato della sinistra Lionel Jospin si è recato alla riunione dei socialisti europei a Barcellona con a fianco l'ex sindacalista Jacques Delors. Oggi presente finalmente a Parigi il suo programma a lungo meditato. Tra i temi che aveva anticipato domenica, parlando ad un convegno di imprenditori vicini al Ps, un altoia alle privatizzazioni («Sono contro la svendita del nostro patrimonio nazionale intrapresa a marce forzate dal signor Balladur per soddisfare l'interesse di un ristretto gruppo di dirigenti il cui nucleo duro è rappresentato dai suoi amici») e una tassa dell'uno per mille sui movimenti dei capitali speculativi. Come Chirac Jospin si pronuncia per aumenti salariali per «una spartizione dei frutti della crescita» anzi lo scavalca indicando come via d'uscita dalla crisi «il consolidamento della crescita mediante uno sviluppo del consumo e dei salari anziché mediante trasferimenti senza contropartita alle imprese». Invita a scegliere la sinistra vera tra «un conservatore confesso quasi naturale» come Balladur e un «conservatore mascherato» come Chirac.

Si è esposto tanto da diventare la bestia nera del padronato? Niente affatto. Da un sondaggio Harris realizzato dopo la presentazione del suo programma risulta che questo nuovo Chirac - così diverso da quello che negli anni 80 veniva accusato da sinistra di essersi fatto sedurre dal «Reagan taichensmo» - piace agli imprenditori più di Balladur. Il 30% degli amministratori delegati lo considera come il candidato «che meglio comprende i bisogni e i limiti delle imprese nella creazione di posti di lavoro» (rispetto al 25% per il premier in carica e il 6% per il candidato socialista).

È in questo clima che Raymond Barre il più convintamente europeista dei potenziali candidati centristi ha annunciato ieri che non sarebbe entrato in lizza. «Non ci sono attualmente le condizioni per la politica che credo necessaria per la Francia, non voglio ulteriormente complicare una situazione già confusa», ha spiegato Stasera dovrà dire se entra in lizza o meno l'altro potenziale candidato dell'Udf centrista ed europeista l'ex presidente Valéry Giscard d'Estaing. Anche lui ha sollevato nel suo libro-programma dal titolo «Cinque anni al 2000» e in interviste i temi centrali del salario, della occupazione e del rischio di un declino segnato da esplosioni sociali.

È nel cuore del sociale che il pendolo sembra essersi spostato prima ancora che in politica. La Confindustria francese aveva luttato l'aria prima ancora dei sondaggi lo scorso autunno eleggendo presidente tra i due candidati in lizza l'imprenditore più aperto al dialogo con i sindacati Jean Gandois. E, mentre nel governo e nella maggioranza di centro-destra ci si dilaniava nella guerra elettorale, la scorsa settimana per la prima volta da un quarto di secolo tutte le

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE MARGALINA TULANTI

MOSCA L'allarme è scattato ieri sul «Washington Times» alti esponenti del governo russo sono legati a elementi mafiosi. Seguono i nomi dei colossi e quello di chi li accusa. Si tratta del sindaco di Mosca di un vice ministro e di uno dei maggiori neo-capitalisti della città e il rapporto porta la firma dei servizi segreti americani. Da tempo a Mosca i tre sono chiacchierati ma dopo l'interesse della Cia è probabile che i sussurri diventeranno gridi. Luzhkov Gromov e Gusinskiy sono tra i personaggi più potenti della città il primo è dato addirittura in corsa per le presidenziali il secondo è l'eroe dell'Afghanistan quel generale che lasciò per ultimo Kabul il terzo oltre ad essere banchiere è il padrone dell'unica rete tv privata la «Ntv».

cantante ora imprenditore Kobzon. Costui è ritenuto almeno da un anno amico dei padri di Mosca. Di questi tempi nel '94 si mostrò affranto e disperato ai funerali del boss dei boss Otar Kvantirshvili ucciso all'uscita dalle terme pubbliche da sicari di clan avversari. Se prima i giornali moscoviti avevano avuto pudore nel collegarlo alle cosche da allora non li hanno avuti più e Kobzon è diventato per qualcuno addirittura «lo zar dei criminali». E pensare che negli anni comunisti aveva ricevuto le più alte onorificenze dello stato socialista per essere il più popolare dei cantanti di musica leggera. Oggi uffici calmamente gestisce una rete di farmacie la «Laf Natala» ed è presidente di una società per azioni la «Moskovi». Quanto agli altri più il lustri accusati anche per essi il '94 è stato l'anno delle rivelazioni. La

Contratto petrolifero con la Conoco. Colpo di mano di Rafsanjani contro i falchi? E l'Iran firmò affari con il Satana Usa

Non si è ancora spenta l'eco delle proteste soprattutto americane per i missili piazzati dall'Iran a guardia dello Stretto di Hormuz ovvero delle Colonne d'Ercole del Golfo Persico non si è ancora sopito il clamore per l'ipotetica atomica degli ayatollah costruita con tecnologie russe e da Teheran arriva una notizia bomba. L'Iran ha reso noto ieri il ministero dell'Energia iraniano domenica scorsa ha firmato il contratto petrolifero di fine secolo con l'americana Conoco che dopo tre lunghi anni di trattativa ha battuto sul filo di lana la francese Total. I campi petroliferi che verranno attrezzati per l'estrazione di greggio sono Sirri A ed E nel Golfo e dovrebbero garantire tra un paio d'anni una produzione di circa 120.000 barili al giorno di greggio. A ciò si aggiunge anche l'estrazione di gas dai campi Sirri C e D. L'Iran in totale dovrebbe pur-

tare a casa con quest'accordo 125 miliardi di dollari dai proventi petroliferi e 750 milioni di dollari dalla vendita del gas a Dubai ed Emirati. Senza addentrarci troppo nei dettagli tecnici dell'accordo medesimo diremo che è la prima volta che il regime degli ayatollah accetta la formula buy back cioè il principio di spartire con una compagnia petrolifera straniera il greggio estratto ma soprattutto accetta di farlo con una compagnia americana la Conoco che in teoria dovrebbe rappresentare nell'ottica della teocrazia iraniana la lunga manus del Grande Satana alias gli Stati Uniti. Ufficialmente nell'accordo di Stati Uniti non si parla mai. Con gioco di rara ipocrisia l'Iran definisce la multinazionale americana come «una società registrata nei Paesi Bassi». Ma anche nascondendosi dietro la piccolissima Olanda il fatto rimane e ha un

grosso significato politico. Se andiamo a fare un conto veloce delle finanze pubbliche iraniane vediamo subito che il barometro segna tempesta. L'anno scorso il paese non è stato in grado di far fronte nemmeno al debito di breve-medio periodo (più o meno 30 miliardi di dollari) per non parlare dell'inflazione che galoppa al 60% di un calo dei proventi petroliferi che nel '93-'94 è sceso a 12 miliardi di dollari dai 16 dell'anno precedente e così via. Di chi è la colpa. In Iran sono in molti a puntare il dito contro il presidente Rafsanjani e la sua politica di liberalizzazione economica con cui sta tentando per ora invano di risolvere le finanze ancora disastrate dalla prima guerra del Golfo quella contro l'Irak. E in questa politica di liberalizzazione il suo bravo costo ce l'ha avuto anche quella marcia di prodotti di consumo con cui il regime di Rafsanjani ha cercato di «mitigare» la rigidità dell'is-

lizzazione forzata di tutti: la società. La Coca Cola insomma come correttivo del Corano. Inchiè è durata. Oggi l'imperativo è l'austerità imposta al presidente dal suo stesso Parlamento schieratosi compatto con la Guida della rivoluzione. I ayatollah Ali Khamenei e prima di arrivare all'accordo con la satanica Conoco è meglio per capire approssimare i rapporti tempestosi tra Rafsanjani e Khamenei.

Non si antano i due e in fondo dietro lo scontro che li divide c'è l'inquietante interrogativo di come si traduce il Corano in politica. Il presidente l'ex Squalo negli ultimi anni ha mostrato di seguire per via evidente e con molto pragmatismo un indirizzo politico del «doppio binario» con buona pace della sharia (la legge islamica) sempre invocati degli anatemi contro l'Occidente satanico regolarmente reiterati e delle minacce agli Stati Uniti e a Israele. Rafsanjani si è te-

trive di molti ayatollah e con fratelli han cominciato a vedere in Rafsanjani se non un nemico un debole servitore del Corano ad accusare lui e il suo regime di corruzione (che peraltro è vera) e di eccessivo occidentalismo e tecnocratism. A guidare le falangi degli scontenti dei «pun e dur» della rivoluzione c'è il temibile e francamente funereo Khamenei che nell'ultimo anno ha tirato dalla sua parte il Parlamento gli ambienti economici più conservatori il sistema giudiziario e le forze dell'ordine.

Francia Ragazzina strangolata a scuola

PARIGI Sabrina una studente di seconda media della periferia di Nancy (est della Francia) è stata trovata strangolata a scuola chiusa in bagno. Se ne è accorto un bidello dice la polizia e la porta del bagno in cui Sabrina è morta era chiusa dall'interno. Attorno al collo della vittima c'era un intreccio di cordicelle di materiale sintetico. I poliziotti stanno attivamente cercando un'altra studente di nazionalità turca una certa Leila. Secondo le testimonianze dei compagni di classe di Sabrina Leila avrebbe avuto una violenta lite ieri mattina con la compagna di classe e la avrebbe minacciata di morte. Gli stessi compagni peraltro sconvolti dalla morte dell'amica affermano che Leila è nota per essere di natura violenta e l'anno scorso sarebbe stata espulsa da una scuola della regione per aver minacciato di strangolare un insegnante.

Economia lavoro



Aumenta il capitale. Occhi aperti sulle privatizzazioni San Paolo: entro il '95 maggioranza privata Imi, tre big per il «nocciolo» duro

Aumento di capitale, in due tranches, sino a 10.000 miliardi per il Banco San Paolo ed avvio dell'operazione per far scendere il capitale pubblico sotto il 50%. Lo ha deciso il consiglio di amministrazione dell'Istituto torinese. Un'operazione che consentirà al San Paolo di partecipare alle privatizzazioni di istituti finanziari ed aziende pubbliche. Imi si delinea il nucleo duro

FRANCO BRIZZO

ROMA. Il consiglio di amministrazione del Banco San Paolo di Torino ha deliberato di chiedere alla prossima assemblea la delega per aumentare il capitale sociale da 7.129 a 10 mila miliardi anche con l'emissione di obbligazioni convertibili in azioni oppure nuove diavanti.

L'aumento di capitale è stato deciso in una nota del San Paolo il 3 marzo scorso contenente il consiglio di amministrazione dell'istituto bancario ha deliberato di proporre al consiglio di amministrazione di statuire, sotto addebiamento, le norme che assicurano agli enti pubblici il controllo delle società bancarie come previsto dalla legge sulle privatizzazioni. Fatto in analogia con quanto deciso sempre il 3 marzo dal consiglio di amministrazione del Gruppo bancario torinese. Sono state in questi giorni create le premesse per procedere rapidamente compatibilmente con le condizioni dei mercati finanziari internazionali ed italiani, si legge ancora nel comunicato sulla strada della privatizzazione. «Alla fine del '95, con l'aumento di capitale, sarà possibile il collocamento di una significativa ulteriore quota di azioni presso investitori italiani e stranieri al fine di costituire un nucleo stabile di azionisti».

L'operazione di privatizzazione della maggioranza del San Paolo secondo quanto si è appreso, avverrà in due fasi: nel '95 con l'offerta di azioni ai grossi investitori italiani e stranieri per la creazione di un nucleo di azionariato stabile, nel '96 con un'offerta pubblica di vendita, se lo consentiranno le condizioni del mercato, destinata ai piccoli azionisti.

Il vero segnale delle decisioni prese dai consigli di amministrazione del Gruppo San Paolo e dell'Istituto bancario torinese è la proposta agli azionisti di partecipare, fino in fondo, alla strada della privatizzazione. Se le decisioni saranno accolte dalle assemblee sarà fatta la norma che renderà obbligatorio il controllo pubblico della banca e la quota dei privati potrà salire oltre il 50%.

«Ci auguriamo che i nostri azionisti stiano attenti negli ambienti del San Paolo rimangono. Ma di vicino allargare l'orizzonte con il le anche con partner stranieri».

Per azionisti storici del San Paolo, l'idea di un socio di maggior peso, il Falck, Enrico Fontana e Ferruzzi. Non tutti però sono d'accordo con questo, ritenendo il solo della O2. Vista la sua solidità, problemi per trovare il partner di

San Paolo non dovrebbe averne. Pensiamo di farcela e molti si fa notare. Il presidente Gianni Zanda, no alcuni settimane fa in un convegno torinese aveva precisato che cosa intende per privatizzazione parlando di introduzione di un azionariato diffuso che faccia pieno su un nucleo stabile. La vendita di quote e l'aumento di capitale che potrebbe anche essere attuato in più tranches, per il primo anno al San Paolo di rafforzarsi patrimonialmente e di aver il 27 per cento per partecipare alle privatizzazioni, altri in Fiat, Eni, Sme.

Il San Paolo, ad esempio, è un azionista di rilievo nel bilancio di controllo del 64. «Se la privatizzazione si affida in ambito della banca torinese, immaginiamo di poter rimanere nell'azionariato stabile». E con questo termine si prefigge l'entrate del gruppo torinese di partecipare al nocciolo duro su cui il governo ha intenzione di affidare di star lavorando per la privatizzazione della seconda tranche del gruppo di cui il Tesoro ha in mente un 27 per cento di capitale.

La banca torinese sarebbe interessata anche a tutti gli altri grandi enti pubblici destinati a finire sul mercato di titoli emessi dall'Eni, dall'Eni, dalla Sme. E' proposto di questi ultimi si si ipotizza che in fondo si tratta di un azionariato torinese che potrebbe essere di fatto un nucleo stabile. Anche di concerto con il gruppo per ora. Così come per quel che lo riguarda si parla solo di opzioni e non di fatti ma niente di più.

Imi, intanto, comincia a prendere forma il nucleo di azionisti stabili, il cosiddetto «nocciolo» duro, che con ogni probabilità saranno i futuri sottoscrittori insieme ad una rosa di investitori esteri ancora da definire. «I titoli Imi, ancora in portafoglio al Tesoro», San Paolo, infatti, Capoglu, San Paolo, ce ne ha già annunciato un aumento di capitale e confermato l'interesse per la privatizzazione del Imi e Montedison. Le tre banche italiane indicate come poli di riferimento per l'acquisto delle azioni Imi, con un pubblico e di stato, il prezzo aumentato sul mercato interno. Lo hanno reso note fonti bancarie che hanno del resto tenuto a precisare che la scelta di tre partners, tutte le primarie istituzioni, è un compromesso tra i motivi di diversificazione e logica e di creare un nucleo sovrano e omogeneo, come si sarebbe il caso del Bolo passato al Credito italiano dopo l'aspirazione di un colpo di opera ingaggiata con il Gruppo.



Master Photo Cesari

Bus e metro, Palazzo Chigi tenta di evitare lo sciopero Trasporto aereo: sospese le agitazioni dei piloti

NOSTRIL SERVIZIO

ROMA. A tutti i costi, oggi e per i prossimi 10 giorni, il governo di Palazzo Chigi tenta di evitare lo sciopero dei piloti di bus e metro. Palazzo Chigi tenta di evitare lo sciopero dei piloti di bus e metro. Palazzo Chigi tenta di evitare lo sciopero dei piloti di bus e metro.

Il governo ha tentato di evitare lo sciopero dei piloti di bus e metro. Palazzo Chigi tenta di evitare lo sciopero dei piloti di bus e metro. Palazzo Chigi tenta di evitare lo sciopero dei piloti di bus e metro.

Il governo ha tentato di evitare lo sciopero dei piloti di bus e metro. Palazzo Chigi tenta di evitare lo sciopero dei piloti di bus e metro. Palazzo Chigi tenta di evitare lo sciopero dei piloti di bus e metro.

Gli straordinari alla Fiat Le Rsu votano le loro controrichieste: assunzioni e rientro dei cassintegrati

PIEMONTE. La votazione è stata un po' faticosa: un minuto in carceri, un solo contratto alle Pressi, due istituti in Meccanica, due in 180 votanti. Ma i trattatisti della Fiat, che vivono sulla propria pelle i problemi della più grande fabbrica italiana, non esultano che siano tutti d'accordo sugli obiettivi da raggiungere. Ognuno che le Rsu di Mirafiori hanno approvato con un'unanimità di 10 voti, con un unico punto di divergenza: il contratto di lavoro per gli straordinari. Per la Fiat, il contratto di lavoro per gli straordinari è un punto di riferimento per il 2000, il modello di un contratto di lavoro che gli altri settori della Fiat dovranno seguire. Il contratto di lavoro per gli straordinari è un punto di riferimento per il 2000, il modello di un contratto di lavoro che gli altri settori della Fiat dovranno seguire.

Verso il congresso: confronto con Cofferati e Grandi promosso da Essere sindacato Ingrao: «Dalla Cgil vorrei...»

PIEMONTE. Al via il confronto tra i sindacati e il governo. Il confronto tra i sindacati e il governo. Il confronto tra i sindacati e il governo.

Legga Coop «Contratto sociale per lo sviluppo»

ROMA. Un nuovo contratto sociale, la riforma dello stato sociale, promozione cooperativa, maggiore attenzione alla centralità del socio, ecco le proposte e le sfide per la cooperazione indicate dal presidente (verrà riconfermato) Giancarlo Pasquini che ha aperto ieri pomeriggio a Roma il congresso della Lega delle cooperative. Di fronte al pericolo di una frammentazione della società, ha sostenuto Pasquini, la Lega delle coop propone al paese un nuovo contratto sociale che deve trovare la sua legittimazione nel rispetto e nella soddisfazione dei diritti all'impresa e di cittadinanza sociale nella riforma dello stato sociale, nell'impiego per l'occupazione.

Secondo Pasquini, gli strumenti per realizzare questo contratto sono il uso del fisco come leva per incentivare la volontà di intraprendere, la crescita dell'occupazione, lo sviluppo dell'economia sociale che consente di inserire nella società elementi di partecipazione e di democrazia economica e di soddisfare la domanda dei servizi. Ma non basta. Per Pasquini è un precondizionale la riforma dello stato sociale per entrare lo smantellamento del sistema di sicurezza e nel contempo responsabilizzare i cittadini. Dunque accanto al piano pubblico e privato, deve aderire massi il pilastro dell'economia sociale.

Creare nuova occupazione senza passare per le vie tradizionali dell'aumento del pil, della flessibilità, l'attivazione del mercato del lavoro e della riduzione dell'orario è possibile - dice Pasquini - se si favorisce lo sviluppo della cooperazione in alcuni settori (distribuzione, servizi, cooperazione sociale) e la creazione di un welfare market nel quale abbiano un ruolo preminente i soggetti dell'economia sociale.

Ma la Lega deve anche adeguare la propria organizzazione. «Si pone il problema di una ripensamento globale per dare visibilità al cambiamento, rappresentare meglio gli interessi delle cooperative, aumentare la forza di azione cooperativa». Pasquini ha proposto che l'intera materia venga affidata ad una conferenza nazionale di organizzazioni da svolgersi entro la fine del '95.

Pasquini ha anche proposto al congresso l'adozione di un codice chiaro come elemento qualificante e costitutivo del nucleo associativo tra cooperative e Lega e tra cooperative e mercato. Il contratto sociale secondo Pasquini «si basa sulla naturale vocazione della cooperazione ad esercitare una spiccata funzione sociale e corrispondere agli interessi generali del paese».

MERCATI	
BORSA	
MIB	984 - 3,1
MIBTEL	10.075 - 0,88
MIB30	14.531 - 0,92
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB ALIM. AGR.	0,38
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB COMUNIC.	- 2,25
TITOLO MIGLIORE	
RI A FINANZ.	7,14
TITOLO PEGGIORE	
FINMECCANICA	- 11,11
LIRA	
DOLLARO	1.660,26 - 3,42
MARCO	1.186,5 - 28,29
YEN	17,89 - 0,37
STERLINA	2.377 - 80,41
FRANCO FR.	324,53 - 8,29
FRANCO SV.	1.414,79 - 80,38
FONDI	
IND. VAR. AZ. ON.	
AZIONARI ITALIANI	
BALANZIATI ITALIANI	0,90
BILANZIATI ESTERI	0,47
BILANZIATI ITALIANI	0,45
BILANZIATI ESTERI	0,34
OBBI-CAZ ITALIANI	0,11
OBBI-IGAZ ESTERI	0,18
BOT	
3 MESI	
6 MESI	6,82
1 ANNO	8,82

MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA
MARBELLA
LA VITA!
9.947.000
chiavi in mano, compresa tassa
**SPENDETE MENO,
SE CI RIUSCITE**

MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA
MARBELLA
LA VITA!
9.947.000
chiavi in mano, compresa tassa
**SPENDETE MENO,
SE CI RIUSCITE**

Auto gialle oggi in sciopero E Tocci scrive all'Antitrust

Oggi sarà più difficile del solito prendere un taxi al volo per strada. Il braccio di ferro tra Campidoglio e tassisti per la liberalizzazione del mercato e delle tariffe delle auto gialle si sta approfondendo. E oggi dalle 7 del mattino in poi, i tassisti aderenti al sindacato At sono in sciopero per protestare contro il riaccesso da parte del Comune di 500 nuove licenze per altrettanti nuovi autisti di vetture gialle. Molte le richieste dei tassisti, tra le quali spicca quella di essere municipalizzati e trattati come gli autisti dell'Atac. Da parte sua l'assessore alla Mobilità Walter Tocci giudica la protesta «corporativa». E ieri ha spedito una lettera all'Antitrust con cui chiede una verifica di possibili violazioni della libera concorrenza. «Grandi scadenze attendono Roma - dice Tocci nella lettera - a partire dal Giubileo del 2000. Il servizio taxi rimane ancora ingabbiato dentro una logica protezionistica». Secondo Tocci mentre nelle altre capitali europee basta un gesto della mano per prendere un taxi, «qui da noi c'è una contraddizione paradossale tra una domanda molto alta degli utenti e i tassisti che continuano a ripetere che non c'è lavoro. Il lavoro c'è ma è compreso nelle pastoie burocratiche». Il progetto Tocci per rilanciare il servizio delle auto pubbliche va dalle 500 nuove licenze (126 già rilasciate e altre 375 programmate nei prossimi due mesi) alla creazione di nuove consorzi preferenziali, allo snellimento delle procedure di rilascio delle concessioni con l'abolizione dell'obbligo di rinnovo annuale. Il Comune prevede poi anche l'aumento di telefoni e fax a bordo, la possibilità di pagamento con carta di credito e di prenotare in auto biglietti ferroviari e aerei.



Diritti dei minori Un aggiornamento per gli avvocati

Solo nel 1994 sono stati denunciati 3371 minorenni: il 10% in più del l'anno precedente e ten a Palazzo di giustizia si è inaugurato il corso di aggiornamento predisposto dal consiglio dell'ordine degli avvocati di Roma d'intesa con la presidenza del tribunale dei minori. Le lezioni che prevedono diversi approfondimenti sui vari aspetti del problema anche psicologici iniziano giovedì e si concluderanno a giugno: all'iniziativa hanno aderito trecento avvocati.

Leghe cooperative Cervi è di nuovo presidente

Franco Cervi, 47 anni romano e stato confermato nel suo incarico di presidente della Lega delle Cooperative e mutue del Lazio. Lo ha deciso alla unanimità la direzione della Lega il termine dei due giornate congressuali del 23 e 24 febbraio nelle quali sono stati lanciati valori e programmi della cooperazione.

Rapina in banca a Frosinone: due arresti

È fallita una rapina alla filiale di Frosinone della Banca di Roma tentata da quattro uomini in mattinata. Due di loro, a volto scoperto e armati di temperini sono entrati nell'istituto di credito mentre un altro attendeva bloccando la porta e si sono fatti consegnare dal direttore circa 50 milioni che hanno infilato in una valigetta. Nel frattempo però è scattato l'allarme e poco dopo nei pressi della banca si sono appostati gli agenti della squadra mobile che dopo un breve inseguimento hanno fermato Salvatore Crapanzano e Angelo Arena entrambi di Enna pregiudicati mentre il terzo uomo è riuscito a fuggire ed è ora ricercato e fuggito anche l'uomo che era all'guida dell'auto con la quale i quattro erano arrivati a Frosinone. La polizia ha recuperato anche la valigetta con i soldi.

Elea (Olivetti) acquisisce il 40% di Icel Multimedia

Elea società di consulenza e formazione del Gruppo Olivetti acquisisce il 40% di Icel Multimedia che organizza attività di formazione post diploma e post laurea in cerca e innovazione nell'area della comunicazione avvalendosi di avanzate tecnologie multimediali ed è stata costituita a Roma nel 1993 da un gruppo di imprenditori e professionisti della comunicazione. I corsi di Icel multimedia, un mercato chiuso, interessano le principali aree della comunicazione e del design della computer grafica e della pubblicità e della fotografia alla moda si avvale della collaborazione di oltre cento professionisti della comunicazione e del marketing. Per Olivetti l'ingresso in Icel Multimedia rappresenta un importante ampliamento delle attività di Icel leader privato al mondo nella formazione e consulenza verso le nuove aree della formazione multimediale.

Dure accuse degli ambientalisti all'assessore regionale Ciani che replica: «Nessun colpo di mano»

«Affossano il piano parchi»

«Tentano di mandare a picco il piano parchi del comune di Roma di far saltare la penetrazione del parco di Veio dell'Inghilterra della Valle dei Casali e del litorale». In regione sono troppo sensibili agli interessi dei costruttori. I consiglieri e assessori della maggioranza pensano alle prossime elezioni e cercano consensi a danno dell'ambiente. L'accusa pesante arriva dagli ambientalisti di Wwf, Lega Ambiente e Italia Nostra ed è rivolta alla giunta di centro sinistra che dal 18 gennaio scorso governa alla Regione Lazio. A due giorni dallo scioglimento del consiglio regionale parte la denuncia dei rappresentanti dei tre organismi Andrea Franco, Giovanni Herminio e Oreste Rutigliano «si è fatta slittare la discussione sul bilancio regionale a ton 6 marzo: si sono registrate assenze sospette che hanno fatto mancare il numero legale alle riunioni della Commissione Urbanistica e vi è il rischio che salti l'approvazione di tutto il pacchetto ambientale». Ma la denuncia riguarda anche i contenuti della manovra. Per gli ambientalisti malgrado la presidenza verde della giunta in Regione sarebbero troppo sensibili alle ragioni dei costruttori di Acerc Urcel al loro emendamento al piano di ricostruzione. L'effetto sarebbe di far diventare cartastraccia il piano regionale dei parchi e di stravolgere la penetrazio-

Protestano contro l'assessore regionale all'ambiente Ciani gli esponenti di Wwf, Lega Ambiente e Italia Nostra perché a rischio l'approvazione del piano parchi che dà attuazione alla variante di salvaguardia approvata dal Comune di Roma. Gli ambientalisti denunciano troppa sensibilità agli interessi dei costruttori che vogliono costruire nelle aree contigue al parco di Veio. Il piano di Rutelli sarà approvato assicurano gli assessori Cosentino e Ciani.

ROBERTO MONTEFORTE

ne del pacchetto dei parchi romani non solo modificata secondo la volontà dei costruttori e contro le decisioni assunte dal consiglio comunale della capitale ma - continuano gli ambientalisti - messa ad dirittura in dubbio nella sua approvazione. L'istituzione del Parco di Veio per Wwf, Lega Ambiente e Italia Nostra sarebbe utilizzata come merce di scambio sul resto: un prendere o lasciare per far passare gli interessi dei costruttori. Sotto accusa anche la gestione delle aree contigue al parco di Veio: sulla quale vi era stato un accordo tra ambientalisti e costruttori da questi rinnegato per una riduzione del 50 per cento delle cubature. Risulterebbe infatti chiara la volontà di «scucire» del tutto da Veio sia come perimetro che come normativa.

Ma queste critiche sono in parte ingiuste, dall'assessore all'Urbanistica Lionello Cosentino del Pds che assicura: «Proprio domani (oggi per chi legge) mattina la commissione urbanistica valuterà il testo della legge regionale gli emendamenti presentati e valuterà la coerenza con le disposizioni contenute nella legge quadro nazionale istitutiva dei parchi. Dovrà anche essere verificato che la penetrazione dei parchi delle aree romane sia perfettamente in coerenza con le proposte del Comune di Roma. L'assessore ribadisce: «Considero molto importante che il consiglio regionale sia messo in grado di approvare entro mercoledì sera un che la legge sui parchi e senza nessun stravolgimento degli impegni assunti con il voto del consiglio comunale di Roma. D'altra parte è indispensabile approvare prima il bilancio dell'urgenza anche per assicurare una copertura finanziaria alla legge sui parchi. Ma la poli-

mica degli ambientalisti era rivolta all'assessore all'ambiente Fabio Ciani di Ad che replica: «Il nostro comportamento è preciso e ben noto. Siamo tenuti di fare una legge che rappresenti il più alto equilibrio possibile tra gli interessi legittimi di coloro che vogliono vedere tutelate le aree di parco e pregio e coloro che aspirano a mettere in moto settori dell'economia regionale. weido certezze rispetto ai diritti ed ai doveri che con la legge regionale di recepimento della legge 294 dell'istituzione delle aree protette, la Regione tende a garantire. La Regione comunque intende garantire anche qui info concordato tra Comune di Roma, le associazioni ambientaliste e gli imprenditori del settore edilizio. Tutto è stato fatto all'luce del sole - continua l'assessore - Tutti gli emendamenti sono stati consegnati ai costruttori che hanno immaginato diverse negli interventi di alcuni per i parchi che parlavano di deleghe di attribuire per ogni cosa al presidente della giunta. La messa in discussione degli accordi fatosiamente raggiunti che intendiamo invece salvaguardare.

È poi un'immersione «Sul piano contiguo al parco di Veio si deve poter costruire da subito. È una decisione presa in accordo con il comune di Roma. Ma non può che tutti in giunta siano d'accordo».

In arrivo alla Magliana i «Guardian angels» difensori dei deboli

Già in campo a Milano ora i «Guardian angels» gli angeli custodi di quartiere sbarcheranno a Roma. Nei prossimi mesi in una strada della Magliana si svolgerà il primo esperimento di vigilanza civica che prevede che i cittadini siano direttamente coinvolti ed educati alla tutela della propria sicurezza. L'iniziativa è stata presentata ieri pomeriggio nel teatro di Santa Silvia dal presidente dell'Associazione Insieme oggi per domani Nino Furlan e dal fondatore dei «Guardian angels» italoamericano Mario Furlan.

Prima di entrare in attività gli angeli custodi saranno sottoposti ad alcuni mesi di preparazione psicofisica e di addestramento. «Verrà fatto anche un test - ha precisato Furlan - per vedere come la cittadinanza reagisce alla presenza del poliziotto di quartiere. I promotori dell'iniziativa hanno sostenuto che a Roma in alcune zone gli agenti sarebbero volentieri da addestrare. A

Milano i «Guardian angels» già operano armati di telefono cellulare di congegno e della forza della ragione - ha assicurato Furlan - Non siamo dei Rambo siamo non violenti e pacifisti. Cerchiamo di prevenire i reati portando con la nostra presenza tranquillità e serenità. Ed ecco le caratteristiche dei «Guardian angels» superare i 16 anni di età essere censurati ed avere un gran voglia di aiutare il prossimo e chi si trova in difficoltà ovvero povoni extracomunitari tossicodipendenti. La maggior parte dei membri dell'organizzazione in Italia viene da esperienze di volontariato. «Nostru obiettivo sarà rendere il quartiere più umano e più vivibile - ha concluso Furlan - prevenendo o intervenendo quando occorre ma con lo scopo di essere sempre amici dei cittadini». Tra le richieste presentate nel dibattito l'individuazione di strumenti legislativi per inquadrate giuridicamente i volontari.

Niente corteo quest'anno per la festa delle donne, ma tanti appuntamenti diversi

E in Campidoglio tornano le mimose

Domani nessun corteo delle donne sfilerà per le strade cittadine. Ma anche se non c'è la tradizionale manifestazione di unità slogan ciò non significa che non sia sempre forte la voglia di celebrare magari in modo meno rituale la festa dell'8 marzo. Che in che quest'anno si presenta con un'agenda ricca di appuntamenti. A cominciare da quelli fissati dalla Commissione delle Fletche del Comune. Il pomeriggio alle 16.30 nel Palazzo di Montecitorio c'è il Campidoglio tutti le donne sono invitate alla proiezione del video *Le città della Dei Femmine* che racconta la storia del Palazzo di Buon Pastore, rivista della Langara. Un'azione lunga che parte dal lontano 1615 durante la quale alcune genovesi di donne hanno vissuto qui la loro vita e la loro stessa storia. Si intratterà a quella del palazzo ha detto Daniela Monteforte presidente della Commissione. Il Palazzo è stato di volta in volta luo-

go di accoglienza per oblate pentite pre servate e luogo di chiusura. Insomma sempre abitato da donne a vario titolo in modo volontario oppure coatto. Nel 91 all'interno dei programmi di Roma Capitale una delibera comunale destina il Buon Pastore al progetto di una Casa internazionale delle donne. È su questo progetto fra l'altro viene inviato all'incontro.

Domani seguirà anche il ritorno alla mimosa. Sospeso l'anno scorso il dono del fiore per non dimenticare gli alberi e sostituito da quello delle piante. Il Campidoglio festeggia di nuovo in giallo. I donatori le mimose in percentuale più alta. Lo ha detto l'assessore



all'Ambiente. L'ora di lavoro di Patris, cinquecento trenta primizie. Verranno puntate simbolicamente gemme e piante con altri piante. L'ambasciatore italiano in occasione della visita di lavoro in città. Il sindaco di Roma, Walter Veltroni, ha detto che il dono delle mimose è un gesto di festeggiamento.

La sera alle 21 per appuntamento al Teatro Fondo il Comune di Roma a San Basilio ha varato il Comitato 8 marzo ma-

stato di collaborazione del Teatro. Verrà alle 20 spettacolo teatrale *Mimosa*. L'ora di lavoro di Patris, cinquecento trenta primizie. Verranno puntate simbolicamente gemme e piante con altri piante. L'ambasciatore italiano in occasione della visita di lavoro in città. Il sindaco di Roma, Walter Veltroni, ha detto che il dono delle mimose è un gesto di festeggiamento.

stato di collaborazione del Teatro. Verrà alle 20 spettacolo teatrale *Mimosa*. L'ora di lavoro di Patris, cinquecento trenta primizie. Verranno puntate simbolicamente gemme e piante con altri piante. L'ambasciatore italiano in occasione della visita di lavoro in città. Il sindaco di Roma, Walter Veltroni, ha detto che il dono delle mimose è un gesto di festeggiamento.

ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

aic

siamo allo stand 29 padiglione 9 Vi aspettiamo

4-12 MARZO

casaideta

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

Forse oggi la sentenza al processo De Martino
L'accusa è certa: «Si concluderà con una condanna»

La perizia sulle flebo dà scacco matto all'infermiere «killer»

Si apre questa mattina a Frosinone il processo contro l'infermiere di Albano accusato di omicidio plurimo aggravato. Presunto killer, presunto satanista. Già ieri mattina sono emerse indiscrezioni sui risultati della nuova perizia svolta sulle flebo: ci sarebbe il sodio nitrito. L'elemento che distingue il Citrosil azzurro da quello bruno carammellino. Un brutto colpo della difesa che aveva tentato di smontare le testimonianze dell'accusa.

MARIA ANNUZIATA ZBOARELLI

Il responso del professor Claudio De Zorzi sulle flebo al curaro è pronto. E non è favorevole all'imputato. Nei flaconi sequestrati dalla polizia - e acquisiti agli atti soltanto alle ultime battute del processo - il perito nominato dalla Corte d'assise di Frosinone ha trovato il sodio nitrito, unico elemento che distingue il Citrosil azzurro da quello bruno carammellino. Detto in altri termini vuol dire che Alfonso De Martino l'infermiere di Albano accusato di omicidio plurimo e aggravato iniettò proprio «veleno» ai malati terminali. Vuol dire che la dietista Cinzia Vercelloni non si sbagliò e non mentì - come invece sostiene la difesa - quando affermò di aver visto l'infermiere aspirare il Citrosil azzurro dalla vaschetta dei termometri in medicina per poi metterlo in una flebo destinata ad Enrico Tabacchiera 47 anni che morì poco dopo. Un colpo durissimo per la difesa. La perizia avrebbe già determinato l'esito del processo che si aprirà questa mattina e che dovrebbe concludersi nella stessa giornata con una sentenza sfavorevole per l'infermiere killer.

De Zorzi. Sappiamo comunque che dimostrerà che avevamo ragione. La perizia l'aveva sollecitata a pensarci bene proprio l'avvocato di De Martino Salvatore Petrillo quando durante l'arringa sollevò quel dubbio. «Gli stessi pentiti dell'accusa - disse - hanno detto che il colore di quelle flebo lascia presumere la presenza di Citrosil bruno carammellino. La Vercelloni dice di aver visto aspirare Citrosil azzurro». La difesa voleva sostenere la tesi del complotto ordito chissà da chi e perché. «Non cambia nulla la perizia - ha detto ieri l'avvocato Petrillo - perché io so che è stato trovato il nitrito di sodio e non il nitrito. Sono due cose diverse: il nitrito lo si trova anche nell'acqua minerale. Come d'altra parte si è visto da chiare come mai in tutte e due le flebo è stato trovato il Citrosil e il Pavulon dal momento che il mio assistito ne avrebbe applicata soltanto una. Chi ha applicato quella seconda flebo?»

Oggi è il giorno della verità.

Ma aspettano l'evoltersi degli eventi anche due accusatori di De Martino. Cinzia Vercelloni e Isidoro Giorgi, il medico che vide lo sguardo sconvolto della dietista di fronte a quanto stava succedendo in medicina quel 17 febbraio quando Tabacchiera morì prima e poi un'ora e mezza dopo morì anche Ludovico Moretti: con gli stessi sintomi. «Sta per finire un incubo - dice Cinzia Vercelloni - è un processo durante il quale più volte si è cercato di gettare del fango sulla mia vita e sulla mia affidabilità. Avevo voluto chiedere a quanti insinuavano ingiurie cosa ci avevo guadagnato a mentire su un fatto così grave. Perché io avrei dovuto accusare un infermiere di reati così pesanti?». Che pensa di quel responso per il quale, quando tutti si aspettavano la sentenza, dopo tre

ore di camera di consiglio si è improvvisamente naperto il processo? «So soltanto quello che ho visto. Ho visto De Martino aspirare il Citrosil azzurro dalla vaschetta dei termometri». Risponde davanti ad un caffè fumante. «So che quell'uomo è colpevole per questo e solo per questo voglio sia fatta giustizia. Domani (oggi ndr) forse finirà un incubo. Ricordo ancora i tre mesi passati gomito a gomito con Alfonso quando dopo la denuncia sportiva in commissariato da me e dal dottor Giorgi lo trasferirono dal reparto di medicina ai laboratori. Durante tutto quell'asse di tempo non mi ha mai chiesto qualcosa sulla denuncia, non mi ha mai detto una parola in suo favore. Rimase glaciale come se quelle pesanti accuse non lo riguardassero minimamente», spiega la dietista.

Le sette dietro i delitti

Seduto accanto a lei c'è il dottor Giorgi. «Preferisco pronunciarmi dopo la sentenza, ora non saprei che dire se non che su Cinzia dubbi non ho mai avuti. So che disse la verità quando mi riferì quell'episodio». Poi si lascia andare ad una riflessione a voce alta. «Mi chiedo se De Martino sia in realtà solo un anello di una catena che porta molto lontano». Si riferisce alla possibile appartenenza - lui ne è sempre stato convinto - di Alfonso De Martino ad una setta satanica, ad una di quelle sette che possono avere tra i propri fini l'eliminazione chissà per quale strano disegno di persone che soffrono che stanno male. «Ero convinto da anni che De Martino appartenesse a qualche setta satanica, ricordo i suoi disegni i suoi strani monchi che portava addosso - dice Giorgi - ma certo da qui a provare che in nome di quella sua fede in Satana abbia ucciso degli uomini ce ne vuole». Una questione inquietante che alleggerirà ancora per molto su questa brutta storia. E forse saranno tanti gli aspetti della vicenda che resteranno insoluti. Forse come il pm Adriano Lasillo ha più volte lasciato intendere: ci sono già altri filoni di inchiesta sui quali lavorano gli inquirenti per far luce sulla verità. Ma ce ne sono ancora tanti di dubbi. Forse però se ne scioglierà uno. Da oggi o al più tardi domani. De Martino potrebbe non essere più un presunto colpevole.



Alfonso De Martino durante il processo

Ugo Galini / Il Messaggero

Madonna che piange: la Procura indaga. Le perizie in un secondo momento

Sulla madonnina di Sant'Agostino ora indaga la magistratura. Il procuratore della Repubblica di Civitavecchia Antonio Albano ieri ha aperto l'inchiesta che dovrà stabilire se nella vicenda possano essere riscontrati resti di truffa e di abuso della credulità popolare. L'inchiesta della procura parte dalle denunce distinte, presentate il 2 marzo dal Codacors e dal «Telefono antipaglia», nelle quali venivano avanzati dubbi sul fenomeno delle lacrimezioni della statua proveniente da Medjugorje. I legali dell'associazione consumatori chiedevano alla procura verifiche da parte di periti per stabilire le modalità con cui si erano ripetute «la fuoriuscita di sangue dal gesso». Nessun attacco personale alla «buona fede» della famiglia di Fabio Gregori, i proprietari della statua che lacrima sangue, ma la necessità che «il sentimento religioso fosse rispettato come bene collettivo» e fosse evitato l'abuso sulla facile credulità popolare che aveva scatenato i pellegrinaggi e la convinzione del miracolo. Più «tecnica» la denuncia degli esperti del «Telefono antipaglia» contro la truffa dei maghi e delle sette. Il riferimento a

fenomeni analoghi delle madonnine di Lazise, in provincia di Verona, e di Assemini, in provincia di Cagliari, con relativo smascheramento avrebbero dovuto fare scattare l'inchiesta. «Ho preso atto delle denunce - dichiara il procuratore della Repubblica di Civitavecchia dottor Antonio Albano - l'intera vicenda merita approfondimenti. Ho aperto una indagine affidandola alla polizia». Sarà lo stesso procuratore a coordinare il lavoro che inizierà con la ricostruzione dei fatti e con l'audizione dei testimoni e le persone che hanno assistito alle lacrimezioni della madonnina. «Mi riservo di nominare i periti in un secondo momento - aggiunge il dottor Albano - quando sarà necessario, come in qualsiasi inchiesta normale, analizzare le cause del fenomeno». La statua di gesso - Sell'inchiesta della magistratura interviene il vescovo monsignor Grilli. «È un contributo per stabilire la verità e per evitare il rischio di truffe. La analisi fatta fino ad ora non hanno sciolto tutti i dubbi. Se si dovesse accertare una truffa, non sarebbe certo imputabile ai Gregori che sono persone per bene».

Nuovo ospedale per l'Aids. Ma intanto resta chiuso

«Trasformare lo Spallanzani in istituto di ricerca»

CRISTIANA PULGINELLI

«Utilizzare una struttura di quel livello tecnologico badando al risparmio sarebbe come comprarsi una Maserati e poi andarci a fare i gretti in città». Giuseppe Visco, primario dell'ospedale di malattie infettive Lazaro Spallanzani, è d'accordo: l'ospedale deve trasformarsi in istituto di ricerca a carattere scientifico, utilizzando così al meglio il nuovo complesso, costato 130 miliardi e ancora chiuso. Del resto, sono in molti ad aderire alla proposta: tutti i sindacati dei medici dell'ospedale, per esempio (Anao, Amoi, Cirio, Cgil-medici, Uil medici e associazione medici azzurri).

Dell'idea si parlava da un po' di tempo. E i pareri favorevoli venivano da più parti. Ora alcuni esponenti di Forza Italia l'hanno fatta propria con un tempismo da pre-campagna elettorale: il deputato Luigi Muratori e il consigliere regionale Camillo Ricci, assieme al consigliere comunale Luigi Cenna, eletto nelle liste anti-proibizioniste e presidente di un'associazione di siero positivi. Sono loro a firmare le interrogazioni rivolte al ministro della sanità Elio Guizzanti, all'assessore regionale alla sanità Raniero Benedetto e al sindaco Rutelli presentate ieri nel corso di una conferenza stampa a cui hanno partecipato anche le associazioni dei siero positivi. Il modernissimo ospedale, 380 posti compresi quelli di Day Hospital, dovrà diventare, ha detto Cenna, «un centro di livello europeo. L'unico istituto a carattere scientifico sull'Aids in Italia. Un luogo di speranza non dove i malati vanno a morire». Gli esponenti di Forza Italia chiedono che prima dello scioglimento del consiglio regionale, previsto per il 8 marzo, la giunta adotti una delibera con un «spesare favorevole» a questa istituzione.

Perché sarebbe importante questa trasformazione? Intanto, scrive Cenna, nell'interrogazione, anche l'organizzazione mondiale della sanità spinge per la realizzazione di una rete mondiale di ricerca e assistenza per Aids e malattie infettive. Alcuni paesi, come la Francia, hanno aderito conentando esperienze che integrano l'assistenza con l'attività di ricerca. In Italia questo non è avvenuto. L'unica struttura realizzata dopo la comparsa dell'Aids è il nuovo Spallanzani che rischia di essere consegnato all'azienda Nicholas Green, coperta di debiti e che deve già gestire due mastodonti come il San Camillo e il Forlanini. Con il rischio, si legge nell'interrogazione, di «aumentarne ulteriormente il deficit portandolo rapidamente e inesorabilmente al fallimento». Nei casi poi in cui l'ospedale venisse attivato con personale «raccolticcio» e senza un piano organico di sviluppo sul piano scientifico, diventerebbe un ospedale di serie B. Quello che serve invece è una struttura che, oltre a garantire l'assistenza gestita, il trasferimento alle strutture sanitarie nazionali dei risultati della ricerca di punta sull'Aids e sulle altre patologie infettive. Un istituto di ricerca inoltre avrebbe maggiori possibilità di accedere anche a finanziamenti privati dice Muratori.

Il nuovo ospedale, spiega Visco, ha dei settori avanzatissimi e sistemi di isolamento d'avanguardia. Il suo rendimento deve essere massimo e solo un istituto a carattere scientifico che abbia capacità di espansione economica che faccia produrre di più e investa più soldi può ottenere questo risultato. L'azienda ospedaliera al contrario, prevede di chiudere il reparto di anatomia patologica. Un brutto segnale. Avremmo buttato i soldi e perso un'opportunità per far star meglio i malati».

Uffici comunali: sondaggi, proteste all'avvio della sperimentazione. Nuovi orari, primi bilanci

LUANA SENINI

Qualche distensione e un po' di confusione qua e là. Era inevitabile. Ma la barca ha lasciato gli ormeggi. I nuovi orari degli uffici comunali da ieri sono una realtà. E, secondo una scheda predisposta dalla Cgil, collocano Roma al primo posto fra le città italiane. 44 ore filate di apertura settimanale, più di Firenze (30 ore) e più di Genova (29 e 10). E c'è anche l'apertura al sabato degli sportelli anagrafici e circoscrizionali dalle 8.30 alle 11.30 che fa balzare la capitale in testa alla classifica sopra Torino e Milano. Un successo secondo l'assessorato al personale e secondo Cgil-Cisl-Ilal, anche per la disponibilità mostrata dai dipendenti capitolini. Alla fine della prima giornata di questa sperimentazione oraria che andrà avanti fino al 30 giugno, i sondaggi fatti dalla Cgil in quattro circoscrizioni parlano chiaro: il 67 per cento dei lavoratori ha optato per la tipologia oraria più rispondente alle esigenze di rinnovamento (3 giorni di 8 ore e 2 di 6) e solo una minoranza il 15 per cento ha optato per una continuità oraria con il passato. Le scelte fatte dai dipendenti - dice Tiziano Battisti della Cgil - ci confortano sulla validità dell'accordo. E le proteste della Cisl e dei tori ha voluto inau-

guare il primo giorno di rivoluzione oraria con una manifestazione-conferenza in Campidoglio? «Mi sono sembrato francamente fuori luogo - aggiunge Battisti - così come le ipotesi di modifica presentate comprese la bizzarra idea di apertura domenicale». Battisti ora propone di mettere in piedi un osservatorio comune (Amministrazione e sindacato) sugli orari, uno strumento di studio e di analisi in questi mesi di sperimentazione «per dare le risposte più giuste alle attese dei cittadini». Da un sondaggio realizzato dalla Uil fra le lavoratrici di tre circoscrizioni (terza, ottava, ventesima) per registrare gli umori è emerso che la formazione scelta dal 71 per cento è quella che lascia libero il sabato. Una scelta che appare la gata soprattutto alle esigenze familiari (181 per cento di queste donne ha figli) e a quelle economiche. «Questo sondaggio - spiega Guglielmo Loy, segretario provinciale Uil - indica le cose da fare in questa fase di sperimentazione: combinare il nuovo orario con le esigenze delle donne lavoratrici, risolvere il problema dei trasporti, coordinare i nuovi orari rispetto a quelli della scuola, risolvere le difficoltà di funzionalità dei luoghi di lavoro

nelle circoscrizioni». Comunque all'assessore Fanelli risulta che 15 circoscrizioni su 19 non sono partite con il piede giusto senza problemi. «Fino al 30 giugno ci sono anche i soldi per coprire tutte le spese previste dalla delibera», spiega l'assessore rispondendo a Antonio Mascioli, segretario provinciale della Cisl che ieri parlava di rivoluzione al buio e senza copertura di bilancio. Aggiunge Battisti: «Il fondo di efficienza per il '95 ammonta a 91 miliardi e 880 milioni. Il grido di allarme della Cisl è proprio fuori luogo». Ma ieri gli scontenti c'erano nei vari uffici capitolini e all'ora di pranzo c'era chi si aggirava con la pagnotta botfonchiando i più arrabbiati gli impiegati di certi uffici centrali abituati a collezionare una marea di straordinari e che ora si sentono penalizzati. Altri contestano le diversità di indennità di «articolazione oraria» fra le varie fasce. Altri ancora avvertono la pesantezza di quelle otto ore giornaliere. Dice Battisti: «Non è vero che sono stati aboliti gli straordinari: ci sono ancora dopo le 17 per tutti i casi eccezionali. D'altra parte gli straordinari sono stati tagliati dalla legge finanziaria e dal bilancio comunale. Questo accordo però offre a tutti la possibilità di accedere alle indennità aggiuntive».

LA VITA PUBBLICA E PRIVATA NELLA ROMA ANTICA

LA STORIA INSEGNA...

11 MARZO ORE 10

Visita agli scavi di Ostia Antica la vita quotidiana in una città multietnica

Le lezioni saranno tenute dal prof. Jan Gadeyn nei locali della sezione del Pds di Primavalle. Via Federico Borromeo 33. Tel. 6143391

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 15.000

Nella quota di partecipazione è compresa la distribuzione di materiale didattico



Comitato Progressista del centro storico

Elezioni regionali: nuova legge elettorale e federalismo

Incontro con Franco Bassanini Gruppo progressista federalista, Diego Masi Gruppo «democratici», Francesco Speroni Gruppo Lega Nord

Martedì 7 marzo 1995 ore 18. Sala Valdesse. Roma, via Pietro Cosca 40 (piazza Cavour). (Segreteria del convegno) Tel. 68806372

Abbonatevi a

L'Unità

ECONOMIA & LAVORO

ROMA METROPOLI - Le Istruzioni, L'Economia

7 marzo 1995 ore 9.30. Sala Conferenze provincia di Roma. Via 4 Novembre 119 A (Palazzo Valentini)

Coordina: E. Rocchi (Circolo Petrus) - Introduce: G. D'Alessandro (Cnel)

Intervengono: W. Tacci (V.le Sindaco Comune di Roma) - G. Fregosi (Presidente Giunta Provinciale Roma) - M. Sviderscoschi (Vice Presidente Consiglio Regionale Lazio) - E. Gasbarra (Presidente Consiglio Comunale di Roma) - F. Vento (Segr. gen. Cgil di Roma e Laz. ci) - F. Cervi (Presidente della Lega Coop. Laz. ci)

L'articolato rappresenta dei Gruppi e istituzioni del Comune di Roma della Provincia della Regione Laz. esponenti dell'Economia e della Cultura

C.N.E.L. Centro Ricerche Economia e Lavoro. 00183 Roma - Via delle Quattro Fontane 173 - Tel. 06/4742873 - 4741520 (fax)

Gruppo Consiliare Pds Comune di Roma

Incontro dei dirigenti e dei lavoratori del Comune di Roma con i consiglieri comunali del Pds

Venerdì 10 marzo 1995 ore 16.30. Sala Protomoteca Campidoglio

Dopo il rinnovo del contratto nazionale di lavoro degli Enti Locali, la delibera sul decentramento amministrativo, l'accordo sugli orari di lavoro, alla vigilia di importanti decisioni del Consiglio Comunale sulle dotazioni organiche e riorganizzazione.

Discutiamo il futuro del Comune di Roma

Introduce: GIANCARLO D'ALESSANDRO (Vicepresidente 1° Commissione Consiliare)

Intervengono: MASSIMO SALVATORI (Consigliere Comunale), PAOLO DE NARDIS (Consigliere Comunale), FIDRELLA FARINELLI (Assessore al Personale)

Conclude: GOFFREDO BETTINI (Capogruppo Pds)

COMICO & NOIR. «Il sosia» con Daniele Formica e la Marcheggiani da oggi al Vittoria, regia di Corsini

Barbone-gentiluomo per intascare l'eredità

■ A volte sarebbe bello avere un sosia. Per esempio quando hai tirato tardi per allestire uno spettacolo e la mattina dopo hai un'intervista. Tutto questo Daniele Formica non lo dice direttamente, ma lo «traspira» mentre cerca di ricompattarsi da un sonno interrotto troppo presto. Per ora, però, l'unico sosia praticabile è proprio quello che sta mettendo in scena al Vittoria (da stasera al 26 marzo). Una produzione mista, nata dalla collaborazione del teatro di Attilio Corsini - che ne è regista - e della Cometa - che fornisce tecnici vari, oltre all'attrazione protagonista della pièce, Fiorenza Marcheggiani. E una tappa particolare per l'attore che rientra in pista con un testo non suo (la commedia è firmata da Eric Ellice e Roger Rees) e diretto da altri, dopo anni di singleness assoluta. «È stata una scommessa con mia moglie», spiega in tutta semplicità Daniele Formica. «In fondo, sono a fare quello che so fare. Non che manchino, infatti, nel suo passato tracce di tradizione: ha iniziato nel '68 all'ombra imponente di Barrault e poi sotto quella inglese di Richardson, attraversando il repertorio da Rabelais a Beckett e a Pirandello. Più di un decennio, fino agli anni Ottanta, passati con il teatro classico.

Cosa ti ha fatto cambiare strada allora?
Mi veniva voglia di far ridere. E già in televisione andavo sperimentando una linea leggera, i ricordi quegli sketches sul maestro di yoga? Lo spostamento è avvenuto così, naturalmente. Mi sono trovato inserito nella categoria «nuovi comici». Anche se poi non si sapeva bene chi fossero: assieme a Leo Gullotta e ad altri, io appartengo alla generazione poco prima di

Ritorno alla tradizione per Daniele Formica: dopo anni di «singleness», sia come autore che come attore, il popolare comico debutta stasera al Vittoria ne *Il sosia*, commedia non sua (la firmano Eric Ellice e Roger Rees), diretta da Attilio Corsini e che ha per co-protagonista Fiorenza Marcheggiani. Co-prodotta dal teatro Vittoria e da La Cometa, la pièce racconta, fra il comico e il noir, la storia di un barbone «rieducato» da un'aristocratica per secondi fini.

ROSSELLA BATTISTI

Troisi, Benigni, Nuti. Dunque, chi era il nuovo?
«X rated, un primo grande successo più volte replicato, «Pinocchio di Bergerac», novità della scorsa stagione e quest'anno «Il sosia», una commedia tradizionale. C'è un filo conduttore che lega questi lavori?»

Sì, il percorso svolto. All'inizio mi ero orientato su spettacoli solo miei, un po' per necessità e un po' perché mi consideravo «indirigibile». X rated era un monologo assoluto, ma già nel Pinocchio parlavo spesso al telefono con invisibili interlocutori. Una sorta di dialogo immaginario, come se cominciasse a sentire il bisogno di un alter ego. Penso che il prossimo lavoro che scriverò sarà per due protagonisti e in previsione di questo, ho accettato volentieri questa occasione.

Che tipo di testo è «Il sosia»?
Direi una commedia gialla. Piuttosto tradizionale e devo ammettere che non mi è del tutto congeniale. È un ruolo, per intenderci, alla Nando Gazzolo e a me non riesce di essere così composto come lui, che è capace di restare impostato anche quando fa la pubblicità al confetto Falqui. Mi intrigava però l'idea di questo barbone, una sor-

ta di my fair lady all'incontro, che viene educato e ripulito da una signora che non vuole perdere l'eredità. Il marito, infatti, è morto e lei non può incassare il milione di sterline al posto del defunto. Ma, casualmente, incontra questo barbone che è il sosia perfetto del marito. È un bel soggetto questo barbone, un personaggio che ha una sua evoluzione, s'innamora, muore. Ha più umanità lui del marito della signora, che non è affatto defunto, anzi...

Vuol svelare il finale?
Mah, io te lo racconto. Poi, puoi non scriverlo. In fondo, ne avevamo in serbo diversi. A me sarebbe piaciuto far distribuire dei foglietti dicendo agli spettatori: «Leggetevi voi, la fine. È troppo complicata da recitare».

E nella realtà, è stata una prova dura?
Piacere faticoso: sto lavorando in contemporanea a Videomusic per la mia trasmissione, il Formicario, e dato che è una rubrica quotidiana, mi impegna tantissimo. Arrivo a sera quasi distrutto. Per fortuna, Fiorenza è una partner deliziosa, mi incanta il modo in cui riesce a starmi dietro persino quando comincio a improvvisare e a inventarmi interi passaggi.



Quando ad Attilio, è un amico, prima di tutto, e il nostro non è mai un rapporto fiscale regista-attore.
A proposito di Videomusic, avverti nell'aria sensibili cambiamenti dopo la successione di Cecchi Gori a Mariolina Marcucci?
È presto per dirlo. Ma certo non è stata un'operazione indolore. Né

è molto chiara la direzione in cui si orienterà Cecchi Gori, che non si può definire proprio un avversario di Berlusconi. Il mio contratto dura fino al 30 giugno e nelle clausole si precisa sia la mia indipendenza di giudizio che la proprietà del programma. Insomma, almeno fino ad allora, potrò continuare a dire quello che penso.

Daniele Formica e Fiorenza Marcheggiani in «Il sosia» in scena stasera al Teatro Vittoria
Achille Lepera
Le Pera

Lei psichiatra lui serial-killer I «Giocattoli» di Misasi e Medici

ADRIANA TERZO

■ Un thriller a sfondo psico-patologico, un testo articolato e mai banale, una trama avvincente. Sulla scena di *Toy in questi giorni* al teatro della Cometa, due personaggi intriganti, una psichiatra (Mita Medici) e un serial killer (Pierluigi Misasi) che si rincorrono, si tendono tranelli, si scambiano i ruoli.
Tutto accade in una notte: Peter - che in un primo tempo si presenta come un gay petulante e piagnucoloso e apparentemente inoffensivo - bussa alla porta di Maude. È sera tardi, la psichiatra è appena tornata a casa da una stressante giornata di lavoro: in ospedale, è proprio lei ad occuparsi di ragazze vittime di un maniaco che prima le violenta e poi le lobotomizza, donne ormai ridotte a burattini senza fili, bambole inanimale cui il giocattolo ha tolto ogni espressività. Con i tempi che corrono, capitate a noi di sentire suonare il campanello di casa a notte fonda da un perfetto sconosciuto, sicuramente andremmo a vedere, ma giusto per aggiungere altre mandate alla serratura. Nella «civile» America, invece, a Maude non resta che aprire. C'è da aggiungere che Peter sarà pure psicopatico ma



Mita Medici in «Il giocattolo» Giuseppe Lepera, Le Pera

RITAGLI

Burt Bacharach

Al Sistina con Dionne Warwick
Per la prima volta in Italia il compositore e direttore Burt Bacharach terrà tre concerti alla fine di marzo, insieme alla sua interprete preferita Dionne Warwick e all'Orchestra Filarmónica del teatro Petruzzelli di Bari. I due artisti saranno al teatro Smeraldo di Milano il 27 marzo, al Sistina di Roma il 28 e al Petruzzelli di Bari il 30. Per i tre recital l'orchestra barese, fondata nel 1985, che ha proseguito l'attività anche dopo la distruzione del teatro petruzzelli, sarà formata da 23 elementi e arricchita da una sezione ritmica americana composta da David Cigger (batteria), Dennis Wilson (sassofono), Joe Kloess e Rob Shrock (tastiere), Neal Anzalone e Leroy Swearenger (chitarra) e David Coy (basso). Bacharach e la cantante di colore presenteranno un repertorio molto vasto, da «Magic moments» a «Raindrops keep fallin' on my head» e a «That's what friends are for».

Sesso, bugie e videotapes

Con la Interlenghi al Dei Satiri
Il film del giovane Sodeberg che ha vinto il festival di Cannes trasposto sulle scene da Salvo Biondi. L'incontro tra il malinconico Graham e la timida Anne, tradita dal marito con sua sorella. Saranno alcuni videotape a creare l'osmosi tra i due. In scena Antonella Interlenghi e Roberto Agostini.

Ray Gelato

& The Giants of Jive all' Akab
Ovvero, l'intramontabile fascino del jazz anni Cinquanta, dell'epoca d'oro dello swing, dell'incontro travolgente fra la musica leggera americana, i ritmi latini e la tradizione afro-cubana. Tutto questo rivive nel repertorio di Ray Gelato e della sua band, un artista inglese che fa del revival con gusto: *The Hill Hawaï* è il disco che viene a presentare al pubblico romano, domani all' Akab, via di Monte Testaccio 69.



Il complesso rock Litfiba

Un «sogno ribelle» chiamato Litfiba Stasera al Palaeur

Un «terremoto» rock si prepara per questa sera al Palaeur: arrivano i Litfiba, «sogno ribelle» del rock nostrano, tanto per parafrasare un altro dei loro dischi. È un appuntamento importante per loro, quello di stasera, perché sancisce il passaggio dal teatro tendu al palasport, consacra un momento magico della loro carriera, di grandissima popolarità; attualmente stazionano fra i primi dieci dischi più venduti con «Spirito», il loro ultimo album, prodotto dall'americano Rick Parashar, già produttore del Pearl Jam, terzo ed ultimo capitolo di una ideale trilogia sul fuoco che era iniziata con *El Diablo e Terremoto*. Gli ingredienti del loro successo sono sempre quelli. Rock latino, passionale, che gioca tanto con il metallo pesante che con le percussioni etniche, e che ha il suo punto di forza nella carica di Piero Pefi, nel suo istintivo vocale e scenico. Il concerto dei Litfiba inizia alle 21, ingresso lire 33 mila; è previsto il tutto esaurito, e per chi rimane fuori c'è sempre la possibilità di vederli quando repliceranno il concerto, il prossimo 12 aprile.

Torna la Tenda Comune A teatro con «Forbici» e Pierfrancesco Loche

Per il secondo anno consecutivo, torna il Tenda Comune, l'apprezzato incontro ravvicinato tra il teatro e le periferie romane nel progetto ideato e diretto da Maurizio Costanzo. Il calendario: la sera (alle 21) sarà di nuovo in scena Forbici, dove gli spettatori sono protagonisti e decidono di volta in volta il finale. Ma con una novità: cambia il cast e al posto della Reggiani, ecco l'incantatore di folle Pierfrancesco Loche affiancato da Paola Tiziana Cruciani, Franca D'Amato, Rimanzone Nini Salerno, Corrado Tedeschi e Gianni Williams. Il pomeriggio, largo agli artisti legati ai quartieri. La mattina, infine, sarà dei ragazzi delle scuole con lo spettacolo della compagnia di Mimma Testa il gatto con gli stivali. Forbici sarà in programma oggi, il 9, 10, 11, 12 e dal 14 al 19 marzo in via Cagli; quindi dal 22 al 26 e dal 28 al 2 aprile in Lungotevere del Papareschi (angolo via Forni); dal 5 al 9 e dall' 11 al 16 aprile in via della Galline Bianche (Prima Porta). Informazioni all'80.83.526. Ingresso lire 10mila, domenica spettacoli alle ore 18.

è anche molto furbo: parla e parla, inventa scuse, le ricorda di averle riparato l'automobile proprio la mattina stessa. Alla fine, l'uomo riesce ad intrufolarsi nel delizioso appartamento ultramoderno di Maude, pareti bianche, mobili ancora più bianchi, forse un po' freddino nella sua essenzialità ma molto efficace. Perché quelle mura bianche ricordano, e forse non è un caso, un reparto ospedaliero di lusso. Completano l'allestimento scenografico del bravo Finotz Galdo due divanetti stile lettino-dello-psicanalista; dopo qualche schermaglia lattica, i due ci affondano sopra, prima uno, poi l'altro, poi insieme in un complesso gioco delle parti assai ambiguo che non manca di richiamare alla dualità carnefice-vittima da tempo reclamata dallo storico e saggista francese Michel Foucault.
Ritornerà Maude, strizzacervelli ufficiale, ad uscire da una nottata e un risveglio da incubo? E Peter - «strizzacervelli» a quanto pare non solo metaforico - riuscirà a convincerla di essere solo un bravo attore alle prese con una prova di improvvisazione teatrale? Colpi di scena, attimi di suspense, momenti da brivido. A Broadway, il testo di Gardner McKay è stato rappresentato per tre stagioni consecutive con grande successo da Kathleen Turner e Brad Davis. A Roma si cimentano la Medici e Misasi: recitazione forse un po' troppo misurata per l'ex ragazza del Piper che non coglie fino in fondo la complessità del personaggio e, soprattutto, non fa valere le sue doti di grinta e personalità; più disinvolto Misasi anche se entrambi pagano il peggio di una regia troppo lenta (Luca De Fusco). Il pubblico si lascia comunque avvincente e applaude caloroso. Fino al 26 marzo.

VERSO SINISTRA DEMOCRATICA IL TEMPO DI UNIRE È ORA
GIOVEDÌ 9 MARZO ORE 17.30
Presso sez. Pds Testaccio - Via Nicola Zabaglia, 22
ASSEMBLEA PUBBLICA
Interverranno
GIOVANNI MELANDRI, part. Progres. Magliana - Testaccio - Portuense
CLAUDIO BURLANDO, membro Seg. Naz. Pds - resp. Autonomie Locali

L'organizzazione del Pds nelle aree metropolitane
RIFLESSIONI E PROPOSTE
Incontro con:
MARCO MINNITI della segreteria nazionale del Pds
MARTEDÌ 7 MARZO ORE 18.30
Sala Falconi - Largo Nino Franchellucci, 69

UN ANNO DI GOVERNO A ROMA E NELLA VII CIRCOSCRIZIONE
Mercoledì 8 Marzo ore 17.30 Sez. Tor. Via Testaccio (via Cicalea, 3)
Incontro Pubblico - Presiede Franco Volpicelli, segretario della Sezione
Partecipano Pino Battaglia, presidente VII Circoscrizione, Dante Cecchi, capogruppo Pds VII Circoscrizione, Michele Neri, capogruppo Pds Regione Lazio, Massimo Pignatelli, presidente comitato Libertà Comune di Roma, Esterino Montini, assessore delegato LL. PP. Comune di Roma
Concluderà: Gottredo Bellini, capogruppo Pds Comune di Roma
L'indirizzo di Via Testaccio, 27, numero 12, è riservato ai cittadini che hanno la residenza e la proprietà della rispettiva circoscrizione. Per qualsiasi domanda, rivolgetevi al servizio di informazione del Pds, via Testaccio, 27, numero 12, ore ufficio.

TRASLOCHI TRASPORTI FACCHINAGGIO

MOVIMENTAZIONI MACCHINARI LAVAGGIO MOQUETTES MACCHINARI PULIZIE

PREVENTIVI GRATUITI

VIALE ARRIGO BOITO, 96/98 - ROMA TEL. 8606471 - FAX 8606557

Marzo, pazzo. Il terzo mese dell'anno deve l'assonanza con questa parola alla sua fama di imprevedibile e caparbio. E i ventricelli di primavera smuovendo tutti gli umori del corpo e della mente mettono la donna e l'uomo in sintonia con questo *poteroso passaggio della natura dal lungo arido inverno alla fioritura primaverile*.

Luna piena il 17 marzo venerdì. Coincidenza nefasta per chi voglia condividere le diffuse convinzioni dell'antichità: «I maniaci e gli epilettici si tramutano in furibondi durante la luna piena» sostiene va Ippocrate. I Maya però ritenevano che il plenilunio fosse il periodo migliore per procreare espressione della massima vitalità legata al femminile.

Sole & Luna

Terzo mese dell'anno marzo deve il suo nome al dio Marte, noto nell'antichità anche come dio pastorale e silvano. I suoi riti si svolgevano appunto all'inizio della primavera e poi di nuovo a giugno nel mese delle messi. Si diceva in Grecia che Marte fosse stato generato dall'amore incestuoso del re Giove con la figlia Giunone, ma i Romani preferivano pensare che la dea l'avesse concepito con un fiore.

Sole crescente anche in questo mese. All'inizio sorgerà alle 6.36 del mattino e tramonta alle 17.49. Al fine del mese sorgerà alle 6.02 e tramonta alle 18.12. Un aumento di luce che sarà amplificato a partire da domenica 26 dall'introduzione dell'ora legale.

AGENDA

Aromaterapia domenica presso l'associazione «Life Project Italia» via San Giovanni in Laterano 190 si è tenuto un corso condotto da Francesco Moro su L'uso degli oli essenziali. Se volete informazioni telefonate al 70.493.674. A Roma la vora anche Manja Kochanski diplomata presso la Shirley Price Aromatherapy che tiene spesso corsi e seminari. Il suo numero di telefono è 588.1066.

New Age sabato e domenica presso il Club Montevercchio piazza Montevercchio 6 A si è tenuto il primo di una serie di corsi intensivi sulla «meditazione New Age» che saranno promossi da questa associazione culturale per «nove gradini dell'autorealizzazione sulle tracce della Profezia di Celestino». Per informazioni o anche per prenotare questa iniziativa per conto di altri centri culturali telefonate al 48.17.542.

Danzaterapia presso il teatro Talia via Aurelio Sabotini (telefono 58330817) seminario sabato 11 e domenica 12 marzo con orari molto comodi: ore 19-21. La danzaterapia di cui si tratta è indirizzata come dice la locandina al «risveglio della memoria corporea» attraverso «l'improvvisazione, la sperimentazione di nuove esperienze corporee, il rilassamento del corpo, la coscienza di sé e degli altri, le emissioni vocali». Per saperne di più telefonate agli organizzatori 338.0092.

Campo Felice in libera escursione il 12 marzo con gli Escursionisti verdi di Roma, si scalerà il monte San Rocco. Per informazioni telefonate al numero 68611004.

Maraton City parafasando il manifesto e gli stinkoni che annunciano per domenica prossima un evento sionico per Roma: il ritorno di una maratona non competitiva organizzata da Legambiente Lazio per promuovere una più perspicua coscienza ambientalista nella città attraverso attività organizzate nelle scuole. L'obiettivo è di aumentare gli spazi verdi e valorizzare gli impianti sportivi in luoghi abbandonati. Per partecipare telefonate al numero 487.0824/301.83055.

Centro strada «per giocare» è l'iniziativa promossa da Legambiente per domenica 26 marzo una giornata dedicata a riscoprire i vecchi giochi come la chipparella, rubabandiera, oppure per ballare suonare e dipingere in mezzo alla strada. Chi vuole partecipare deve rivolgersi alla sede regionale di Legambiente (per il Lazio via Piuspina 237/00184 Roma telefono 48.70.718).

Fitoterapia integrata al Centro Macrobiotico italiano via della Vite 14 (telefono 679.2509) per prevenire il raffreddore, la tonsillite e la faringite e la bronchite di stagione per alleggerire le gambe e combattere la cellulite nonché per ansia, insonnia, stress e per migliorare le condizioni generali psico-fisiche. Per informazioni chiamate anche la dottoressa M. Casagrande (301.1826).

Hata Yoga presso lo stesso centro il lunedì dalle 14.30 alle 17.00 e dalle 17.30 alle 19.00 il mercoledì negli stessi orari. Gruppo di «meditazione e consapevolezza» il mercoledì tra le 19.00 e le 20.30 insegnante Rita Guerneri Ruffoso. Yoga plantare consulenze individuali ancora in via della Vite 14 telefono 679.2509. Shiatzu e diagnosi omeopatia.

Shiatzu il 27 e il 28 maggio a Roma si terrà un corso tenuto dalla maestra Shizuko Yamamoto presso l'associazione culturale l'Orto nei pressi di San Pietro. Informazioni ed iscrizioni (entro il 10 maggio) telefonando ai numeri 301.7830 oppure 848.96541 fax 868.01343. Richiedete agli stessi numeri il programma di tagli etc.



Santissimo digiuno

Adesso il Papa ha riscoperto il digiuno, ma da sempre esistono singole persone e associazioni che curano la loro salute con periodiche astensioni dal cibo. Sin dall'antichità, il digiuno ha anche rivestito significati di purificazione spirituale o di patente per entrare nei sacri riti di organizzazioni esoteriche. Che sia totale o attenuato è questo il mese più propizio per iniziare una pratica che si può vivere anche fra le quattro pareti di casa.

NADIA TARANTINI

Adesso l'ha detto anche il papa tranquillizzando i più ortodossi il digiuno fa bene e non solo il mercoledì delle Ceneri. Convincimento universale, pratica più difficile e d'élite, il digiuno trova nei mesi di marzo e di aprile la sua stagione prediletta, il «periodo propiziale» come dice il dottor Ettore Hiraace, medico naturale che lo consiglia ai propri pazienti. Ma intanto ricordiamoci che la pratica del digiuno esiste da sempre e da sempre unisce tre aspetti: disassimilazione alimentare, benessere psichico e avvicinarsi spirituale al dio, all'universale, al

cosmico, a seconda della predilezione personale. C'è un quarto aspetto che non riguarda tutti in vece ed è il digiuno come pratica di iniziazione, «passaporto per ogni sorta di riti esoterici». Gli effetti più rilevanti del digiuno in questa sua dimensione dell'oculto dice Gliona Gazzera, un'esperta di riti mitici e anche di pratiche igieniste «sembrerebbero questi: purificazione del veicolo fisico e sviluppo di energie sottili, ingresso in dimensioni superiori». Ma aggiungete il digiuno igienista è un riposo fisiologico non è una prova né una penitenza è una misura di

Dove e come terapeutico e assistito

«Il segreto di Igea - Guida pratica al digiuno autogestito» è un libro della «Associazione Igienista Italiana», Michele Manca editore, via P. Pinetti 91-4, 16144 GENOVA. Potete ordinarlo anche per telefono, allo 010-823427, oppure richiederlo alla sede laziale dell'associazione (telefono 4744589) Allan Cott, «Digiuno via di salute», edizioni Red, Alain Saury, «Digiunare per vivere in salute», edizioni Musumeci, Herbert Shelton, «Digiunare per guarire», edizioni Paoline, e anche in: Gandhi, «L'arte di vivere», ed Emi (capitolo Salute e Igiene). Il dottor Sebastiano Magnano dell'Associazione Igienista Italiana è disponibile per consulenze telefonate allo 0523-326626. Il dottor Ettore Hiraace risponde a questi due numeri telefonici: 886 40217, 487 0405. Il centro «Eviva Dio», diretto da Lidia Gasparini, organizza tutti gli anni, a partire dalla primavera, digiuni assistiti. Il centro si trova in Contrada Asola 7, 671204 Potenza Picena, e il telefono è 0733-671038.

IN CORPORE

Dentro la natura: a piedi, o seduti a tavola

Il mese della primavera e da sempre luogo e tempo per propiziare la natura e docemente in durla a offrirvi con benevolenza i suoi frutti. Oggi i riti collettivi sacri o profani: stentano ad attecchire, nel terreno frantumato della nostra vita quotidiana - ciò che costringe ognuno di noi a ritrovare una ritualità personale. Cerchiamo perciò di entrare da oggi nella natura nelle forme che preferiamo: quelle che ci sono più congeniali. Per qualcuno o qualcuna si tratterà di riscoprire le passeggiate all'aperto. Sappiate che a Roma esistono oltre i parchi pubblici associazioni che organizzano gite fuori porta all'insegna della riscoperta di un rapporto più genuino con l'ambiente. Le loro locandine si trovano in qualsiasi erboristeria, molte di esse fanno capo a Legambiente WWF o Arci di cui troverete in fondo indirizzi e numeri di telefono. Qualunque sia la forma da voi scelta: passeggiata solitaria o di gruppo, parco cittadino, collina mare o montagna fuori città - cercate di evitare di usare la natura soltanto come sfondo: magari più piacevole per riprodurre altrove le peggiori abitudini della vita di ogni giorno come parlare ad alta voce (o litigare) assordare il mondo con stereo a tutto volume, portarsi da casa i televisori, cartacce e plastici che i pasti pantagruelici. Cercate insomma di immergervi in essa, solo così ne godrete il fascino con tutti i sensi, profumi, suoni, colori, sapori e carezze sulla pelle. Ogni tanto chiudete gli occhi o il naso o le orecchie o la bocca. In riva al mare o in un bosco è molto forte l'effetto di una parziale deprivazione sensoriale, mentre la città ci dà subito quei sono amplificati sempre e comunque l'udito e la vista per l'eccesso degli stimoli.

Legambiente è in via Salara 280 (tel. 884 1552). WWF in via Salara 290 (tel. 841 4892, 841 2355). Arci in via dei Mille 23 (tel. 446 5455).

Entrare nella natura per altre persone sarà riscoprire una maggiore naturalità interiore, nel fisico o nella psiche. E la stagione giusta per disintossicarsi, rendendo i nostri organi interni più permeabili all'aria buona, ai profumi e ai sapori della primavera e meno permeabili alle allergie che, sia pure di origine costituzionale, nella loro qualità più o meno vigorosa, sono in rapporto con lo stato del nostro fegato. Allergie e seni e herpes o altre infiammazioni dermatologiche sono sempre delle forme di fioritura e non a caso spuntano a primavera. Per disintossicare il fegato proteggendo i reni è molto buona una tisana a base di cardo mariano, rafano, carciofo, fumana, tarassaco. Il sapore è molto amaro e potrete aggiustarlo (moderatamente) con la liquirizia.

Se volete infine sentirvi più in sintonia con la leggerezza dell'ana, potrete agire sul cibo. Potete contare anche con la consulenza alimentare, dissociando però il cibo propagandato come una dieta, la dissociazione in forme sabbie e non esasperate (come la dieta panti) capace di uccidere anche un cavallo) è invece una pratica che aiuta il fegato. Gli enzimi della digestione infatti sono diversi per le proteine, i grassi, i carboidrati etc. ed il fegato a produrli quasi tutti. Mangiate perciò cibi in queste combinazioni: consultate l'elenco con verdure e carne con verdura, pasta e pane con verdura. E in lontananza dai pasti o al massimo all'inizio del pasto. Non dimenticate il lavoro del fegato, agitando a fine pasto un tè o caffè. Se potete.

Leggiadro prugnolo per disintossicare

Sono i suoi i primi cespugli carichi di nuvole bianche, i leggiadri annunci della primavera che rompono l'aridità dei prati disseccati dall'inverno. Il «prugnolo» detto anche pruno spinoso, pruno di macchia e prugnolaro lascerà poi nascere dei piccoli frutti violacei durissimi e asprissimi al gusto, immangiabili. In sintonia con la sua fioritura marzolina, però il prugnolo ha preziosi poteri disintossicanti se lo usate in forma di infuso (20 grammi di fiori essiccati in un litro d'acqua bollente per 5 minuti) prendetene solo due tazze al giorno. Rara da trovare ad occhio nudo per le foglie minuscole e piccolissime con i fiori porpora violacei che sbocciano in questo mese e a volte lasciano una seconda fioritura in autunno. La «quibattita» è una delle piante più importanti per le donne, regola il ciclo e rallenta le prime carenze della menopausa. Pianta innocua e fresca si può usare in infuso una settimana prima dell'arrivo previsto del ciclo, me-

A come art therapy Disegnare per vivere

L'art therapy è una terapia giovane ha nemmeno cinquant'anni e come dicono le parole e una terapia che usa le forme dell'arte per guarire psicotici, caratteristici e nevrotici o bambini con difficoltà. L'art therapy è utile anche per sviluppare e far emergere la creatività sepolta nelle persone che si sentono normali e frustrate nella loro realizzazione più completa. Può essere anche un'attività preventiva per scoprire in un'età di popolarità un rischio concreto: interiorizzare i rischi per esempio il rischio suicida negli adolescenti. In Italia è alta il due forme soltanto: arte terapia e danza terapia mentre nel mondo anglosassone e nel resto d'Europa è molto più sviluppata e si usano anche di altre tecniche. Fanno parte di essa e altre: per curare i bambini che non avendo le capacità verbali degli adulti possono fare attraverso un disegno o un manipolazione della plastilina e ricambiati e rimosso alla base di un ritratto di un blocco di di-

HABITAT

GLOSSARIO

ART 1004

FACCIAMOCI SENTIRE

La data delle elezioni è sempre più vicina, e con essa le false promesse di sempre, le urla, le minacce. Mai come adesso è decisivo farsi sentire. Per questo lanciamo la campagna 10.000 abbonamenti a l'Unità durante il periodo elettorale. Un obiettivo ambizioso? Forse. Ma con il sostegno di voi lettori possiamo far giungere il giornale in centinaia di case, locali pubblici, centri associativi, sedi di organizzazioni che attualmente non lo ricevono.

dieci mila abbonamenti a l'Unità

IN CHE MODO?

Basta sottoscrivere 60.000 lire per un abbonamento della durata di 94 giorni dal 13 marzo al 1 luglio. L'abbonamento prevede l'invio del giornale dal lunedì al sabato. Sono escluse le iniziative editoriali. I lettori che vogliono contribuire al successo di questa campagna possono utilizzare il C/C postale n° 45838000 intestato a L'Arca S.p.a. Società editrice de l'Unità via Due Macelli 23/13, Roma. Oppure possono recarsi presso le federazioni del PDS e gli uffici della Coop Soci de l'Unità.

l'Unità



L'Unità 2



Le vendite cambiano il risultato del Festival: i giovani Neri per caso tallonano Springsteen

Il «ribaltone» di Sanremo

MILANO C'è una nuova hit-parade e in testa c'è Bruce Springsteen. Ultima notizia. Poi, naturalmente, molti nomi di Sanremo, prima di tutti i vincitori nella sezione «Nuove proposte», i Neri per caso. Ma andiamo con ordine. L'associazione dei discografici Fim ha elaborato in collaborazione con la Nielsen un nuovo rilevamento delle vendite dei dischi. Ci si basa su un campione di 1586 negozi specializzati: si tiene conto solo di cd, lp e cassette a lunga durata (esclusi i singoli) e la classifica ottenuta è divisa in due parti: artisti singoli e «compilations». Non si tratta, ovviamente, di un criterio indiscutibile: tanto è vero che le polemiche sono già iniziate. L'Asi (Associazione fonografici italiani che raggruppa discografici indipendenti a capitale esclusivamente italiano) ha protestato perché l'esclusione dei singoli (cd e 45 giri) penalizza una fetta di mercato soprattutto il settore dance, piuttosto consistente. Inoltre li-

mitarsi ai negozi specializzati e francamente fuorviante il fatturato dei dischi venduti nei supermarket e negli autogrill è tutt'altro che secondario. Nel dettaglio la classifica dal 23 febbraio al primo marzo vede in testa Bruce Springsteen con il suo *Greatest Hits* sicuramente il disco rock più «forte» del momento. Seguono Neri per caso, Fiorello, Cranberries e Marco Masini e nei primi 25 posti si alternano esempi di rock sofisticato (un

nome per tutti il grande Robbie Robertson) e pezzi di purissimo trash (c'è persino Ambrà). Sorprende la modesta posizione dei Take That nonostante il battage sanremese solo tredicesimo. Notazione importante: Giorgia (la vincitrice di Sanremo) e Barbara Cola (seconda in coppia con Morandi) non sono in classifica perché i loro dischi sono usciti qualche giorno dopo gli altri. Ci arriveranno presto presumibilmente.

F. BIANCHI - D. PERUGINI
A PAGINA 6



Moretti scompare a 87 anni È morto «Pietro», giustiziò il duce

Era uno degli uomini di Dongo, anzi, l'uomo che aveva premuto il grilletto nell'esecuzione di Mussolini. Michele Moretti, conosciuto col nome di battaglia di «Pietro», è morto a 87 anni. Un «oscuro» partigiano, diventato protagonista della Storia con la mauscola.

IBIO PAGLUCCI
A PAGINA 8

10 milioni di spettatori Baudo & Piovra La Rai trionfa

Raiuno ha due colonne: Pippo Baudo e *La Piovra*. Dopo lo straordinario «sorpasso» di *Papaveri e papere* su *Champagne*, il vanetà di Canale 5 (sabato sera) domenica la settima serie della *Piovra* ha sbancato l'Auditel: 10.096.000 spettatori.

SILVIA GARANDIS
A PAGINA 8

Ricerche Usa su cecità E per occhio una telecamera

Una speranza per i ciechi arriva dagli Usa. Si tratta dell'occhio «bionico», una sorta di piccola telecamera che trasmette impulsi alla corteccia visiva. Non risolverà tutti i problemi dei non vedenti e comunque si tratta di un progetto ancora in corso di messa a punto.

LILIANA ROSI
A PAGINA 8

Una massa in bilico

MARIO TRONTI

CETO MEDIO E CENTRO politico un problema di bruciante attualità. Per la verità, problema non nuovo. Anzi, per quanto riguarda il pianeta occidentale, con una storia lunga. Il caso italiano poi, ne ha presentato una versione originale: soprattutto nel primo e nel secondo dopoguerra. Oggi il tema ritorna alla grande, nel linguaggio più che nella riflessione e nell'analisi. Molti politici dicono «ceti medi» dando l'impressione di non sapere bene di che si tratta. Gli studiosi interpellati in questa pagina mettono dei punti fermi, rileggendo, attualizzando, l'uso dell'espressione. Comunque, meglio «ceto medio» che l'insulsa parola berlusconiana, venuta di moda come un tic linguistico, «la gente». Ennesima riprova che le parole antiche a volte dicono più cose di quelle inutilmente nuove.

Giustamente si dice ceti medi e non classi medie, salvando il concetto scientifico di classe da una deriva che del resto ha già subito. Mobilità, volatilità, pluralità di questi ceti vecchi e nuovi, giustamente vengono richiamate come caratteristiche dell'attuale loro composizione sociale. E tuttavia, acuta mi sembra la definizione di Massimo Paci: massa media, middle mass. E la conseguenza: o precedente figura sociale del borghese massa, al posto della mitica figura dell'operaio massa.

Un processo di massificazione al centro della società, con esiti imprevedibili e ancora incalcolabili sui sistemi politici, è un dato forte di realtà che sta dietro tante convulsioni e confusioni recenti. Il collante ideologico - è la parola giusta - è forse quello che individua Pizzorno: la svolta della micro cultura liberista. E la forma di comportamento quella su cui da tempo richiama l'attenzione Mannheim: fluttuazione del voto dal centro alle estreme e viceversa. Così è stato anche storicamente. Oggi il fenomeno si acuisce.

SEGUE A PAGINA 9



Charlie Chaplin, l'eroe antagonista

Domani con «L'Unità» troverete in edicola il *Castoro* dedicato a Charlie Chaplin scritto da Giorgio Cremonesi.

È STATO DETTO che Chaplin ha saputo parlare al mondo intero e dell'opera sua sono state date tante interpretazioni da angolazioni a volte molto differenti. Scuotetevi se non so resistere alla tentazione di dame anche io assai sommarariamente, una e con tutti i dubbi del caso.

Confesso che è un'interpretazione che si tiene molto vicina - come dire? - alla lettera delle cose dette da Chaplin, alle opere sue, così come appaiono immediatamente e che mette una data precisa al mondo e all'opera di Chaplin. Cheché se ne dica, egli non parla della condizione umana in generale, di un uomo astratto. Parla di una società concreta, il mondo capitalistico del primo mezzo secolo visto a partire dal suo luogo più cospicuo: l'America. Ed è un capitalismo visto nel suo movimento. La maschera esterna di Charlie resterà la stessa per molti anni, ma cambia il mondo attorno a lui e lui stesso. C'è una differenza tra l'America delle prime commedie e ancora del *Kid* e della *Febbre dell'oro* con i suoi traumi clamorosi, ma anche con il senso

PIETRO INGRAO

di un'avventura, in cui l'emarginato sembra ancora che possa rientrare nel gioco e l'America di *Luce della città* dove l'emarginazione ha già il carattere di una ineluttabilità radicale e poi quelli di *Tempi moderni* dove la crisi e la bufera investe non più solo il reietto, ma l'uomo comune, sino a *Monsieur Verdoux* che parla esplicitamente di crisi organica di tutto un modello di vita. Si potrebbe anche dire che Chaplin coglie via via il dilatarsi della contraddizione che tocca con sé la società capitalistica. Il comico mi sembra lo strumento con cui egli dissotterra questa contraddizione e, a emergere, il conflitto continuo tra la logica dei meccanismi sociali in atto e bisogni umani tra i più semplici ed essenziali. E badate: Charlie non è Pietro che cerca la Luna e gli vuole fare le cose più normali, mangiare bere, unirsi con una donna, lavorare, avere una casa, andare a spasso. Ma questi bisogni non riescono a connettersi con la logica (o con l'arbitrio) della società con le sue leggi e i suoi ritmi. Ecco allora il comico sino all'assurdo, al surreale, al crepapelle, il comico è l'esplicitarsi della contraddizione e

al tempo stesso il sogno della sua asprezza del tragico o del patetico che le è implicito. La contraddizione produce un antagonismo. Cioè il comico chapliniano non è solo demistificazione di un mondo. Ricordiamoci che c'è il personaggio Charlie, occupa troppo spazio nell'opera di Chaplin per essere visto solo come strumento demistificante. È vero che Chaplin ride su Charlie, cioè mantiene un distacco nei suoi riguardi. Ma lo assume come punto di riferimento, ne fa a suo modo un eroe. Charlie non è solo una vittima e uno che combatte sempre e resiste. È parte e frutto di quella società capitalistica, ma è anche il rifiuto di sciogliersi e assimilarsi nella logica di quella società.

Dunque il mondo chapliniano non è un marxiano universo unidimensionale, recato in sé un antagonismo che ha una sua autonomia. Ricordate il gesto charlotiano il gesto della mano con cui egli, anche quando si ritira per non bastare, fa scgio al propiciente di starsi in lontano di stare attento, ribadisce una dignità e una autonomia. Ricordate i finali dei film chapliniani non ve mai l'integrazione di un'omino, c'è il suo allontanarsi che

sempre una sua affermazione elementare di autonomia. A voler adoperare un termine gramsciano, si potrebbe dire che nell'omino, anche quando è sconfitto e ripiega, resta sempre vivo lo «spirito di classe».

Certo è un eroe, buffo, terribilmente continuamente buffo. Poi, in personaggi come Charlie sono - mi sembra - così disperatamente «eroi» (piccolo, pieno di paura, debolissimo si commenta sempre con grandi grossi e potenti, donchisottesiamente) e al tempo stesso buffi, sino al ridicolo. Ma qui lo trovo che è la grande modernità di Chaplin. In fondo l'unico «valore» nel mondo terribile e violento che egli descrive è l'omino, ma in ogni momento della sua «omicità». L'omino lascia subito nel ridicolo, si potrebbe dire che tale buffonaggine sottolinei dunque dove sta il valore di Charlie, la sua qualità umana. L'eroe è uno della strada, uno dei tanti, anzi uno che rispetto alla logica corrente della società in cui vive, continuamente scivola, cade nel buffo. Anche le sue sconfitte non hanno nulla di prometteo e nessuna ammonizione, nessuna solennità.

SEGUE A PAGINA 6



FUMETTI

«Cibersix», l'ambiguità e l'amore

RENATO PALLAVICINI

È il primo pancone della storia dei fumetti e comincia a vedersi tra un paio di mesi Cybersex il personaggio creato da Carlos Trillo e Carlos Meglia...

Creata dalla prolifica fantasia di uno sceneggiatore come Carlos Trillo e dalle eleganze grafiche di un disegnatore come Carlos Meglia (due dei più bravi autori della scuola argentina) Cybersex è uno dei fumetti più intelligenti e colti di questi ultimi anni...

Cybersex è un grumo di crisi di identità e di conflitti psicologici che si coagula in un affascinante e goviglioso narrazione...

Alle 16.10 del 28 aprile 1945 Benito Mussolini cade sotto i colpi di mitra a Bonzanigo su lago di Como. A sparare il partigiano Michele Moretti...

IL LIBRO. «Dopo l'estate», romanzo di Fulvio Abbate sui sentimenti senza ideologie



Anarchici e delusi uniti dalla «lentezza»

SANDRA PETRIGNANI

Brogna leggerlo con lentezza il libro di Fulvio Abbate Dopo l'estate (Bompiani 265 pagine 26.000 lire) la lentezza cara a P. Handke e a Milan Kundera...

Il volto dell'ironia Da questo tipo di ironia e per ora si tutta la narrazione che pure non perde mai un tono di onirico realismo...

Il futuro e fissare appuntamenti per il Capodanno dell'anno 2000. Ecco come la vocazione poetica di un narratore la sua libertà di conigliare il possibile...

personaggio alla cantante nazi pop Pina Hitler scarnificata dalla droga. Ognuno ha una storia da raccontare un pezzetto di difficoltà di vivere una soluzione poco consigliabile...

qualche volta nella narrazione con temporanea. È una lingua ricca così colta da saperi rimenzare con il parlato e nemergere pura e sorprendente...



Fulvio Abbate

TAVOLA DORIA

Un nuovo giallo per Leonardo

FIRENZE «Forse quella Battaglia di Anghiano potrebbe essere di Leonardo ma sicuramente è una tavola incerta che dovrebbe tornare in Italia» Lo ha detto Alessandro Vezzosi direttore del Nuovo Museo Ideale Leonardo da Vinci...

MILANO

I «giganti» dell'Isola di Pasqua

MILANO È stata presentata ieri a Milano la mostra La terra dei Moai dalla Polinesia all'Isola di Pasqua che comprende circa 300 reperti fra i più significativi di diversi aspetti culturali...

È morto Pietro, giustiziere del duce

Michele Moretti 87 anni e morto domenica scorsa in una casa di riposo nei dintorni di Como città dove era nato. Con il nome di battaglia «Pietro» Moretti aveva partecipato alla Resistenza...

Luigi Clerici quella che aveva arrestato Mussolini e gli altri capi dei fascisti in una telefonata con Fabio (Pietro Vergani) braccio destro di Luigi Longo...

Le esecuzioni vennero quindi effettuate in due momenti e in due luoghi diversi non essendo possibile spostare Mussolini e la sua amante A Bonzanigo dove si trovava la coppia andarono Valerio Guido e Pietro su una 1100 nera guidata da Giovanni Battista Geninazza...

Erano le 16.10 del 28 Aprile di cinquant'anni fa e quello che poi prima di indossare il doppiopetto Gianfranco Fini delinea il più grande statista del secolo aveva cessato la sua carriera di ministro e affossato delle libertà democratiche che il popolo italiano...

Rampante, liberista, angosciato dall'instabilità: identikit del ceto medio nell'Italia dello scontro



La carovana della middle class

■ Vezzeggiato esorcizzato Di sprezzato esaltato Aggregato sociale celebrato dalla statistica ideale di vita e condizione media dell'anima Di «aura mediocristas» Ma nel bene e nel male in politica decide sempre lui è il «ceto medio» La «middle class» come lo chiama la sociologia americana Che ne ha fatto un suo cavallo di battaglia Per Tocqueville e Croce era la riserva di massa del liberalismo Per Hegel la base genetica del ceto dei «funzionari» Per Marx un residuo destinato a scomparire Per Wright Mills una classe di lavoratori dipendenti dal «colletto bianco» E l'antologia potrebbe andare avanti e indietro all'infinito Tra geremiadi e lodi a seconda dei punti di vista Ricettacolo di virtù (Aristotele, Locke) oppure sciorinato di corruzione o conformismo (Platone, Nietzsche, Adorno)?

Come è nato e quanto è esteso il ceto medio in Italia? Quali sono le sue vere propensioni culturali e politiche in un momento di scontro e di incertezza come quello attuale? È possibile un nuovo patto sociale e di governo tra schieramento progressista e «classe media»? Rispondono Alberto Caracciolo, Paolo Sylos Labini, Emilio Gentile, Salvatore Setta, Renato Mannheim, Alessandro Pizzorno, Massimo Paci

BRUNO GRAVAGNUOLO

e servizi Una realtà misconosciuta da Marx che parlava di scomparsa del lavoro autonomo e livellamento in basso dei nuovi ceti medi. Inevitabile partire di qui anche per spiegare l'espansione italiana delle classi medie a cavallo del '90. E tuttavia per Sylos c'è un problema la «volatilità». «Volatilità» turbinosa di posizioni. Dall'alto in basso e viceversa Crescono gli impieghi pubblici. I costi del welfare e aumentano i contrasti interni al ceto medio. Di qui appunto la volatilità politica. Un'incertezza dice Sylos aggravata da noi dall'eclisse della tutela consociativa incarnata da Dc e Pci. Non basta per leconomista la prudenza togliattiana. Né si tratta di vezzeggiare il nucleo duro dei lavoratori autonomi. Ma di «aprire la collocazione strategica». Senza venir meno ad un messaggio di responsabilità. Le «asse» dice Sylos «vanno pagate e dovranno mandare dei comandos all'estero per imparare dall'esperienza degli altri».

Anche per Emilio Gentile studioso del partito fascista il tema rimane cruciale. «Rivoluzioni e reazioni vengono sempre tutti dal ceto medio. In virtù della mobilità e dell'insicurezza ad esso congenera. Il fascismo ad esempio penalizzò i piccoli borghesi agricoli e premiò quelli urbani. E alla fine alleve uno strato di funzionari che avrebbero voluto fascizzare tutto in chiave antiborghese. Ma oggi non va di nuovo a destra quel ceto?». Oggi - replica - mancano il mito proletario e quello nazionalista capaci di alchimizzare adesioni o ripulse. Il ceto medio cerca una nuova cultura politica in grado di conquistarlo. Tradizionalismo e tecnocrazia liberista non bastano.

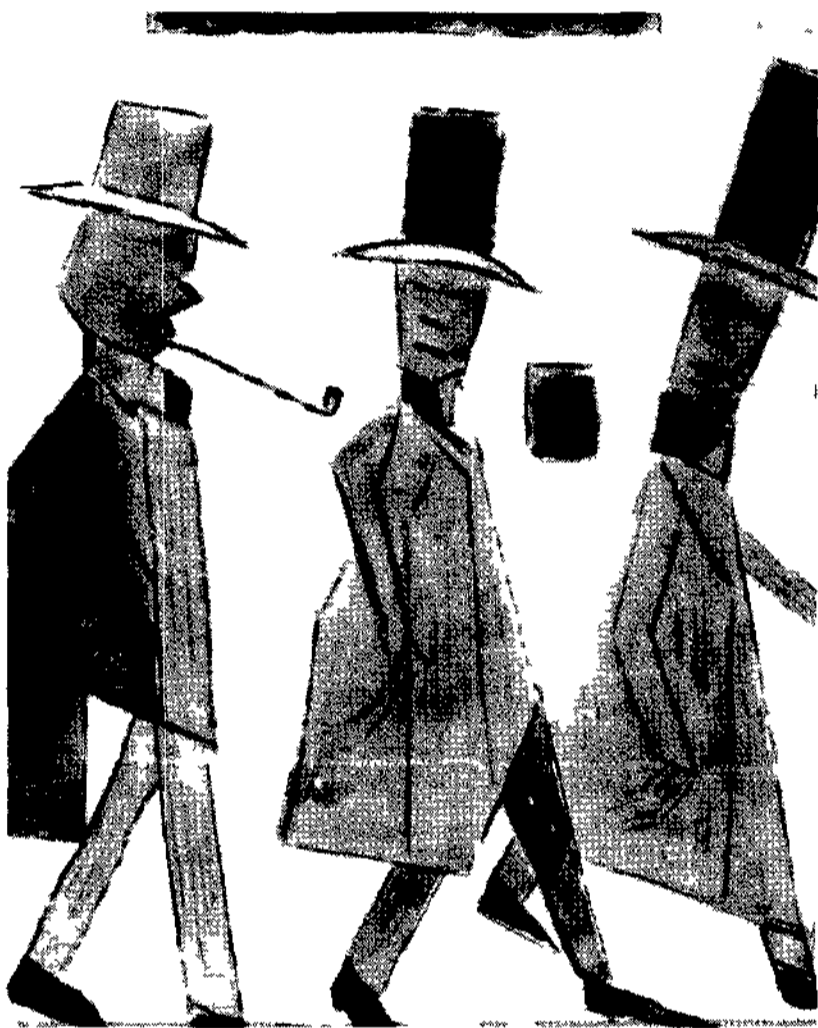
Sarà. Eppure una miscela di conservazione e individualismo proprietario sembra aver conquistato le «masse medie» che hanno votato per il «popolo». All'insegna di un populismo acuito dall'angoscia per la sorte dei «gruzzoli» bancari. Sicché l'ascesa della popolarità di Fini potrebbe non aver inlaccato serenamente quella in calo del «Cavaliere». Ce lo conferma tra l'altro un dato grezzo che ci offre Renato Mannheim «La maggioranza relativa di artigiani e commercianti vorrebbe per Berlusconi seguita a ruota in questo campo dal consenso crescente per Fini. Certo ammonta. Mannheim «la parità è aperta e il voto fluttua in ogni direzione. Dal centro alle estreme. Non è un ceto in quanto soggetto a

decidere. Deciso è quel che cominciamo». Tuttavia proprio il «dato grezzo» rubato a Mannheim conferma un'impressione: nel gran «pozzo» dei ceti medi lo strato fatto di artigiani, commercianti, professionisti e piccoli imprenditori è «egemono». Da il tono culturale a tutto il resto. Sostiene Alessandro Pizzorno studioso di classi elites e movimenti «In Italia ci sono tanti ceti medi ma all'origine della crisi attuale c'è la rivolta della microcultura liberista. Quindi imprenditori e lavoratori autonomi. Cinque milioni di persone (con le famiglie) che dalla fine degli anni '70 si ribellano contro sindacato, amministrazioni locali e fisco. La Lega è stata questo. Naturalmente parlo di un ceto tradizionale. Mi piacerebbe sapere qualcosa di più sulle nuove professioni». La diagnosi del sociologo comunque è questa: «Dopo il consociativismo neppure il conflitto distributivo. Il rimedio: «Superamento del centralismo burocratico e nuovo atteggiamento del sindacato verso le imprese locali».

I conservatori

Fratanto dalle osservazioni di Pizzorno salta fuori la questione messa a fuoco di recente dallo storico Salvatore Setta nel suo *La destra nell'Italia del dopoguerra* (La terza) ovvero quella delle «classi medie conservatrici». «Sono l'asse portante della storia sociale italiana - ci dice Setta - e a suo modo ha ragione Buttiglione quando tenta di rappresentarle. Sebbene imitari il De Gasperi del '47 per recuperare sia arduo nel quadro attuale. I ceti moderati per Setta «non vanno svilenaggiati come faceva Nenni ne inseguiti sul piano della demagogia populista». Pizzorno conclude «non andrebbe scartata la via togliattiana della penetrazione capillare». Se la sarebbe cavata Togliatti nell'era degli spot? Chissà.

Massimo Paci sociologo della economia ad Ancona enuncia un'analisi più diversificata. Dall'operaio siamo passati in Italia al borghese massa. Ad una middle mass una massa media. C'è un patto degli stili di vita pur tra grandi differenze economiche. E in questa «middle mass» che cultura lascia operare e che va dall'impiego all'impresa. Paci distingue due aree «ceti medi tradizionali e nuovissimi ceti medi». I primi sono quelli più stagnanti mentre i secondi agiscono da traino: professionisti e imprenditori deliziano legati ai servizi e al



Un disegno di Philip Perch. In alto una foto di Francesco Carbone

intermediazione finanziaria». Inoltre dal suo osservatorio «adriatico» Paci rileva «è fermata la mobilità sociale che trasformava gli operai in artigiani e imprenditori. Le nuove imprese nascono dai figli del ceto medio scaturito nel dopoguerra. E di qui vengono anche le leve delle nuove professioni». Ceto medio vecchio e recente. Con particolare attenzione al peso di quest'ultimo viste le «inquietudini» rampanti esibite sin dall'epoca craxiana. «Oggi - dice Paci - il centrodestra rappresenta entrambi gli spessori. Non dimentico proprio la realtà della middle mass suggerisce cautela. Contano sempre più i valori: i gradi

di scolarizzazione nelle scelte politiche. E poi il lavoro autonomo inserito in un tessuto di solidarietà civili può andare anche a sinistra. Ma quale messaggio forte lanciare al «nucleo duro» della microcultura liberista? Bisogna spiegare che il risanamento riguarda tutti, che all'impresa conviene lo scongelamento delle rendite verso gli investimenti. Altrimenti sarà la destra a consolidare forzatamente i bot e a sradicarli dall'Europa». In somma «non si può prosperare sulla svalutazione e sugli sprechi. E sul futuro? Siamo - conclude Paci - alla vigilia della grande rivoluzione informatica. Prima o poi i

suoi effetti a sciami invaderanno la nostra esistenza. Mutando qualità dei servizi, abitudini di vita e tipi di indotto economico». Le regole per rilanciare sviluppo, formazione e occupazione nascono proprio da questa sfida globale. Già per chi è oltretutto nello scollone del ceto medio ci sono anche i giovani le casalinghe e pensionati i vecchi e i nuovi disoccupati a carico delle famiglie «medie». E più in basso ci sono le famiglie che vivono con meno di 1 milione e 600 mila al mese (il 18%). Non è tutto oro quel che è «medio». E sono ancora in tanti quelli meno «medi» degli altri. Troppi.

DALLA PRIMA PAGINA

Una massa in bilico

Un ceto o una massa di ceti sociali che non riesce a farsi soggetto politico e subito è subalterno rispetto alla dittatura della comunizzazione.

Ravvicinando all'obiettivo vanno di nuovo a destra questi ceti? Questi e le domande politiche. In Italia la novità sarebbe grande dopo quasi mezzo secolo di collocazione al centro. Le prospettive sono incerte. E il futuro più o meno bipolarità di un cosiddetto democrazia dell'alternanza è legato a questo tipo di spostamenti. E le operazioni per resuscitare il centro è di finita di vita. Ebbene nei soggetti Buttiglione e Berlusconi insieme non fanno nemmeno un mezzo De Gasperi.

Un'ipotesi potrebbe risiedere nei mobili orientamenti politici di questi ceti sociali. Questi non si spostano «compattamente» nell'uno o nell'altro campo. Una parte residuale di mezzo cetero sempre si tratti di allearsi, la consistenza. Si tratta di decifrare la composizione. Se questo residuo sarà formato dai nuovissimi ceti medi - come i deboli e Massimo Paci - professionisti e imprenditori del ceto medio legati ai servizi e al moderatismo di caratteri democratici. E l'operazione storica di diritto spettava al partito popolare. C'è da sperare che sia ancora possibile. Altrimenti può farla Prodi per quella bizzarra disposizione contemporanea ad affidare a singoli uomini quella che è la naturale funzione dei partiti. La sinistra ha un compito attivo in questo transito. Non deve chiedere al moderatismo dei ceti medi di farsi sinistra. Ne chiede essa sinistra di farsi moderata per inseguire il consenso di quei ceti.

L'interesse della parte sociale lavoro esprime e non da oggi: capacità di governo del paese. Oggi forse più che ieri è possibile un'alleanza strategica - appunto di comune governo - tra nuovi ceti medi e nuova Emilia rossa. L'irrompere di quest'ultimo ceto politico all'assalto selvaggio del potere va utilizzato come occasione per portare a compimento questo processo interrotto.

[Mario Triotti]

ARCHIVI

R. Cr.

I sofisti

Lavoratori autonomi

Innanzitutto Gorgia Protagora o Ippia esercitavano il loro insegnamento dietro compenso. Il che fruttò loro aspre critiche di venalità privata. Oltre a quelle per la «falsa» scienza diffusa. Ma ad Atene i sofisti della seconda generazione conquistarono una platea via via più vasta. Insegnando il successo negli affari e la potenza in politica. Segno di uno scenario articolato, entro cui affioravano nuovi soggetti sociali. Come i mercanti ad esempio. Stigmalizzati nel IV secolo dallo Peudo-Senofonte. In un «dialogo» che deprecava i nuovi ricchi, il popolo e soprattutto i «meteci». Gli stranieri dediti al traffico in città.

La «medietà»

Aristotele e Aristofane

Nella «Politica» Aristotele esaltava la «medietà» di artigiani e piccoli proprietari. Riserva di virtù e ingredienti democratici per temperare il governo oligarchico. Anche Aristofane il grande commediografo lodava i piccoli proprietari rurali. Platone viceversa non amava mercanti e contadini. Privilegiava filosofi e guerrieri. Comunque nella Polis il «ceto medio» era fatto di privilegiati. Nobili a parte. C'erano poche migliaia di uomini liberi e «medi». E centinaia di migliaia di schiavi.

Gracchi

Giu le mani dai fondi!

A Roma il ceto dei piccoli coltivatori era insidiato dai latifondisti. I Gracchi tentarono di difenderlo. Dopo la loro sconfitta nel tempo prevalsero l'aristocrazia, le plebi e i grandi eserciti di mestiere. La rovina dell'impero venne anche dalla spazzatura di quel ruidoso ceto. Dio clesiano allora, nel III secolo d.C. tentò di richiudere alla terra i contadini. Nacque così la servitù della gleba. Dal cui seno «fuggì» gran parte della borghesia medievale.

Borghesia

Una lenta gestazione

Gilde corporazioni comuni. Lo spirito civico borghese si emancipa così dai feudatari. Un processo lento che in Europa (non Italia) si salda alla genesi degli assoluti. Borghesia e sovrani tengono a battesimo lo stato nazionale. Di lì verranno rivoluzione industriale, conquiste coloniali e burocrazie moderne. Grande trasformazione che culmina per Marx nel capitalismo moderno. Egemono sulla «rendita terrena». Alla fine il Capitale avrebbe dovuto scalzare le basi stesse del ceto medio. Cancellandolo. E invece.

Colletti bianchi

Tra Europa Urss e Usa

Tecnica stato burocrazia moda consumi. Lotte sociali tutto questo frena la proletarianizzazione. E incrementa la complessità. A studiarla ci pensano Weber, Bernstein, Simmel, Sombart, Gramsci. E la rivoluzione? Avvenne in Russia. Dove malgrado tanti tentativi di riforma non c'era ancora il ceto medio. Stalin poi «liquidando» i kulaki arricchì la piccola proprietà. Che in vece sin dall'inizio ebbe ampio campo di espansione negli Usa. Terminato l'impeto di pionieri. Proprio negli Usa gli studi sul «ceto medio» hanno raggiunto l'apice. Gli studi dei coniugi Lynd ad esempio (1939). E quelli di Lloyd Warner (50-60). Ci dicono stiticamente vince la middle class e tutti anche i ricchi dicono di essere «middle class». In realtà la «upper class» è fortissima. E i poveri aumentano. Per Wright Mills l'élite Usa al potere è impenetrabile. Ad dittatura dinastica. E per Thorstein Veblen gli «ingegneri» erano il ceto del futuro. Contro tentativi speculativi e capitalisti.

Lo stivale

Che dicono i dati Istat?

I dati più recenti sul reddito dicono la famiglia «media» italiana in camera oggi 3 milioni 149 mila lire al mese. Le famiglie sopra i 5 milioni passano dal 4,7 al 12,3 (negli ultimi 5 anni). Il 18 sta sotto il milione e 600 e il 5 sotto il milione. Nel mezzo quindi c'è il grande centro sociale. Con differenze che sulla carta si assottigliano tra dipendenti e autonomi. Sulla carta. Perché l'Istat in questo caso non fotografa evasione fiscale e ricchezza finanziaria.

FIGLI NEL TEMPO. LA SALUTE

MARCELLO BERNARDI Pediatra



Ha un figlio di tre mesi e devo tornare al lavoro. Volevo svezzarlo, ma per il pediatra è troppo presto, è veramente dannoso iniziare con le pappe nei primi mesi di vita?

Quando lo svezzamento?

PEDIATRI su questo argomento sono divisi in due categorie: una abbondante e una sparuta. Quella abbondante, naturalmente è quella che segue di più l'andazzo del momento, la moda. Lei sa che una cosa data per assodata, ancorché non dimostrata, diventa una teoria. Questa di procrastinare l'allattamento è diventata una moda basata su pochissimi dati di fatto, molto evanescenti, molto discutibili e che non tengono minimamente conto del fatto

che l'essere umano non è costruito solo come appendice di un tubo digerente. Ora le esperienze più importanti dei primi mesi di vita sono quelle che si fanno con la bocca. Perché? Perché la bocca è l'organo tutolare. È l'organo che dà il piacere soprattutto, ma è anche un organo che serve per la respirazione, e un organo che serve per imparare a conoscere il mondo. Perché nel bambino piccolo tutto è concentrato nella bocca. Ad esempio l'estasi,

quello che nell'adulto sarebbe l'orgasmo. Allora è evidente che le esperienze fatte con la bocca, non imposte, ma fatte con la bocca, sono determinanti nell'evoluzione di una persona. Cosa della quale nessuno tiene conto. Perché il bambino di due mesi e anche meno certe volte si caccia in bocca il pezzo di biscotto, il pezzo di pane, perché vuole sperimentare con lo strumento che ha. Se questo bambino è condannato ad avere solo la tettarella o il seno beh, insomma, qualcosa di negativo succede. E questo possiamo dire noi, che seguiamo i bambini dalla nascita e per anni, anni ed anni. I bambini svezzati tardi sono un po' diversi. Hanno delle

carenze, delle carenze cognitive, delle carenze psicologiche, delle carenze di rapporto, delle carenze non gravi, spesso quasi inavvertibili. Il svezzamento è (a parte le questioni alimentari) una fase estremamente importante e come tutte le questioni importanti prima si comincia e meglio è. Più si digeriscono con la testa, oltre che con lo stomaco e meglio è, più ci si lavora e meglio è. Allora il svezzamento (e su questo gli psicologi sono molto più chiari dei pediatri) è meglio che sia precoce piuttosto che tardivo, non imposto beninteso, offerto. Poi si tratta di scegliere i momenti e l'opportunità.

INTERNET

Una proposta di legge anti-molestie

NEW YORK. Centomila dollari di multa e dieci anni di prigione a chi usa il computer per «abusare, minacciare, molestare». Questo prevede il «Communication decency act», nuova proposta di legge per regolare le comunicazioni via computer, avanzata dal deputato democratico Jim Exon il primo febbraio. Ora il Congresso ne dovrà discutere e già gli utenti elettronici hanno cominciato a protestare: se i legislatori vedono questa misura come il tentativo di tenere «pulita» Internet, per impedire che diventi «a luci rosse», e soprattutto tentano di frenare lo smercio di immagini pornografiche in cui siano usati i bambini, i computeristi pensano che si tratti invece del tentativo di stabilire un controllo sulle comunicazioni, controllo costituzionalmente inammissibile.

Il problema principale sembra quello della diffusione elettronica della pornografia, ma recenti inchieste hanno anche portato all'arresto di molestatori che dopo essere entrati in contatto con minorenni via modem, davano loro degli appuntamenti. Scalpore ha anche provocato il caso dello studente del Michigan, accusato di aver minacciato al computer una compagna di università, descrivendo diffusamente come l'avrebbe stuprata e diffondendo questo materiale.

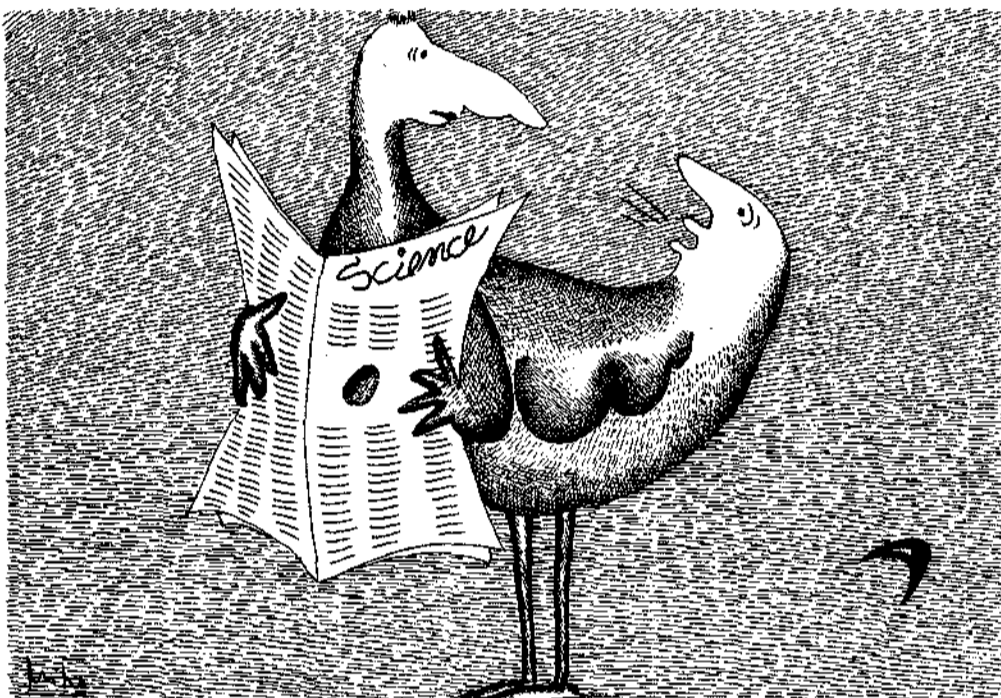
E proprio attraverso Internet si è diffusa la notizia della proposta di legge, alla quale gli utenti stanno reagendo, organizzando gruppi di pressione perché la legge non passi. Il problema è che, se molti ritengono giusto un intervento che regoli la giungla elettronica, tutti sono però contrari a una legge che definisca quale messaggio è «offensivo» e «indecente» e quale invece è innocuo. Dopotutto, argomentano, Internet non è obbligatoria. E se qualcuno si sente offeso da quello che ci trova, può cercarsi un altro gruppo o abbandonare il computer. Del resto Internet è nata proprio per la necessità di scambiare testi e immagini tra utenti sparpagliati ai quattro angoli del pianeta: se si mette in discussione questo, a che serve una rete globale?

Marc Rotenberg, direttore dell'Electronic privacy information center afferma che il deputato che ha avanzato quella proposta di legge evidentemente non sa nulla dell'Internet e del suo funzionamento. «A parte il fatto che non vedo come sia possibile mettere dei poliziotti a guardia della posta elettronica senza violare la privacy dei singoli utenti - afferma - resta il problema che il territorio su cui corrono le comunicazioni è infinito, e che le porte di accesso possono essere mascherate in ogni modo. Come si propone Exon di scoprire chi viola i limiti della decenza, ammesso che questi limiti siano accettabili?».

INTERVISTA. Bloom, nuovo direttore di «Science», spiega la sua idea di comunicazione

Negli Usa la destra taglia i fondi

Una nuova caccia alle streghe contro la scienza sta per essere compiuta negli Stati Uniti ad opera della nuova maggioranza repubblicana in Congresso. La denuncia è scattata il 15 febbraio ad Atlanta da parte del segretario degli Interni Bruce Babbitt, durante il convegno annuale dell'Associazione americana per l'avanzamento della scienza: l'organizzazione che pubblica il settimanale «Science» e alla quale appartengono 10 milioni di scienziati in tutto il mondo. Secondo Babbitt, oltre all'agenzia di sorveglianza geologica i repubblicani propongono di eliminare anche la Commissione delle miniere americane e il Servizio biologico nazionale. Non a caso sono tutte e tre agenzie di controllo scientifico sull'ambiente, dato che la maggioranza conservatrice non vede di buon occhio la politica di protezione delle risorse naturali quando impone restrizioni all'industria. «Che assurdità, solo il buon Babbitt può paragonare la chiusura di qualche agenzia burocratica al falo dei libri fatti dall'inquinazione», ha commentato un portavoce di Newt Gingrich.



«Il futuro è ricerca di base»

Floyd Bloom, 58 anni, uno dei più affermati neurobiologi statunitensi, è stato nominato direttore responsabile della rivista Science. In un momento delicato per la scienza americana, in cui diminuiscono i fondi e aumentano i controlli politici, sale quindi all'influente tribuna di Science un veterano della ricerca di base. Bloom continuerà a dirigere il dipartimento di neurofarmacologia dello Scripps Institute di La Jolla in California.

scientifico organizzato durante il conflitto, per migliorare il livello sociale della popolazione. Ma i finanziamenti privati qui sono sempre esistiti, sia da parte dell'industria che di fondazioni con speciali interessi nell'arte o nella ricerca, e secondo me ogni sistema che si affianca a quello pubblico per sostenere la scienza è positivo.

Le industrie però non sono disinteressate. Lei pensa ad esempio che si debbano concedere i brevetti di sfruttamento dei geni umani alle aziende di biotecnologia, in cambio della loro partecipazione ai finanziamenti delle ricerche di base?

Senza offrire qualche tipo di incentivo è molto difficile attirare il capitale privato necessario per passare dalla conoscenza che un gene esiste, a trarre da quella informazione qualcosa di utile, come ad esempio un test diagnostico.

Entro il 1997 sarà applicata negli Usa una legge che mira ad introdurre nuovi criteri di valutazione della ricerca da parte del governo, per giustificare i finanziamenti pubblici. Quali conseguenze avrà?

Scopo di un progetto di ricerca è esplorare un soggetto e trovare la verità, magari mettendo in dubbio i dogmi e generando nuove visioni di altri problemi. Quindi non credo esista un metodo di valutazione migliore dell'attuale sistema di peer-review (ndr: selezione su base nazionale dei progetti meritevoli di fondi da parte

di commissioni di scienziati esperti di quel settore) che giudica i risultati di un gruppo in base agli articoli scientifici prodotti, e del contributo che questi dati offrono alla conoscenza. La scoperta di un nuovo farmaco o un sistema di diagnosi di una malattia, ad esempio, rappresentano sottoprodotto della ricerca, anche se molto auspicabili: non credo però sia possibile valutare il lavoro scientifico in base al loro ottimismo.

Lei quindi non cambierebbe niente nell'attuale sistema di attribuzione dei fondi?

Negli Usa l'istituzione, ad esempio l'università, riceve i soldi attribuiti dallo Stato a quel ricercatore, e per suo conto. Lo scienziato quindi gode di molta autonomia, ma il livello altissimo di competizione provoca una grande insicurezza e ansietà perché in ogni momento si può rimanere senza fondi. Io infatti sarei favorevole a un sistema misto, in cui i ricercatori affermati ricevono un supporto finanziario di base, ma le istituzioni possono richiedere fondi aggiuntivi per nuovi progetti specifici.

Che influenza hanno avuto le investigazioni congressuali del deputato John Dingell sulla condotta morale degli scienziati, che hanno scoperto casi di frode e di manipolazioni di dati?

Un effetto positivo, quello di sensibilizzare gli scienziati più anziani come me, abituati a considerare una condotta scientifica morale inaccettabile come parte

della ricerca stessa. In anni più recenti la classe di ricercatori si è invece allargata a persone con una formazione diversa, e occorre stare attenti che poche mele guaste non corrompano l'intero sistema.

Lei pensa, come altri suoi colleghi, che ci sono troppi scienziati negli Usa, e che si dovrebbero accettare meno studenti nelle università?

La scienza ha bisogno di un continuo rinnovamento di sangue e di idee, e impedendo l'ingresso ai giovani si impedisce la conoscenza del futuro prima ancora che sia nata. Poi questo è un Paese libero, non possiamo dire alla gente di non fare quello per cui sono tagliati. Dall'altra parte non dobbiamo sentirci obbligati a garantire per forza a questi giovani un lavoro: a me nessuno lo ha promesso, quando ero studente.

Sia negli Stati Uniti che in Europa si tende a sottovalutare la ricerca di base a favore della ricerca applicata. Perché?

Credo che ci sia disinformazione, e che molti degli argomenti elencati dal pubblico come meritevoli di maggiore ricerca applicata in realtà manchino ancora della conoscenza di base necessaria per giungere agli sviluppi successivi. Dall'altra parte gli scienziati devono vincere la loro naturale riluttanza a spiegare il loro lavoro al pubblico in modo chiaro e comprensibile. Occorre stare attenti, perché penalizzando la ricerca di base si rischia di perdere tutte le scoperte future.

Cresce il numero delle donne tossicodipendenti

Un maschio tossicodipendente ha un rischio di mortalità 10 volte superiore rispetto a uno non tossicodipendente. Questo pericolo per la donna è ancora maggiore: è 20 volte superiore. E' uno dei dati di una ricerca su donna e salute pubblicata sulla rivista «Salute e territorio» e che è stata presentata oggi. Secondo l'indagine cresce in modo consistente la percentuale delle donne che si rivolgono ai servizi socio-sanitari perché dipendenti da psicofarmaci, alcool e droghe o perché affette da disturbi dell'alimentazione (in particolare anoressia e bulimia). L'inchiesta segnala che il rapporto tra tossicodipendenti maschi e femmine è in leggero aumento (da 4,68 uomini ogni donna nel 1990 si è passati a 5,44 nel '92) e che per quanto riguarda la diffusione dell'Aids nel mondo, mentre oggi vi sono tre uomini infetti ogni due donne, nel 2000 il numero di nuove infezioni tra le donne sarà equivalente a quello degli uomini. La ricerca si occupa anche dei rischi lavorativi per la salute riproduttiva, e in particolare dei pericoli di aborto spontaneo dovuti a condizioni nocive dell'ambiente di lavoro. Al riguardo Tina Anselmi ex presidente della Commissione pari opportunità ha sottolineato la possibilità nell'ambito della tutela già prevista dalla legge sulla maternità di giungere a una legislazione «più precisa» utilizzando le maggiori conoscenze sulle malattie da lavoro.

Realtà virtuale e teatro. Un seminario

Le nuove tecnologie della rappresentazione è il titolo di una serie di incontri che si svolgeranno a partire dall'8 marzo alla sala audiovisiva della facoltà di architettura di Torino. Gli appuntamenti, a cura di Carlo Infante, Alfredo Ronchetti e Andrea Terranova, prevedono laboratori didattici e incontri con alcuni docenti universitari sui temi della realtà virtuale e della rappresentazione teatrale.

Endeavour, continua l'osservazione

Gli astronauti della navetta Endeavour hanno proseguito con successo l'osservazione dei corpi celesti attraverso i tre potentissimi telescopi che formano l'equipaggiamento dell'osservatorio «Astro 2» a bordo della navetta. I telescopi hanno esaminato due galassie per cercare di capire le più importanti trasformazioni dell'universo. Queste galassie, Markarian 279 e Fairall 3, identificate nel 1943 dall'astronomo Carl Seyfert, dispongono di un nucleo centrale estremamente denso e luminoso composto da nubi di gas capaci di viaggiare a migliaia di chilometri al secondo.

Una speranza in più per i non vedenti arriva dagli Stati Uniti. Si tratta dell'occhio «bionico», una sorta di piccola telecamera che trasmette impulsi alla corteccia visiva permettendo all'individuo cieco di percepire, anche se in modo limitato, la realtà. Ma per sapere se la tecnologia riuscirà a subentrare alla biologia si dovrà aspettare ancora per lo meno un anno. Il nuovo modello è ancora in corso di messa a punto, ha spiegato Terry Hambrecht uno dei massimi esperti di ingegneria biomedica e direttore del progetto «protesi neurali» dell'istituto nazionale americano per le malattie neurologiche di Bethesda. «Per l'anno in corso - ha proseguito - ipotizziamo di poter avviare test sugli animali. Per una sperimentazione sugli esseri umani si dovrà attendere per lo meno il prossimo anno». Viene così smentita la notizia, circolata in Italia, che l'occhio artificiale a giorni vorrebbe

Ma per sperimentare l'occhio bionico, dotato di una minitelecamera, sull'uomo si dovrà aspettare un anno. Un chip nel cervello e torna (in parte) la vista

be impiantato su di un adolescente americano al National Institute of Health (Nih) degli Stati Uniti. L'intervento, possibile solo su individui la cui cecità è causata da lesioni alla retina o al nervo ottico, rientra nel «Programma di protesi neurali» già allo studio da qualche anno. Solo adesso, però, con il progresso dell'elettronica è stato possibile mettere a punto un dispositivo in grado di «mimare» i segnali visivi che il cervello riceve normalmente dagli occhi. Ma nella pratica di che si tratta? L'occhio «bionico», per il momento, consentirebbe solo la visione in bianco e nero con immagini puntate

come quelle degli schermi elettronici: una minitelecamera più piccola di una scatola di fiammiferi viene installata nella cavità oculare, o sulla stanghetta degli occhiali, e collegata via cavo ad un microchip elettronico (una sottile piastrina) costituito di 256 elettrodi impiantato nella corteccia cerebrale che elabora gli impulsi visivi. Il cavo sottile che collega telecamera e chip passa «sotto pelle». Se effettivamente tutto sarà realizzabile, è facile immaginare quali possibilità di recupero si aprano per i non vedenti anche se sono

molte le domande e i dubbi che la disponibilità di una tale tecnologia crea. Tanto per cominciare, come può un impulso elettrico trasformarsi in risposta fisiologica, in immagine? «Il nodo è nella «saldatura» - spiega il professor Ruggero Pierantoni dell'istituto di cibernetica e biologia del Cnr di Genova - dal momento che alle cellule della corteccia visiva, in seguito all'intervento, arriverebbero per via «iflegale» segnali molto «rozzi» rispetto a quelli molto più dettagliati che giungono in condizioni di normalità. Sapere dove e in che modo gli

elettrodi terminano nella corteccia, è fondamentale. Probabilmente si tratta di segnali codificati del tipo luce-buio che permetterebbero all'individuo di vedere per punti e non per forme. Una realtà in bianco e nero, dunque, privata di quella infinità di dettagli che compongono un'immagine. Ma rispetto al buio totale l'aiuto dell'occhio bionico rappresenterebbe comunque un grande aiuto. «Disporre di una mappa della luminosità - dice il professor Pierantoni - è molto utile. Percipire una zona scura può rappresentare

la presenza di un vuoto, o di un ostacolo come una porta chiusa o la presenza di un oggetto. La luminosità, invece, una finestra o una porta aperta, una lampada. Tutti elementi che aumenterebbero le possibilità del non vedente di orientarsi tra gli ostacoli. Ma per chi è cieco dalla nascita, che senso ha il chiaro e lo scuro? «Non a caso il primo intervento verrà fatto su di un giovane - spiega ancora il professore - le cui capacità di adattamento sono maggiori di un adulto. Un giovane impara molto più in fretta il nuovo «linguaggio», integrandolo con gli altri sensi. Su un piano più strettamente

psicologico, poi, è facile immaginare che «imparare» a vedere per chi, cieco dalla nascita si è «costruito» una realtà immaginaria, sia uno choc. Su questo tema esiste una vera e propria letteratura. Il caso più famoso e drammatico è quello raccontato dallo psicologo Richard L. Gregory nel libro pubblicato da I Saggiatore «Occhio e cervello». Si tratta della storia di un ciabattino affetto da cataratta congenita bilaterale il quale, nonostante la gravemenomazione, aveva condotti normalmente la sua esistenza fin a quando in seguito ad una operazione riacquisì la vista. L'impatto con la realtà fu talmente traumatico che l'uomo, cinquantenne, non resse al cambiamento e morì suicida. Certo, questo non vuol dire che i ciechi debbano rimanere tali. Anzi - conclude il professor Pierantoni - ben venga qualsiasi soluzione che riesca a migliorare questo grave handicap.

LILIANA ROSI

Spettacoli



Patricia Milleret in una scena de «La Piovra 7»

RECORD TV. In dieci milioni per la 1ª puntata

Piovera schiacciasassi Domenica tutta Rai

ROMA Per la settima volta in undici anni *La Piovra* è di nuovo un grande successo della tv. Dieci milioni e 96mila telespettatori - secondo l'Auditel - ovvero il 37,16% delintera platea televisiva hanno seguito domenica sera la prima puntata di «Indagine sulla morte del commissario Cattani». È un ascolto superiore persino a quello delle prime puntate delle altre serie (la *Piovra 6* del '92 per esempio richiamò 8 milioni 640mila telespettatori, il 29,65% di share). Per Raiuno è un tempo secco.

Il direttore dell'ammiraglia Rai Brando Giordani lo aveva detto a chiare lettere che la rete doveva darsi uno scivolone «non qui stare la funzione di leader «uscire dall'emergenza». A raffica la rete ha fatto centro con *Sanremo* e *Papaveren e papere* puntando sulle «vecchie colonne» dell'azienda. Ora con *La Piovra* Raiuno è riuscita a riconquistare anche la domenica terra di conquista per Canale 5. Fino a poche settimane fa infatti *Stranamore* di Alberto Castagna dominava incontrastato con dieci milioni di ascolto. E sulla prima rete Rai persino uno sceneggiato apprezzato come *Famiglia Ricordi* non era

riuscito a superare la barriera dei 5 milioni di ascolto. Enrico Montesano aveva già iniziato a risalire la china nelle scorse settimane attestandosi con *Pazza famiglia* sui 7 milioni di telespettatori considerato un buon successo. La prova del fuoco per Raiuno è ora quella del lunedì: *La Piovra* infatti verrà d'ora in poi gettata allo sbaraglio contro i «top film» della Fininvest.

Ma il successo di pubblico è visto anche come una risposta ai continui tentativi di censura contro lo sceneggiato che parla di mafia. Se nella prima Repubblica era la Dc a chiedere la testa prima di Cattani poi di La Cava ora è da Forza Italia e da Alleanza nazionale che arriva l'attacco più duro contro *La Piovra*, persino con interrogazioni parlamentari. «Sono orgoglioso di aver realizzato questa settima edizione di uno sceneggiato che mi pare come non mai in sintonia con i tempi che stiamo vivendo - ha dichiarato il regista Luigi Perelli - Mi auguro che *La Piovra 7* senza voler enfatizzare il film che resta sempre un'opera di fiction contribuisca a sensibilizzare l'opinione pubblica».

[Silvia Garraiboli]

LA TV
DI ENRICO VAIME

«Giustizieri» dell'etere non vi amo

RAIUNO (o Pippo Baudo?) ha battuto Canale 5 sabato scorso riprendendosi quel primato del weekend che la tradizione le aveva sempre assegnato. Pippo Baudo (o Raiuno?) è subito lo *Champagne* combattendo sul medesimo campo dell'avversario attirando non un pubblico nuovo o diverso ma quello stesso già irresistibilmente (pareva) sedotto dall'intrattenimento nazional popolare del Bagaglio. La Fininvest aveva anche tentato all'ultimo momento la carta di *C'era una volta il festival* replicato quasi senza preavviso in sostituzione di un film giallo su Rete 4 difesa in sufficiente a bloccare la macchina tedesca. Questo era solo l'inizio di un'offensiva che si è conclusa con lo sfracello domenicale (oltre 10 milioni) di *La Piovra* contro la quale Canale 5 ha sparato *Manina ha perso l'aereo* e Zeffirelli senatore forzato eletto a Catania aveva fatto la sua parte con una sortita censoria di sconcertante intento elettorale.

Rimandiamo il discorso sulla qualità dei due programmi. Anche perché non è nostra abitudine occuparci delle puntate d'esordio dei seriali continui a non sembrarci corretto. Quindi per quel che riguarda le note vi rimandiamo alla prossima settimana via per *Papaveren e papere* che per *La Piovra*. Sulla quale sarà molto difficile dire qualcosa di più incisivo di quanto non abbia scritto sulla *Repubblica* di ieri Tommaso Buscetta. «Un uomo come me» ha detto «non guarda con piacere i film sulla mafia». Ecco un bel colpo a favore dello sceneggiato ed una inaspettata alle sortite di chi ha tentato di fermare la programmazione. «Io davvero non posso credere che si dicano ancora queste sciocchezze» ha aggiunto sulla sortita zeffirelliana Buscetta.

INSOMMA, prima di parlare più diffusamente (anche senza la forza partecipativa di Buscetta) registriamo questo doppio colpo dell'emittenza di Stato. Ci saranno conseguenze? Raiuno ha vinto innervendosi la concorrenza. Ma che chissà adesso cosa farà in quest'atmosfera senza esclusioni di colpi. Perché questa è ormai la stanza che tira. Ci si affida ormai a quei seriali ingaggiati per questi corsi abissimi e senza scrupoli pronti ad insinuare sui rivoli un cento sospetti anche pesanti con la tecnica del chi colpisce duro per primo ha già vinto.

Toccherà ai soliti gorilla sparare un po' di gambe aversare con la scusa di qualche alta causa? Fanno come certi *defensor civitatis* catodici si dedicano di questi tempi prevalentemente ai personaggi televisivi della concorrenza per evidenziarne la possibile disonestà. Per fare un esempio mentre dilagava l'inchiesta giudiziaria sulle irregolarità del quiz di Bongiorno ecco che i giustizieri del Bisce ne andavano a scoprire un sottile sospetto in un gioco natalizio di Baudo (e peraltro senza risvolti di denaro). Certo i due diventati beccare la tv di Stato quando si comporta come i volti fanno i network strapopolitici di me se siano come gli impicci di *Stranamore* *C'eravamo tanto amici* *Foram* *La ruota della fortuna* non sono stati rilevati da quei vigilantes che si propongono di fare il voto televisivo per propaganda elettorale (dal '78 per i socialisti forse pensano che aver avuto la tessera del Pci era un peccato). Ma il fatto è che come aver avuto quella tessera (1976) della P2. O magari un giorno più in taboli che l'orario si per *Beatus mi me proclamo* *Il di fuori del partito* se non per accordi di argomentazione contro i quali non si può fare nulla.

Per finire una l'eccezione si nota: il 17 mila di *discesa* *5* *libero* di disposti in due banchi assai vicini anche topograficamente al centro di qua. Robin Hood non merita un appoggio ma il partito *La Castiglia* se sono diffidenti le amiche. Non credo di aver già visto da sport in me il signor *Chic* di avere il suo corso senza un'azione pubblica.

Springsteen guida le vendite dei dischi, seguito dai Neri Per Caso, Fiorello e, a sorpresa, i Cranberries

Sanremo? L'ha vinto il Boss

MILANO Primo il Boss, secondo i Neri per Caso, terzo Fiorello. Questi sono i magnifici tre di «Top of the Music» la nuova classifica discografica realizzata dalla Fimi e dalla Nielsen. Tutto parte dal progetto di creazione di una banca dati per l'industria discografica voluta e finanziata (con ottocento milioni annui) dalla Fimi (Federazione Industria Musicale Italiana), associazione che raccoglie le multinazionali del settore.

Il primo passo è la realizzazione di una hit parade settimanale per cd e musicassette a lunga durata (esclusi quindi i singoli) affidata a un'azienda leader del settore come la Nielsen o distribuita gratuitamente (per il primo anno) a tutti i «media» interessati. Le rilevazioni sono effettuate presso un campione (segreto) di 1586 negozi specializzati (esclusi supermercati e simili) e garantite dall'utilizzo di tecnologie avanzate: la classifica è divisa in due parti: artisti e «compilation».

D'ora in poi allora sarà il tempo delle graduatorie finalmente chiare e trasparenti? Non esattamente o per lo meno sussistono al proposito diversi dubbi. La prima polemica ancor prima che «Top of the Music» venisse presentata ufficialmente l'ha sollevata L'Aff (Associazione dei Fonografici Italiani) che cura gli interessi dei discografici indipendenti e rappresenta solo società a capitale italiano. L'Aff vanta un grosso fatturato nel settore dei singoli soprattutto nell'area «dance» e lamenta il disinteresse della nuova classifica verso questo ambito. Fimi e Nielsen giustificano la mancanza con la difficoltà di reperire dati sicuri sulle vendite dei singoli, ma promettono di rimediare nel futuro. Altra importante lacuna è quella sulle effettive cifre di vendita: la classifica non specifica infatti quante migliaia di copie ha venduto l'album in questione ma fornisce soltanto un indice di riferimento (con valori da 1 a 100) sulle posizioni occupate.

Al di là delle perplessità la classifica della settimana che va dal 23 febbraio al primo marzo vede l'inevitabile ingresso del «sanremese» (i cantanti in gara che gli ospiti stranieri (che hanno in genere migliorato le loro posizioni). Fra le «compilation» addirittura le due dedicate ai festival hanno mostrato polizza il mercato. Fimi e Nielsen parlano di un aumento del 20% delle vendite dei dischi rispetto alle otto settimane precedenti dovuto appunto all'«effetto Sanremo». Curioso invece è notare le differenze di stili e generi fra i più venduti: si passa dai divi adolescenziali come Také, Thal (13) e Ambra (14) alla romanza pop di Bocelli (15) dal rock duro di Green Day (16) alla tradizione irlandese dei Chieftains (19) e ai pellerossa del magnifico Robbie Robertson (8). Intanto si fa avanti un primo partner televisivo per «Top of the Music»: è la Rai che su questa graduatoria costruirà una trasmissione musicale settimanale che dovrebbe intitolarsi *Mosca*, in onda su Raidue il sabato alle 14.



Sopra Bruce Springsteen e qui accanto Fiorello: il primo e il terzo delle classifiche di vendita



La nuova classifica targata Fimi-Nielsen

1. BRUCE SPRINGSTEEN «Greatest Hits vol 1» (Columbia/Sony)
2. NERI PER CASO «Le ragazze» (Easy Records/Sony)
3. FILORELLA «Finalmente tu» (Rti Music/Recordi)
4. CRANBERRIES «No need to argue» (Island/Polygram)
5. MARCO MASINI «Il cielo della vergine» (Records)
6. SPAGNA «Siamo in due» (Epic/Sony)
7. MADONNA «Bedtime stories» (Wea)
8. ROBBIE ROBERTSON «Music for the Native Americans» (Emi)
9. LITFIBA «Spirito» (Ira/Emi)
10. STING «Fields of gold» (A&M/Polygram)
11. SIMPLE MINDS «Good news from the next world» (Virgin/Emi)
12. GIANNA NANNINI «Dispetto» (Polydor/Polygram)
13. TAKE THAT «Everything changes» (Rca/Bmg)
14. AMBRA «T'appartengo» (Rti Music/Recordi)
15. ANDREA BOCELLI «Bocelli» (Rti Music/Recordi)
16. GREEN DAY «Dookie» (Wea)
17. BON JOVI «Crossroads The best of» (Mercury/Polygram)
18. SLASH «It's alive o'clock somewhere» (Geffen Records/Bmg)
19. THE CHIEFTAINS «The long black veil» (Rca/Bmg)
20. THE DOORS «The best of The Doors» (Elektra/Wea)
21. LOUIS ARMSTRONG «Satchmo» (Verve/Polygram)
22. EAST 17 «Steam» (London/Polygram)
23. LOREENA MCKENITT «The mask and the mirror» (Wea)
24. LIGABUE «A che ora è la fine del mondo?» (Wea)
25. PAT METHENY «We live here» (Geffen Records/Bmg)

Il festival sceglie per noi? Per fortuna ci salverà una rete

Facciamoci venire un dubbio. Visto in televisione da casa Sanremo '95 è stato l'apoteosi del disco. Visto dal resto del mondo è stato il più grande funerale di tutti i tempi. Roba da far impallidire quelli di *Foto e Nasser* Togliatti e *Croce*. Tentiamo di spiegarci meglio. Di Sanremo si può pensare tutto il bene o il male, possibile non è questo che importa. Di certo è la massima espressione della grande industria discografica che in larga misura ne determina il programma. Non conta vincere, ma partecipare. E non per spirito olimpico ma per chi quei è la cassa di risonanza che portava a vedere i dischi. Quindi le case discografiche decidono la televisione amplifica la gente, gli anda compra i dischi. Il grande filosofo francese Jean Baudrillard pensa che «la penisola est rissuante». La penisola è rissuante perché è la sede di imbarazzo della scelta, come la moda che sceglie per nostro conto e solleva dal peso della responsabilità della scelta. E più di tutto rassicura in l'etica come che con la scelta

qualche incomprensibile ragione indipendente dalla qualità - hanno alle spalle una potente casa di scegrefica e di conseguenza accedono ai media. Come se solo loro avessero qualcosa di interessante e di «vendibile» da dire. Ovviamente non è così.

Tutto ciò era già chiaro alla fine degli anni Settanta, quando le etichette discografiche indipendenti occupavano una porzione maggioritaria del mercato. Le major del disco contrastarono questa tendenza non migliorando la qualità ma imponendo veri e propri costi più costosi. Perché se produrre un disco aveva un costo accessibile, a chiunque produrre un video-clip o un compact disc era allora un costo insostenibile. Così allora i cd divennero possibili anche per le piccole etichette, ma nel frattempo era dissolto il circuito distributivo instaurato quindi anni prima. Oggi una nuova rivoluzione tecnologica siembra invertire il polante. La rete telematica Internet o quella che sarà in futuro diventa finalmente lo strumento del libero mercato culturale, senza restrizioni di accesso, un mercato in cui non de-

qualche incomprensibile ragione indipendente dalla qualità - hanno alle spalle una potente casa di scegrefica e di conseguenza accedono ai media. Come se solo loro avessero qualcosa di interessante e di «vendibile» da dire. Ovviamente non è così.

Tutto ciò era già chiaro alla fine degli anni Settanta, quando le etichette discografiche indipendenti occupavano una porzione maggioritaria del mercato. Le major del disco contrastarono questa tendenza non migliorando la qualità ma imponendo veri e propri costi più costosi. Perché se produrre un disco aveva un costo accessibile, a chiunque produrre un video-clip o un compact disc era allora un costo insostenibile. Così allora i cd divennero possibili anche per le piccole etichette, ma nel frattempo era dissolto il circuito distributivo instaurato quindi anni prima. Oggi una nuova rivoluzione tecnologica si sembra invertire il polante. La rete telematica Internet o quella che sarà in futuro diventa finalmente lo strumento del libero mercato culturale, senza restrizioni di accesso, un mercato in cui non de-

qualche incomprensibile ragione indipendente dalla qualità - hanno alle spalle una potente casa di scegrefica e di conseguenza accedono ai media. Come se solo loro avessero qualcosa di interessante e di «vendibile» da dire. Ovviamente non è così.

Tutto ciò era già chiaro alla fine degli anni Settanta, quando le etichette discografiche indipendenti occupavano una porzione maggioritaria del mercato. Le major del disco contrastarono questa tendenza non migliorando la qualità ma imponendo veri e propri costi più costosi. Perché se produrre un disco aveva un costo accessibile, a chiunque produrre un video-clip o un compact disc era allora un costo insostenibile. Così allora i cd divennero possibili anche per le piccole etichette, ma nel frattempo era dissolto il circuito distributivo instaurato quindi anni prima. Oggi una nuova rivoluzione tecnologica si sembra invertire il polante. La rete telematica Internet o quella che sarà in futuro diventa finalmente lo strumento del libero mercato culturale, senza restrizioni di accesso, un mercato in cui non de-

non ha altro costo che quello di produzione.

Questa prospettiva di sviluppo del direct marketing che chiama tutta una serie di figure parassitarie disseminate lungo la catena distributiva aveva finora due handicap tecnici sostanziali: il tempo di trasmissione lungo le linee telefoniche interminabile e la tutela del diritto d'autore.

Niente intermediari

Mr. Adar ha risolto entrambi i problemi ha inventato un sistema di compressione che riduce e trasmette le file musicali al computer in dieci minuti di collegamento per se, incide dieci minuti di musica. Invece era quindici volte tanto e un sistema di crittografia che impedisce di copiare i file per cui solo chi li ha più ascoltati.

Tutto questo naturalmente non avverrà domani o verra tempo perché i computer multimediali esistono già negli impianti hi fi e televisione (prochi anni) e perché le reti si diffondono ulteriormente (uno di pochi anni fa infatti il numero di utenti del mondo Fax del supermercato solo a richiesta del quotidiano è prima di novembre).

tempo andrà speso bene se vorremo scoprire le migliaia di Giorgio disseminate per l'Italia invece del unico - pur apprezzabile - Giorgio che ci propongono adesso. C'è già chi si sta organizzando per mettere in rete esattamente ciò che finora è stato propropiato da televisione e monopoli del disco. La rete *Video on line* di Nicky Grauso ad esempio ha lanciato il voto telematico per Sanremo. Sempre col medesimo criterio (o decido così) dovrà vedere o ascoltare tu sei libero di comprarlo votarlo. Idea sbagliata il gioco della rete non è quello di amplificare con un altro mezzo la musica che è già in giro sulla televisione quanto rendere accessibile quel che i monopoli in tutti questi anni non ci hanno fatto conoscere. Che significa espandere il mercato culturale multiplo all'occupazione liberale produttori e consumatori dalla censura di quel sistema industriale che un volta sapeva selezionare il talento e produrre Duke Ellington per Bob Lang (ok) poi Beatles e poi Fiori (ok) e poi e poi e poi e poi come mostra il *Sanremo* anni condoglianze.

IL CONCERTO

Otto voci per Berio E la sinfonia torna alle origini

ERASMO VALENTE



ROMA Un buon momento romano per Luciano Berio. Mancava da qualche tempo e la chiacchierata Capitale gli è piaciuta un po' di più.

Composta per il 125° anniversario dell'Orchestra Filarmonica di New York, la Sinfonia è dedicata a Leonard Bernstein. È una Sinfonia che dà un senso nuovo al significato antico di un suonare insieme di «cose eterogenee».

Nella Sinfonia ci sono otto voci (quattro maschili e quattro femminili) a due a due sparse tra i gruppi strumentali che punteggiano anche una eterogeneità letteraria, per cui «suonano insieme» parole di Leo Strauss (Le cru et le cuit) di Beckett (da L'incombante) nonché slogans della Primavera di Pango (coetanea della Sinfonia) e la presenza di Martin Luther King.

Non si tratta di collage. Berio continua una sua avvincente Odissea nel mondo della musica e della letteratura con un'ansia di appropriarsi delle «cose» con le quali viaggia nella storia d'oggi. È il tutto è mescolato con una straordinaria capacità di sintesi di suono e pensiero. Il risultato è quello di un possente magma fonico che si mette in cammino e nel viaggio congloba paesaggi diversi che concorrono a dare alla Sinfonia il timbro di un capolavoro della musica del nostro tempo.

L'orchestra e il gruppo vocale Electric Phoenix hanno funzionato a meraviglia procurando a Berio applausi unanimi e numerose chiamate al podio. Arriva a Roma da Boston dove svolge lezioni presso la Harvard University. Berio si prepara ora a raggiungere la città di Caen oltre Parigi dove tra poco si inaugura il primo «Festival Berio». Dura un quindici giorni e al meno per cinque Berio starà a Caen città di ricca tradizione culturale (c'è una Università funzionante dal 1341) distante dal mare una quindicina di chilometri. È l'anno questo del settantesimo compleanno di Berio nato ad Oneglia il 24 ottobre 1925.

Il mare circonda la vita e l'opera di Luciano Berio. Nel prossimo anno si rappresenterà alla Scala la sua nuova opera Si intitola Outs («Nessuno») e cioè Ulisse. Dicevamo poco prima dell'Odissea Ulisse nascosto in Nessuno forse non mira ad Itaca. Berio del resto non ha un'Itaca dove tornare. «Forse - dice - sono Ulisse senza Itaca o se ce l'ho chissà è nel paese dei Feaci O degli Etruschi in Toscana. A Radicondoli per esempio». È lì che vive e lavora.

L'INTERVISTA. Arbore dal Brasile: «Grazie Prodi, ma non mi candido»



Una modella del «Cacoo Meraviglioso» e soubrette Margherita Hack

«Laureato», Hack tagliata?

L'intervento dell'astrofisica Margherita Hack alla trasmissione di Rete, «Il laureato», ha subito alcuni tagli. Uno riguarda una battuta su Berlusconi. Se n'è lamentata a Trieste la stessa Hack: «Parlando di Berlusconi, dicevo che mi ricorda sempre "Mi manda Lubrano", perché Lubrano ci insegna a difenderci dagli imbroglioni. Non credo che la responsabilità sia di Rossi o di Chiambretti, penso a un intervento dell'alto, della direzione di rete».



«Canzonette per l'Italia che affonda»

Duecentomila brasiliani, nel tempio della samba di Rio de Janeiro stregati, da Renzo Arbore e dall'Orchestra Italiana. Unico italiano presente allo storico carnevale insieme al carro allegorico di Cento (Ferrara) con tanto di Di Pietro e Banda Bassotti. Arbore gode del successo ma si preoccupa per le cose di casa nostra.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Raggiungiamo (via Telecom naturalmente) Renzo Arbore a Rio dove ha partecipato alla sfilata finale delle sei scuole di Samba vincitrici del Carnevale. Anzi sei più una la scuola di samba italiana del carnevale di Cento gemellata con Rio che ha mandato un suo carro allegorico.

Allora, Renzo, come è andata la sfilata italiana?

È andata benissimo. L'Orchestra italiana ha suonato sul carro del Carnevale di Cento che raffigurava il giudice Di Pietro in lotta contro i lupi e la Banda Bassotti. Non dovrei dirlo io ma abbiamo riscosso un grandissimo successo con le canzoni napoletane e anche col Cacoo Meraviglioso che è stato preso per buono. Hai voglia di spiegare che si trattava di uno scherzo. Comunque abbiamo sentito grande amicizia attorno a noi italiani che eravamo circa seicento.

Caspita. Tornate subito, allora. C'è bisogno di tutti, perché la situazione precipita di giorno in giorno.

Veramente noi adesso andiamo a spugnare l'Argentina. Abbiamo un concerto a Buenos Aires il 10. Ma che cosa è successo?

Berlusconi ha annunciato che non voterà la manovra del governo Dini. E ora ha cominciato a cominciare su tutte le tv.

Ma come se ho appena letto che invece votava per la manovra? E vero che ci abbiamo sempre i giornali di uno o due giorni prima. Ho saputo anche che Pippo ha vinto la serata di sabato contro Champagne.

Questo è vero. Ma le notizie politiche sono sempre più preoccupanti. La Fininvest sostiene che vogliono distruggere per dare spazio solo a Rai e Sipra.

Però questa scossa della Rai mi sembra che sia comunque una bella notizia. In due settimane si è ribaltata la situazione con la concorrenza. E si è scoperto che gli italiani vogliono ancora bene alla Rai.

Hai visto Sanremo?

Si sono riusciti a vederlo prima di partire. Dal punto di vista spietato colare mi è sembrato ineccepibile con le due star scelte con abili-

tà per far discutere e il lancio di una esordiente di valore. Certo dal punto di vista della canzone non mi sembra che il festival rappresenti il panorama della musica italiana.

E della sconfitta di Fiorelli, che cosa ne pensi?

Penso che non bisogna mai dire quattro se non l'hai nel sacco. Certe volte la skurezza frega ma questo piazzamento imprevedibile aggiunge prestigio al festival. La vittoria annunciata era un classico degli altri anni. Per Fiorelli poi è solo una piccola battuta d'arresto. Rimane un personaggio simpatico e non darei a questa storia la valenza politica che si era prefigurata.

Ma, sai, è stata la «discesa in campo» di Berlusconi a caricare di valenze politiche i fenomeni spettacolari.

Sì però adesso bisogna stare attenti alla politica vera.

Giusto. E tu hai intenzione di impegnarti direttamente?

Malgrado le offerte io rimango a fare il mio mestiere che è quello di addorciare un po' la vita agli italiani e a me stesso. È questo che mi diverte ma certo conservando una mia piccola etica. Nel momento in cui l'immagine del Paese è molto giù possono aiutare anche una canzonetta. L'esplosione di un'impresa artistica il calcio la gastronomia e tutte le cose che grazie a Dio mantengono l'immagine di un paese «risposo». Certo che poi leggi i titoli su Aneddoti il crollo della lira etc. e ti cascano le braccia. Ma per fortuna la situazione è talmente ingarbugliata anche per noi che gli stranieri non riescono a interpretarla.

Hai parlato di «offerte» politiche. Dici di più.

Bèh, sai che Prodi.

Certo: è proprio di quello che volevamo sapere qualcosa di più.

Lui aveva fatto il mio nome. Credo come manifestazione di una simpatia che ricambio. Una persona ita come la sua aggiunge al quadro politico una scelta in più.

Però hai rifiutato la «candidatura».

Sì e lui si è scusato molto carinamente di avermi procurato delle noie avendo fatto il mio nome.

«Il re leone» videocassetta record

Venti milioni di copie in sei giorni. Il disneyano Re leone promette di essere non solo la videocassetta più venduta nella storia dell'home video ma anche il prodotto al consumo che ha generato più fatturato nel minor arco di tempo. 340 milioni di dollari in meno di una settimana. Il re leone ha battuto anche altri precedenti record della stessa Walt Disney nel primo giorno di vendita negli Usa ad esempio ha venduto più copie di quante ne avessero vendute insieme Aladdin, La bella e la bestia e la medesima Bianca e i sette nani. E dopo una sola settimana è già al quarto posto nella classifica delle videocassette più vendute di tutti i tempi.

Confessione gay per Leo Guiltotta...

«Non l'ho mai detto prima perché in paese come il nostro nonostante tutti i discorsi che si fanno e le battaglie combattute sei puntualmente additato soprattutto se sei noto». Leo Guiltotta ha confessato la sua omosessualità al periodico Rome Gay News. Un'intervista sincera e accorata. «Non mi preoccupa tanto quello che si dice quanto l'utilizzo che si fa di queste dichiarazioni. Per esempio durante la conferenza stampa di presentazione del film Uomini uomini uomini qualcuno mi ha chiesto se mi sentivo imbarazzato a interpretare il ruolo di Tony. Che vuol dire? che se interpreto la parte di un magnaccia o di uno spacciatore di droga mi ci devo sentire a disagio? Io faccio questo mestiere interpreto le cose nascoste che l'uomo di per sé fa finta o non riesce ad esternare. Essere gay o no che vuol dire? perché bisogna sempre definirne tutto?».

...e per Rupert Everett

«Si sono omosessuale ma anche cattolico e così non posso liberarmi del gran senso di colpa che sento dentro di me». Così parla l'attore Rupert Everett in un'intervista apparsa oggi sul quotidiano britannico Daily Mail. Everett ha ammesso solo recentemente la sua omosessualità pur non smentendo di aver avuto relazioni con ragazze bellissime. Quel che l'attore inglese non riesce ad eliminare è un «vago e indefinito senso di colpa». «La nostra cultura non permette di capire se il disagio nasce da te o dalla educazione religiosa ricevuta».

«Pretty Woman» capitolo secondo?

È ancora amore tra il miliardario Edward e l'ex prostituta Vivian? Ce lo dirà il sesto capitolo di Pretty Woman da qualche giorno in preparazione. Il progetto fa passi avanti a quanto scrive il quotidiano britannico Daily Star. I protagonisti naturalmente saranno ancora loro: Richard Gere e Julia Roberts.

DALLA PRIMA PAGINA

Chaplin, l'eroe antagonista

Il che secondo me ci dà una visione laica terrestre niente affatto elitaria della dignità umana e ci sollecita di quante continue e correnti contraddizioni è intriso il cammino nel reale e del resto in fondo aver messo e preso a simbolo un eroe così «ridicolo» mi sembra un fatto acutamente profondamente moderno e da non dimenticare.

A questa complessità antiretorica a que la nozione della contraddizione del reale corrisponde una singolare nettezza della forma. Me ne intendo assai poco ma proprio non mi sento di accettare alcuni giudizi che ho letto e che alludono in qualche modo ad una «rozzezza» o sgrammaticatura del fare cinema di Chaplin. A me invece i suoi film sembrano opere estremamente costruite nella forma nel senso che ogni inquadratura o pezzo della inquadratura mi sembrano rigorosamente finalizzati al discorso. Persino certi passaggi narrativi che sembrano da feuilleton hanno la nudità di un simbolo dichiaratamente esplicitamente sommaro quel tanto che gli serve per sviluppare il discorso sull'essenziale su ciò che gli preme. E lui Chaplin è tutto intero forma in ogni mossa (dalla bombetta alla punta delle scarpe staccate). Qui ci sarebbero

da vedere le differenze con la storia di certe avanguardie artistiche moderne: ciò che Charlot ha preso da loro (le analogie con certi impianti del surrealismo) e ciò che invece lo colloca così lontano da quella problematica che ha portato certe avanguardie a definire il proprio linguaggio nel farsi stesso della forma nella sua processualità e ambiguità piuttosto che nel «finito».

Forse però anche qui bisogna mettere delle date e non dimenticare che Chaplin sia a cavallo di epoche diverse e arrivi fino ad un certo orizzonte. Questo è certamente vero per la società che egli descrive e la società capitalistica delle crisi esplosive delle grandi «catastrofi» degli anni Venti e Trenta il crollo del 29 la disoccupazione di massa la guerra mondiale il razzismo lo Stato stesso è visto quasi esclusivamente nei suoi aspetti repressivi più elementari (carceri e poliziotti) e la stessa «società civile» è racchiusa in certe istituzioni tradizionali (quel tipo di ambiente delle chiese protestanti quegli organismi della «carità» e dell'assistenza che si intravedono sempre sia nelle commedie sia nei lungometraggi chapliniani). Non si sente non si intravede ancora quello che già allora negli anni

Trenta (almeno negli Stati Uniti) veniva maturando e poi si dispiegava nell'Occidente il neocapitalismo il mondo «keynesiano» lo Stato che interviene nell'economia e nella società civile i nuovi grandi strumenti di controllo e di orientamento della società di massa la complessità della macchina pubblica che abbiamo conosciuto bene nell'ultimo trentennio.

Ma questo non è da chiedere a Chaplin. C'è invece da annotare il limite storico dell'antagonismo che egli vede nella società capitalista in America amara che descrive. Detto nel modo più breve: ci sommiario l'eroe Charlot è un individuo isolato egli non conosce non vive il momento della associazione e resta ancor fuori di quel grande movimento che - piaccia o no - ha cominciato a unificare le classi sfruttate e le forze popolari ed è visto sorgere (almeno in alcuni continenti) nel nostro secolo grandi aggregazioni organizzate di massa. Deve essere ben chiaro non stiamo qui a chiedere scioccamente che l'omino Charlot esibisca una tessera di partito. Annotiamo che un fenomeno decisivo della storia di questo secolo resta fuori dalla macchina da presa chapliniana anziché quando in Tempi moderni l'omino Charlot si trova mischiato e coinvolto in una manifestazione operaia di strada in una rapida violentissima successione di sequenze al punto da figurare addirittura come il capo dei manifestanti che alza una bandiera rossa.

- anche allora tutto ciò ci appare come tumulto come ribollire della società e non come storia organizzata di masse consapevoli. Quella manifestazione appare e scompare come un lampo.

Ed ecco allora l'altro limite l'omino Charlot resiste al meccanismo prevalente e disumanizzante ma tutto sommato si difende può solo difendersi. Non si avverte ancora nelle vicende umane l'avvio di un'altra costruzione di una alternativa. Al termine dei film chapliniani l'omino si allontana in campo lungo scrollandosi le spalle rifiutando l'integrazione ma non si vede dove porta la strada su cui cammina ed è una apparenza solitaria nella strada anche quando (come nel finale di Tempi moderni) sono in due lui e la donna questi immagini tante volte sognata.

Forse anche in questo isolamento dell'omino c'è un segno della storia e delle sue date un'eco indiretta delle vicende del movimento operaio del mondo anglosassone e delle «onolite» che conobbe in quegli anni.

Ad ogni modo sono interrogativi che mi sembrano da porsi se voglia mai discutere di quel grande antagonismo che fu Chaplin fuori da stocche apologetiche cercando di leggere nella sua storia e nei suoi limiti il maturare del nostro presente, quel presente che chiede nuovi pensieri nuovi orizzonti.

(Pietro Ingrao) (Questo testo è tratto dal «L'Unità» 2001 e 2002 di De Don da editore)

TV. Ritorno in casa Fininvest (e alle imitazioni)

Sabani, «Re per una notte»

MILANO In una tv che fa del falso la sua «estetica» e della manipolazione la sua politica non poteva mancare una gara di finta persona naggi cioè di imitatori. Anzi para-dossalmente proprio una corsa a ostacoli truccati potrebbe essere l'unica «vera» competizione di una tv totalmente finta. Onore perciò a Gigi Sabani un grande imitato che torna a fare quello che sa fare meglio e con il minimo sforzo apparente. Niente trucco niente inganno quello che vedremo è totalmente e dichiaratamente finto.

Ma passiamo alle notizie precise. Titolo: Re per una notte. Rete Italia 1. Conduttore Gigi Sabani regista il grande Beppe Recchia. Puntate 13 a partire da stasera. Partecipazione di Marco Milano, Katia Noventia e Alberto Tovaglia. Formula: gara canora a eliminazione tra finta big. Cast della prima puntata: Fros Ramazzotti, Vasco Rossi, Frank Sinatra, Withnes, Houston Lovanotti, Joe Cocker, Piu Gianna Nannini (vera e falsa). For a pinzillata, chere. La signora Palma Ruffini direttore dei programmi Fininvest la donna più pu-



Gigi Sabani

terente della tv italiana ha risposto alla nostra (ahimè!) ormai vecchia polemica sulla tv della confusione sostenendo che si va bene questo era vero per il passato ma il futuro si va in tutt'altra direzione. «La tv si è tornando ai programmi originali. Stiamo preparando trasmissioni che nulla hanno a che vedere con quanto visto

finora». Oh gioia e esultanza! Nessuno più di noi sarebbe felice se finisse l'epoca dei format olandesi che non sono formaggi olandesi ma puzzano molto di più di putrefazione. Però siccome siamo stati già troppo delusi da profezie e annunciazioni aspettiamo di vedere per credere.

E passiamo a Sabani che approda in Fininvest dopo molti anni Rai. Ha detto che era contento di ritrovare a Milano gli stessi dirigenti che aveva lasciato tanti anni fa. Mentre in Rai tutti cambiano e restano imperturbabili soltanto Bau do Guardi e Arbore. Sulla materia di cui è re: Gigi ha parlato poco. Ha solo sostenuto che la fiducia di Pingitore ha sfiorato imitatori col trucco della scuola di Alighiero Noschese mentre lui (Sabani) col trucco non si diverte. E, se in faccia ai cantanti che erano i personaggi centrali della tv oggi i re dell'audience solo i politici e si cimenta con i politici. Stasera tocca tra gli altri a Dini che ipotizzava da Giulio Casella. Tenterà uno spogliare il re. (MNO)

IL REPORTAGE. A Bombay, alla scoperta della cinematografia più prolifica del mondo

I film delle Indie



Una scena di «Vidhayan» di Ashok Gopalakrishnan. Sotto un'immagine del film «Shipi»

Il festival di Bombay è l'occasione per scoprire la cinematografia più ricca del mondo, quella indiana. Centinaia di film ogni anno, un cinema «nazionale» in lingua hindi e un cinema «parallelo» nelle numerose lingue del subcontinente. Ne parliamo con il critico Chidananda Dasgupta, autore di fondamentali saggi su Satyajit Ray e di un recente volume - *The Painted Face* - in cui analizza, appunto, la forza popolare e commerciale del cinema hindi.

MARIA TERESA OLDANI

BOMBAY. Bombay, *the gateway of India*, la porta dell'India, ma anche la porta per grandi cineasti venuti da diverse parti del subcontinente. La capitale del cinema indiano, con una produzione di mille pellicole l'anno (tra pubblicità, documentari e film) quest'anno ha accolto la 26esima edizione del Festival internazionale del cinema (l'85). Sede giusta - il principale festival del cinema indiano è anche uno dei più importanti eventi cinematografici del mondo - per

celebrare il centenario in uno dei pochi paesi non occidentali strettamente legati alla storia del cinema fin dall'inizio del secolo. Già nel luglio del '96 i fratelli Lumière proiettavano sei film all'Hotel Watson, a Bombay. Qui sono nati il primo film e il primo sonoro, *Alan Ara* (nel 1931). Qui Dada Saheb Phalke ha girato il primo *feature*, il primo lungometraggio indiano. Il suo magico *Kalyan Mardan* (già presentato alle giornate del cinema muti di Portofino, nel '94: strac-

cinaria la sequenza sott'acqua con Krishna che soggioga il demone serpente) è stato mostrato con lo stunt-movie *Diler Jigar* di S.P. Pawar - direttamente ispirato al successo hollywoodiano di Douglas Fairbanks *Il ladro di Bagdad* - nell'ampia sezione «Film Heritage» curata dal National Film Archive con la partecipazione delle cineche europee e inaugurata da Lalita Pawar, grande attrice la cui carriera si espande dal muti a oggi.

Al festival, non competitivo, vengono proiettati 180 film. Oltre all'assalto immediato agli otto film di Elvis Presley forniti dalla Ted Turner International, e al successo, anche se graduale, che il pubblico di Bombay ha riservato ai 24 film di Fellini (l'immediato entusiasmo per la retrospettiva di Antonioni, l'anno scorso a Calcutta, denota la differenza di culture fra le due città), ci sono stati gli incontri con Amos Gitai, un silenzioso tributo al recentemente scomparso Zoltán Fábri e un omaggio al cinema «Before Hollywood», attentamente conservato in collezioni pubbliche e private. Nell'ampia sezione «Cinema of the World» sono presenti 38 paesi e la direttrice Malti Sahai ha scelto tra i migliori - o più premiati - film dall'estero. Calorosissimi l'accoglienza alla «trilogia dei colori» di Kieslowski e al nostro *Caorle*. Questa è quasi la sola occasione per gli indiani di vedere film stranieri, data la loro scarsa di-

struzione; e per i cittadini di Bombay è anche una rara occasione di vedere film nuovi delle altre regioni dell'India.

Ad aprire la mostra, dopo la cerimonia tradizionale nell'enorme Brabourne Stadium, è stato per la prima volta un film indiano: *Mammo*, con Farida Jalal, ultimo film del superattivo - dagli anni '70 - Shyam Benegal, noto autore del cinema «parallelo», ma che gira soprattutto in lingua hindi «per raggiungere un pubblico più vasto». Il punto centrale del «Panorama» sono 18 film nuovi del cinema parallelo o regionale (più altri 15 tra corti e documentari che qui hanno una lunga tradizione) realizzati da registi provenienti da diverse parti dell'India, e che nei film usano la propria lingua: ce ne sono due in lingua oryia, tre in bengalese, due in assamese, quattro in malayalam, uno in maharathi... gli altri del Maharashtra sono in hindi. Come è evidente anche dalla retrospettiva, il cinema maharathi degli anni '20-'40 è il grande precursore del cinema hindi nazionale. Di conseguenza i registi del Maharashtra e di Bombay non hanno contribuito solo al film in lingua maharathi, ma a tutto il cinema indiano. Da *Soni Tukaram*, menzionato anche a Venezia nel '37, a *Ayodhya Raja*, secondo film della Prabhat (la major nata con la Bombay Talkies e la New Theatres per contrastare le

compagnie americane, e che per oltre dieci anni produce sistematicamente capolavori che diventano campioni d'incasso), sino a *Dasta* (nel '39), si tratta di film pensati da autori che prima di essere registi sembrano poeti e filosofi. Oggi la raffinatezza dei dialoghi e delle canzoni di Bhadi Pendharkar in *Shyam Sundar*, le provocazioni sociali del più emotivo Winayak in *Mama Warekar*, il tocco di leggerezza nel trattare temi solenni delle commedie di V.S. Khadekar (*Dasta*), risaltano particolarmente alla luce di una cinematografia, quella maharathi, che negli ultimi dieci anni appare disorientata e permeata dall'inautenticità dell'attuale cinema mainstream o hindi, sparso su tutto il territorio nazionale, e di cui al festival vengono presentati i dieci migliori film dell'anno.

Si tratta di una sfilza di film d'azione, canzoni, balletti e temi convenzionali. Mentre il genere thriller sta per invadere le *love stories* indiane, le storie più sfumate ma vitali delle «Asian Women» - che Aruna Vasudev, direttrice della rivista *Cinemaaya*, ha curato per il festival - continuano il loro viaggio che le ha portate ad ottenere i maggiori successi in Occidente. Le registe indiane Mira Nair, Gurinder Chada e Deepa Mehta sono infatti gli autori asiatici più noti al nostro pubblico.

Primefilm

Come sono tristi i gay



Gli interpreti di «Uomini, uomini, uomini»

NONOSTANTE LA «BENEDIZIONE» di Franco Grillini, presidente dell'Arci Gay, non è proprio una riuscita questo *Uomini, uomini, uomini*. E si che Christian De Sica ne parla come del suo film più maturo, forse confondendo il punto di vista sull'omosessualità (certo apprezzabile) con la qualità cinematografica della messa in scena (poco entusiasmante). Il fatto è che il simpatico attore trasferisce nelle sue regie - questa è la quarta - un tono spesso piatto e scipito, di pura elencazione dei fatti, con qualche sottolineatura di troppo: è il passo veloce della commedia a difettare, tanto più se si vuole far sorridere portando sullo schermo una condizione umana notoriamente oggetto di cattiverie e derisioni varie.

Uomini, uomini, uomini (perché tre volte?) è la storia di un quartetto di gay quarantenni e benestanti, naturalmente amici. E come gli *Amici miei* di Monicelli, seppure in una chiave meno cinica e senile, i quattro si divertono a cucinare delle «zingarate» per alleviare il senso di solitudine che li tormenta. Ben piantati nel loro agio altoborghese, i quattro non sculettano, non parlano in falsetto, non si truccano alla maniera del *Viziato* (però sospirano «divino»). Basta a farne dei personaggi atipici rispetto alla tradizione?

No, anche perché il cliché, lasciato fuori della porta, rientra dalla finestra attraverso i connotati tipici delle commedie alla Vanzina (infatti c'è Enrico in veste di poco allusivo di *Short Dick Man*, mentre un trio di macho-gay seminudi si dimena in discoteca, facciamo la conoscenza dei quattro. Che sono: Dado (Alessandro Haber), un ortopedico incattivito e promiscuo terrorizzato dall'infarto; Vittorio (De Sica), un facoltoso architetto appena mollato dal fidanzato, il quale - orrore! - sta per sposarsi con una donna; Tony (Leo Gullotta), un camiciaccio di lusso siciliano con mamma invalida a carico;

Sandro (Massimo Ghini), un produttore cinematografico con figlio ribattezzato «il ritardato» in quanto gay dell'ultimo ora.

Sulla scorta di una comicità agra, De Sica impagina una commedia permissiva che vuol far ridere e riflettere. Tra rimorchi di soldatini in palestra, occhiate golose sotto la doccia, pettegolezzi sulle curve dell'amica Simonetta, albe al mare con tentato stupro di un giovane eterosessuale e analisi per l'Hiv si consuma la malinconica esistenza di questi quattro omosessuali. «Proci sì, ma umani», per dirla

Uomini, uomini, uomini

Regia..... Christian De Sica
Sceneggiatura..... Christian De Sica, E. Vanzina, Giovanni Veronesi
Fotografia..... Gianlorenzo Battaglia
Nazionalità..... Italia, 1995
Durata..... 90 minuti
Personaggi ed interpreti
Vittorio..... Christian De Sica
Sandro..... Massimo Ghini
Dado..... Alessandro Haber
Simonetta..... Monica Scattini
Roma: Barberini, Metropollan
Milano: Apollo, Orfeo

con De Sica-padre. E, in effetti, *Uomini, uomini, uomini* sembra preoccuparsi più di essere politicamente corretta che di raccontare in profondità questi quattro quarantenni dai gusti sessuali continuamente esibiti (atroce la gag su «come si cucina la fica e il cazzo») epperò tanto infelici.

Magaù De Sica avrebbe dovuto dare uno sguardo a film come *Amici, complici e amanti* o *Che mi dici di Willy?*, dove la vita omosessuale veniva narrata dal «di dentro», con toni anche leggeri, senza quell'aria di compassione che alla fine spira su *Uomini, uomini, uomini*. Così come sono, i quattro di De Sica rimangono delle macchiette inventate e sofferenze che non comunicano né appena mollato dal fidanzato, il quale - orrore! - sta per sposarsi con una donna; Tony (Leo Gullotta), un camiciaccio di lusso siciliano con mamma invalida a carico; (Michele Anselmi)

L'INTERVISTA

«Quei divi dal viso pallido...»



BOMBAY. Con Chidananda Dasgupta, il più eminente critico cinematografico indiano, parliamo del rapporto fra cinema hindi e cinema «parallelo» (tutti i film girati nelle altre lingue del subcontinente indiano).

Il cinema hindi ha un pubblico vastissimo ma non è solo per un fatto linguistico.

Il cinema di oggi è esattamente l'opposto di quello dei grandi autori degli anni '60: mentre loro cercavano di rompere gli stereotipi tradizionali, oggi si cerca di ricostruirli. Secondo la maggior parte della gente noi non siamo tutti uguali, come secondo la Costituzione. Questa opinione generale, estremamente antidemocratica, viene riflessa nel cinema popolare. Inoltre la massa è appassionata alle canzoni, alle danze e agli show cabarettistici del cinema popolare, senza percepire che sono un travestimento dei fondamentalismi e dell'ortodossia. Il cinema hindi è un «ripetitore» della supremazia dell'uomo sulla donna, del sistema di caste e della famiglia. Vestiti all'occidentale e *locations* ultramoderni sono solo l'aspetto superficiale che serve a veicolare una mentalità apparentemente «moderna», ma vecchia di secoli.

C'è una differenza tra il cinema hindi e i film popolari prodotti al Sud in altre lingue?

Il cinema popolare nel Sud si è sviluppato molto più tardi. Il modello del cinema hindi è precedente ed è stato adottato da tutto il cinema popolare. Per questo tendiamo a considerarli la stessa cosa. Che il modello sia stato costruito in hindi, è evidente dal fatto che gli attori protagonisti (uomo o donna) debbano essere alti, di carnagione chiara, con il naso aquilino e la fronte alta. Negli anni '50 era diverso. Il prototipo ariano

è stato stabilito negli anni '60 e proviene dalla «cintura hindi» - Andhra Pradesh, Bihar, Rajasthan - che ha anche una popolazione di tipo ariano.

Chi non corrisponde a questo prototipo non ha alcuna chance di diventare l'eroe di un film?

Ci sono delle eccezioni. Il grande attore N.T. Rama Rao ha una carnagione scura, ma si dipinge il volto di bianco. Di solito può essere dipinto solo il viso (e non il collo o altre parti del corpo) dei protagonisti.

La maggior parte degli spettatori non corrisponde a questi modelli.

La verità è che a loro è stato completamente tolto lo specchio in cui riflettersi. È un processo alleneante di cui la massa non si rende conto. Per questi motivi, oggi, si può dire che al declino del cinema hindi negli anni '60 è corrisposta la nascita del nuovo cinema che a tutt'oggi, nel cinema parallelo, esprime l'identità e le culture di popolazioni e territori diversi. Mi viene in mente un bellissimo film recente: *Isharou*, di Anilam Syam Sharma, uno dei pochissimi film del Manipur. Parla di una setta di streghe, viste in modo positivo: un gruppo di donne indipendenti, sagge e piene di capacità autentiche. Sono giovani e vecchie, ma quando danzano hanno tutte la stessa bellezza fisica. Nella danza manipuri l'età non fa alcuna differenza. □M.T.O.

COMUNE DI FERRARA

FERRARA MUSICA

Regione Emilia-Romagna
Viale Giuseppe Cesare, 10 - Ferrara

TEATRO COMUNALE DI FERRARA

venerdì 10 marzo, ore 20.30
Louis Lortie
pianoforte
musiche di Chopin

mercoledì 15 marzo, ore 20.30
Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino
diretta da
Zubin Mehta
solista Maxim Vengerov
musiche di Webern, Brahms, Musorgskij

venerdì 18 marzo, ore 20.30
Quartetto Bartók
musiche di Bartók

venerdì 31 marzo, ore 20.30
Merlin-Ensemble Wien
musiche di Strauss, Mozart, Beethoven

Teatro Comunale di Ferrara

Biglietteria del Teatro Comunale: una settimana prima di ogni spettacolo, tutti i giorni, fino al esaurimento delle disponibilità. Orario: 10.30/12.30 - 17.20. Tel. 052/2912675.
Biglietteria Italia/Promoticket: vendita biglietti in tutti i punti vendita Biglietteria Italia. Attraverso il servizio «Promoticket» è inoltre possibile acquistare telefonicamente i biglietti con pagamento tramite carta di credito via via telefonica. Biglietteria Italia e Promoticket: tel. 02/2910335.

Lui e lei: rivali solo in politica

INSIPIDO TITOLO italiano per un film che, nell'originale, recita più spiritosamente *Speechless*, ovvero «senza parole». Trattandosi di una storia d'amore tra due avversari politici un po' particolari (scrivono discorsi a pagamento), la sottolineatura ironica è più evidente. Capita infatti che, finiti a letto dopo una romantica corsa notturna nel deserto del New Mexico, Kevin Vallick e Julia Mann scoprono in ritardo di lavorare per i due candidati al governatorato dello Stato. Aperti cielo!

Già sentito? Sì. Nel '92, durante le presidenziali Usa, qualcosa del genere accadde al democratico James Carville e alla repubblicana Mary Matalin, e i giornali ne parlarono a lungo, ricamando sulla contrastata love-story. Nel film la situazione è rovesciata: Julia (Geena Davis, pure produttrice) è la pimpante, nevrotica, zelante democratica; mentre Kevin (Michael Keaton) è lo scialito, scettico e divagante repubblicano. Entrambi devono rialzare le quotazioni dei rispettivi principali, scrivendo discorsi il più possibile accattivanti e anticipando le mosse «mediologiche» dell'avversario. Cosa non facile, anche perché l'attenzione delle tv locali sembra essere assorbita dal caso di un cucciolo d'orso in pericolo di vita...

Naturalmente il modello resta la commedia sofisticata degli anni Quaranta, tipo *La donna del giorno* o *La costola d'Adamo*, riveduta e corretta alla luce della moderna rivalità dei sessi. Geena Davis come Katharine Hepburn e Michael Keaton come Spencer Tracy? A qualcosa del genere deve aver pensato lo sceneggiatore Robert King nello



Geena Davis

Ciao Julia, sono Kevin

Tit. orig..... *Speechless*
Regia..... Ron Underwood
Sceneggiatura..... Robert King
Nazionalità..... Usa, 1994
Durata..... 100 minuti
Personaggi ed interpreti
Kevin..... Michael Keaton
Julia..... Geena Davis
Fred..... Christopher Reeve
Roma: Giulio Cesare, Maestro
Milano: Ambasciatori

scrivere il copione, messo in scena da Ron Underwood con un gusto all'antica hollywoodiana che non ha funzionato sul mercato americano. Chissà che non piaccia di più da noi questa schermaglia continua animata sul doppio fronte del giornalismo politico e della conoscenza amorosa. Il più scaltro, a prima vista, sembra Kevin, non fosse altro per la sua dimestichezza con i meccanismi narrativi delle soap-operas. E infatti è lui a rifilare a Julia il primo smacco televisivo, approfittando di un'informazione carpita sotto le lenzuola. Ma vedrete che la ragazza, presa in contropiede, saprà rendere pan per focaccia. Divertente e coerente alternata, *Ciao Julia sono Kevin* si risolve con una tirata moralistica che non convince; ma il duello tra i due attori è condotto sul filo di una sintonia umorale che strappa il sorriso. (Michele Anselmi)

ELZEVIRO

Altafini insegna: meglio riparare che buttare

FILIPPO BIANCHI

«MOLTO MEGLIO di buttare riparare (eco riparare-are are)». Ce l'ha insegnato tanti anni fa Lucio Battisti o meglio il grande Mogol che gli scriveva i testi delle canzoni. Il pezzo si intitolava (significativamente?) *Si, draggiare*. Ve lo ricordate? E ve lo ricordate come fece la Juventus a vincere lo scudetto del 1973, per il quale erano assai più autorevolmente candidate Milan e Lazio? Ve lo ricordo io col vecchio, vecchissimo quasi quarantenne José Altafini. Il Napoli convinto che fosse finito l'aveva proprio buttato. E il lungimirante Vycpalek allenatore della Juve d'allora l'aveva «riparato» (eco riparato-ato-ato). Lo teneva in panchina apparentemente tranquillo poi negli ultimi minuti lo buttava nella mischia e quel vecchio e cicciottello segnava implacabilmente (e d'altra parte non aveva fatto altro tutta la vita perché avrebbe dovuto smettere?). E quando la mia amata Fiorentina buttò via il vecchio Massaro, che successivamente siederò altre tre o quattro vite calcistiche, in vani ruoli quanto se ne sarà pentita?

«Molto meglio di buttare riparare (riparare-are are)». E poi magari vendere e ricomprare. E anche più salutare stempera il nostro consumismo sfrenato rende il mercato un po' più umano e le possibilità di scelta più ampie. Prendiamo ad esempio gli scandinavi. Consumisti lo sono eccome. Anche perché sono ricchi e come la maggior parte dei nostri contemporanei non hanno saputo dare un senso al tempo, e quindi comprano consumano, per passare il tempo. E sono paesi per noi inavvicinabili in termini di shopping carissimi. Ogni tanto però fra tante lussuose vetrine ce ne sono alcune un po' più modeste che vendono qualsiasi cosa dal computer al comod dal tappeto alle scarpe. Sono negozi di roba usata.

NON STRACCIAROLI né bancarelle nobilissime botteghe dove gli oggetti sono esposti con una loro dignità con gusto. Il computer con cui sto scrivendo non è antico ha un paio d'anni. Mi piacerebbe cambiarlo con uno più recente, multimediale nientemeno. E chi se ne frega dire voi. Si capisce ma non è questo il punto. Il punto è che il mio vecchio computer non se lo piglia nessuno. Il negoziante da cui dovevo prendere il nuovo consiglia «buttare». Come buttare? Non è nemmeno da ripanare va come un treno. E poi buttandolo crea problemi inquina e non risolve il problema di uno che magari ne avrebbe bisogno non avendo esigenze multimediali. Vivessi nella ricchissima Copenaghen qualcosa ci tirerei su e risolverei anche il problema di quel signore lì.

Ci sono degli oggetti magnifici in questi rovinecci in questi negozi di Copenaghen di Göteborg di Atene, di Stoccolma. Spesso più belli di quelli molto più cari dei negozi «normali». Sono soprattutto oggetti che hanno già cumulo una vita e che quindi hanno una personalità. Le case lussuose arredate dagli arredatori sono tutte eguali ma le case di certi intellettuali assai meno benestanti sono molto più affascinanti perché sono infarcite di «pezzi unici» introvabili altrove. E se per caso volete trovarne di analoghi «pezzi unici» dovrete cercare pazientemente e a lungo.

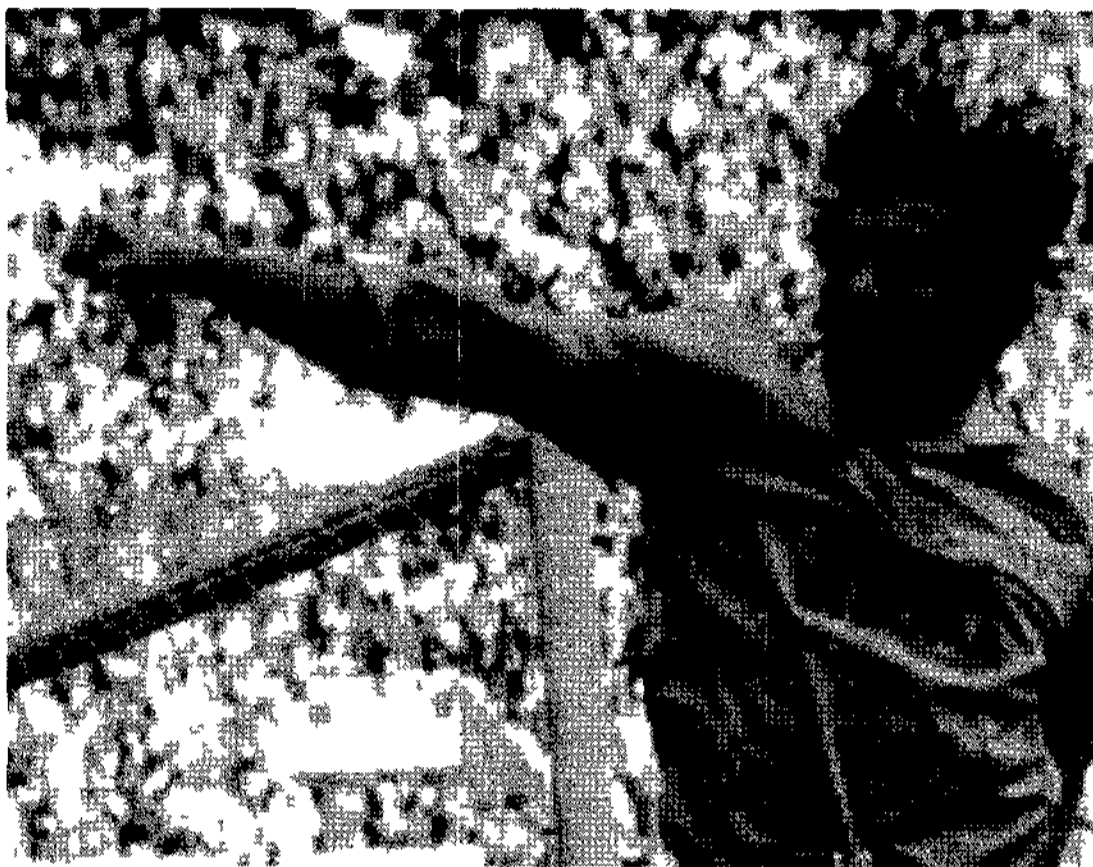
Il problema è che ci fa fatica cercare e a volte perfino scegliere per pigrizia mentale. Preferiamo che sia la moda il gusto corrente a scegliere per nostro conto. E poi buttare via quando la moda ce lo suggerisce ce lo impone. Il ben noto (?) battista monaco buddista Janice Murv ebbe a dichiarare in un'intervista: «Preferisco i rovinecci agli antiquari. Non c'è niente da trovare in un negozio di anti-qualcosa è già stato tutto trovato prima mentre da un rovinecci è solo stato raccolto. Ma un vecchio di un'immobilità non è stato né trovato né raccolto infatti è stato completamente rifiutato e scartato ed è proprio quello il territorio non esplorato né reclamato né identificato né riscoperto il futuro se solo puoi vederlo». Consigli per gli acquisti.

L'INTERVISTA.

Il centravanti sta vivendo la sua migliore stagione. Ha già segnato 9 reti

Simone ci crede «Sono pronto per la Nazionale»

La porta della nazionale di Arrigo Sacchi è di nuovo a un passo per Marco Simone, 26 anni, alla sua sesta stagione al Milan. È a quota nove gol in campionato, quattro in Coppa Campioni, tredici in totale, con un crescendo che, nell'ultima settimana, ha avuto dell'incredibile. La gara con il Benfica (doppietta) e quella con il Brescia (tripletta) lo hanno fatto tornare in copertina. «È il frutto della continuità. Finalmente gioco con ritmo», spiega Simone, «e nella nazionale ci spero. Sacchi mi ha convocato anche quando non segnavo. Credo però che ci siano alternative migliori e non lo dico per umiltà gratuita: parlo di Zola, Signori, Baggio». Simone è amico dell'altro protagonista della domenica calcistica, il laziale Casiraghi (quattro gol): «Nell'Under andavamo benissimo insieme. Ci legano una profonda amicizia personale e le traversie del passato. Sarebbe importante se Gigi venisse al Milan, perché c'è bisogno di un attaccante come lui o come Weah. Quest'ultimo ha colpi incredibili, pazzeschi. Ricorda Van Basten». Simone ha vissuto momenti difficili nel Milan, che sono culminati in un duro chiarimento con Capello, davanti alla squadra, dopo la sconfitta di Tokyo. Negli anni scorsi si è anche parlato della possibilità che lasciasse il Milan. Ora, anche in questo, pare tornato il sereno.



L'esultanza di Casiraghi dopo il primo dei suoi quattro gol in Lazio-Florentina

Bruno Mosconi/Agf

Casiraghi, momenti di gol

È il momento di Pierluigi Casiraghi. L'attaccante della Lazio, 26 anni, ha iniziato la stagione come «riserva». Ma domenica ha segnato quattro reti, arrivando a quota nove centri stagionali. E ora aspetta la Nazionale.

PAOLO FOSCHI

ROMA Ride e scherza Pierluigi Casiraghi. I quattro gol segnati domenica alla Fiorentina rilanciano le quotazioni del centravanti laziale nella «borsa» della Nazionale. Casiraghi sta attraversando un buon momento di forma ma il suo futuro è quanto mai incerto. Il giocatore è in complicità fra Lazio e Juventus. Il club biancoazzurro per riscattarlo alla fine della stagione dovrà versare sei miliardi di lire. Intanto il Milan sogna Casiraghi in rossoneria in attacco accanto a Simone. Ma lui abituato a fare avanti e indietro fra panchina e campo fin dai tempi della Juve sembra non preoccuparsi di nulla.

E si gode il momento aspettando l'ennesima convocazione di Arrigo Sacchi. Pronto comunque a far posto a Signori nella Lazio. **Casiraghi, chi sono i migliori centravanti italiani?** Eh sono tanti. **Azzardiamo una graduatoria.** Mi piacciono Viali, Signori, Baggio, Zola, Simone, Tovati e Muzzi. **Il preferito?** Per simpatia ed amicizia Signori, che ha anche segnato molto. **Fra i giocatori che ha citato, quali le somigliano?** Adesso il calcio è diverso rispetto a qualche anno fa. Dobbiamo es-

sere più versatili. **Alla vigilia di questa stagione immaginava di potersi inserire tanto bene negli schemi di Zeman?** Sapevo che sarebbe stato difficile trovare spazio. Zeman schiera due attaccanti e un esterno tipo Rambaudi. Ma non ho mai dubitato di riuscire ad adattarmi ai nuovi schemi perché sono uno che la vora sodo. **Lei nella Lazio non è titolare. E anche nella Juve era abituato a fare avanti e indietro con la panchina.** Quando andai alla Juve c'erano Zavarov, Baros e Schillaci. Poi arrivarono Haessler, Di Canio, Baggio, Viali, Ravanelli. Comunque nei primi due anni giocai abbastanza negli ultimi due di meno. Così decisi di cercare fortuna altrove. **Credo che la Juve potrebbe essere interessata a riaverla in squadra?** No, in avanti sono già al completo. **E il Milan?** Da anni si dice che mi vuole il Milan ma non se n'è mai fatto nulla. Del resto sto bene alla Lazio vor-

rei restare qui a Roma. **Gli attaccanti della Lazio segnano molto. Perché?** Era così già con Zoff che schiera va sempre due centrocampisti molto offensivi: Winter e Fuser. Con Zeman la squadra è ancora più aggressiva. **E anche i difensori vanno in gol, segnano tutti tranne Marchegiani.** Già, ma lui para molto bene. **I gol in trasferta, però, sono pochissimi.** È vero è una questione di mentalità e di carattere. Anche perché in squadra ci sono molti giovani. Potrebbe anche essere che le porte dell'Olimpico siano più larghe. **È vero che il secondo rigore contro la Fiorentina Cravero gliel'ha lasciato battere per consentirgli di fare un bel poker di gol?** Sì. E mi è costato due bottiglie di champagne. **Sarà dura tornare in panchina dopo aver segnato tante reti?** No. Quando una squadra va bene poco importano le prestazioni dei singoli. Nelle grandi società è così: mica possiamo giocare sempre tutti. **Se lei fosse il ct della Nazionale,**

convocherebbe Viali? Non lo so. **Viali, però, sembra rinato.** Sì è vero. **... ed è anche appoggiato dalla stampa, secondo alcuni.** La stampa lo appoggia perché lui gioca bene. **Sacchi aveva fiducia in Casiraghi già da prima che arrivassero tutti questi gol. Adesso, a maggior ragione...** I gol contano relativamente è importante come si gioca. Io sono tranquillo perché ho sempre dato il massimo. Se Sacchi mi chiama sono contento. Se non mi convoca mi impegno di più per farmi chiamare. **Contro la Fiorentina avete dimostrato che potete segnare molto anche senza Signori?** Non c'entra nulla. Magari con Signori avremmo segnato di più poiché lui ha percentuali di realizzazione migliori. **Il discorso scudetto è ormai limitato a Juventus e Parma?** A vedere la classifica sì. Ma noi abbiamo il dovere di lottare con il massimo impegno fino in fondo. E nel calcio tutto è possibile.

CAMPIONATO. Il tecnico viola, dopo la batosta di Roma, crede ancora in un piazzamento Uefa

Ranieri minimizza: «Solo una giornata storta»

«È andato tutto nel verso sbagliato, ci rifaremo»: questo il giudizio a freddo dell'allenatore della Fiorentina sulla débacle romana. Ma una volta di più tomano i dubbi sulla condizione atletica della squadra.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCO DARDANELLI

FIRENZE Si sforza (e in parte ci riesce) Claudio Ranieri di far diventare la giornata di ieri un lunedì di come tanti altri. L'impresa non è delle più facili: anche per un gran maestro di diplomazia e dialettica com'è l'allenatore viola. Non capita spesso di subire una sconfitta da Gunnes che «sbaltò» la propria squadra sulle prime pagine di tutti i giornali. Né è facile liquidare la débacle di domenica come un semplice incidente di percorso. Ci vuole coraggio (e faccia tosta) nell'el-

liminare candidamente «Signori in rete» e «C'è solo una sconfitta. L'obiettivo rimane un piazzamento Uefa» e domenica si riparte. Ranieri più o meno abilmente ha isolato anche a questo compito che pare sia scritto fra le righe del contratto recente mente sottoscritto. Ovvio se il presidente si arrende (e come) per copione il tecnico deve minimizzare e gettare acqua sul fuoco. Una notte a meditare sulle ragioni della disfatta e dopo le «storture» tr-

tomata ad essere brillante come in avvio di stagione. Ecco il problema di una panchina che non è riuscita a sopportare le assenze (Di Mauro, Camorresi, Marco Santoni) e con Cusi a mezzo scivolo e una difesa (la peggiore del campionato assieme al Brescia dopo quella del Padova) che concede troppo alle incursioni avversarie. Tutte cose che Ranieri respinge al mittente «Il ho già detto a fine partita che il mio sarebbe ingiusto nei confronti della Lazio appellarsi alle assenze alla sfortuna alle circostanze. Loro sono una grande squadra con un altissimo potenziale e lo hanno ampiamente dimostrato sfruttando le occasioni che gli sono capitate. Se non sbaglio un paio di domeniche fa hanno rifatto quattro reti a un certo Milan. Per me non sono ancora tagliati fuori dalla lotta per lo scudetto».

Sembra tutto fin troppo lineare e semplice quasi irreale per essere vero. Di certo non è della stessa opinione Vittorio Cecchi Gori che domenica ha abbandonato la tribuna vip dell'Olimpico dopo il primo set con un diavolo per capello. Inutile le consolazioni dei suoi fedeli Cecchi Gori fresco proprietario di Videmus: ce ne voleva a far bella figura nella città dove vive e lavora. Aveva curato tutto nei minimi particolari come un gran commerciante. Aveva persino scomodato il presidente del consiglio Umberto Di Pietro (né solo viola). Alla fine invece li ha lasciati tutti lì senza neppure salutarli e si è volato alla volta di Los Angeles per curare i suoi interessi e far sbollire i rubli. Per un altro pare puntare la telefonata intercontinentale a Ranieri facile intanto il tecnico contento del dialogo soprattutto da una parte. Ma anche qui Ranieri scende in campo con un unico punto di particolare: Abile invece nel riportare il discorso su altri canali. La vuole una confessione. Ranieri più amareggiato della gara di andata quando subì il pareggio della Fiorentina: «Il mio non è un gioco di parole».

Non voglio ingannare gli arbitri»

VIALI

«Non voglio ingannare gli arbitri»

TORINO Niente Nazionale per favore Gianluigi Viali fedele alla promessa fatta ai sacchi ma la di non parlare di Sacchi e dell'Italia non ha eccezioni ne manco dopo la sostituzione a San Siro sotto gli occhi di Cecchi Gori. Viali si è invece difeso dalle accuse di aver cercato di fare il furbo contro l'Italia. «È il secondo caso il mio e c'è da mantenere nel primo no ma bisogna anche capire la meccanica di certi contatti in un attacco e i difensori. Chi si vede da un lato un gruppo di un avversario istintivamente cerca di evitare l'ostacolo e con la velocità è difficile mantenerlo. L'equilibrio. Sul campionato non se la lotta per lo scudetto si risolve con un test a vista ma con il primo e il secondo. Se dovesse essere così mi auguro che ci sia il rispetto per il lavoro di chi rimane senza scendere in campo. Le polemiche e le giustizie le sconfitte con le accuse. In seguito ci sarà un'analisi psicologica».

BRESCIA

Baronchelli denuncia gli ultrà

DARIO CECCARELLI

BRESCIA «Brescia come Bogotà? Mah! fortunatamente qui non sparano ancora però». Gigi Coni, presidente della società si guarda intorno con aria perplessa. Parla di calcio a Brescia sta ormai diventando pericoloso. Ma giocare è ancora peggio come minimo si prendono degli schiaffi passeggiando sotto i portici del centro. Poi tutto è possibile anche che cinque ultrà con la macchina targata Milano suonino alla porta dei tuoi genitori minacciandoli e insultandoli.

Giuseppe Baronchelli, 24 anni stopper del Brescia è sempre più in ansia. Da quando è nel mirino degli ultrà oltre a saltare le partite per evitare ulteriori tensioni (come domenica contro il Milan) deve anche preoccuparsi per i incolu miti sua e dei suoi familiari. Dopo l'ultima minaccia («ti bruceremo la macchina») il difensore ha ricontato tutto alla polizia. Perché tanto accanimento? La colpa di Baronchelli incredibile ma vero è duplice: prima di tutto gioca nel Brescia e quindi è responsabile della squadra (probabile retrocessione della squadra il secondo motivo e qui siamo ai confini della realtà viene dalle radici familiari del calciatore essendo nato a Torbole Casaglia un piccolo centro vicino a Brescia. Baronchelli è ancora più «colpevole». Come si permette? Un bresciano per giunta stopper non può far segnare gli avversari.

Sabato sera nel ritiro della squadra un ultrà ha fatto pervenire a Baronchelli un altro messaggio di livante sei un infame e gli infami vengono puniti. Gigi Manfredi il tecnico ha convinto Baronchelli a non giocare. «Capisco le sue ragioni», spiega il difensore «però non è giusto cedere ai ricatti di questa gente. Perché ce l'hanno su con me? Non credo sia una questione personale». Domenica sera comunque gli ultrà hanno minacciato i suoi genitori. Gli agenti della Digos della Questura di Brescia hanno identificato e denunciato a piede libero uno dei tifosi che avrebbe preso parte all'incursione. Si tratta di Gianfranco D'Amico, 27 anni di Cestrate (Brescia) conosciuto come uno dei capi dei gruppi ultras bresciani il quale avrebbe ammesso di aver partecipato alla «spedizione» seguita alla sconfitta casalinga del Brescia. Le indagini per identificare gli altri componenti del gruppetto di tifosi proseguono.

Violenze acciollamente agguati contestazioni quest'anno a Brescia per il calcio. È successo di tutto. Il declino della squadra coincide con un totale imbarbarimento della tifoseria più accesa. Mentre il pubblico «normale» sempre più spaventato rinuncia alla partita. Gli abbonati sono solo 6500. Da quando è entrato in vigore il decreto Maroni a 16 ultrà particolarmente pericolosi è stato vietato l'accesso allo stadio. La polizia li conosceva da una vita. Ma per loro a denunciarli è stato l'infame Baronchelli. Delirio puro.

BASKET

Varato ieri il nuovo calendario

BOLOGNA. La Lega Pallacanestro ha diffuso il calendario della seconda fase "ad orologio" del campionato di A/1 in cui ogni squadra incontrerà in casa le tre squadre che la seguono nella classifica della prima fase e in trasferta le tre che la precedono. La Lega ha voluto agevolare le squadre in corsa nelle coppe europee e ha dovuto fare i conti con diverse indisponibilità di impianti Scavolini, Buckler e Benetton (le prime in trasferte Eurocup la prossima settimana (a terza in finale di Coppa Europa) hanno chiesto di giocare in casa e di sabato la prima partita. La Stefanel (in finale di Korac) ha chiesto di giocare di domenica ma in casa Poi non sono disponibili il 12 marzo gli impianti di Roma, Trieste e Verona il 19 quello di Milano il 23 quelli di Milano e Reggio Emilia. Per questo nella 2ª giornata le bolognesi Buckler e Filodoro dovranno giocare entrambe in casa (e la seconda anticiperà al sabato). Al termine della seconda fase la classifica finale (stipata in base alle 26 giornate della prima e delle 6 a orologio) determinerà la griglia dei play off e le retrocessioni 13ª e 14ª classificate giocheranno nella A2 1995-96 11ª e 12ª non entreranno nei play off ma resteranno in A1 le prime dieci si contenderanno lo scudetto nei play off. Le prime quattro saranno esentate dagli ottavi di finale. 1ª giornata (12/3 h 18.30) Scavolini Pesaro-Cagnia Varese (11/3 h 20.30) Stefanel Milano-Brex Verona (h.20) Benetton Treviso-Teotematur Roma (11/3 h 17.10) Comerson Siena Ili Trieste Pfizer Reggio Calabria Madigan Pistoia Panapesca Montecatini-Filodoro Bologna Metasystem Reggio E Buckler Bologna (11/3 h 20.30)

VELA. Nelle qualificazioni affonda «One Australia». I rivali lasciano la gara per dare soccorso

Disperso navigatore solitario

Sono rimaste senza esito finora le ricerche fatte dalla nave mercantile «Francesca Schuita» dell'imbarcazione «Henry Hornblower», la monoscocca del britannico Harry Mitchell segnalato in difficoltà nel Pacifico durante la regata del giro del mondo a vela in solitario. Lo ha reso noto la marina mercantile cilena che aveva chiesto al comandante del mercantile, che proveniva dal Giappone ed era in navigazione verso Punta Arenas, di cambiare rotta per prestare soccorso al velista britannico che si era disperso 420 miglia più a nord. Harry Mitchell aveva sganciato la boa d'emergenza giovedì sera verso le 22 GMT. Quando la «Francesca Schuita» ha virato per andare alla ricerca della barca del veterano della corsa (70 anni), il britannico si trovava 1.800 miglia a ovest di Punta Arenas, a una latitudine di 53 gradi 35 minuti sud e una longitudine di 11 gradi e 21 minuti ovest.



Il naufragio di «One Australia» durante la regata di domenica scorsa dell'America's Cup

Naufragio in Coppa America

«One Australia» è affondata mentre gareggiava con «Team New Zealand», in Coppa America. Gli avversari hanno rinunciato alla gara per prestare aiuto. È la prima volta che naufraga uno scafo nella regata più famosa del mondo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARCO FERRARI

GENOVA. L'ultimo a buttarsi in mare è stato proprio lui John Bertrand da buon ed esperto capitano di regata. In tanti anni di onorata carriera non gli era mai accaduto di vedere il proprio scafo scivolare in quel modo. «One Australia» impegnata contro «Team New Zealand» nella quarta giornata del quarto round della Coppa Louis Vuitton eliminatore della Coppa America a San Diego si è letteralmente spaccata in due emulando il disastro del Titanic «Oh my God!» ha implorato Bertrand con gli occhi sgranati. E mentre gridava ai sedici membri dell'equipaggio «Go away!» lui è rimasto lì sino al momento del naufragio. «È buffo», ha commentato dopo un salutare doccia - vedere in pochi secondi che della tua barca restano solo dei salvagenti galleggianti. Ber-

trand ex campione olimpico di vela non si sentirà certamente in colpa per quello che è accaduto a San Diego. Potrebbe tutt'al più pensare ad uno strano gioco del destino. Lui che nell'83 strappò per la prima e unica volta l'America's Cup agli statunitensi battendo a Newport il suo rivale di sempre Dennis Conner.

Entrato nelle leggendarie storie della regata più famosa del mondo per quella vittoria a Bertrand spetterà una parte di rilievo anche nella galleria delle curiosità dato che si tratta del primo naufragio di una imbarcazione impegnata nella America's Cup. Ma il timoniere sa bene di non avere colpe per quella spettacolare fenditura dello scafo visto che in regata non aveva subito un: La responsabilità semmai è da attribuire ai costruttori alla lo-

tro fretta ad un stampo sbagliato ad una cattiva fusione della plastica al regolamento che permette di cambiare e modificare gli scafi tra una selezione e l'altra. Insomma alle regole di mercato che ormai sovrastano quelle sportive anche nella vela. La barca australiana al momento del naufragio si trovava a soli ventuno secondi di distanza dalla rivale e stava navigando in condizioni difficili a causa del vento forte al limite della norma di stazza 16 nodi contro i 20 massimi per dare il via alle gare. Una giornata infausta non solo per gli australiani ma anche per i transalpini di «France 3» guidati da Marc Paixot i quali hanno disalberato - tanto per eludere la loro compagna Isabelle Autissier l'ex regina del Boc Challenge - mentre si trovavano in vantaggio sull'equipaggio spagnolo della «Isla de Espagna» considerata la ruota di scorta della competizione americana che ha proseguito bellamente la tappa in cercando una insperata vittoria. Ben più cavalleresco è stato il comportamento degli avversari di Bertrand i corsari del «Team New Zealand» Peter Blake l'alliere neozelandese appena ha visto la barca australiana in difficoltà ha virato per prestare soccorso ai naufraghi dando man forte ai mezzi di soccorso subito intervenuti nel luogo del disastro. Blake si è quindi intrat-

tando prova di sportività anche se i due equipaggi erano già praticamente qualificati per le semifinali.

Bertrand ha quindi ottenuto dal jury internazionale l'autorizzazione a utilizzare per la fine di questo round la sua prima barca. Dovrà vedersela coi francesi contrari ad un cambiamento di date inaciditi dal comportamento degli spagnoli. «Le avversità ci rendono più forti» ha detto lo skipper australiano. Ricordatevi che nell'83 stavamo perdendo da Dennis Conner e poi abbiamo sovvertito i pronostici. Già Conner e la sfida eterna l'onore della gloria e il predominio americano la gara sportiva e quella degli sponsor. Ora il quattro volte vincitore della Coppa sembra aver trovato dei sen avversari nella classe dei detentori anzi delle sen avversarie visto che ieri è stato surclassato da un equipaggio interamente femminile quello di «Mighty Mary» guidato da J.J. Ister e Leslie Egnot «Stars and Stripes» (Stelle e strisce) si chiama la barca di Conner timoniere il baffuto Paul Cayard il vecchio lupo di mare si deve accontentare delle stelle di California poiché per ora le strisce sono quelle lasciate della scia di «Mighty Mary». Per giunta una scia profumata. A Conner questa non dovevano proprio farla.

Calciatore ucciso da un fulmine in Messico

CITTA' DEL MESSICO. Incredibile sciagura nelle serie inferiori del calcio messicano un calciatore dilettante è rimasto folgorato domenica da un fulmine mentre stava per segnare un gol sotto una pioggia torrenziale. La vittima è Jose Luis Arreola Gomez di 21 anni il fatto è accaduto davanti a 2.000 spettatori in un piccolo campo sportivo di Morelia nello stato di Michoacan 380 chilometri a nord di Città del Messico. Gomez era impegnato in un'azione nell'area di rigore avversaria quando si è verificato il terribile incidente. Il fulmine che ha ucciso sul colpo il giovane attaccante ha provocato anche ustioni a due altri giocatori (i difensori che lo stavano marcando) e subito medicali dall'unità di emergenza del campo sportivo entrambi dovranno restare in ospedale solo pochi giorni.

Campana: «Basta con le simulazioni del calciatori»

Bisogna smetterla con le simulazioni perché oltre ad essere sleali rappresentano un vero problema per gli arbitri. Se li vogliamo perfetti dobbiamo aiutarli. I calciatori devono essere un esempio di professionalità sia in campo che fuori soprattutto per i giovani. Sergio Campana al termine dell'assemblea annuale dell'Associazione calciatori ha richiesto una maggior correttezza.

Schermata: deceduto Bertinetti ex olimpionico

È morto domenica scorsa in una clinica di Marsiglia dove era ricoverato per un intervento al cuore Franco Bertinetti 72 anni campione olimpico di spada a squadre (Melbourne ed Helsinki) e due volte campione del Mondo della stessa specialità.

F1: presentata la nuova Minardi-Ford

Fiorino azzurro alla Minardi la seconda squadra italiana di F1 nella sede di Faenza è stata presentata la nuova monoposto che disputerà il mondiale. La nuova Minardi M195 Ford si presenta con le carte in regola per entrare fra le prime dal punto di vista aerodinamico. Lo segnala il grande arco di sostegno dell'alalettono anteriore.

Benetton sbarca anche nel motomondiale

La Benetton sbarca anche nel motomondiale. Lunedì Alessandro Benetton presenterà il team Repsol Honda che concorrerà ai mondiali della classe 500 e 250. Alla guida vi saranno il campione del mondo in carica della 500 l'australiano Duhan lo spagnolo Civele e i giapponesi Itoh e Hokada.

Prima vittoria di Maradona come allenatore

Prima vittoria per Diego Maradona in veste di allenatore del Racing di Avellaneda. Dopo cinque partite le ultime due delle quali in campionato la squadra allenata dal lex napoletano ha battuto per 1-0 il Platense. «È il miglior successo nella mia carriera di tecnico» ha commentato Maradona.

Basket: arriva a Pesaro Elmer Bennet

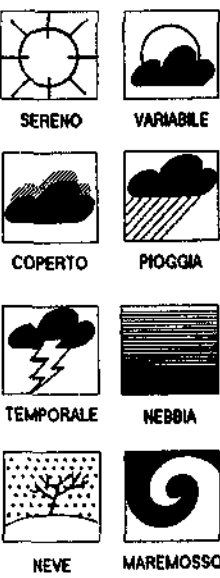
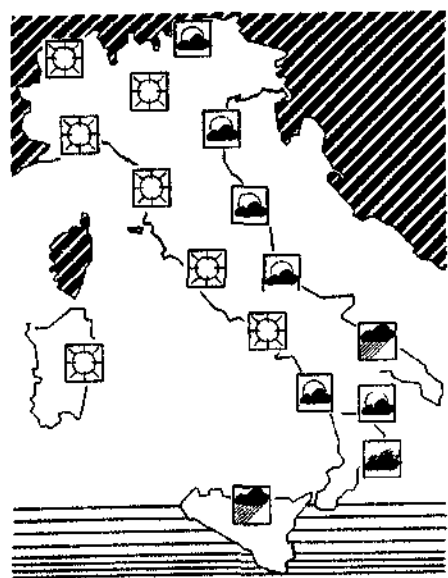
È giunto ieri a Pesaro Elmer Bennet il playmaker statunitense destinato a sostituire Corey Gaines forse già sabato nell'incontro casalingo di A/1 che opporrà la Scavolini alla Cagnia Varese. Bennet 25 anni 182 centimetri di altezza ha giocato con il University of Notre Dame.

CULTURISMO

Campionessa muore a Carrara

CARRARA. Improvvisa morte ieri mattina di Francesca Gherardi 38 anni ex campionessa di body building a livello internazionale. La donna è uscita da casa in auto assieme al marito Pier Giorgio Ravena 40 anni anch'egli campione di cultura fisica e dipendente comunale. L'uomo è sceso dal mezzo per recarsi in palazzo comunale e ha lasciato la moglie in auto nel parcheggio. Al suo ritorno dopo pochi minuti l'ha trovata riversa sul sedile. Solo l'autopsia potrà chiarire le cause del decesso. Nei primi anni '90 Francesca Gherardi aveva conquistato il podio in varie manifestazioni internazionali e secondo quanto ha raccontato il marito non faceva più gare da due anni. L'uomo ha anche escluso che il decesso possa essere messo in relazione con l'uso di sostanze anabolizzanti.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: su tutte le regioni cielo generalmente nuvoloso o molto nuvoloso con precipitazioni anche temporalesche ed a carattere nevoso sui rilievi alpini sopra i 700 metri e su quelli appenninici oltre i mille-1200 metri. Dalla serata tendenza ad attenuazione della nuvolosità e dei fenomeni sulle regioni nord-occidentali con schiarite anche ampie.

TEMPERATURA: in ulteriore lieve diminuzione al sud stazionaria altrove.

VENTI: generalmente moderati dai quadranti settentrionali con locali rinforzi da maestrale sulla Sicilia.

MARI mossi i mari centro-settentrionali molto mossi quelli meridionali specie quelli del settore orientale.

TEMPERATURE IN ITALIA

Botzano	1 10	L'Aquila	1 14
Verona	0 12	Roma Urbe	np np
Trieste	5 13	Roma Flumic	5 12
Venezia	2 12	Campobasso	0 6
Milano	1 12	Bari	7 12
Torino	4 11	Napoli	5 12
Cuneo	np np	Potenza	1 6
Genova	5 13	S.M. Leuca	8 12
Bologna	5 11	Reggio C.	6 15
Firenze	2 14	Messina	8 14
Pisa	1 13	Palermo	7 12
Ancona	1 9	Catania	6 12
Perugia	2 10	Aghero	5 13
Pescara	4 8	Cagliari	4 14

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	2 5	Londra	3 10
Alece	11 17	Madri	10 17
Berlino	2 7	Mosca	2 9
Bruxelles	3 3	Nizza	4 12
Copenaghen	1 4	Parigi	3 8
Ginevra	1 4	Stoccolma	1 5
Helsinki	3 3	Varsavia	2 5
Lisbona	13 15	Venna	2 6

L'Unità

Table with subscription rates for 'L'Unità' newspaper. It lists annual and semi-annual rates for different regions (Italy, Rome, etc.) and includes contact information for subscriptions.

L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Menetta. Iscrizione al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del Tribunale di Roma.



I FILM

l'Unità vi offre l'opportunità di realizzare una splendida videoteca sul cinema italiano a un prezzo estremamente vantaggioso. Da il sorpasso a Una giornata particolare, da Bianca a il ladro di bambini, ogni sabato con l'Unità troverete un grande film. Sabato 11 marzo, Totò a colori di Steno. **Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.**

Inoltre, nella collana, troverete

PER UN PUGNO DI DOLLARI
di Sergio Leone

LA BATTAGLIA DI ALGERI
di Gillo Pontecorvo

IL LADRO DI BAMBINI
di Gianni Amelio

UCCELLACCI E UCCELLINI
di Pier Paolo Pasolini

GERMANIA ANNO ZERO
di Roberto Rossellini

LA GRANDE GUERRA
di Mario Monicelli

IL CASO MATTEI
di Francesco Rosi

BERLINGUER TI VOGLIO BENE
di Giuseppe Bertolucci

IL GRANDE CINEMA CON L'UNITÀ

I LIBRI

Da De Sica a Spielberg, da Truffaut a Kubrick l'Unità pubblica la storia del cinema attraverso i ritratti di venticinque grandi registi. Una collana fondamentale per lo spettatore del grande e del piccolo schermo. Di ogni regista troverete la filmografia, lo stile, la tecnica, i trucchi e i giudizi della critica. Scoprirete cosa c'è dietro ai grandi capolavori. Dal Gattopardo a Jurassic Park, da A qualcuno piace caldo ad Apocalypse Now. Mercoledì 8 marzo il libro su Charlie Chaplin.

Giornale più libro a sole 2.500 lire.

Inoltre, nella collana, troverete

**LUCHINO VISCONTI
STANLEY KUBRICK
SERGIO LEONE
ROBERT ALTMAN
PIER PAOLO PASOLINI
WALT DISNEY
ROBERTO ROSSELLINI
ORSON WELLES
MICHELANGELO ANTONIONI
FRANÇOIS TRUFFAUT
STEVEN SPIELBERG
AKIRA KUROSAWA
FRANK CAPRA
JOHN FORD
MARTIN SCORSESE
FRATELLI MARX
LUIS BUNUEL
FRANCIS FORD COPPOLA
SERGEI EJZENSTEIN**



l'Unità